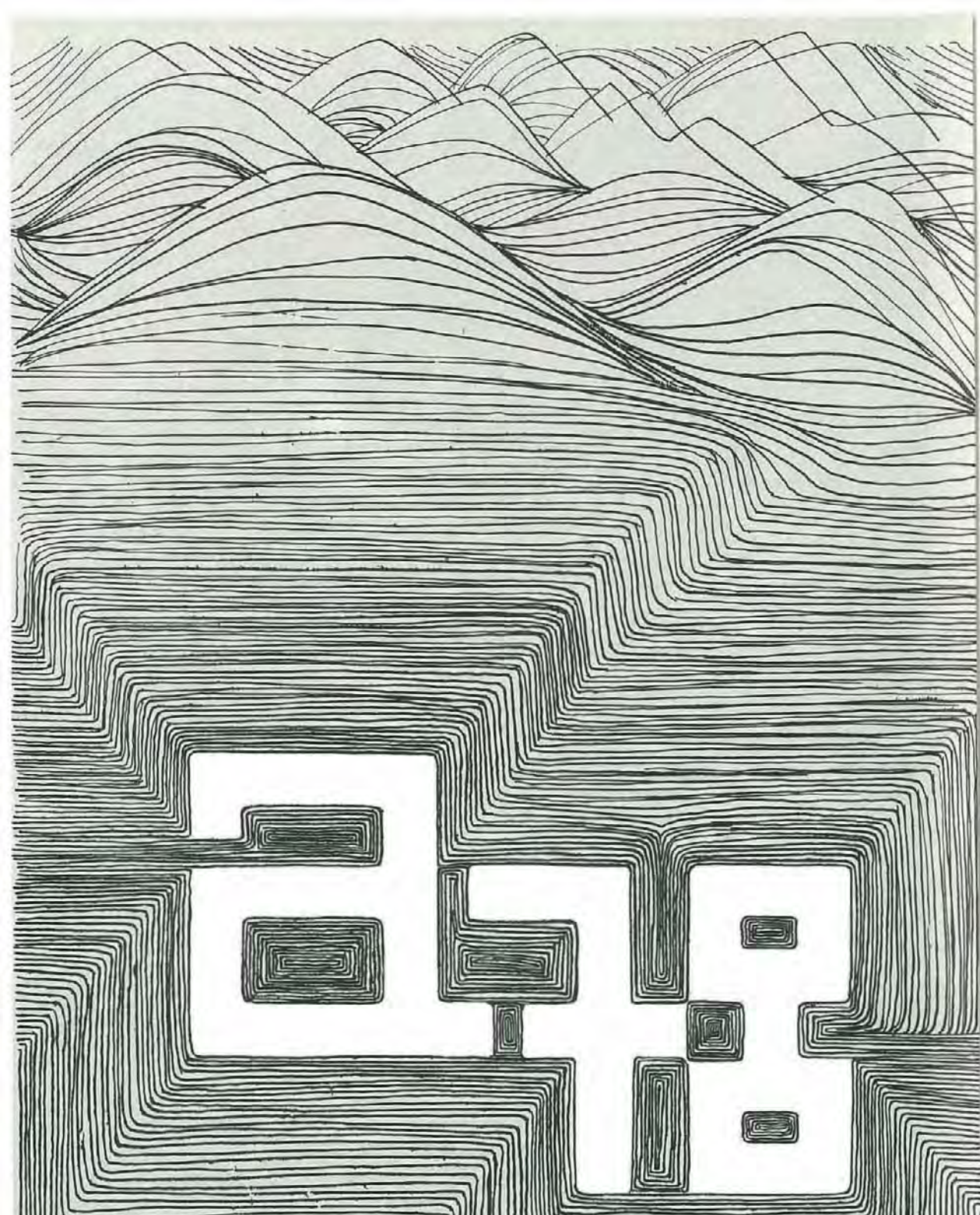


# annuario 1978



CAI - BERGAMO  
Sezione  
«Antonio Locatelli»





redattori: lucio azzola  
glaucio del bianco ang  
elo gamba franco rd  
dici ettoe tacchini



Il 44° numero dell'Annuario si apre, come è consuetudine e come ci appare doveroso fare, con una relazione su una spedizione alpinistica extracuropea organizzata privatamente ma con il patrocinio e il contributo della nostra Sezione e che ha ottenuto pieno successo. Intendiamo riferirci alla spedizione al Nevado Salcantay nelle Ande Peruviane che, con la partecipazione di ben 13 alpinisti bergamaschi ha salito in prima italiana la suddetta cima per la cresta Est. È un successo alpinistico di rilevante importanza e ci piace farlo notare in questo momento in cui le iniziative per le spedizioni extraeuropee stanno prendendo corpo facendosi avanti, assieme alle proposte di singoli gruppi di alpinisti che la Sezione ha sempre appoggiato, anche l'idea e l'esigenza di una spedizione alpinistica sezionale da organizzarsi negli anni futuri.

È dal 1974 infatti che la Sezione di Bergamo non organizza in proprio spedizioni extraeuropee e, tenuti presenti i successi e le mete raggiunte nelle precedenti spedizioni ma soprattutto le molte iniziative nazionali e internazionali che, in questi ultimi anni, si sono ininterrottamente susseguite e realizzate, non appare fuori di luogo che anche il CAI di Bergamo si affianchi in questa attività, ancora per molti versi di punta se si pone mente a quanto ancora c'è da fare nelle varie catene montuose della Terra. È un legittimo desiderio, ci pare, di una parte dei nostri giovani soci quello di misurarsi con il grande alpinismo attuale, anche in considerazione del fatto che il progresso alpinistico e il nuovo modo di intendere l'attività alpinistica, con tutti i suoi risvolti di carattere morale oltre che sportivo, potranno sicuramente dare soddisfazioni a chi da questa attività si sente

attratto e preparato, oltre che ridare alla Sezione quel prestigio che già si era ampiamente guadagnato nelle precedenti spedizioni.

I problemi che il CAI di Bergamo dovrà comunque affrontare in futuro non sono certamente solo di questo ordine. L'inserimento di giovani forze nell'ambito della Sezione ha portato una ventata di aria nuova, per cui si moltiplicano le idee e si pongono le basi per ulteriori, proficui lavori, cercando a nostra volta di interpretare il più fedelmente possibile quelle esigenze e quelle aspettative che i giovani si attendono. Basterà accennare a quanto si deve fare ancora sulle Orobie in ordine ai rifugi (il problema del Rifugio Calvi è di estrema attualità, e dopo l'approvazione da parte dell'Assemblea dei soci dei lavori di ristrutturazione, si deve ora urgentemente passare alla fase dei progetti e a quella realizzativa tenendo presente alcune inderogabili esigenze circa la difesa e la protezione del paesaggio di cui si sono fatte portavoce sia la Sede Centrale del CAI, sia l'U.I.A.A.); basta sentire un poco le opinioni dei nostri soci che frequentano i sentieri delle nostre montagne per capire quanto lavoro necessiti svolgere anche in questo campo, con la segnalazione e l'indicazione, secondo un preciso piano, di tutti i sentieri delle Orobie in modo da avere, in un non lontano futuro, una rete organica e ben definita di percorsi.

Sono tutti problemi che il CAI di Bergamo (ora che si stanno avviando alla conclusione i lavori di ampliamento del Rifugio Livrio e che quindi si verranno ad avere in futuro maggiori disponibilità finanziarie che non per il passato) è chiamato ad affrontare nei prossimi anni e se non è compito dei redattori il risolverli, è comunque loro dovere farli presenti e diffonderne l'interesse fra i soci, in modo che al



momento opportuno tutti siano preparati per esserne partecipi.

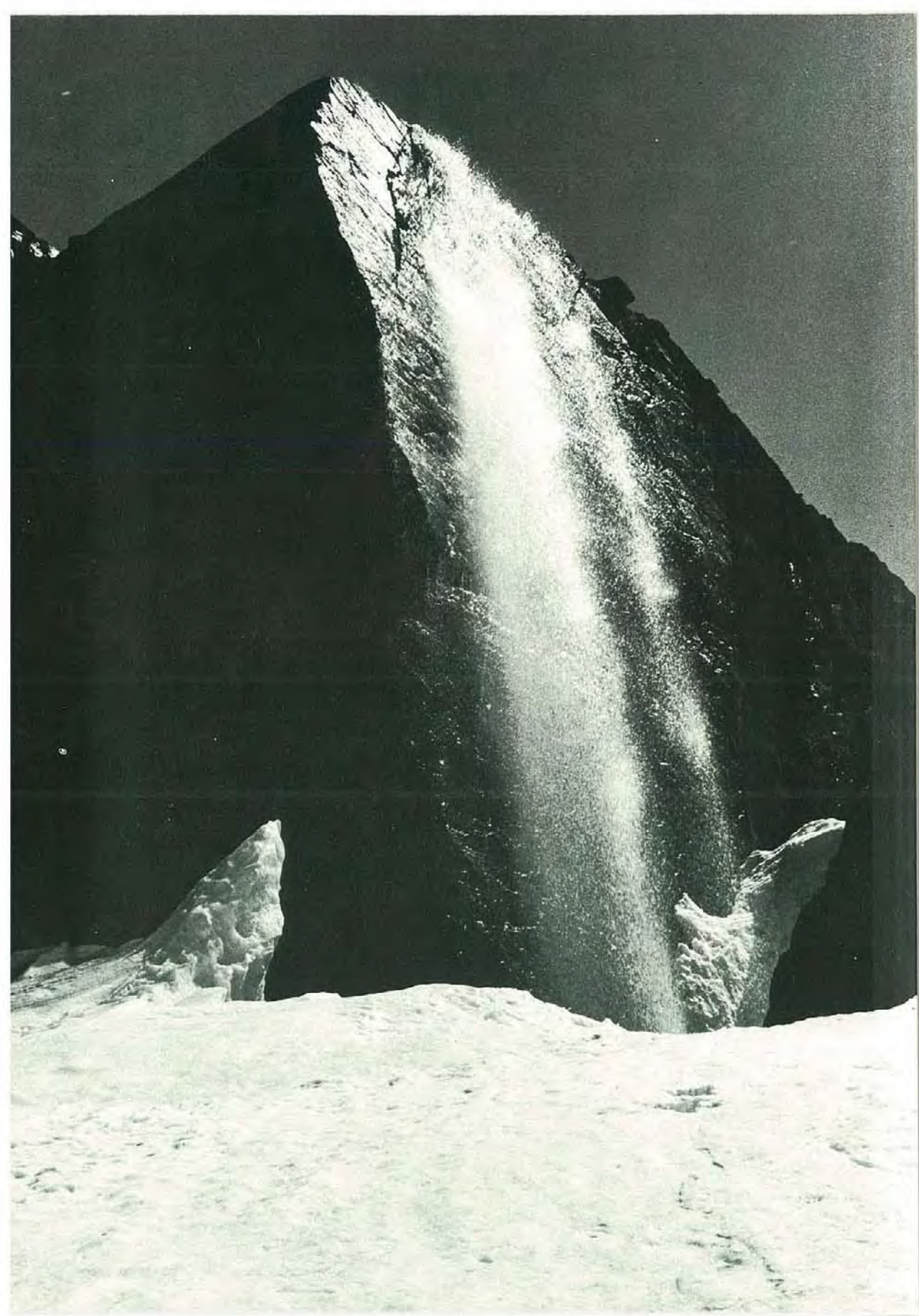
Ritornando al discorso sull'Annuario, dobbiamo notare come gli articoli pubblicati quest'anno riflettano in buona parte lo stato d'animo e il modo di pensare dei giovani, di quelli che il Consiglio, con visione lungimirante, ha voluto inserire nelle varie Commissioni in modo da sentire vivo e pertinente il loro contributo.

Sono articoli d'alpinismo e di attività svolta sulle Alpi, sono a volte considerazioni attuali, a volte vivi riferimenti di discorsi che si tengono in sede avendo per tema l'alpinismo e la sua attuale funzione.

Crediamo che l'aver dato spazio anche a queste voci sia una doverosa fase del nostro lavoro, quello di raccogliere, con la massima obiettività, tutto quanto fa alpinismo, in modo che tutti in esso si riconoscano.

Con queste brevi premesse licenziamo anche quest'anno l'Annuario non senza porgere i dovuti ringraziamenti a tutti, collaboratori ed estimatori, per l'appoggio e l'attenzione prestata.

I Redattori





# Relazione del Consiglio

Egredi Consoci,

si può dire che il 1978 sia stato per il nostro Club, sotto molti aspetti, l'anno dei giovani.

Dopo l'Assemblea dello scorso anno in cui i giovani ci avevano accusato di una certa incomprensione nei loro confronti, abbiamo dimostrato che le porte del C.A.I. ed in particolare quelle della nostra Sezione sono aperte a tutti, ma soprattutto ai giovani; abbiamo superato la cosiddetta «incomprensione» cercando di capire le loro esigenze e le loro ansie, li abbiamo fatti partecipi dei nostri problemi, li abbiamo messi al lavoro in varie commissioni e la risposta è stata un prorompente slancio giovanile come da anni non si verificava a livello sezionale.

Massiccio e preponderante infatti l'ingresso di giovanissimi nelle file del C.A.I., notevole l'impegno profuso da molti di essi nell'attività organizzativa della Sezione e veramente importante e degna di rilievo l'attività alpinistica di alcuni di questi giovani.

## Situazione Soci al 31-12-1978

Come risulta dello specchietto illustrativo riportato nella pagina seguente il numero complessivo dei soci della Sezione e delle sottosezioni ha superato quest'anno quota 8000, con un incremento, in due anni, di più di 1000 soci che, se da un lato ci inorgogliesce, da un altro punto di vista pone al Consiglio alcune perplessità di indole economica ed organizzativa.

	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
Sede di Bergamo	43	2.760	1.458	4.261
Albino		208	130	338
Alzano Lombardo		285	127	412
Cisano Bergamasco		108	33	141
Clusone		446	130	576
Gandino		204	77	281
Gazzaniga		229	68	297
Leffe		109	57	166
Nembro		247	84	331
Oltre il Colle		118	82	200
Piazza Brembana		154	33	187
Ponte S. Pietro		161	151	312
Vilminore di Scalve		125	24	149
Vaprio d'Adda		108	90	198
Zogno		206	230	436
	43	5.468	2.774	8.285

A questo punto è doveroso ricordare i soci purtroppo scomparsi nel corso dell'anno: Carlo Bellavita, Mario Codazzi, Gioele Colombo, Giulio Gargano, Mario Fusar Poli, Alberto Taravella, Ester Agazzi, per lunghi anni preziosa ed entusiasta collaboratrice amministrativa della Scuola Sci del Livrio; Gino Fornoni che per diverso tempo ha tenuto i collegamenti fra la U.E.B. ed il nostro sodalizio; Agostino Marchetti, giovane e promettente alpinista caduto in Grigna; Vincenzo Breda, membro del Soccorso Alpino deceduto in conseguenza di un infortunio riportato sulla via ferrata Roghel nelle Dolomiti di Sesto; Luigi Mandelli, il nostro caro Gigi, alpinista di punta negli anni cinquanta, che tanto di sé stesso ha dato in questi ultimi anni alla Commissione Rifugi. Insieme ai soci della Sezione ricordiamo la scomparsa di Costanzo Cortinovis, rifugista del Curò, di Carlo Bonomi, Istruttore Nazionale di Speleologia, di Alfredo Colombo e di Vito Bosio, travolti insieme da una valanga nei pressi del Rifugio Curò; di Aldo Lantelme, per oltre venticinque anni validissimo maestro di sci al Livrio.

Li ricordiamo tutti con animo rattristato ed esprimiamo il più profondo cordoglio, rinnovando ai familiari l'espressione viva della nostra partecipazione per la dolorosa scomparsa dei loro congiunti.

Addentriamoci ora ad analizzare l'attività svolta dalle singole Commissioni e Gruppi in seno alla nostra Sezione, con il preciso scopo di far conoscere ai soci tutto il lavoro che le Commissioni stesse compiono, lavoro che è coordinato e diretto dal Consiglio Direttivo e che, in definitiva, rappresenta tutta l'attività svolta dal nostro Sodalizio.

### Commissione alpinismo e gite estive - Scuola di alpinismo

Intensa l'attività alpinistica della Sezione su tutta la cerchia alpina: protagonisti, oltre ad alcuni soci già noti per le loro capacità, anche alcuni



giovani molto promettenti fra i quali citiamo Vittorio Amigoni, Augusto Azzoni e Paolo Panzeri.

Tra le ascensioni sono senz'altro degne della massima considerazione la parete Ovest del Dru per la via Magnone e la parete Nord-Ovest del Civetta per la via Philipp Flamm: due vie, queste, molto difficili, poco ripetute da italiani e quasi mai da lombardi.

Ricordiamo poi altre salite meno conosciute, ma non certo meno impegnative delle precedenti: il diedro Mayerl al Sass de la Crusc, la via Vasco Taldo al Picco Amedeo e la via Gadotti al Casale di cui è stata effettuata la prima ripetizione.

Notevolissimo il successo riscosso dalle gite estive, favorito dalle eccezionali condizioni del tempo, della oculata scelta degli itinerari e della perizia dei capogita, ai quali va il nostro grazie riconoscente e quello dei 450 partecipanti alle 17 gite effettuate.

Tra queste gite ricordiamo in particolare l'ormai tradizionale gita di otto giorni lungo il Sentiero delle Orobie e la gita al Rifugio Auronzo, da cui sono poi partiti un gruppo alpinistico per la Cima Grande di Lavaredo ed uno escursionistico per il Monte Paterno. Riteniamo che questo del duplice obiettivo sia un esperimento da tentare ancora in un prossimo futuro.

I corsi di ghiaccio e di alpinismo si sono svolti regolarmente sotto la direzione di Augusto Zanotti. Per quanto riguarda il corso di alpinismo abbiamo però l'impressione che qualcosa debba cambiare, dal momento che questo Corso si dovrebbe, nelle intenzioni degli istruttori, sempre più adattare alle esigenze degli allievi.

La Commissione Alpinismo, insieme con gli istruttori della Scuola, sta studiando a fondo il problema, e nel corso di un recente dibattito con allievi del passato e del futuro ha tratto la convinzione che forse la soluzione ottimale si potrebbe ottenere effettuando la Scuola di roccia in un periodo continuativo di sette giorni ed articolando il Corso in classi di difficoltà a seconda del grado di capacità degli allievi.

La Commissione continuerà a promuovere dibattiti ed incontri fra tutti gli alpinisti bergamaschi, cercando di coinvolgere, anche se per ora con scarso successo, i soci delle sottosezioni.

### **Commissione spedizioni extraeuropee**

Non essendovi attualmente in cantiere nessuna spedizione extraeuropea organizzata in proprio dalla Sezione, e questo non certo per carenza di obiettivi, di entusiasmo, di volontà, né tanto meno di uomini, ma esclusivamente per mancanza di mezzi finanziari, la Commissione si è riunita più volte nel corso dell'anno soltanto per esaminare i progetti di alcuni gruppi di soci che avevano chiesto alla nostra Sezione il patrocinio e un contributo finanziario.

La Commissione, utilizzando parzialmente il fondo messo a disposizione dal Consiglio, ha assegnato contributi ai tre progetti di spedizione presentati.

Si tratta di tre spedizioni che hanno avuto diversa fortuna: quelle della Sottosezione di Valgandino in Nepal e di un gruppo di soci nel Garwal non hanno raggiunto l'obiettivo previsto per una serie di circostanze avverse. Notevole successo ha invece riportato la spedizione composta da tredici soci della Sezione, ben sette dei quali hanno raggiunto la vetta del Salcantay, superba cima della Cordillera Vilcanota in Perù.

### **Commissione alpinismo giovanile**

Nel 1978 ha preso il via il primo stadio del piano operativo rivolto a sensibilizzare i ragazzi delle Scuole Medie Inferiori di Bergamo nell'ambiente della montagna. Il piano, inserito nella rosa di iniziative della Commissione, intende richiamare in modo organico e quindi con continuità, l'interesse dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni per il mondo della montagna in tutti i suoi profili: naturalistico, ecologico, storico, sportivo.

Questa iniziativa, che ha per ora un carattere per così dire «sperimentale», tenderà nel corso dell'anno scolastico 1978-79, sia a fare acquisire un'esperienza pratica alla Commissione, sia a verificare la misura della corrispondenza e quindi l'efficacia del sistema adottato. Questo prevede due direttive complementari tra di loro: una «teorica» che usa la disponibilità del materiale in dotazione alla nostra biblioteca, alla nostra cineteca e a quella della Cineteca Nazionale del C.A.I., e una «pratica» che si serve della diretta partecipazione dei componenti della Commissione a conferenze, dibattiti, escursioni, ecc.

A tal proposito ci piace rilevare come alcuni componenti della commissione si siano prestati a proiettare e commentare films e diapositive di carattere alpinistico e naturalistico presso parecchie scuole della città e della provincia.

Buona anche la presenza dei ragazzi a quelle gite che il C.A.I. aveva previsto per loro nel quadro organizzativo dell'attività per l'Alpinismo Giovanile. Si può ben dire quindi che il fine cui mira la Commissione è già confortato dai risultati delle prime esperienze che hanno portato i giovanissimi a conoscere e ad amare la montagna.

### **Commissione rifugi**

Sempre attento ed intenso il lavoro di questa Commissione che ha il compito preciso di salvaguardare il patrimonio edilizio della nostra Sezione.

La commissione ha dovuto dapprima provvedere a sostituire tre rifugisti facendo regolari bandi di concorso, quindi procedere alle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria di alcuni rifugi.

Il sig. Antonio Moraschini ha sostituito il sig. Sala nella conduzione del rifugio Brunone: a Giovanni Sala, che ha lasciato per motivi di salute il rifugio, il nostro grazie per il suo periodo di ottima gestione.

Il rifugio Laghi Gemelli, dopo un anno di gestione provvisoria del sig. Ivano Pedretti è stato affidato ai nostri soci Azzola e Vitali che tutti



ben conoscete. Il Curò, a causa della disgrazia occorsa a Costanzo Cortinovis, ha presentato dei grossi problemi di sostituzione, impegnando la Commissione in una non facile scelta, in considerazione soprattutto della larga stima di cui si era circondato il buon Costanzo, per l'ottima qualità della Sua gestione, per la Sua grande passione per la montagna e per l'attaccamento al nostro sodalizio. La scelta è caduta sulla terna dei fratelli Martinelli, ai quali auguriamo un proficuo lavoro.

Nel corso del 1978 sono stati sistemati tutti i servizi igienici del rifugio Laghi Gemelli, è stato completamente rifatto il tetto del Curò e si è proceduto alla riparazione dell'acquedotto che il gelo aveva rotto in più punti; inoltre si è provveduto a sistemare il sentiero che da Valbondione conduce al rifugio Coca.

Su proposta della Commissione si è poi affrontato in Consiglio il problema della futura sistemazione del rifugio Calvi. Dopo lungo, approfondito ed attento esame della questione, il Consiglio Sezionale, anche alla luce dei nuovi orientamenti, sia della Commissione Centrale Rifugi, sia della Commissione Centrale per la Tutela della Natura, avrebbe abbandonato l'idea cullata per lungo tempo di edificare un nuovo rifugio e si sarebbe invece orientata per un parziale ampliamento del rifugio attuale, onde offrire un'eventuale maggiore ricettività alla «zona giorno» dello stesso.

Comunque, su questa questione, il Consiglio gradirà conoscere il parere dei soci.

#### **Commissione sentieri**

Questa commissione, costituitasi nel 1978, si è prefissata di studiare una rete di sentieri nelle Alpi Orobie e quindi di realizzare la rete stessa con la possibile e auspicabile collaborazione delle nostre Sottosezioni e di alcuni Enti locali.

La realizzazione dovrebbe avvenire in due fasi distinte: dapprima il rinnovamento della segnaletica e l'eventuale sistemazione, ove occorra, dei sentieri già esistenti, in un secondo tempo si dovrebbe dar corso al tracciato di nuovi sentieri o quanto meno al rifacimento di sentieri abbandonati ed ormai impraticabili.

Durante lo scorso anno è stato affrontato il primo punto del programma e più precisamente si è provveduto alla stesura di un elenco di sentieri realizzabili, corredandola di una carta al 50.000 con sovraimpressione del tracciato dei sentieri stessi.

Le Alpi Orobie sono state divise in cinque zone ad ognuna delle quali è associato un numero caratteristico che compare in ogni sentiero della zona. Secondo il sistema vigente nelle Dolomiti ogni sentiero verrà identificato da un numero di tre cifre, delle quali la prima corrisponde al numero di zona e le altre due sono proprie del sentiero stesso.

La commissione si assume l'impegno di segnalare i sentieri con il minore numero possibile dei cosiddetti «bolli» avendo cura di tracciare il sentiero rispettando le caratteristiche del terreno.







### Commissione Culturale

(Biblioteca, Annuario, Rapporti con la stampa)

Riteniamo che una delle attività che distingue nettamente la nostra Sezione dalle altre sezioni italiane del Club Alpino sia proprio l'intensa attività culturale che si esprime per un larghissimo raggio d'azione.

Se sono state solo due le conferenze, una di Attilio Bianchetti su «La conquista del Latok I°» ed una di Gianni Pieropan, in collaborazione con l'Istituto di Storia del Risorgimento, su «Pasubio, storia ed ambiente», si sono tenute ben quattro serate cinematografiche al Teatro Rubini, tutte di altissimo livello. Di queste una è stata dedicata alla proiezione di tre films del nostro Gianni Scarpellini, una alla proiezione di due films in ricordo della guida Giorgio Bertone e quindi due serate, veramente eccezionali, in cui si sono proiettati i cinque migliori films premiati al Festival di Trento.

In quattro serate quasi quattromila persone, soci e non soci, hanno applaudito lungamente queste proiezioni di notevolissimo interesse e di pregevolissima tecnica cinematografica. Presso il salone della nostra Sede si sono poi tenute due mostre di pittura di montagna; sia la mostra di Giacomo Cottino, sia quella del nostro socio Angelo Armani hanno riscosso un notevole successo. A questa aggiungiamo un'originale mostra di distintivi alpini della ditta Lorioli, nonché, a novembre, l'ormai consueta biennale Mostra-Concorso di Fotografia di Montagna con larga e decisamente buona partecipazione di soci e non soci.

La biblioteca, aperta ai soci nelle sere di mercoledì e venerdì, è sempre frequentatissima soprattutto dai giovani che qui si trovano per discutere i loro problemi di alpinismo e per documentarsi con l'ottimo materiale a disposizione.

Un plauso particolare a Paolo Panzeri e a Elisabetta Ceribelli, che, unitamente ad un gruppo di giovani amici, hanno riordinato, catalogato e schedato un grande numero di volumi ponendo ordine in una biblioteca che sta diventando imponente per quantità e qualità di volumi.

L'Annuario, per la redazione dei soliti encomiabili cirenei, è uscito un poco in ritardo per cause tipografiche, ma è apparso subito, come sempre, ma forse più di sempre, in una splendida veste tipografica che sta a racchiudere un meraviglioso contenuto.

Possiamo orgogliosamente dire di essere gli editori del più bell'Annuario alpinistico di tutta Italia.

Grazie, redattori, grazie di tutto cuore!

Dopo due anni Gaspare Improta ha lasciato, per impegni di lavoro, la sua opera redazionale allo «Scarpone» che raggiunge in casa, puntualmente ogni due mesi, i nostri soci e porta loro le notizie della vita sezionale.

A Improta che ha lasciato ed ai nuovi che l'hanno rimpiazzato vada il riconoscente pensiero di tutti i soci.

Sempre ottimi i rapporti con la stampa cittadina che quest'anno, in virtù della preziosa collaborazione del nostro socio Riccardo Fidanzio, sono stati molto stretti anche con il Giornale di Bergamo.

### **Commissione per la tutela della natura**

Veramente impegnato il lavoro di studio di questa Commissione che, se poco appariscente al presente, darà senz'altro i suoi frutti in un prossimo futuro.

Proseguendo nella predisposizione del materiale atto a proporre la costituzione di un «Parco delle Orobie» sono state acquisite, nel corso dell'anno in esame, dal prof. Carlo Bertuletti (docente dell'Istituto di Geologia dell'Università di Milano) le prime indicazioni delle aree meritevoli di tutela dal punto di vista ecologico, dall'avv. Alberto Corti una relazione completa sulla fauna alpina e dal prof. Luigi Fenaroli un elenco delle specie floreali per le quali la raccolta è da escludere o da limitare.

Risultato vano il tentativo di interessare per lettera il C.A.I. di Sondrio in merito al versante Nord delle Orobie, si è ora passati al contatto diretto, per mezzo di un bergamasco residente in Valtellina. Sono pure in atto dei contatti con la Regione per tramite di un Consigliere Regionale.

La propaganda è continuata a mezzo delle Sottosezioni, dei rifugi e di Associazioni varie con la distribuzione del volantino e del cartello predisposti lo scorso anno. È pure iniziato l'utilizzo, presso i rifugi, del tovagliolo con didascalie di carattere ecologico-ambientale.

### **Commissione per le Sottosezioni**

Anche questa è una Commissione nuova di zecca, formata per le esigenze di mantenere sempre più stretti i collegamenti fra le Sottosezioni e la Sezione madre; si sta rivelando molto utile, agli effetti pratici, non solo alle Sottosezioni, ma alla vita attiva sezionale.

Non bisogna dimenticare che le quattordici Sottosezioni costituiscono quasi il cinquanta per cento dei soci dell'intera Sezione di Bergamo e svolgono un'intensa attività, soprattutto nel campo dell'alpinismo, dello sci-alpinismo e dell'alpinismo giovanile.

Dopo l'approvazione della sua costituzione da parte del Consiglio Sezionale, la Commissione ha tenuto, a partire da giugno, regolarmente una riunione al mese. I componenti della Commissione, Presidenti delle Sottosezioni o loro delegati, sono intervenuti sempre numerosi, seguendo con interesse le discussioni sui vari argomenti dell'ordine del giorno.

Il fondo stanziato dal Consiglio Sezionale a vantaggio delle Sottosezioni è stato distribuito con parsimoniosa oculatezza ed i contributi sono stati assegnati, con il pieno consenso di tutta la Commissione, a Ol-



tre il Colle per lavori di sistemazione del bivacco Nembrini all'Alben; a Vaprio D'Adda per lavori di sistemazione ed arredamento di una baita al Cancervo; a Nembro per i lavori di sistemazione della nuova sede; ad Alzano per i lavori al piccolo, splendido rifugio al Lago Cernello; a Zogno per la sistemazione dell'acquedotto alla baita sul Monte Zucco. Per il prossimo anno le Sottosezioni sono impegnate in una vasta mole di lavoro per tracciamento sentieri, sistemazione ed adattamento di immobili e sedi nuove, oltre che per la normale attività organizzativa e sociale.

#### **Commissione amministrativa e per il Livrio**

La Scuola di Sci del Livrio si è svolta con regolarità, nella piena collaborazione fra direzione e gestione, sia pure fra i disagi dei lavori di ristrutturazione in corso, per quanto questi ultimi abbiano arrecato agli allievi minor disturbo dello scorso anno anche perché riguardanti corpi di fabbricato marginali rispetto alla zona maggiormente frequentata dagli ospiti.

Lo stato dei lavori al Livrio nell'autunno del 1978 (foto G. B. Villa)



I lavori si sono protratti fino a novembre e si sono quindi ultimati la costruzione del corpo sostitutivo la parte in legno, la impermeabilizzazione della copertura del deposito sci e della sala di ricreazione, nonché la costruzione del nuovo locale in cui sistemare razionalmente il vascone per l'acqua potabile e la caldaia per il riscaldamento.

Durante i lavori di scavo per quest'ultimo locale, avvenuti in agosto, sono riaffiorati imprevedibilmente i resti di una baracca in legno della guerra 1915-18, con alcuni cimeli e le spoglie di un soldato austriaco. Sono state interessate le autorità competenti che sono prontamente intervenute per dare adeguata sistemazione a tali ritrovamenti.

Gli allievi sono aumentati del sei per cento rispetto allo scorso anno, grazie anche alla valida e capillare campagna propagandistica e alla maggior disponibilità ricettiva.

La frequenza, proporzionalmente più alta che nelle altre scuole di sci dello Stelvio, testimonia il prestigio del Livrio e convalida gli sforzi fatti per migliorarne la funzionalità.

La Commissione Amministrativa si è inoltre più volte riunita per esaminare ed approvare i bilanci preventivi e consuntivi delle varie Commissioni ed ha operato secondo le disponibilità finanziarie.

In relazione appunto agli impegni finanziari per la ristrutturazione del Livrio, ma anche per le altre iniziative sociali, i rapporti con le banche sono stati più intensi e frequenti, rendendo possibili i necessari finanziamenti, in spirito di cordiale collaborazione e di stima da parte delle banche medesime.

### Sci-C.A.I.

Intensa e qualitativamente pregevolissima, come sempre, l'attività svolta dallo Sci-C.A.I.

Quasi quattrocento i partecipanti alle gite sci-alpinistiche e ben ventotto gli allievi che hanno frequentato il corso di introduzione allo sci-alpinismo ottimamente diretto dal nostro Istruttore Nazionale Germano Fretti. I Corsi di sci, la settimana bianca e le gite sciistiche hanno acccontentato i meno pretenziosi e la gara sociale, nella sua formula a staffetta, ha visto la partecipazione di oltre cento soci.

Nel settore gare vi diremo che, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, anche quest'anno il Trofeo Parravicini non ha avuto svolgimento, mentre invece ha avuto maggior fortuna il Trofeo Tacchini al Recastello.

La Coppa Seghi invece, per ovvie ragioni propagandistiche, si è trasformata in «Coppa Livrio - Passo Stelvio»: si è svolta sulle nevi del Livrio il 30 settembre e ha visto il successo meritato e perentorio di Leonardo David.

Ma la capacità organizzativa dello Sci-C.A.I. in materia di manifestazioni sci-alpinistiche ha avuto quest'anno un banco di prova fra i più ardui e prestigiosi. Il C.A.I. Centrale ha infatti affidato al nostro Sci-C.A.I.



l'organizzazione del «Rally Internazionale sci-alpinistico C.A.I.-C.A.F.» che si svolge ad anni alterni in Italia e in Francia ed il nostro Sci-C.A.I. ha risposto da par suo organizzando la competizione in maniera inappuntabile.

Teatro della gara, naturalmente, le nostre Orobie, in tre tappe da Foppolo a Lizzola, con la partecipazione di 39 squadre, francesi, italiane e spagnole per un totale di 117 partecipanti.

La macchina organizzativa, diretta alla perfezione da Santino Callegari, ha impiegato un centinaio di uomini validissimi e si è espressa in maniera superlativa grazie all'esperienza e alle fatiche dei suoi dirigenti, nonché alla collaborazione delle Sottosezioni.

### **Gruppo anziani**

Questo gruppo, che quest'anno ha raggiunto il traguardo del decennale della sua costituzione, è un'altra delle belle realtà del nostro Club. Ha organizzato tre gite, di cui due di più giorni, cui hanno partecipato 140 soci. Le gite, come sempre, vengono preparate ed organizzate con meticolosa cura e sono corredate da un'ampia ed utilissima «storia» della zona sotto tutti i profili che possono interessare i partecipanti.

Interessante poi la proiezione di films e diapositive delle «imprese» degli anziani che a fine stagione si tiene nella sala della nostra bella sede.

### **Corpo di Soccorso Alpino**

Sempre meritoria l'opera della delegazione del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino che opera nella nostra zona. Il buon livello della preparazione tecnica dei membri del Soccorso ed il razionale impiego delle più moderne attrezzature sono i fattori determinanti per la buona riuscita delle operazioni di soccorso.

Quest'anno sono state 22 le uscite delle squadre per soccorrere 28 persone, fra le quali dobbiamo purtroppo registrare dieci vittime con un aumento complessivo di incidenti di circa il venti per cento rispetto al 1977.

È questo un fatto che ci impone di riflettere e meditare, invitando sempre di più gli alpinisti alla prudenza, specialmente nei mesi primaverili quando il pericolo delle valanghe è incombente.

\* \* \*

A settembre si è costituito in seno alla nostra Sezione il *Gruppo Speleologico*, formato interamente da soci regolarmente iscritti al C.A.I. Questi soci, aderenti allo Speleo Club Orobico di Cisano Bergamasco, hanno chiesto di entrare a far parte della nostra famiglia e noi non siamo stati insensibili alle loro richieste, ritenendo di venire incontro alle serie

esigenze di molti soci che praticano un'attività, riconosciuta anche dal C.A.I. Centrale come rientrante nelle norme statuarie del Club Alpino Italiano.

Per quanto riguarda il «*Natale Alpino*» anche quest'anno le somme offerte sono andate ad alimentare il fondo di cinque milioni che la Sezione di Bergamo ha destinato da due anni quale contributo per la costruzione di un asilo a Lovea in Carnia per aiutare i terremotati del Friuli.

\* \* \*

Ora che abbiamo passato in rassegna tutta l'attività del nostro C.A.I. attraverso il lavoro delle Commissioni, dei Gruppi e del Consiglio Direttivo della Sezione, dobbiamo annotare con rammarico che il consigliere Luigi Mora ha dovuto ultimamente lasciare l'incarico per sopravvenuti impegni famigliari e di studio. Sperando comunque di poter sempre contare sul suo appoggio validissimo, facciamo a Piero Urciuoli, che l'ha sostituito, il miglior augurio di buon lavoro.

Rinnoviamo anche a nome di tutti i soci, il più vivo e riconoscente grazie all'avv. Alberto Corti che per tredici anni ha presieduto in maniera impareggiabile il nostro Club al quale peraltro continua a dare la sua intelligente e preziosa collaborazione in veste di attivissimo vicepresidente.

Egredi consoci, questa la panoramica dell'attività che la Sezione di Bergamo del C.A.I. ha svolto durante l'anno 1978, che noi ora sottoponiamo al Vostro benevolo giudizio.

Non abbiamo la presunzione di aver fatto tutto e bene, ma possiamo tuttavia assicurarVi di aver dato con entusiasmo tutte le nostre fatiche e molto del nostro tempo al solo scopo di rendere sempre più fiorente la Sezione «Antonio Locatelli».

*Il Consiglio Sezionale*



# CARICHE SOCIALI

**Presidente Onorario:** Enrico Bottazzi

**Presidente:** Antonio Salvi

**Vicepresidenti:** Alberto Corti, Luigi Locatelli

**Segretario:** Gianluigi Sartori

**Tesoriere:** G. Battista Villa

## **Consiglieri**

Sergio Arrigoni, Germano Fretti, Angelo Gamba, Mario Meli,  
Luigi Mora, Piero Nava, Nino Poloni, Renato Prandi, Gianni Scarpellini,  
Ettore Tacchini

## **Revisori dei conti**

Vigilio Jachelini, Vittorio Pesenti, Gianluigi Sottocornola

## **Consiglieri rappresentanti delle Sottosezioni**

Aldo Nembrini, Luciano Beni, Gabriele Bosio, Antonio Mascheroni

## **Delegati all'Assemblea Nazionale**

Francesco Baitelli, Luigi Barzaghi, Luciano Beni, Consuelo Bonaldi,  
Annibale Bonicelli, Andrea Cattaneo, Alberto Corti, Glauco Del Bianco,  
G. Battista Donati, Mario Dotti, Andrea Farina, Germano Fretti,  
Angelo Gamba, Luigi Locatelli, Battista Lonardini, Franco Maestrini,  
Franco Margutti, Antonio Mascheroni, Mario Meli, Piero Nava,  
Aldo Nembrini, Nino Poloni, Luigi Rudelli, Antonio Salvi,  
G. Carlo Salvi, Silvio Salvi, G. Luigi Sartori, Gianni Scarpellini,  
Augusto Sugliani, L. Beniamino Sugliani, Ettore Tacchini, Piero Urciuoli,  
G. Battista Villa, Giacomo Vitali, Augusto Zanotti

# COMMISSIONI

## **Commissione Amministrativa e Livrio**

Alberto Corti, Vigilio Jachelini, Vittorio Pesenti, Nino Poloni,  
Antonio Salvi, G. Battista Villa, Luigi Locatelli, P. Angelo Rigoli,  
Bruno Zadra

## **Commissione Culturale**

Alberto Corti, Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Glauco Del Bianco,  
Luigi Fenaroli, Angelo Gamba, Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi,  
Piero Nava, Franco Radici, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi,  
Ettore Tacchini, Gianni Scarpellini

## **Commissione Spedizioni Extraeuropee**

Sergio Arrigoni, Annibale Bonicelli, Nino Calegari, Alberto Corti,  
Mario Dotti, Andrea Facchetti, Angelo Gamba, Piero Nava,  
Augusto Zanotti

## **Commissione Alpinismo Giovanile**

Sergio Arrigoni, Alberto Corti, M. Piera Casale, Antonio Mascheroni,  
Mario Meli, Anna Zenoni, Cleo Zolla

## **Commissione Tutela della Natura**

P. Alberto Biressi, G. Marco Burini, Maurizio Colombelli, Alberto Corti,  
G. Battista Cortinovis, Giovanni Gritti, Luigi Fenaroli, Gaspere Improta,  
Angelo Mainetti, Giovanni Parigi, Mino Savoldelli, Ettore Tacchini,  
Giacomo Vitali

## **Commissione Alpinismo**

Salvatore Agosti, Natale Arrigoni, Pierino Effendi, Germano Fretti,  
Luigi Locatelli, Agostino Marchetti, Mario Meli, G. Luigi Sartori,  
Piero Urciuoli, Giacomo Vitali

## **Commissione Rifugi**

G. Carlo Angelucci, Andrea Cattaneo, Alberto Corti, Emilio Corti,  
Germano Fretti, Vigilio Jachelini, Luigi Locatelli, Luigi Mandelli,  
Aldo Mora, Renato Prandi, Angelo Salvatoni

## **Commissione Legale**

Avv. Alberto Corti, Avv. G. Fermo Musitelli, Dott. Antonio Salvi,  
Avv. Ettore Tacchini

## **Rapporti con «Lo Scarpone»**

Gaspere Improta



# CARICHE NAZIONALI

## **Consiglieri Centrali**

Alberto Corti, Antonio Salvi

## **Commissione Centrale Cinematografica**

*Presidente:* Piero Nava; *Segretario:* Gianni Scarpellini

## **Commissione Centrale Sci-alpinismo**

*Segretario:* Piero Urciuoli

## **Commissione Centrale Pubblicazioni**

Angelo Gamba

## **Commissione Centrale Legale**

Alberto Corti

## **Commissione Centrale Rifugi - Opere Alpine**

Luigi Locatelli

## **Commissione Centrale Campeggi - Accantonamenti**

Mario Meli

## **Commissione Centrale Speleologica**

Gian Maria Pesenti

## **Comitato Regionale Lombardo**

Gian Battista Villa

## **Commissione Regionale Tutela Natura**

Ettore Tacchini

# APU SALCANTAY

## Storia e leggenda di una montagna

di GINO LOCATELLI

«APU»: con questo termine gli indigeni cuzqueni indicano i tre giganti della zona: Apu Salcantay ch'essi credono il più grande, Apu Humantay corrispondente al Pico Soray ed Apu Ausangate. Essi credono il Salcantay il più elevato forse perché, visto dalla Selva, s'innalza quasi di colpo nel mentre l'Ausangate, che lo sorpassa di un centinaio di metri, non ha questa esplosione dinamica.

Il Salcantay di 6271 metri è il punto culminante della Cordillera di Vilcabamba compresa fra il Rio Apurimac a sud ed il Rio Urubamba a nord, perciò decisamente aperta verso la Selva. Per questo motivo la Cordillera è sottoposta all'influenza della zona calda con le relative condizioni atmosferiche perturbate che la caratterizzano.

La grandezza e la maestosità di questo enorme bastione ghiacciato ricordava a due dei suoi esploratori, Arnold Heim e Piero Ghiglione, i picchi dell'Himalaya.

La Cordillera di Vilcabamba è una catena montuosa di 120 km di lunghezza e 50 km di larghezza; si eleva a nord-ovest della città di Cuzco nel Sud Perù con andamento generale est-ovest, compresa fra il 13° e 14° parallelo dell'emisfero sud ed i 72°/73° di longitudine ovest.

Per dare un orientamento generale è opportuno segnalare che il rilievo topografico della Cordillera non è mai stato affrontato con il dovuto impegno, come ad esempio è stato fatto per la ben più nota Cordillera Blanca.

Nel 1915, sotto la direzione dell'archeologo Hiram Bingham, per conto della «Peruvian expedition of Yale University and the

National Geographical Society», è stata eseguita una carta generale, in scala 1/500.000; una un po' più precisa, in scala 1/62.500, concernente la regione del Salcantay, è quella rilevata dal topografo A. H. Bumstead della spedizione Bingham. Infine, redatta da Piero Ghiglione e pubblicata nel volume VI di «Berg der Welt» (Büchergilde Gutenberg - Zürich 1951), ecco una carta, scala 1/250.000, non molto esatta però nell'ubicazione delle vette.

È anche giusto rilevare la presenza di una carta generale del Sud America con rapporto 1/1.000.000 del 1918, revisionata nel 1941 dall'American Geographical Society di New York, dove il foglio riguardante il Sud Perù (Lima S.D.-18) dà una idea della distribuzione delle montagne della Cordillera di Vilcabamba. La più recente pubblicazione in nostro possesso è la «Mapa Físico-Política del Perú-edición 1972-73 - Autorización Ministerial n. 1029», scala 1/2.400.000, assolutamente insufficiente al pari della documentazione fotografica.

A Pinco Pata abbiamo visionato anche una «carta topografica» equivalente ad uno schizzo, per nulla attendibile.

Ed ora in breve la storia alpinistica della Cordillera.

Il merito della prima esplorazione, senza intenti alpinistici, è da ascrivere all'archeologo statunitense Hiram Bingham, lo scopritore della cittadella incaica di Machu Picchu.

Nell'anno 1946 il geologo svizzero Arnold Heim, incaricato dall'Istituto Geologico di Lima di studiare il profilo geologico di quella parte di territorio compreso fra il Rio Urubamba ed il Rio Apurimac, inizia il viaggio da Mollepata e puntando a nord attraversa la Pampa Soray ad oltre 4000 m, s'orienta verso ovest e supera il Colle Soirococha, così chiamato dalla presenza di una «laguna» (Soiro = lungo + cocha = lago), fra il Pico Soray e la parete sud-ovest del Salcantay. Più ad ovest osserva delle grandi montagne di ghiaccio, sono il Pumasillo ed il Soirococha; qui termina l'esplorazione di Heim il quale, ripreso orientamento nord, completa i rilevamenti approdando sulle rive dell'Urubamba. Dalle sue ricerche geologiche deduce che il Salcantay è principalmente formato da rocce granitiche e ne determina l'altezza: 6300 metri.



Queste notizie pubblicate nel 1948 in «Wunderland Perù - H. Huber - Bern» hanno senza dubbio stimolato la fantasia di Piero Ghiglione, profondo conoscitore del Perù.

Nel 1950 in compagnia dell'amico Giuseppe Giraudo, dopo aver girovagato nel Perù, torna a Cuzco. Con l'appoggio del comandante Carlos Herrera si trasferisce a Mollepata, con cavalli e muli fanno tappa nella Pampa Soray e pongono il campo base a 4800 metri sul bordo nord-est del ghiacciaio Incachiriasca.

Il primo tentativo al Salcantay è portato alla parete sud; dopo otto ore di salita fra crepacci e seracchi s'arrestano alla quota di 5600. Spostano il campo in prossimità della cresta sud-est; Ghiglione tenta in solitaria ma, purtroppo, anche questa volta deve desistere dopo aver raggiunto, secondo stima, un'altezza di 5800 metri.

La partenza di Giraudo convince Ghiglione alla rinuncia e rivolge la sua attenzione al Nevado Ampato (m 6310).

Sicuramente i tentativi di Piero Ghiglione, primo esploratore a titolo alpinistico del Salcantay, sono da considerare con il massimo rispetto tenuto conto dell'età dell'alpinista prossimo ai 70 anni.

Nel corso del medesimo anno tre membri della spedizione statunitense vittoriosa all'Yerupaja (m 6632) nella Cordillera di Huayhuash, compiono il periplo del colosso per una ricognizione fotografica e traggono il convincimento che una possibile via d'accesso si trovi sulla parete nord-est.

Almeno tre spedizioni, nell'anno 1952, intraprendono il viaggio avventi come meta la conquista del Salcantay.

Il versante S.O. del Salcantay, m 6271 (foto A. Zanotti)



Gli svizzeri Felix Max e Marcus Broenimann sono i primi a tentare per la cresta est. Nel mese di giugno pongono il campo base a 4800 m, costruiscono un igloo a 5200 con funzioni di campo I e piazzano il campo II a 5600 metri. Il 25 giugno raggiungono la quota 6415 (stimata con altimetro) convinti di avere toccato la vetta ma, ingannati dall'errore di stima, incredibilmente hanno raggiunto solo il pianoro sommitale.

Gli statunitensi, che avevano compiuto il rilievo fotografico, tornano in zona ed incontrano un gruppo di francesi anch'essi decisi a tentare la salita. La fusione dei due gruppi dà vita ad una spedizione franco-americana così composta: Claude Kogan, Jean Guillemin, Bernarde Pierre, Fred D. Ayres, George I. Bell, W. V. Grahm Matthews, David Michaël Jr., John C. Oberlin, Austen F. Riggs.

Partono da Limatambo il 29 giugno e dopo varie peripezie, comprese le abbondanti neviccate, approdano il 15 luglio ai piedi del versante nord-est ove pongono il campo base a circa 4000 metri.

Il giorno 5 agosto 1952, mediante l'installazione di due campi alti a quote di 4900 e 5400 e con un bivacco a 6100 m, giungono in vetta.

Si chiude con questa vittoria il periodo dedicato alla esplorazione cui farà seguito una nutrita serie di successive spedizioni, elencate qui sotto in ordine cronologico fino all'anno 1978 nel corso del quale si effettua la nostra spedizione.

1964 -	sped. Franco-svizzera	- cresta N-E
1965 -	» Giapponese	- cresta N-E
1965 -	» Giapponese	- versante ignoto
1968 -	» Austriaca	- parete N
1968 -	» Giapponese	- cresta S
1970 -	» Tedesca	- cresta N-E
1970 -	» Francese	- parete N
1973 -	» Polacca	- cresta N-E
1973 -	» Austriaca	- cresta S-E
1976 -	» Francese	- cresta E

La montagna ha voluto una vittima illustre: Fritz Kasperek, primo salitore della parete nord dell'Eiger, mentre in compagnia dello svizzero Mazenauer, tentava una nuova via sulla cresta Est.

Rimangono inaccessibili due pareti: la Sud e la Ovest, la prima difficile, ancora vergine con il solo tentativo di Ghiglione, mentre l'altra costituisce un grosso problema alpinistico invano tentato dagli spagnoli.

#### Bibliografia:

- Mario Fantin: *Alpinismo italiano nel mondo* - 1972, pag. 631.  
 Bernarde Pierre: *Alpinisme* - 1953, pag. 212.  
 Claude Kogan: *Alpinisme* - 1953, pag. 220.  
 Piero Ghiglione: *Montagne del mondo* - 1954, pag. 91.  
 C. Morales Arnao: *Revista peruana de andinismo* - 1974/75.  
 Louis Audoubert: *Alpinisme* - 1977, pag. 234.

#### Dal diario della spedizione

*Completate le operazioni di carico prendiamo posto sull'autocarro adattandoci fra zaini, materiale alpinistico e cibarie,*

*Sono le ore 7 del giorno 25 luglio; inizia l'avventura con il trasferimento a Pinco Pata,*

*Cielo coperto e freddo sensibile, fortunatamente la distanza è breve, circa 70 km, comunque sufficienti per coloro i quali non avevano esperienza delle strade peruviane. Seguiamo il percorso Cuzco-Anta-Mollepata; in questa località deviamo verso nord abbandonando la «carretera nacional» per arrivare alla «hacienda» di Pinco Pata in 4 ore, comprese le soste alle tranjas (posti di polizia).*

*Siamo ospiti nella fattoria e facciamo la conoscenza con il proprietario che comanda il parentado ed i famigli con il cipiglio del «il padrone sono io», mentre usa nei nostri confronti un'affabilità non certo congenita ma, sicuramente, sollecitata dalla nostra pecunia visto il costo della pensione. L'appellativo di negriero ben gli si addice.*

*Gli alpinisti transalpini, i quali hanno effettuato diverse spedizioni in questa zona, scrivono di cerimonie propiziatorie eseguite dagli*





«carrieros», indirizzate ai tre APU sunnominati, prima di intraprendere il cammino verso il campo base. Forse anche a Pinco Pata le tradizioni stanno perdendo terreno, comunque non è stato possibile verificare se i costumi si sono evoluti oppure se la cerimonia ha avuto un carattere privato ed esclusivo.

Penso ad una mutazione delle usanze e la convinzione è suffragata dal fatto che in luogo di una bottiglia di «aguardiente», o distillato consimile, hanno richiesto e mercanteggiato, con levantina bravura, elevate tariffe giornaliere per gli uomini e cavalli.

### Mercoledì 26 luglio

Partenza per la Pampa Soray a 3820 metri seguendo una lunga valle. Per un paio d'ore

si procede su di una strada recentemente costruita allo scopo di realizzare un nuovo acquedotto. Il vecchio impianto idrico, ancora funzionante, prende avvio dalla Pampa Soray; è un canale, forse risalente al periodo incaico, che trasporta l'acqua di fusione del Pico Soray all'abitato di Mollepata. Ha un formidabile sviluppo, alcune decine di chilometri, con pendenza costante e serve a tutto e per tutti i residenti della valle.

Il nuovo capta l'acqua in un'altra valle tributaria e rifornirà i medesimi abitanti; è però, miracolo della moderna tecnologia, realizzato con canalette prefabbricate di calcestruzzo sempre a cielo aperto, simile ai nostri canali d'irrigazione, con tutte le garanzie per la salute pubblica.

Dopo otto ore di cammino impiantiamo il campo; abbiamo sulla destra orografica il Pico Soray, il Nevado Incachiriasca sulla sinistra e la parete sud-ovest del Salcantay come sfondo.

### Giovedì 27 luglio

Smontato il campo si riparte. Con direzione nord-nord-ovest risaliamo la valle per circa due ore, deviamo a destra, con orientamento nord-est, al fine di superare un colle a 4800 metri circa alla base del ghiacciaio Incachiriasca.

Nevica. Durante la salita al colle incontriamo, diretta in senso opposto, una carovana di cavalli guidata da indigeni la maggior parte dei quali calza sandali, naturalmente senza calze. Evidentemente questi indumenti o sono considerati un lusso, non alla portata di tutte le borse, oppure un accessorio inutile facilmente sostituibile con sudiciume pluriennale.

Discesa interminabile a Koipa Pampa (4000 m) dove posiamo il campo. Dopo le consuete operazioni ci dedichiamo all'arte culinaria: minestra in bustine, prodotto europeo, e dell'ottimo queso (formaggio), prodotto locale, costituiscono l'unico pasto giornaliero, con frequenti ed abbondanti libagioni a base di the, prodotto internazionale.

### Venerdì 28 luglio

È l'ultima tappa. Di fronte a noi il percorso; la neve caduta nel pomeriggio d'ieri evidenzia l'andamento della mulattiera. Si rimane stupefatti pensando a chi l'ha tracciata, regge senza difficoltà il confronto con i nostri migliori itinerari molto più frequentati. Inizia l'erta salita: in meno di due ore raggiungiamo Puerto Palcay a circa 4600 metri; il luogo scelto come campo base è poco distante a quota 4350.

Con riferimento alla documentazione cartografica consultata e quella in nostro possesso risulta intuitivo che tutte le quote, ad esclusione della vetta, sono rilevate e verificate con l'ausilio dei tre altimetri disponibili.

Il campo è sistemato sullo spiazzo che, nel mese di giugno, è servito alla spedizione spagnola. Poco più in alto si piazzano gli arrieros, luogo scelto in precedenza dai messicani.

Se si tien conto che al passo vi erano gli jugoslavi si può ben dire che, nel mese di giugno, questa zona era sovraffollata. Appena discosto un masso con la targa bronzea in memoria di Fritz Kasperek.

Nelle prime ore del pomeriggio il campo è definitivamente sistemato. Una tenda grande, grazioso prestito degli amici veronesi, svolgerà funzioni di cucina, magazzino viveri, mensa e dormitorio del cuoco Sebastian. Sei tende per noi tredici ed una per il deposito dei materiali alpinistici.

Terminati i lavori d'impianto si provvede alla scelta dei materiali per l'installazione del campo I; anche l'individuazione dell'itinerario di salita occupa un po' di tempo, poi il buio (ore 18) pone fine ad ogni discussione anche perché il rancio è pronto.

### Sabato 29 luglio

Ore 9. Sei alpinisti con carichi notevoli iniziano la salita. Traversata la morena basale e superati due «plateau» di neve s'imbocca una «canaleta» la cui sommità coincide con la cresta est.

All'uscita si gira a sinistra con totale orientamento est; sarà la direzione che verrà seguita fino al raggiungimento della vetta. Proseguono fino a quota 5000 dove piazzano due tende; tre rientrano al campo base ed i rimanenti domani inizieranno ad attrezzare e segnalare il percorso.

Al campo base nel frattempo vengono approntati i carichi per l'indomani.

### Domenica 30 luglio

Altri sei compagni risalgono la morena con molto materiale necessario al completamento del campo I, il quale verrà costantemente rifornito nei giorni successivi dovendo svolgere anche funzioni di campo base avanzato.

I tre rimasti al campo alto iniziano il tracciamento fra seracchi e crepacci, posano un centinaio di metri di corde fisse ed in particolare attrezzano il passaggio di un crepaccio più ostico degli altri.

Quattro alpinisti rimangono al campo I nel mentre in cinque tornano al campo base. Qui la giornata trascorre come è di norma in ogni campo base. Un aiuto al cuoco, un sorso di the, quattro parole scambiate con gli arrieros in una lingua di difficile classificazione. Immaginate l'uso frammisto di italiano, spagnolo, bergama-



sco, quechua e, se siete bravi, forse riuscite a comprendere qualche frase. In questi contatti dialettici primeggia il Gianni, forte delle sue conoscenze linguistiche (dieci parole d'italiano, tre di spagnolo e tante di bergamasco), il quale cerca costantemente di conversare con i nativi. Non pensate a discorsi sul tempo, lo sport o sulle donne, niente di così futile, bensì argomenti di carattere socio-economico, chissà con quali risultati d'ambo le parti. E questi conversari non furono limitati al campo base, tanto per occupare il tempo, ma si estesero a tutto il periodo di permanenza in terra peruviana.

### Lunedì 31 luglio

Prosegue il lavoro in quota. I quattro rimasti al campo I continuano sulla cresta, tracciano il percorso con l'impiego di chiodi da ghiac-

cio speciali ricavati da tubo di duralluminio e sagomati della lunghezza di metri uno, cordino da sette millimetri e chiodi da roccia sui massi granitici emergenti dal ghiaccio. Il lavoro è particolarmente gravoso; le difficoltà alpinistiche sono rilevanti ed a queste, per buona misura, vanno aggiunte le condizioni ambientali. Operare ad oltre 5000 metri in presenza di freddo e vento intenso risulta oltremodo affaticante. Terminato il loro compito rientrano al campo I per trascorrervi la notte.

Oggi al campo base è giorno di visite: un'india, accompagnata dagli immancabili e macilenti perros, viene a vendere uova ai suoi conterranei.

Anche una coppia di maestosi condor volteggia a lungo sull'accampamento, si posa sulle rocce del Passo Palcay e con ampi cerchi svanisce nelle nebbie pomeridiane.

I pendii ghiacciati immediatamente sotto la vetta (foto A. Zanotti)



## Martedì 1 agosto

*Ieri giorno d'arrivi: oggi quello delle partenze.*

*Due componenti lasciano il campo base, il loro apporto «alpinistico» non è determinante, perciò, visto che il programma non subirà modifiche a causa della loro defezione, approfittano della compagnia di un arriero per rientrare a Cuzco.*

*Uno soffreva d'insonnia e disturbi vari causati dall'altezza, non riusciva in alcun modo ad acclimatarsi.*

*A loro s'unisce Sebastian il quale alla Pampa Sisay acquisterà uova per la compagnia; saranno un'ulteriore variante al pasto quotidiano.*

*Mentre quattro divallano altri quattro salgono al campo I. Raggiuntolo, fanno una breve sosta per riprendere fiato, poi proseguono lungo la cresta e, con l'ausilio della attrezzatura già posata, guadagnano la quota di 5400 metri impiantandovi il campo II costituito da una tenda nella quale si rifugiano.*

## Mercoledì 2 agosto

*Dal campo II ripartono per continuare il tracciamento della pista e, nei tratti più impegnativi, posano le corde fisse assicurandole al ghiaccio od alla roccia. Sono sempre in compagnia di un vento gelido il quale, se li aiuta mantenendo visibile il percorso, li flagella con raffiche rabbiose. Nel contempo proseguono i rifornimenti ai campi alti.*

*Ormai si sta delineando e prendendo corpo il programma studiato a tavolino, solo le cordate non erano precostituite, comunque tutto procede senza grossi intoppi.*

*Qualche discussione, neanche troppo vivace, anima i momenti di relax ma ciò rientra nella normalità della vita di ogni spedizione.*

## Giovedì 3 agosto

*I quattro di testa, ritornati ieri al campo II, riprendono la salita per completare il lavoro di attrezzatura e la posa del campo III. Sono duramente impegnati fino a sera, l'ultimo ostacolo è rappresentato da un muro di ghiaccio*

*che viene risalito in artificiale. Finalmente possono impiantare la tenda del campo III, sul bordo di un crepaccio, a 5800 metri d'altitudine. È l'ultima postazione per il balzo finale; al campo II intanto s'installa una squadra composta da altri quattro alpinisti. Tutto è disposto affinché la vetta possa essere conquistata da più cordate, confidiamo che la situazione meteorologica non precipiti. Le indicazioni barometriche sono buone, anche se qualcuno non ha molta fiducia negli altimetri usati a «rovescio».*

## Venerdì 4 agosto

*Ore 7: partenza per l'ultima fatica, purtroppo dopo poco uno dei componenti è costretto a tornare. Un principio di congelamento, (a queste quote bisognerebbe avere scarponi doppi), consiglia alla rinuncia ed il buon senso prevale. La vittoria è affidata agli altri tre componenti ed è ben riposta.*

*Alle 11,30 sono in vetta; finalmente sul Salcantay sventola anche il tricolore italiano, sono passati 26 anni dalla prima salita effettuata dalla spedizione franco-americana il 5 agosto 1952. Prima salita italiana al Salcantay.*

*È una grossa soddisfazione per tutti, è il coronamento di mesi dedicati al raggiungimento di questo ambito traguardo. La notizia giunta al campo base via radio ci riempie di gioia.*

*Le cordate s'incontrano: i residenti del campo II salgono al III per tentare anch'essi il raggiungimento della vetta, gli altri riposeranno al campo II.*

## Sabato 5 agosto

*Anche la seconda «ondata» è salita in vetta. Sono sette gli alpinisti che hanno calcato i 6271 metri dell'APU Salcantay. Si conferma così il buon grado di preparazione ed affiatamento creatosi fra i componenti. Il rientro al campo base è salutato da un caloroso applauso, con la gioiosa partecipazione degli arrieros, ed è un ulteriore momento di viva commozione.*

*Purtroppo anche il giorno del rientro si approssima, a malincuore qualcuno deve rinunciare alla vetta, si smontano le tende e vengono recuperati alcuni materiali.*





In vetta al Salcantay (foto A. Zanotti)

*Lunedì 7 agosto inizia la marcia di ritorno, si bruciano le tappe, i tre giorni impiegati all'andata vengono ridotti a due forzando i tempi. Nel pomeriggio di martedì giungiamo a Pinco Pata e si provvede al saldo delle pendenze con gli arrieros con piena soddisfazione di entrambe le parti. L'unico a non essere soddisfatto è senz'altro il «negriero», era convinto di concludere buoni affari, ma lo abbiamo lasciato con la bocca amara caricando tutti i materiali sull'autocarro che già attendeva.*

*Alle ore 20 sbarchiamo al S. Luis di Cuzco, è la fine di una bella avventura, tutto si è svolto*

*senza incidenti di sorta e con buona salute di tutti i partecipanti.*

*Nella stesura di questo breve diario si è volutamente evitato di indicare nomi o cognomi, fatta eccezione in un solo particolare. Questo era e rimane un accordo ed impegno assunto dai partecipanti ed al quale non abbiamo mai derogato. Forse nella relazione tecnica, redatta dal capo spedizione, verranno segnalati, per dovere di cronaca e di storia alpinistica, i nominativi di coloro i quali hanno raggiunto la vetta. È sottinteso che il merito è di tutti i componenti se qualcuno è arrivato ai 6271 metri del Salcantay.*

# RUWENZORI-KENIA

di DARIO FACCHETTI

Secondo viaggio in Africa. Ho voluto tentare la trilogia dei 5000 africani; dopo l'esaltante salita al Kilimanjaro dello scorso anno voglio aggiungere il Ruwenzori e il Kenia. Mi sono compagni Mario, Nino e Checco. I primi due già li conosco, con Nino anzi ho già effettuato due escursioni. Nella fase organizzativa l'essere insieme a due alpinisti di tale vaglia mi metteva un poco a disagio, mi faceva sentire piccolo piccolo. Oggi non più, me li sento amici e tra amici la maggior forza di uno può essere a disposizione dell'altro che ne ha bisogno. Nino è gentile, premuroso, buono. Con la montagna però preferisce un dialogo a due, sfruttando le sue potenti risorse atletiche in una sfida personale con le difficoltà e la fatica. Mario è un carattere complesso, vivo e originale, fondamentalmente molto buono e generoso sotto una scorza ruvida e a volte aggressiva. Sempre impegnato in vaste tematiche sociali, morali e umane, ha il «difetto» di volerti far pensare anche quando non ne hai voglia, e di essere, come tutti quelli che credono fermamente in una cosa, assolutista feroce. Il terzo lo conosco solo all'aeroporto. Ne ricavo una strana impressione: è però simpatico, pare un vecchio papà saggio, ed è una vera miniera di cognizioni geografico-alpinistiche, con Mario è una gara a chi ha visto e fatto di più.

Kinshasa, Bukavu, Goma in aereo. Qui viene a prenderci il pulmino della Mizar, l'agenzia viaggi locale che nello Zaire è onnipresente. Si percorre una pista in terra battuta, i rettilinei nella savana sono lunghissimi. Si attraversa una vastissima distesa di lava nera che ricorda l'eruzione dello scorso anno del vulcano Njiraongo. Alberi scheletrici, resti di una

vettura travolta dal mare di lava. Alle 19 siamo agli incantevoli lodges bianchi della Rwindi, nel cuore del Parco Virunga, l'acqua azzurra di una piscina luccica al chiarore dei lampioni che rompono il nero della notte.

All'alba, sulla savana immensa come un mare, splende la palla incandescente del sole nel grigiastro del cielo.

Riprendiamo il viaggio con il pulmino, salendo verso una linea di colline. Gazzelle a centinaia, qualcuna ci guarda con curiosità. Scattiamo foto.

Siamo su una zona collinare, dritti eucalipti diffondono un leggero profumo, villaggi di paglia dalle capanne a forma conica ci danno la sensazione viva di essere veramente nel cuore dell'Africa nera. Arriviamo a Butembo, costruzioni basse su lunghi viali in terra battuta rossa, sembra di essere nei villaggi del Texas visti al cinema. Compriamo viveri, anche un prosciutto affumicato che risulterà poi essere il nostro miglior acquisto della spedizione. Sono frastornato, m'è esplosa anche una potente nevralgia che purtroppo non mi abbandonerà più. Fa molto caldo, ed è un caldo umido e pesante, quasi una cappa di piombo.

Verso le 18 arriviamo a Motsora, fine del viaggio in auto, se Dio vuole.

Ingaggiamo i portatori, Nino si dà da fare per tutti, ha la vera tempra del capogruppo. Abbiamo la sorpresa di vederci assegnato come guida un ufficiale dell'esercito, un piccolletto dall'aria sveglia.

Prendiamo possesso di due cameroni, una saletta serve come sala da pranzo. È una costruzione bassa, con un ampio cortile interno.

Alla sera arrivano altri bianchi, ci sono persino tre italiani, e due sono trevigliesi!

\* \* \*

L'indomani mi alzo più che mai frastornato, per dormire ho dovuto prendere due Optalidon. Breve tratto ancora con il pulmino, poi ci fermiamo ad un piccolo villaggio, i portatori fanno le loro provviste alimentari. Sono otto, poi c'è il loro capo, l'ufficiale di cui ho già parlato. Il loro costo è limitato, circa duemila lire al giorno cadauno.



Alle 10 e 30 scarichiamo i sacconi in uno spiazzo tra capanne di paglia e gigantesche rose di Natale, ogni portatore si prende un peso, poi si parte in fila indiana.

Attraversiamo un bananeto e saliamo un ripido dosso erboso, esposti alla calura di un sole a piombo. Checco è in crisi, paonazzo e grondante come una fontana. Mario, buon samaritano, staziona vigile presso di lui. Io con Nino seguo l'andatura nervosa e a scatti che impone la guida. Alle 12 siamo alla Casa delle Guide, a 1700 di quota contro i 1200 circa da cui siamo partiti. Sono affaticato e gradisco la sosta di circa un'ora. Le notizie su Checco sono confortanti, «radio giungla» dice che si sta riprendendo. Ripartiamo ed entriamo nella foresta, nella vera foresta impenetrabile di salgariana memoria. La vegetazione è lussureggiante e cresce in ogni dove, disordinata e tumultuosa nelle sue varie specie, colori e dimensioni. Si segue un sentierino appena accennato, sù un dosso, giù in un anfratto, prima si guadagna quota, subito poi la si perde. Mi impressiona la enormità delle felci, alte diversi metri. Cedo all'andatura troppo sostenuta di Nino e della guida e mi unisco a Mario, dal passo più regolare e tranquillo. Alle quindici raggiungiamo la capanna Kalange m 2138: è una capanna in legno, nerastra, sembra affumicata. Ha sei brande e una stufa, con alcune pentole. L'acqua la si attinge ad un vicino ruscello.

Arriva anche Checco, stà benissimo, chiacchera. Nino si mette a cucinare, e ci propina una minestrina collosa e il prosciutto, squisito e a volontà. Verso sera la nuvolaglia è spazzata via, qualche stella buca di luce il limitato cielo che occhieggia sopra di noi tra le fronde.

La mattina dopo partenza alle 7 e 30. Ancora un'ora di foresta fitta, poi la vegetazione comincia ad essere meno densa, e appaiono le prime chiazze di muschio, quel muschio che come già sappiamo tanto caratterizza l'avvicinamento al Ruwenzori. Troviamo per terra delle piccole nicchie, da una di queste il nostro soldatino estrae una lattina e ci dice di metterci un'offerta in moneta, per propiziare il Dio della Montagna.

La traccia in cui camminiamo è diventata un profondo solco, dal fondo nero, scivolo-

so, quasi tutto un accavvallarsi di grosse radici. Il passo diventa disuguale, dai passi brevi ai passi con le ginocchia in bocca. Il muschio assume colori sempre diversi, dal verde intenso al verde giallastro, al ruggine. Pende anche con lunghi festoni dalle piante.

Dopo tre ore e quarantacinque di cammino, raggiungo con Mario la capanna Mahango (che significa «dove si incontrano due montagne»). Nino con l'ufficiale ci ha preceduto di un quarto d'ora e Checco arriverà, con il suo fido portatore personale. La capanna è nerastra come la precedente, l'acqua anziché da un torrentello si attinge da un buco nel terreno in cui immergiamo un bastone legato a un barattolo.

Siamo arrivati con il sole ma le nubi presto prevalgono e tutto diventa grigio. Alle 15 comincia a piovere, fitto fitto, il rifugio è su un dosso tra due valli e sembra che ai nostri lati scenda dal cielo un mare d'acqua.

Alle 17 cessa di piovere e le nubi si alzano, le cime intorno sono imbiancate di neve fresca.

Lunga notte, per dormire un poco mi prendo ben 4 Optalidon.

\* \* \*

Partenza alle 7 e 30, ci siamo messi gli stivali, il terreno è acquitrinoso, spesso tra le radici ci sono dei grossi vuoti. Una volta che scivolerò andrò dentro sino alle spalle. Saliamo un bellissimo dosso verde con belle piante ad ombrello, il muschio, su cui dall'alto cadono i raggi del sole, ha riflessi metallici straordinari. Usciamo dal bosco e ci inerpichiamo su una collina, la vegetazione non ci opprime più e pare di librarci nell'aria tanto il cielo è d'un azzurro terso e il vuoto è intorno a noi. Provo una gioiosa euforia. Arriviamo su una larga cresta, la nuvolaglia bianca sull'orizzonte si apre, di colpo ai nostri occhi si stende la magnifica catena di rocce e ghiaccio del Ruwenzori. Lo spettacolo è tanto bello e grandioso che vengo assalito da commozione e mi viene un nodo alla gola. Dico a Nino che è troppo, troppo bello, per un piccolo uomo come me. Il compagno mi replica di non fare il romantico. È una barriera altissima, i ghiacciai rotti e sospesi sulla morena hanno un biancore ab-



bagliante. Una punta triangolare bianca domina la catena, è la Punta Alessandra; la Punta Margherita, che è la nostra meta, è più alta ancora ma è quasi nascosta.

Si sale un dosso, se ne scende un altro, si risale nuovamente. Il sole batte sempre più forte, la testa mi diventa pesante, sono stordito, lascio andare avanti Mario, io arranco con fatica e mi fermo spesso a prender fiato. Finalmente il pendio ripido è superato e alle 11 arrivo alla capanna Kibo, m 4200. Mi sdraio per terra, sono un po' demoralizzato per la sfaticata finale. Questa capanna è in muratura, e ha un tetto verde di lamiera. Di fronte si erge un contrafforte roccioso e aspro ricoperto fittamente di seneci che da qui sembrano grigio-argentei. Sotto di noi il Lago Verde e il Lago Nero, presto celati da una nebbia grigia e fredda che avanza.

Il giorno dopo partenza alle otto, Checco va sul contrafforte, che è una specie di belvedere su tutta la catena, poi prenderà la via del ritorno; lui è soddisfatto così. Noi traversiamo una fiancata rocciosa che ha alcuni tratti di corda metallica fissa e ci abbassiamo verso il Lago Verde.

Ecco il lago: è d'un verde marcio incredibile, compatto e impenetrabile, pare un colore artificiale. I seneci sono fittissimi, una vera foresta, ed il nostro sentierino deve zig-zagare continuamente per poterli superare. È un paesaggio di una bellezza e singolarità unica. Si sale lentamente di quota e quando si entra nella morena sottostante i ghiacciai i seneci spariscono, ci sono solo rari ciuffi grigiastri dall'infiorescenza bianca e qualche piccola chiazza di muschio. Occhieggiano per ogni dove laghetti minuscoli dai verdi diversissimi, chiari, scuri, grigio-azzurri dalla tonalità delicatissima. Erta sabbiosa tra i sassi ed ecco su un terrazzo, sotto una rupe, la minuscola Capanna Moraine (m 4495). La raggiungiamo alle 10 e vediamo che è agibile, manca solo la porta ed ha uno squarcio su un lato. I portatori scaricano i sacchi e riprendono il cammino del ritorno, preferiscono farsi quattro volte lo stesso percorso ma non dormire qui in quota. Il tempo è discreto, c'è solo nuvolaglia bianca sulle cime, al ghiacciaio c'è il sole. Il nostro programma pre-

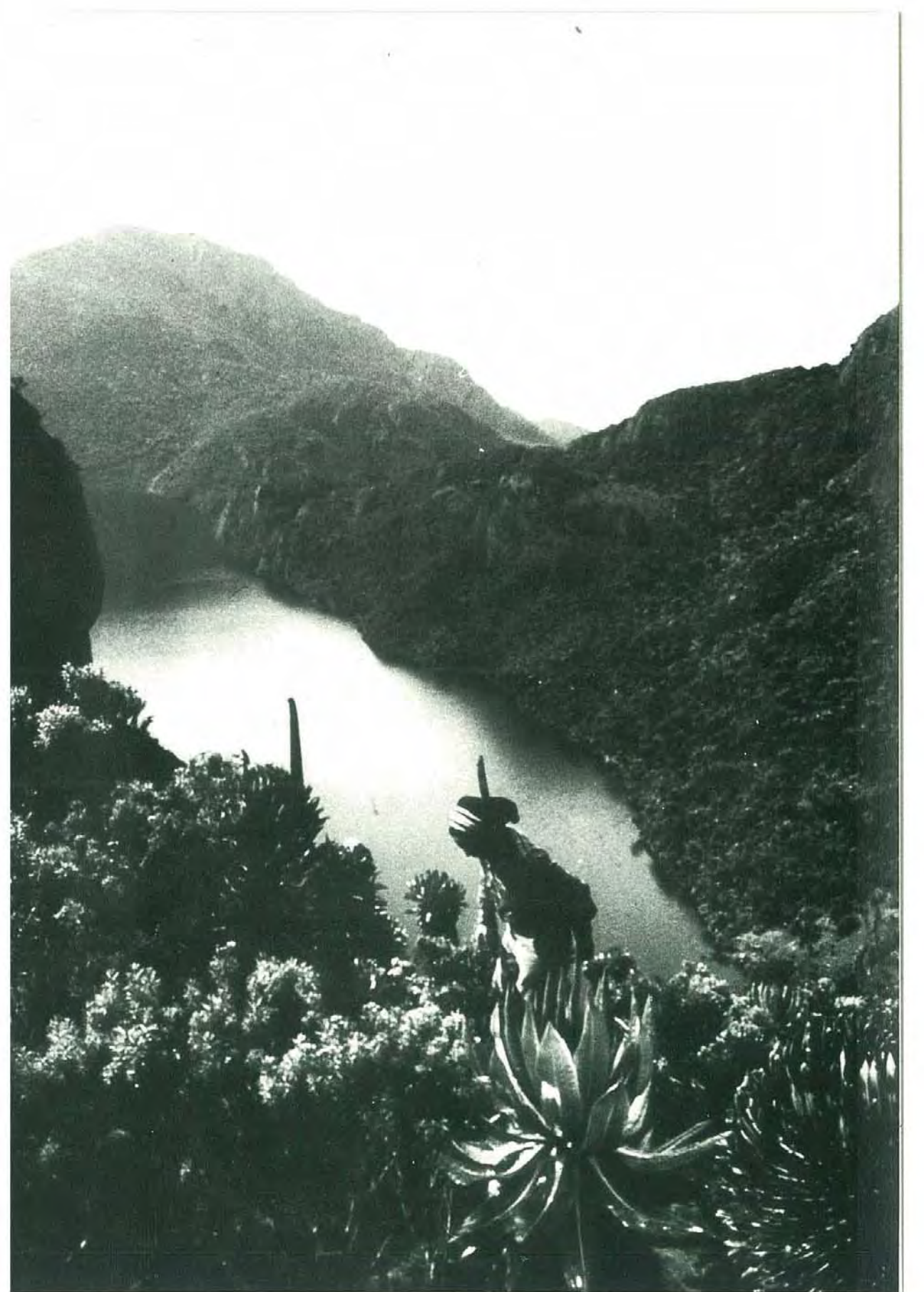
vederebbe sosta alla capanna e salita in vetta il giorno dopo, ma il nostro Nino è irrequieto e comincia a dire: e se tirassimo fino in cima? Io ovviamente rispondo no, adesso sto bene, ma temo la quota, preferisco una acclimatazione lenta. Anche Mario è per il no, ma quando Nino ha in testa una cosa è difficile dissuaderlo, così alla fine... si prosegue.

Breve dorsale terrosa e poi ci si abbassa sul ghiacciaio. È vasto ed è piuttosto ripido, noi lo dobbiamo tagliare in diagonale per portarci verso una cresta di roccia. Sopra di noi un gigantesco seracco azzurro con enormi blocchi instabili e frantumati. Più avanti sassoni e blocchi di ghiaccio sparsi testimoniano la frequente caduta che arriva dall'alto. Passiamo rapidamente. Il caldo del sole e del riverbero del ghiaccio si fanno sentire, finito il plateau sono già stanco. Ci si lega, la cresta è lì davanti, con massoni articolati, non particolarmente ripida. Nino parte in testa, io in mezzo, Mario alle spalle. La roccia non è granito, ma è compatta, marrone scuro, ricca di licheni neri e rugosi alti dai tre ai quattro centimetri, presto i polpastrelli scotteranno piacevolmente.

Cengia, blocchi, bella placca. Si vede pendolare una corda bianca, sapremo poi che l'ha lasciata due anni fa il mio omonimo Andrea. L'arrampicata è indubbiamente facile, io però sono molto stordito e sento la mia efficacia calare continuamente. Un male acuto al fianco destro e giramenti di capo. Chiedo una sosta. Data l'ora tarda non ci si può fermare molto. Riprendo, ma la testa mi gira ancora e non mi sento più sicuro di me stesso. Sono costretto a dire ai compagni che non me la sento di proseguire. Loro mi guardano e dicono che mi riportano indietro. Nino mi fa sicura, Mario mi precede di pochi passi e mi indica i passaggi. Mi sembra di barcollare, sono in crisi. Ghiacciaio, capanna, mi sdraio.

Alle 18 tutti a nanna, la stanchezza e la delusione mi fanno scendere lacrime silenziose che sembrano bruciarmi la pelle. So che la mia Punta Margherita è finita qui, a meno di due ore dalla vetta, e a poco valgono le buone parole dei compagni. Cattiva notte, ho un cerchio alla testa e quando alle sei Nino e Mario si preparano a partire, dico loro che io non mi muovo.







Solo dopo le otto mi alzerò dal sacco a pelo, guarderò le lontane sagome scure dei miei due compagni che si stagliano sulla lontana cresta, eccoli sulla traversata di neve, poi un'altra impennata di roccia, e il plateau sommitale di ghiaccio. Il tempo è splendido, vorrei essere con loro o uno di loro.

Scendo ad un laghetto a bere, mi accorgo che è come se qualcosa si fosse rotto in me, l'energia nervosa, che è la mia molla, non c'è più, psicologicamente sono a terra.

Alle 12 arriva già di ritorno Mario, poco più tardi Nino, la vetta è stata conquistata, sono contento che siano felici. Alle 13 e 30 inizia il ritorno, fa caldo e la salita alla Kiondo per me è durissima, è chiaro che non ho ancora smaltito la fatica e lo choc dell'insuccesso. Mi è di molto aiuto Mario che non m'abbandona un minuto e mi rincuora e sprona. Breve sosta, poi riprendiamo la discesa, stasera vogliamo arrivare alla Mahangu. Mi sto riprendendo bene, anche senza essere quel fulmine di guerra che è Nino. Il giorno dopo rapida discesa e alle 12 siamo alla periferia di Motsora, dove ritroviamo il buon Checco, stanco e tutto graffiato, si sta ristorando con quella papaia che tanto predilige.

\* \* \*

La prima parte del viaggio è finita, Mario e Checco tornano in Italia, restiamo solo Nino ed io.

È domenica 12 febbraio, il cielo qui nel Kenia è vivo, l'azzurro è intenso e le nuvole sembrano dotate di vita propria, corrono, si accumulano, si sciolgono, si riaccavallano, bianche montagne di spuma. Alle 10 partiamo da Nairobi prendendo il servizio Peugeot che è una specie di taxi-bus, siamo pigiati in otto su una vettura. Alle 12 arriviamo a Naru Moru, vero angolo di paradiso, alte piante ombrose, vivacissime buganvillee, prati pettinati all'inglese e tanti piccoli bungalow per dormire, mentre le acque di un torrentello scorrono con piacevole sciacquo. Fisicamente sto abbastanza bene, mi sento sereno e sono convinto di riuscire, a dispetto della nevralgia che non m'ha ancora lasciato del tutto.

Il giorno 13 a Ndaruga Ndambo ingaggiamo i portatori e partiamo con una grossa jeep, insieme a loro. Saliamo sino al pluviome-

tro, ad una quota di circa 3000 metri, e alle 11 cominciamo a camminare. Rari alberi presenti e contorti. Siamo su un altopiano molto arido, ora ci sono solo ciuffi di bassa vegetazione. C'è un senso di vastità e di respiro, l'azzurro del cielo luminoso è sempre intorno a noi.

Scendiamo nell'alta valle del Teleki, bellissimi seneci contrappuntano di verde gli ampi spazi. Il Monte Kenia si erge davanti a noi, imponente nelle sue pure linee. Ecco le due punte, il Nelion e il Batian, e sotto di loro biancheggia il Diamant Glacier. A fianco si rizza l'elegante Punta John, che nasconde in parte il ghiacciaio Lewis che sale senza eccessiva pendenza verso la Punta Lenana.

Arriviamo al Mac Kinder Camp, accampamento tutto in tendine a due posti. Non mi sento molto bene, mi sdraio in tenda sino alle 17, da supino mi godo la vista del Monte Kenia. Arriva l'ora del tramonto, le rocce sembrano rosse con riflessi oro, la montagna brilla in tutto il suo splendore. Calano rapide le ombre della sera sulla valle e comincia a far freddo, solo lassù c'è ancora il sole.

La mattina dopo i portatori si fanno vivi solo alle 8 e 30, nonostante l'appuntamento fosse stato fissato per le 6 e 30. Si percorre l'ultimo tratto della valle, poi la sua testata, ripida e ghiaiosa. La vegetazione è scomparsa, sembra di essere in una zona desertica, sabbia e sassi lavici nerastri. Ecco in un circo di massi due capanne di metallo, una piccola, la Top Hut, una più grande rossiccia, all'interno divisa in due, la Memorial Firmin e la Austrian Hut. È presto, sono solo le 10, andiamo ad un laghetto ghiacciato sotto la Punta Lenana a prendere un po' d'acqua e prepariamo la solita minestra.

Al pomeriggio avrei voglia di salire alla Lenana tanto sembra lì a «due passi». Nino è inflessibile: no, oggi ti riposi.

Tramonto fantastico, una nuvolaglia nera è nel cielo e in questa luce smorzata dalle mille ombre le sagome ardite dei picchi diventano stupende raffigurazioni, mentre il sole nascosto tra le nubi crea riflessi purpurei di ineguagliabile bellezza.

Arriva la notte, la vigilia di una salita che per me rappresenta molto. Mi sento concentrato al massimo, ma non sono agitato, è come se fossi assolutamente certo della vittoria.



Alle 5 e 30 sveglia, il cielo è ancora stelato, ma il buio si va stemperando. Attraversiamo con precauzione il ghiacciaio, non abbiamo i ramponi. Alle 6 e 45 siamo all'attacco della parete, un segno di vernice bianca nella pietraia ci indica l'inizio. Strisce di luci giallo-arancio illuminano il cielo vicino alla Punta Lenana, è un'alba limpida, priva di nuvole.

Si attaccano delle placche rossastre ben gradinate, si traversa leggermente e si imbocca il canalino del Donkey Walk. La cresta sopra di noi è gialla di sole, e il cielo è azzurro intensissimo. Attraversiamo il canale Mac Kinder e ci portiamo in un diedro-canale e da come Nino lo supera, in posizione contorta, capisco che è il Rabbit hole (buco del coniglio). Salgo rapidamente, senza fatica, mi sembra persino troppo facile. Arriviamo in cresta, sullo spigolo sud vicino al gendarme Mac Kinder che aggiriamo abbassandoci verso il Diamond Glacier.

Vediamo dei chiodi su una placca un po' strapiombante e prendiamo questa via diretta. È il passaggio che risulterà l'unico impegnativo di tutta la via, ma è ben chiodato, tre chiodi in pochi metri e lo superiamo rapidamente. Siamo sulla cresta, fatta di grossi blocchi. La vetta sembra ancora lontana ma noi procediamo veloci e quando Nino mi dice di passare in testa, capisco che siamo vicini alla vetta. Chiazze di neve, il basso abitacolo di lamiera argentata sotto la vetta, una piccola croce bianco-rosso e verde; è la vetta del Nelion. Sono commosso e sono felice, è un momento di grande gioia. Mi guardo attorno. Di fronte la punta del Batian, massiccia e rotta, sotto il vuoto e giù in basso laghetti, occhi azzurri, verdi, turchesi che brillano tra le sabbie aride e gialle e tra i sassi sgretolati color marrone. La Punta Lenana, il ghiacciaio che dall'alto sembra un fazzoletto bianco dimenticato. Giù in basso, nelle valli, un mare di nuvolaglia bianca a onde che continua a salire.

Ci riposiamo e poi alle 10 e 30 ci prepariamo a scendere, le nubi ormai hanno invaso tutto ed è una nebbia grigia quella che ci avvolge.

Nino unisce le due corde da 40 metri così possiamo fare delle belle doppie. Prende a grandinare ma non sono preoccupato, il mio compagno sembra abbia il radar per trovare i cordini a cui assicurare la doppia. Le doppie

si succedono una all'altra, tenteremo di tenerne il conto alla fine non siamo sicuri, crediamo siano state 12. Siamo al ghiacciaio, ci sleghiamo e rapidamente giungiamo al rifugio, sono solo le 14 e 30. Con un po' di narcisismo mi sento fiero d'aver fatto in così poco tempo il Kenia, il grande Kenia dei miei sogni!

Alle 15 e 30 arrivano i portatori a riprendere i bagagli, scendiamo verso il Mac Kinder Camp, c'è grigio ma non grandina né piove.

Il giorno dopo il tempo è nuovamente splendido, sono sulla via del ritorno ma mi volto in continuazione indietro a guardare il Monte Kenia che ancora si staglia nel cielo, è come quando uno lascia una persona cara e continua a differire il tempo del distacco, ma non sarà più una separazione totale, le immagini e le sensazioni rimarranno per sempre in me a ricordo di questi giorni vivi e meravigliosi, anche se sofferti.

# Capodanno in Kenia

di GABRIELE BOSIO

*Nel dormiveglia che accompagna di solito un bivacco ho la sensazione di essere sprofondato in chissà quale posto senza la possibilità di muovermi. Provo a spostare una gamba, non ci riesco, ci riprovo, niente da fare, mi alzo di scatto con il risultato di andare a sbattere la testa in qualcosa di molto duro. Solo allora mi rendo conto che sono in vetta alla Punta Nelion del Monte Kenia assieme ad altri cinque amici, inscatolati nel piccolo bivacco della cima, e che non posso muovere le gambe, perché il signor Bresa (che dorme di traverso per esigenze di posto) vi è disteso sopra e dorme beatamente. Gli rifilo due o tre scalciate, questi dopo un grugnito è di nuovo sopra. Cenzi, Luciano e Simone non dormono. Sono le ore 24 del 2 gennaio e propongo di fare un the (tanto per cambiare), anche il Bresa ora è sveglio. Riaffiorano i ricordi: solo quattro giorni fa eravamo ancora in Italia, poi il volo a Nairobi, la visita volante alla città, il frenetico giro nel Parco Nazionale, il trasferimento a Naru Moru, con l'ultimo giorno dell'anno passato in mezzo alla lussureggiante foresta africana. Poi la faticosa salita (in mezzo al pantano) per arrivare alla Mac Kynder, il primo pernottamento in tenda, la salita alla Australian Hutte e la repentina decisione di partire subito, nel pomeriggio, verso la cima. Tutto ritorna nella nostra mente mentre fuori un forte vento sembra voglia strappare via questa piccola scatola d'acciaio. Ognuno di noi rammenta qualche particolare. È bello parlare così in alto: «sembra tutto così irreal». Rivedo col pensiero la nostra traversata sulla neve, l'avvicinarsi incombente della parete sopra di noi, poi il primo tiro di corda che è una sequenza quasi cinematografica di diversi passaggi (il Buco del Coniglio, la parete Mac Kynder, le fessure Shipton's cracks, Rickety, l'Anphitheatre, ecc.) poi la sensazione della riuscita della nostra salita, lo scoraggiamento quando le prime ombre della sera, calate repentinamente, ci hanno sorpreso prima di renderci conto che ormai eravamo in cima. Tutti questi pensieri passano vorticosamente per la nostra testa. Ora una profonda pace scende su di noi. Brindiamo con il the alla nostra vittoria anche se sappiamo che non è ancora finita. Domani saliremo alla Punta Batian, poi avremo 400 mt. di corde doppie prima di dire veramente: ce l'abbiamo fatta. Ma cosa importa, ormai siamo felici di essere qui riuniti sulla cima più alta del Monte Kenia.*



# Gite in Africa

di MARIO DOTTI

Molti chiamano spedizioni alpinistiche anche gite come quelle che vado ad illustrare ma mi sembrerebbe di abusare di una parola così impegnativa.

Quest'anno sono stato al Ruwenzori e nel Sahara. È evidente che non c'è nessuna affinità tra i due luoghi, l'unica cosa che li accomuna è la grande bellezza. Il Sahara con i suoi spazi infiniti e il Ruwenzori con la lussureggiante vegetazione.

La gita al Ruwenzori come si suol dire m'è capitata tra capo e collo. Veloce puntata alla sede del C.A.I. ed ecco che Nino in agguato mi mette la tipica pulce nell'orecchio. In men che non si dica mi ritrovo sull'aereo diretto a Kinshasa capitale dello Zaire ex Congo Belga. Appena arrivati il primo contrattempo. La coincidenza per Bukavo e Goma sul lago Kivu salta e così comincia il lungo giro per la città in cerca di un posto letto per passare la notte. È stata dura ma dopo aver elemosinato un posto in tutti gli alberghi della città, ci siamo ritrovati in un Hotel che sembra più un postribolo. Con me ci sono Nino Calegari, Dario Facchetti di Bergamo e Francesco Maddalena di Pordenone, un grosso e simpatico anziano che pur avendo 74 anni ha una vitalità e voglia di vivere assolutamente invidiabile. Su Maddalena si potrebbe scrivere un grosso volume; uomo di grande conoscenza, nello spazio dei 15 giorni trascorsi assieme ci ha raccontato tante avventure da lui vissute in pace ed in guerra

in Etiopia e poi via via in mezzo al mondo. Anche alpinisticamente niente da dire, appartenente al C.A.A.I. ha arrampicato con Carlesso, ha conosciuto Comici, Piaz, insomma sa tutto e ha fatto tutto. Inoltre c'è pure un gruppo turistico. Il giorno dopo ci godiamo in beatitudine l'Hotel Internazionale Americano sulle rive del fiume Congo e rientriamo a malincuore nel nostro postribolo solo a sera inoltrata, e al mattino presto finalmente siamo in viaggio per Bukavo-Goma. Mentre decolliamo sotto di noi si vede Kinshasa, una tipica città africana piena di contrasti, troppo ricca e nello stesso tempo troppo povera, una brutta copia di città orientale. Scesi all'aeroporto di Bukavo, se così si può chiamare, ci congediamo dai Sigg. Crippa, Viola e Tanucci facenti parte del gruppo turistico i quali sono diretti il primo dal proprio figlio missionario e gli ultimi due presso i gorilla del parco Kahuzi Biega. Poi di nuovo decollo e mezz'ora dopo atterraggio a Goma dalla parte opposta del lago Kivu.

Anche questo aeroporto è tutto un programma, una striscia di asfalto con una baracca di lamiera sostenuta da tubi forse della Ponteur, però la polizia è molto gelosa di tutto questo proibendoci di scattar foto forse per paura che con l'immagine si porti via un pezzo di pista. Comunque bando alle foto, i corrispondenti dell'Amiza (Soc. Turistica) sono lì ad aspettarci e ci conducono al loro ufficio per definire gli accordi già presi per mezzo della «Ventaglio»; poi pranzo e di corsa a bordo del pulmino Wolkswagen pilotato da Muhindo, un giovane di colore molto bravo. Da qui comincia veramente una favolosa avventura attraverso foreste, parchi con animali, laghi e chi più ne ha più ne metta. Ma non facciamoci prendere dall'entusiasmo e andiamo per gradi.

Puntiamo direttamente a Nord passando sopra la colata lavica del vulcano Nyiragongo uscita l'anno scorso e giunta sino alla periferia della città, oltre la pista in terra battuta tra una fitta foresta, Dal mio diario di viaggio leg-



go che sino ad ora abbiamo visto l'Africa un po' all'acqua di rose ma ora si entra nell'Africa della popolazione della selva e delle piantagioni di caffè, cioè tra gli sfruttati e i miseri, ma nonostante ciò hanno una grande dignità e mi viene di confrontarli con gli indios sudamericani, privati anche di quella.

Il nostro Muhindo fila come un razzo e a sera siamo a Rwindi nel parco di Virunga, un posto incantevole. Il giorno dopo di nuovo in viaggio, si passa nella savana popolata da mandrie di gazzelle, ippopotami e tanti altri animali compreso l'immane elefante.

La strada poi si inerpica su per colline e monti tra gli alti eucalipti e fantastici villaggi abitati da una miriade di bambini. Ci fermiamo a Butembo nel mercato per comperare un prosciutto affumicato e il nostro passaggio è attorniato da risate e allegria nel vedere Checo (Maddalena) usare gli stivali come sporta della spesa. Dopo il pranzo all'Hotel Chichio allietato dalla gentilezza della padrona belga, siamo di nuovo in viaggio e questa sera saremo a Mutsora, base di partenza per salire il Ruwenzori.

Muhindo ci indica una vastissima colonna di nuvole e vapori sostenendo che il nostro monte è quello, d'accordo che viviamo costantemente con la testa tra le nuvole ma non vedendo altro mi sembra un po' troppo. Ci lasciamo alle spalle Beni e ci avviciniamo sempre più alla fine della nostra corsa su quattro ruote. S'intravedono ormai i piccoli gruppi di capanne che annunciano l'inizio di un centro abitato. Caratteristici sono gli alti eucalipti e le piantagioni di banane e naturalmente i soliti gruppi di bambini. Raggiungiamo Mutsora e ci presentiamo alla caserma dei guardia parco.

I militari sono molto gentili e premurosi per cui i nostri problemi, come ad esempio il cherosene (Mazut) e i viveri che ci necessitano vengono quasi subito reperiti e così anche i portatori. Contenti che il giorno dopo saremo già in partenza ci ritiriamo nel padiglione destina-

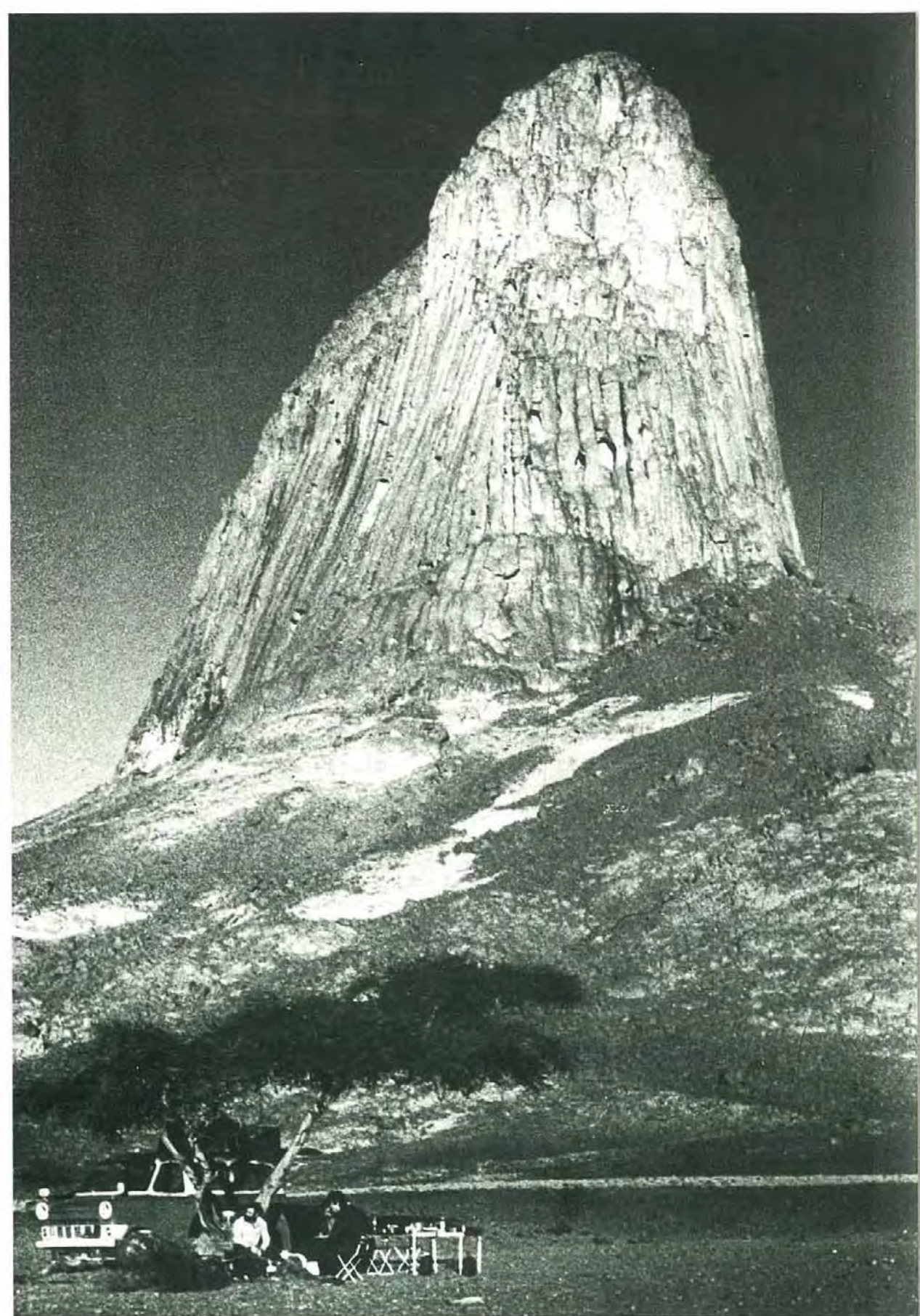
to agli ospiti composto da due blocchi abitabili paralleli separati da un cortileto chiuso tra case e mura di cinta. Nel blocco di sinistra ci sono tre camerette e nell'altro la sala da pranzo con un grande camino e il gabinetto. Il tutto non è tenuto bene ma in confronto a come abitano gli indigeni è da considerarsi un hotel di prima classe.

Qui facciamo conoscenza con altri ragazzi che con noi saliranno la montagna ma non essendo alpinisti arriveranno dove potranno. Sono un francese, un belga-zairuano e tre inglesi. Muhindo per la cena procura anche dell'ottima birra e così in allegra brigata giunge anche l'ora di coricarci. Dimenticavo: abbiamo pure incontrato o per meglio dire siamo stati invitati per il caffè da una coppia di trevigliesi che da due mesi stanno viaggiando per l'Africa e la signora appariva alquanto provata.

Il mattino del giorno dopo ci vede subito pronti per la partenza ma siccome siamo in Africa dove il tempo ha una dimensione diversa dalla nostra, solo verso mezzogiorno riusciamo a raggiungere i bananeti sulle lontane propaggini di questo invisibile monte. Ci seguiamo per le prime ore sino all'entrata del parco dei bambini che chiedono caramelle (bon-bon) e quando hanno ricevuto la loro parte corrono alla capanna successiva per poter con l'imbroglio averne altre ma anche se si assomigliano tutti appena vengono scoperti abbassano la testa sorridendo e se ne vanno vergognosi. Alla casa del custode, Checo (Maddalena) giunge parecchio stanco, ma dopo un riposino e grazie all'aria più fresca riparte arzillo come un galletto e tranquillo arriva alla Kalongi (2136 m), una capanna tutta in legno con una cucina e due stanze da letto con due letti ciascuna, così sarà anche la Makangu a 3310 m mentre la Kiondo a m 4200 è in muratura ed ha solo la cucina e una stanza.

Si cammina tra una vegetazione che richiama la fantasia ai film di Tarzan con liane,







felci arboree che superano tranquillamente i tre metri e grandi cespugli di bambù. Il parlare di sentiero sarebbe troppo ottimistico, in certi punti c'è solo una traccia sepolta dalla vegetazione. Dopo due ore di marcia del secondo giorno si è a contatto con un paesaggio molto strano formato da muschio di colore verde arancione che cresce da terra e che scende dalle piante. Veramente un paesaggio irreali, tipico dei luoghi umidissimi, anche se noi in effetti non abbiamo preso nemmeno un goccio di pioggia durante tutta la gita, ma è evidente che deve piovere parecchio.

A questo punto non vi dico le foto che vengono scattate ma in effetti ne è valsa la pena anche se la descrizione perfetta di questi luoghi è sempre difficile. Le meraviglie non finiscono mai e man mano che ci si alza di quota lo spettacolo migliora sempre più sino al suo culmine sulle rive del lago blu. Un luogo idilliaco, indubbiamente dimora degli dei. Vediamo se riesco a descriverlo: uno specchio d'acqua che riflette la calotta glaciale del monte, che finalmente si vede, circondato da prati che invitano al riposo e fitte foreste di tenaci piante tipiche dell'alta quota equatoriale dalle enormi foglie verdi argentate alte sino a 4 metri, il tutto immerso in un'atmosfera silenziosa e pulita. Noi camminiamo sulle rive un poco imbambolati e silenziosi quasi a non voler infrangere questo incantesimo. La nostra attenzione va su tutto ciò che ci circonda cercando di immagazzinare il più possibile per poi una volta a casa poterci gustare il ricordo nei minimi particolari.

Più sopra la Moren, una baracca a 4350 metri di quota, posta sul colle a Nord della montagna sotto la grande cascata di ghiaccio che scende dalla Punta Margherita; non c'è dubbio, ormai siamo nell'ambiente alpino a noi familiare.

Essendo presto facciamo un tentativo alla vetta ma a metà strada torniamo causa l'affaticamento e la sera ormai prossima. Tornati al bivacco ci prepariamo a passare la not-

te, mancando la porta è come essere all'aperto e come tale ha lo stesso fascino di un bivacco in parete dove corrono fiumi di parole.

Ognuno di noi in questi momenti è capace di dire cose che altrimenti non si sognerebbe mai, ma è questo il bello dei bivacchi, essere sicuri di stare tra amici. Il sole delle nove ci vede già in vetta alla Punta Margherita. La vetta si è presentata a noi dalla Punta Albert come una piramide di ghiaccio in un mare di sole e di Africa. L'abbiamo raggiunta seguendo la cresta N.O. senza troppe difficoltà ma parecchio insidiosa causa la roccia malsicura. Le difficoltà sono da paragonare circa alla cresta Baroni al Diavolo di Tenda.

\* \* \*

Lo stesso sole l'ho trovato in vetta al Tezuyeg Sud, una splendida montagna del Sahara. Abbiamo salito la parete Ovest, un'arrampicata che ritenerla esaltante è dire poco. Si arrampica in diedri, camini e su grandi placche tondeggianti lasciandoci insoddisfatti perché questo piacere finisce solo dopo circa 300 metri di dislivello.

Siamo nel centro del Sahara sulle montagne dell'Hoggar a circa 2 km dal Passo dell'Asékrem. L'ambiente che ci circonda è completamente spoglio, qua e là si scorgono dei cespugli spinosi. Ormai da dieci giorni abbiamo fatto l'abitudine a questo strano terreno. Dapprima, lasciata Tunisi, il deserto di sabbia con grandi dune grigie e ogni tanto un'oasi che dava un tono di colore. Poi a Gardaia, ormai in pieno deserto, il colore del terreno diventa più corposo, le dune sono di un colore rosso opaco e per un'eternità di chilometri sassi color rosso e carbone. Dal nostro pulmino caricato all'inverosimile vediamo attorno a noi tali spettacoli da mozzare il fiato, con l'apice ai tramonti che consideriamo sempre uno più bello dell'altro con relativo spreco di diapositive.

Spazi infiniti, silenzi assoluti, questo è il fascino del deserto, e la giusta dimensione di



tutto questo la si constata nel momento in cui tutti hanno la bocca piena, l'unico momento che tutti tacciono è salire sopra il portapacchi, allora i nostri occhi, le nostre orecchie, tutti i nostri sensi si sentono completamente sazi di tanta abbondanza di spazio e silenzio.

Il nostro mezzo viene chiamato «Pinnocchio» e con le fatiche a cui è stato sottoposto si è comportato egregiamente, solo un cuscinetto fuso e la sostituzione della dinamo. Alla partenza proprio non voleva saperne di andare, e i pochi chilometri fatti per arrivare a Genova li ha sudati parecchio alla velocità massima di 60 km. Nel constatare ciò la tabella di marcia da me stilata ha subito un serio ridimensionamento, ma indubbiamente l'aria d'Africa è tonificante anche per il pulmino che raggiunge a volte anche i 90 km. Tutto O.K., equipaggio compreso. Siamo in 6 persone: Pietro del C.A.I. di Lodi, il maniaco dell'ordine ma soprattutto un buon alpinista. Tonino del C.A.I. di Lodi, un avvocato assillato dai souvenirs possibilmente a buon prezzo o per baratto, ha barattato anche la camicia. Icio del C.A.I. di Lodi, portatore sano di raffreddore, ha contagiato tutti, considerando mal comune mezzo gaudio. Giancarlo sempre del C.A.I. di Lodi, il medico della compagnia, lui è in gita di piacere, dopo la salita all'Hiarem si è sentito già sazio di alpinismo e ci considerava dei fissati. Infine Giovanna mia moglie, nemica assoluta di Icio, è stata la prima a subire le conseguenze del contagio restando fuori dalla mischia per un bel po' di tempo curata a suon di antibiotici. Poi per ultimo arrivo io a creare un po' di disordine in diversivo a tutta questa perfezione, con la mania di fare alpinismo in perenne discussione con Giancarlo sui motivi della nostra venuta in Sahara. Turismo o alpinismo questo è il problema. Ma il problema più reale intanto è spingere il pulmino su per le erte salite sino all'esaurimento fisico, indubbiamente abbiamo chiesto troppo, ed esso tutta la potenza dei suoi 1300 cm<sup>3</sup> l'ha data sino allo spasimo. Ma al

momento di salire al passo dell'Asékrem ha gettato la spugna muovendosi solo al traino di una campagnola Toyota di proprietà di amici algerini. La notte di Natale andiamo all'eremo di Padre Foucauld, un luogo incantevole posto su un pianoro oltre i 2700 m di altitudine e con la sensazione di essere sopra di tutto e di tutti. Il tramonto questa sera è veramente in assoluto il più bello, le montagne da noi salite i giorni prima cambiano colore sino a diventare di un rosso sangue e poi velocemente il sole scende lasciando spazio a grandi giganti scuri sotto la volta stellata. È la notte di Natale e i padri ci invitano nella cappelletta ad assistere alla messa, alla quale partecipano persone di diverse nazioni, algerini, spagnoli, francesi, libanesi, tedeschi, svizzeri ed infine noi italiani, una trentina di persone in tutto, racchiusi in questa cappelletta disadorna con muri a secco e un altare costruito con tre pietre di basalto e sulla parete un Cristo in croce, indubbiamente più a casa sua in questo luogo che altrove sotto grandi arcate gotiche o perduto in grandi basiliche. Un senso mistico si diffonde tutt'intorno e assistiamo al rito credenti e no ringraziando l'Essere Supremo che ha creato e che ci ha dato l'opportunità di ammirare tante e tali bellezze. Mentre purtroppo nella maggior parte dei casi l'essere umano come ringraziamento dà sfogo solo al suo senso di distruzione riuscendo benissimo in questo intento, camuffandosi dietro strane idee di civiltà e rendendo tutto più incivile che mai.

# Bivacco sulla Noire

di LUCA SERAFINI

Con un ultimo scatto mi raddrizzo esultante sulla piattaforma.

La «mezzaluna» è sotto di me: ce l'ho fatta!

Vorrei urlare la mia gioia per avere superato questo duro tratto della cresta Sud della Noire. Quando anni prima la ammiravo estasiato dal Rifugio Monzino, nonostante la soggezione che provavo per questa selvaggia guglia, pure sentivo dentro di me che anch'io un giorno sarei passato su queste granitiche torri della Sud, rosse fiamme solidificate che si slanciano verso il cielo superandosi progressivamente. Appoggiato alla parete mi tolgo il casco grondante di sudore e sento con voluttà l'aria fresca attraverso i capelli; chiudo gli occhi e cerco di rivivere gli attimi appena trascorsi.

Come in sogno rivedo mani che accarezzando il granito tentano di incunearsi nelle fessure, quasi fondendosi con la roccia, e piedi che premendo sulle placche cercano l'aderenza ai minuti cristallini luccicanti al sole. La sensibilità tattile è dilatata al massimo per cogliere la minima asperità del granito, mentre i muscoli scoppiano contraendosi per creare posizioni di precario equilibrio. Nell'animo ho una sensazione di perfezione e di leggerezza, e godo di questa progressione elegante e morbida, quasi felina, in armonia con il mondo verticale che mi attornia...

Ma dai!, Luca. Ora che questi magici attimi sono svaniti devi recuperare i tuoi compagni, che in basso già si stanno preparando a salire. Istantaneamente attrezzo la sosta e urlo: «Battista, vieni!», quindi mi lascio andare sulla piattaforma cercando un po' di riposo per il tiro successivo. Da qui rivedo, quasi a picco sotto di me, le placche che sostengono il Combalet, tutte percorse da torrentelli e da spumeggianti cascatelle. Ieri sera, risalendole alla debole luce delle pile ne eravamo rimasti abbondantemente irrorati, mentre numerosi moccoli risuonavano nell'aria; oggi, attanagliati dalla sete, guardiamo tutti avidamente quell'acqua freschissima che sembra prendersi ora gioco di noi. Con questo gesto di rabbia ripenso ai nostri sacchi a pelo, al fornellino, a tutto il materiale da bivacco rimasto al Rifugio Borelli in seguito ad uno stupido consiglio, ancor più stupidamente ascoltato. Mentre Battista si profila sugli ultimi passaggi della «mezzaluna» e le fauci spalancate del Freney sembrano inghiottirlo, io penso alla prossima notte, che sarà dura, di quelle che non si dimenticano. Non ho mai bivaccato all'aperto, men che meno in parete: ora dovrò farlo, a 3700 m, senza nemmeno l'equipaggiamento, senz'acqua...

Per fortuna l'azione dell'arrampicata mi assorbe quasi totalmente e non mi dà tempo per soffermarmi ad elucubrare sulla nostra sorte. Battista è appena arrivato, e mentre inizia a recuperare Angelo io volo già sulle rosse placche scaldate dal sole verso la vetta della Punta Brendel. L'arrampicata è entusiasmante, la progressione è veloce, elastica; oggi sono proprio in sintonia con la roccia: mi sento quasi un'artista che crea una serie di spostamenti verso l'alto interpretando la plasticità della roccia e sfruttando mediante movimenti concatenati le fessure sinuose fra le gibbosità del granito. Oggi non controllo che inconsciamente la meccanica della progressione, non sento i muscoli che scattano, le dita che si spellano sul granito, la gomma delle Vibram che cerca l'a-





La cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey (foto L. Serafini)

desione. Sono inebriato dalla arrampicata e mi vedo quasi in maniera estraniata, mi osservo arrampicare da lontano, minuscolo puntino che lotta con queste fantastiche, enormi torri.

Ore 18. Siamo riuniti tutti e tre alla base dell'ultimo salto difficile sotto la Punta Bich. Siamo stanchi e provati, le gole aride esigono acqua, ma la poca rimasta deve essere conservata religiosamente per la sera e per l'indomani. Sappiamo bene che ormai, con un'ora e mezza di luce, il bivacco è inevitabile, e questo ci riempie di apprensione. Il gusto ed il divertimento di arrampicare su questo magnifico granito sono andati progressivamente deteriorandosi prima in indifferenza, ed ora quasi in nausea per questo continuo ed ostinato inerpinarsi lungo

una cresta che sembra senza fine: placche si succedono a placche; diedri, costole di roccia, strapiombi, camini si alternano in maniera ossessionante; lo sguardo al di sopra non vede che roccia da superare. L'animo che prima era in armonia con questa rossa roccia, ora la vede come un elemento ostile da dominare, come un qualcosa di cattivo che ci fa pensare e faticare. Anche l'arrampicata, prima leggera ed elegante, diventa ormai un pesante trascinarsi verso l'alto, avvinghiandosi come disperati a ogni chiodo che troviamo. È inutile negarlo, siamo saturi: non c'è più niente dentro che ci spinga a salire se non il bisogno di far presto per uscire in vetta prima del buio. Per questo abbandoniamo a malincuore ogni scrupolo mo-



rale nell'attaccarci ai chiodi; a questo punto è chiaro che non siamo allenati, non tanto fisicamente quanto psichicamente, a reggere alla tensione per undici ore, su un'arrampicata di oltre 1100 m di dislivello. In questi ultimi metri di cresta sulla Punta Bich non riusciamo più a divertirci arrampicando, procediamo meccanicamente verso l'alto, e arrampicare non ha più senso per noi ora...

Neppure quando, esausti, ci drizziamo finalmente sulla vetta della Bich, ove terminano le difficoltà, riusciamo ad esultare e a rallegrarci con le solite manate tradizionali sulle spalle: esauritosi l'impegno dell'azione subentra subito in noi l'apprensione per il bivacco, dato che ora ci investe pure un gelido vento che scende dalla punta del Bianco. Da qui sembra di essere proiettati verso l'incomparabile spettacolo che ci attornia, un ciclopico miscuglio di ghiaccio e roccia che sembrano titanicamente lottare per sopraffarsi a vicenda. In alto le rocce sono strette nella morsa del ghiaccio, che le ricopre quasi fagocitandole. Più in basso invece sono le guglie che sveltano alte, ora poderose, ora esili ed ardite, al di sopra dei ghiacciai. A questi non resta che scorrere fra le lisce placche del fondo, tormentati e compressi.

Di fronte a questo sfoggio di selvaggia potenza da parte della natura ci sentiamo veramente ben poca cosa; non è solo il freddo che ci fa rabbrivire mentre scivoliamo velocemente in doppia alla forcilla fra la Bich e la vetta. Poche decine di metri sotto questa troviamo una comoda piazzola riparata da uno strapiombo, sufficientemente ampia per poterci sdraiare. Indossando tutto quello che ho disponibile guardo sconsolato il Rifugio Borelli, più di 1000 m giù in basso: non so cosa darei per il mio sacco-piuma! Maledicendo chi ci ha consigliato di lasciarlo al rifugio («Non preoccupatevi, la farete in giornata»,!!!), ci accucciamo in qualche maniera fra i sassi, quindi cerchiamo di dividere equamente l'unica bor-

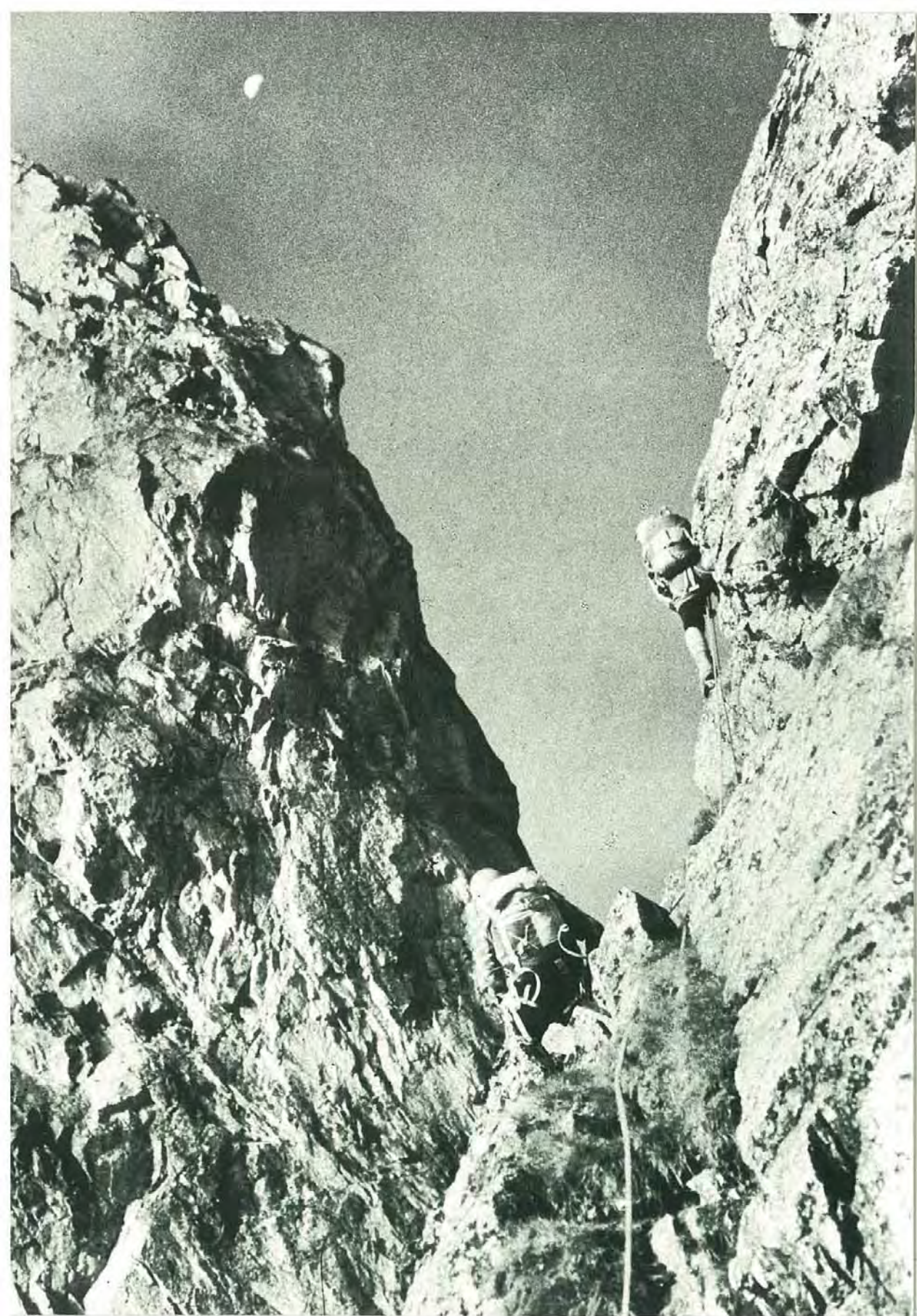
raccia di acqua rimastaci, peraltro anch'essa semivuota.

È quasi con libidine che sento scorrere l'acqua in gola, trattenendola fino all'ultima goccia: so bene che ormai non berremo più fino a domani, quando raggiungeremo il Combalet. Riesco a mangiare solo una marmellatina e un pezzo di formaggio; ho la bocca impastata e non riesco a deglutire nient'altro. Sotto di noi, in fondo, le luci di Courmayeur si accendono nel buio della valle; il cielo si sta oscurando e alle nostre spalle sibilano in cresta le raffiche di vento. Di tutti noi Battista è il più disinvolto: si sta abbuffando con calma e non sembra preoccuparsi molto delle nostre condizioni. Angelo invece è il più fortunato: lui dispone almeno del sacco da bivacco, mentre a noi due non resta che vuotare gli zaini e infilarci le gambe, stringendolo bene attorno alle ginocchia.

Ore 23. Miriadi di stelle bucano il nero della notte sopra di noi, la luna sta sorgendo all'orizzonte. Mentre Battista mi racconta allegramente delle sue «dormite» sotto gli alberi quando era boscaiolo in Francia, Angelo vomita nel buio la poca acqua ingerita durante la giornata; probabilmente la neve fredda ingoiata arrampicando per placare l'arsura gli ha giocato un brutto scherzo. Non oso pensare cosa sarebbe di lui (e di noi) se le sue condizioni di salute si complicassero: fortunatamente il sacco da bivacco, se non dal gelo, lo ripara almeno dall'umidità della roccia e da questo fastidiosissimo vento che ad ogni folata ci fa rabbrivire. Mai come ora penso che Battista invece è di acciaio, e niente lo può impensierire; sembra perfettamente a suo agio e continua a canticchiare ridicole canzonette che hanno però il pregio di tenerci su il morale. «Ehi, boia, non hai freddo?» gli chiedo, «Macché, sto benissimo» mi risponde senza scomporsi, e io lo invidio segretamente.

Un lungo brivido che mi percorre la schiena mi sveglia; mi alzo di scatto dalle







pietre su cui ero steso a dormicchiare e con frenesia estraggo i piedi insensibili dallo zaino mettendomi a strofinarli energicamente con le mani. La cosa mi spaventa non poco e mi fa pensare che ora non potrò più concedermi neppure quei pochi minuti di sonno ogni tanto, nel timore di ritrovarmi i piedi congelati. Mi sento come un'isola di calore e di vita che lotta contro il freddo ed il buio, sperduta in mezzo a questa gelida ed inerte montagna. «Che ore sono, Battista?» «Le tre meno un quarto». Un sasso che mi buca la schiena e un altro che vorrebbe infilarsi in una gamba mi costringono a cambiare sovente posizione, nel tentativo di evitare, con movimenti contorsionistici, i sassi più spigolosi. Mi spaventa l'idea che dovremo resistere ancora ben quattro ore, ben sapendo che in queste corte giornate di fine settembre non vedremo il sole prima delle 7. Attraverso il piccolo spiraglio che il cappuccio della giacca a vento mi lascia aperto davanti agli occhi guardo la luna alta e splendente in cielo. Il suo progressivo ma lento spostamento al di là di uno spuntone che mi sovrasta, mi dà la misura del lento progredire della notte, di questa lunga notte che sembra non finire più. Ormai teniamo il conto persino dei minuti che ci separano dall'alba; vorrei continuamente chiedere le ore ai miei compagni, ma cerco di controllarmi.

Ad un tratto, come per un incantesimo, vediamo il cielo colorarsi ad est di un intenso azzurro cobalto che lentamente, ma inesorabilmente avanza e scaccia il nero della notte. Vorremmo balzare in piedi e urlare per la felicità, ma proprio ora dobbiamo rannicciarci ancor di più e stringerci vicini per difenderci dal freddo diventato più intenso in questi attimi che precedono l'alba. Piano piano le stelle svaniscono e il cielo diventa rossastro dietro il Cervino e il Rosa. Ora gustiamo con calma un panorama fantastico a cui ieri, troppo occupati nelle manovre della salita, non avevamo badato. Lo spettacolo è indimenticabile; il sole,

ammiccando da dietro il Cervino, ci colpisce con i suoi primi raggi, e noi ci sentiamo investiti dal calore e dalla luce che tanto avevamo sognato durante la notte. Ci alziamo stancamente per sgranchirci ossa e muscoli anchilosati, mentre la sete e la stanchezza si fanno ora sentire con tutto il loro peso, e non ci fanno esultare al sole come avrei sperato.

Svogliatamente iniziamo la discesa, guardando sconsolati e assetati i nevai del Combalet. Vi approderemo ore dopo, come naufraghi, buttandoci a succhiare avidamente i miseri stillicidi gocciolanti fra i sassi.



# Diedro Philipp alla Civetta

di AUGUSTO AZZONI

Scarborough Fair Canticle. Sto lentamente raggiungendo uno stato semiipnotico. Come ogni volta. Sento solamente il desiderio di partire, di arrampicare. Vedo montagne, pareti, passaggi, vuoto, granito, ghiaccio, bufere, sole, «lui» che arrampica, ma forse sono io... Non so. Voglio partire, arrampicare, ma vorrei anche che questa musica magnifica non finisse mai.

Il Diedro Philipp appartiene ormai al passato.

Le immagini fatiscenti del giorno prima sono solo un ricordo. Ora la ragione. È giusto che sia così: l'uomo è anche un essere razionale. Ora avverto pienamente il contrasto tra il «prima e il poi».

Prima. Desiderio di azione, desiderio di libertà non solo fisica ma anche e soprattutto psichica.

Liberarmi dalle convenzioni inutili, dalla vita di tutti i giorni programmata fino in fondo non so da chi.

Ricerca di uno stato di primitiva libertà dove fra l'uomo e il problema della sopravvivenza non ci sono mille intermediari.

Infine il momento ipnotico, decisivo per far desiderare anche al subconscio ciò di cui la mia mente è più che convinta.

Poi. L'azione è alle spalle. Emozione. Soddisfazione. Nuova fiducia in me stesso. Gioia.

Purtroppo anche polemiche. Critiche insulse, perché fatte da persone che non hanno mai voluto conoscere il problema (il Diedro).

È impossibile controbattere: dalla loro sta il nulla, logicamente inattaccabile. Lascio perdere. Ormai però l'entusiasmo se n'è andato. Sento di dover ripartire. Non solo per loro, soprattutto per me.

Andare, misurarmi, vivere, pensare, ricercarmi, arrampicare.

Scarborough Fair, montagne, pareti, passaggi, vuoto, granito, ghiaccio, bufere, sole, «lui»...

# Il Filippo flemmatico

di PAOLO PANZERI

Quest'estate non avevo più voglia di arrampicare: forse per i sassi, o per la troppa acqua, o il ghiaccio, o meglio per non essere stato capace di adattarmi a un obbligatorio cambiamento delle scelte.

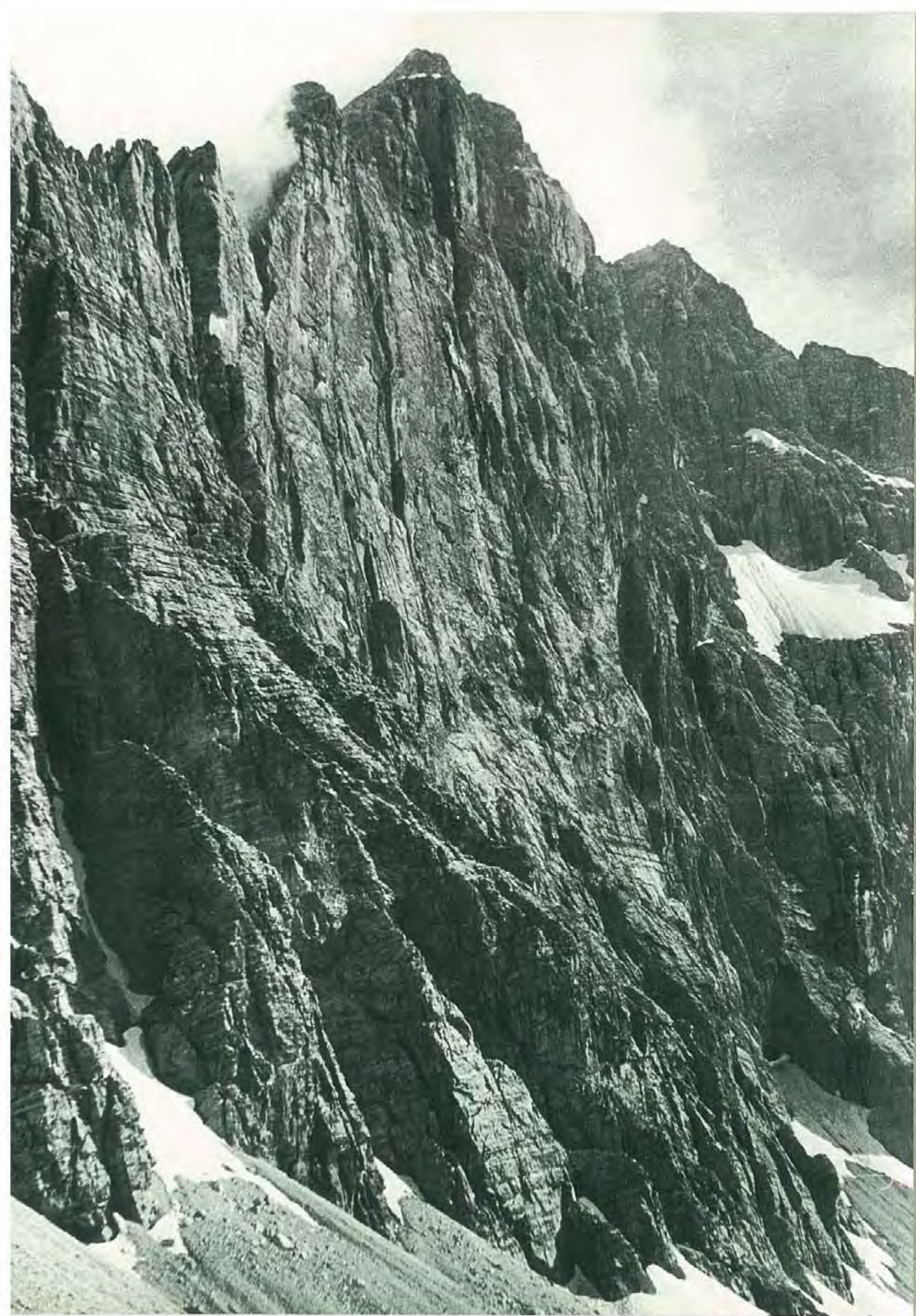
«Dai vieni, viene anche Graziano». E così alle quattro di mattina partiamo da Bergamo. Durante il viaggio ho freddo alla schiena, mi copro col gilet di Graziano e ho molto sonno. Poi il Pelmo. La prima volta che lo vedo: un enorme ammasso solitario di roccia. Salendo al Coldai discutiamo allegramente per decidere chi farà la seconda parte della via e chi la prima o la terza. «L'Azzù — decidiamo noi due, i vecchi — è forte, fortissimo, noi abbiamo l'esperienza, lui deve farsela, quindi noi non abbiamo bisogno di fare da primi sul tratto duro e perciò a lui il secondo». Io ho le scarpe rigide, quindi il terzo, perché magari c'è neve o ghiaccio. Troviamo il Carletto che ha dormito fuori dal rifugio dopo aver fatto l'Aste alla Punta: «dura, 5° classico senza passaggi orribili, comodi recuperi e se si vuole bivaccare ottimi posti». Vuol dire che il coltello fra i denti, il paracadute e la colla non sono sufficienti per farla. E verso mezzogiorno ci avviamo. Dopo cento metri una bevuta, uno sguardo appassionato ai sub nel laghetto e ai bikini, ma tanto siamo qui per il Filippo, viveri ne abbiamo, materiale per bivaccare pure, la voglia gira fra tutti e tre a turno e poi chi l'ha mai visto da vicino! Su e giù per un po'... ed

ecco la parete. «Bestia! È piccola e non fa paura...». Ma è troppo alta e larga per rendersi conto. Si c'è del giallo, ma anche del grigio e poi in parete non c'è nessuno e quindi niente proporzioni. Dopo il pranzo su un sasso, stando in contemplazione del «sito», risaliamo il ghiaione, «Undici moschetti americani». Io sulla neve dura e gli altri con le scarpette sulla rampa sinistra. Cordini rotti, un pezzo di Rollei, pelle e sangue. Dobbiamo essere in zona di battaglia, quasi in prima linea... però i bombardamenti sono alle spalle, quindi i nemici non sono davanti. Eppoi quando siamo in tre allegri e spensierati (c'è solo da arrampicare) non è che si pongano molti problemi. Dopo un po' ci leghiamo e verso le due del pomeriggio, al sole, Graziano mette in funzione la molla. «Giuramento! so sèmpar ciapà!» con le mani e le braccia che tirano. Chiodi pochi, direi solo ai recuperi. Acqua niente, neanche per le cannuce. Uno zaino e un sacco da bivacco lontano, sotto delle corde penzolanti: «la via degli amici?». Continuiamo a salire senza fretta, perché il primo posto da bivacco deve essere entro i primi quindici tiri. Verso le sei Graziano attacca la parte dura per vedere, ma poi decidiamo di scendere a bivaccare sotto.

«Pim, pum, pam», un'ora per creare un terrazzo con un po' di sabbia e terra e poi in un groviglio di corde e materiale ci sistemiamo comodamente sdraiati per mangiare e passare la notte. Dormo al caldo anche due ore di fila. La luna è un po' troppo luminosa, ma la facciamo spegnere con una nuvola. La sete, ecco solo la sete dà fastidio.

Alle sette decidiamo di alzarci e vediamo della gente che attacca il diedro. Sapremo a casa che non attaccavano, cercavano due tedeschi caduti il giorno prima. Azzù sale fino alle corde lasciate il giorno prima e poi noi; lui è senza zaino e noi con uno zaino e mezzo. Che faticaccia! E ancora per dieci tiri su traversi, strapiombi... e tutte le rogne che si incontrano sempre sulle vie difficili, però su questa tutto







è più condensato e continuo: «non molla mai». Vediamo anche i buchi dei chiodi a pressione, ma troviamo pochi chiodi, solo i segni. Dobbiamo proprio essere allegri per non piantarne mai tranne che ai recuperi. E poi sull'aggiramento a sei chiodi del tetto Azzù ne trova quattro... e passa, ed anche noi, ma per un metro a destra ci attacchiamo alle corde. E dopo questo una traversata di quaranta metri sopra uno strapiombo, non difficile, ma quell'«accidente» non mette chiodi. Ce n'era uno solo, ma non l'ha visto. Un elicottero del soccorso alpino ci rattrista. Ma riempiamo le borracce d'acqua buona e «plachiamo la nostra arsuratura». Questo rientra nell'idea che «o lei, o noi», l'urlo di guerra che ci fa sempre crepare dal ridere per un certo alpinismo che sottintende. È il mio turno. Un po' di neve nel caminone ed una lavata sotto una cascatella, un tetto enorme, spaccato, in mezzo al quale si cammina, un buco, una placca e tre chiodi: appena si trovano i chiodi subito succede qualcosa.

Ero salito così bene fin qui e adesso che mi assicuro con un chiodo intermedio non vengono più le corde. Tira e tira, butto via quasi un'ora. Facciamo il trentasettesimo tiro, ne mancano quattro ed è il tramonto di un giorno di settembre un po' nuvoloso con luci e colori bellissimi... ci fermiamo per dormire felici. Di pancetta ve ne è ancora, anche i biscotti e il cioccolato; per finire sgranocchio una favolosa crosta di grana. Unico inconveniente sono le unghie delle mani che mi fanno un male cane. «Sveglia! Dai che è ora di svegliarsi, dormiglione!» È Graziano che ha costruito in un buco una specie di tenda e si è isolato tanto bene che nemmeno ci sente. È proprio una grande parete: sono quarantadue ore che la viviamo senza riuscire a comprenderla, tanto è grande. Anche il nostro diedro è enorme, pieno di grotte, buchi e camini, con grandi tetti e terrazzi e colori di tutte le specie; possiamo andare di qua e di là a lungo, ma non possiamo uscire se non da sopra, ormai già da ventidue

lunghezze di corda abbiamo perso la possibilità di scendere. Siamo come tre formiche sul Sentierone. Dopo esserci «alleggeriti» ripartiamo, perché dobbiamo concludere il diedro per poterlo capire; purtroppo non possiamo lasciarci ammaliare dal suo fascino, anche se ormai ne siamo innamorati e potremmo continuare a scalarlo fino a diventare vecchi. Incontriamo i dieci metri in artificiale, un po' di vetrato e la cresta di neve della fine. Alle nove rivediamo il sole. Un tedesco ci vuole fotografare con i caschi, ma noi siamo talmente seri... che non riusciamo a stare in piedi dalle risa per quell'improvviso ritorno alla civiltà dello «o noi, o lei». Ancora il Pelmo che affiora dalle nubi e la discesa dalla ferrata degli Alleghesi. Il Col dai dove scriviamo di essere di ritorno dal Filippo Flemmatico e la macchina. Alla sera a casa.

«Quasi due giorni in parete» (impresa?!?) con una ventina di ore di sonno ed altrettante di arrampicata, le rimanenti, per fare quarantacinque, dedicate al mangiare e a fare gli spaccapetre. Vogliamo «metter su» una impresa di «disgaggi». Ciao.



# La prima via

di LUCIO AZZOLA

Passo le Termopili (1) e mi viene un dubbio: chissà se anche il Grande Leonida spartano andò avanti, come me, perché non osava dire che aveva voglia di tornare indietro?

Esco dal bosco e fa un caldo ignobile; inoltre mi fa male la schiena per le ore passate in moto da Bergamo a Bagni di Masino. Insomma, o è esagerato quello che c'è scritto nei libri circa l'ardore che anima gli alpinisti quando vanno all'Alpe, o io ho proprio sbagliato attività: non c'è niente da fare: di tutto l'anelito verso l'alto che è stato profuso sugli amanti della montagna a me ne deve essere toccata una percentuale quantomeno ridicola; e così anelo a sdraiarmi sotto un albero (va be' che io non sono certo un alpinista, tutt'al più un medalista, e di infimo rango per giunta; e così tra l'altro in mezzo a queste montagne mi sento un intruso).

Giro un roccione e compare lo spigolo, nostra meta di domani e mia prima via su una montagna vera: penetro definitivamente lo stato d'animo che deve aver vissuto il Grande Leonida Spartano quando si vide di fronte le lance persiane (solo che almeno lui poteva consolarsi al pensiero che gli sarebbe andata la gloria. E un bell'epitaffio).

Davanti a me invece l'Andrea non sembra preoccuparsi della nostra futura impresa (e nemmeno di evitare le pozze di fango che sono sul sentiero: dritto alla meta): eh... quando uno sa quello che vuole!

Mentre cominciano a manifestarsi i primi sintomi di esaurimento fisico e psichico arriviamo al Rifugio Gianetti:

«Vorremmo fare lo spigolo Vinci»,

«Normale o integrale»? (2).

«Ma, veramente...».

Tac... bollati: «normale».

Disfiamo gli zaini. Si vede proprio che non ho lo spirito dell'alpinista estremo: invece di aspettare che un purpureo tramonto scenda sulla calda intimità del rifugio perdendomi in una muta adorazione della selvaggia armonia dell'Alpe (come fanno insomma i Grandi Alpinisti pensando alle loro future imprese), tiro banalmente sera succhiando tubetti di maionese tonnata. (Questo completo ed energetico nutrimento, secondo le ultime teorie elaborate dall'Andrea cui era stato affidato l'approvvigionamento della spedizione, dovrebbe assicurarci la sopravvivenza anche nelle situazioni più disperate. E qui comincio a sospettare che anche il mio socio non abbia proprio l'assoluta certezza che la nostra lotta coll'Alpe sarà coronata da una vittoria lampo).

Intanto arrivano al rifugio alcuni alpinisti di quelli veri: sembra che tutti abbiano avuto il loro bel da fare (proprio come capita sempre nei libri) con quel chiodo che ballava o con quel maledetto passaggio sul marcio della tal via (che... basta! una via del genere non li frega più). E ci rendono ampiamente edotti sul come, in quelle e svariate altre disperate e

1) Salendo da Bagni di Masino verso il Rifugio Gianetti, il sentiero, prima di immettersi nel grande bacino meridionale del Cengalo e del Badile, passa sotto due enormi massi su cui è la scritta «Thermopulai», tragica allusione (per gli alpinisti che ci passano) alle «Porte calde» dove il re spartano Leonida si immolò coi suoi in una impari lotta con l'esercito Persiano.

2) Prima di arrivare allo spigolo propriamente detto, si deve percorrere una lunga cresta, che si può attaccare a metà della sua estensione per un canalino («normale») o molto più in basso, dove ha inizio («integrale»). Inutile penso aggiungere che l'integrale risulta più impegnativa.

rischiosissime situazioni, siano bellamente riusciti a cavarsela dando fondo a tutte quelle energie e a quel coraggio che solo in quei momenti supremi l'Uomo scopre di aver nel più profondo del suo animo.

Come Uomo intanto io ho beccato un raffreddore spaventoso (che se non altro però mi tiene compagnia durante la notte).

La mattina il tempo è bello e quando mi sveglio i miei scarponi si susseguono sulla neve ormai rassegnati. Poi sbagliamo ad attaccare e dobbiamo scendere un pezzo: mi scaldo: «... bella la sorte, glorioso il destino...» (insomma, ho anch'io il mio impetuccio di eroismo che mi fa lampeggiare nell'animo qualche rinnovato barlume di speranza sul mio futuro di alpinista).

Comunque è bello affondare le mani in un appiglio, sentire che tiene, mentre si ha una percezione quasi tattile del peso che si sta progressivamente spostando da un appoggio all'altro, verso un nuovo equilibrio, un po' più in alto, a un nuovo appiglio.

E così è un po' che sto attraversando su una grandissima placca nera: ma dove sarà poi la via giusta? (Smorfia interrogativa alla volta dell'Andrea: boh.). Risalgo un diedrino. Neanche un chiodo e tanto muschio: mi spiacerrebbe andare a sporcare di sangue la placca che abbiamo appena fatto 30 metri alla mia destra (d'altra parte, piantare un chiodo non si può: non lo fanno mai nei libri quelle poche volte che vanno a ripetere le vie degli altri, se no una via si declassa).

Ci lasciamo trascinare da una cengia erbosa e infiorata; ma dopo una bucolica passeggiata sperimentiamo personalmente che la strada più comoda, anche in alpinismo, spesso non porta alla meta.

Un diedro di scaglie scure, e dopo un po' mi trovo a saltellare su un chiodo piantato in una splendida fessura di granito rosso. La situazione probabilmente, a guardarla con un minimo di obiettività, deve essere anche ab-

bastanza comica, ma io non ho sufficiente spirito critico e non mi diverto affatto: mi vedo lì che cerco stupidamente di allungarmi (per guadagnare quei due centimetri che mi mancano per raggiungere il cuneo che sta sopra), cogli occhiali appannati, un moschettone in bocca (che poi non riesci più a respirare), e uno spillaccio dello zaino che mi cade dalla spalla. (Poi, tra l'altro, mi diranno che questo tiro gli alpinisti veri se lo fanno senza nemmeno toccarli quei chiodi. Insomma... bisognerebbe mettersi d'accordo una volta per tutte e indicarli chiaramente i chiodi validi, che si devono toccare, e quelli non validi, che se uno li tocca...).

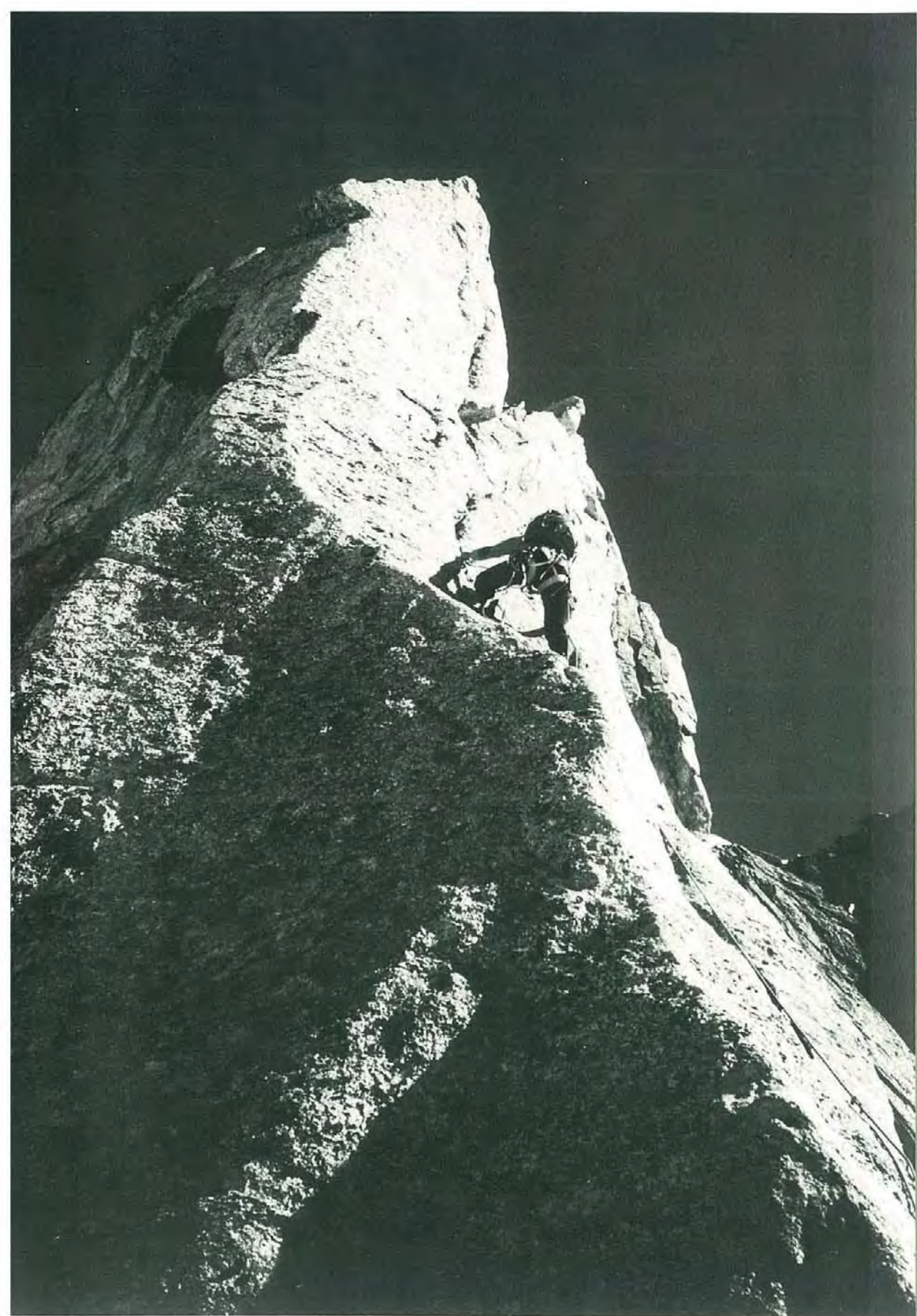
«Sposta un po' a destra il piede... ancora... alza la testa... OK»: foto. (L'Andrea è un teorico della fotografia encomiastica alpina, e a me piace vedermi proiettato in bella esposizione su un telo bianco... così queste fotografie strabilia-amici-non-alpinisti sono tenute in grande considerazione all'interno della nostra cordata).

L'ultima sosta è su una piastra in bilico, metà in una nicchia al centro di una grande placca, metà nel vuoto: si sta in poltrona colle gambe distese a guardare tra gli scarponi le meravigliose placche della Est del Badile.

Ultimi metri alla Dülfer (per fortuna questo tiro è capitato all'Andrea): mentre guardo il mio gagliardo socio che mette a dura prova l'antica comunione tra queste lame e il resto della parete, decido che arrampicare è proprio divertente. (Ecco, penso che l'alpinismo, almeno finché resta nei confini del dilettantismo, debba il più possibile tenersi lontano tanto dal fervore epico del passato quanto dalle odierne forzature misticheggianti. L'alpinismo è uno sport, un divertimento cioè, un gioco: il gioco di superare una via, un passaggio, il divertimento di farlo bene, lo sport di salire le montagne).

Intanto, sdraiati al sole su una placca in cima al nostro spigolo, diamo l'ultima malin-





conica succhiata al nostro tubetto di maionese, e guardiamo desolati la vetta del Cengalo che dovremmo raggiungere per tornare al Gianetti: è troppo lontana. Comincia a serpeggiare il lassismo... mentre ogni volta che la guardiamo continua a aumentare e a diventare sempre più «instabile» la neve sulle cengie e nei canali che dovremmo percorrere.

Insomma (non so se per pigrizia, prudenza, o semplice giovanile leggerezza), decidiamo, senza fretta, di scendere a doppie. Anche per dimostrare all'ambiente alpinistico mondiale che le nostre corde di 50 metri che ci siamo trascinati fin qui servono davvero a qualcosa. Fatto sta che, dopo un po', sono lì che risalgo coi Prusik le nostre corde di 50 metri che da sole non vogliono più venire giù. (Dopo 10 metri l'alpinismo è un'attività decisamente faticosa; dopo 20 assolutamente stupida; dopo 30 comincio a pensare che ci sarebbe tutto il mondo da mettere un po' a posto invece di perdere il tempo a fare «ste robe qui», dopo 40 che tutto quanto la gente dice degli alpinisti è proprio vero).

Ma alla fine, come in tutte le storie di montagna che si rispettino, ci troviamo su un

nevaio a scivolare beatamente verso il rifugio. Da dove partiamo per Bagni. Con calma, tanto la luna in cielo ci sta proprio per far luce.

A mezzanotte siamo alla moto e avendo dalla nostra l'inconfutabile e rassicurante «nulla si crea e nulla si distrugge», insistiamo tenacemente nell'inventario e così alla fine, tra il tripudio generale, il fiammifero illumina l'oggetto di tante ricerche: la chiave della moto. Verso l'una possiamo così partire, contenti perché siamo riusciti ad autoconvincerci che troveremo un distributore di benzina aperto.

Non è qui comunque il caso di dilungarsi troppo sul resto del viaggio (che costituisce peraltro la parte più eroica e degna di nota della nostra gita), ma, per concludere, si rompe anche il filo del cambio e, dato che siamo già senza freni e senza fanali (e anche la luna è andata via), decidiamo che il destino è proprio avverso: un prato prima, un marciapiedi poi accolgono le nostre stanche membra.

Ci prepariamo alla solita lunga e gelida veglia, densa di interrogativi e preoccupazioni per l'indomani: e se il meccanico che abbiamo trovato fosse in ferie?



# Rocchetta Alta di Bosconero: via Navasa

di MAURIZIO ROTA

Non ero molto allenato in quei tempi.

Sì, un po' di Cornagera, qualche bella via realizzata nel mese di aprile, ma poi più niente. Niente?!? No, mai niente, niente in montagna. Extra montagna.

Ritornando a prima, insomma, posso dire che alcuni importanti impegni mondani mi avevano, *purtroppo*, tenuto lontano dalla montagna.

Fa caldo, mezz'ora in mezzo al bosco. Siamo all'attacco. Non abbiamo relazione. Comunque ieri, in macchina, qualcuno giurava di ricordarsi benissimo lo schizzo di «Extremen Felds».

La parete è piuttosto repulsiva, piena di strapiombi e tetti. Penso che anche i miei soci abbiano la stessa impressione.

Ma la mia è solo una ipotesi: per carità, loro sono forti!

Però vi è qualche cosa di strano: quella eccessiva meticolosità con cui dismano la corda, quella lentezza con cui si legano... forse non è una ipotesi tanto infondata!

Ci hanno incastrati! A parte che siamo i «veci» e quindi avremmo dovuto andare avanti ugualmente, penso che ci hanno proprio incastrati. Mi sforzo, ma dobbiamo proprio andare.

Silenzio, parte il Paolo. 50 metri non difficili, ma ha freddo e senza chiodi. Sotto vi è l'Azzù impegnato in un serratissimo «bimbumbam al 5°» con il Graziano. Ha perso. Tocca a lui. Il Carletto e l'Alberto se la prendono co-

moda. Sono alpinisti esperti. Sanno che prima o poi, uno dei due si offrirà di tirare il primo pezzo con magnifico spirito di abnegazione.

Adesso sono sotto a un tetto. Il Paolo mi raggiunge e va a destra. Gli sembra di ricordare che la via è a destra: marcio e duro. A dir la verità il «Panser» sembra proprio «ciapàt».

— Ma qualcuno saprà la relazione! — penso. L'Azzù. Ecco sì! L'Azzù era uno di quelli che avevano giurato! —

Grido. Ma lui dice di non sapere niente — E ride —. Non si ricorda. Ride. Gli rispondo. Censura.

Non è che io fossi preoccupato — Nooo! Proprio no. Però... «Sares bel turnà a baita...».

Comunque, stimolato, mi guardo attorno: una fila di chiodi variopinti indica la via giusta a sinistra.

Sulla Rocchetta Alta di Bosconero (foto M. Rota)



L'incidente è alle spalle: andiamo su bene fino a un muretto giallo di 6-8 metri. L'incidente si ripete. L'Azzù non sa niente — E il Paolo «rognà». Per fortuna quei tiri «particolari» sono capitati tutti a lui. Poi passa con un lungo giro.

Io, lì, avrei voluto «tornare a baita».

D'altronde erano solo 500 metri di doppie in parete strapiombante, quando il cielo stava diventando un po' nuvoloso, il Paolo non passava e...

Beh! Forse però ero un po' scosso. Sì, pensandoci bene, forse ero proprio un po' scosso...

Comunque procediamo. Salgo 50 metri piuttosto «gai» con un passaggio delicato e con un solo chiodo. La scala trentina delle difficoltà è divisa in tre gradi: facile, gaio, furbo.

Dietro parlano, ridono. Soprattutto il Graziano. Forse è stato zitto un solo minuto dall'attacco: giù sotto, nel diedro friabile. Sì! Mi pare proprio che lì non parlasse. Manca poco. Un tiro e siamo fuori. Il Paolo è su una placca. Un traverso con tre chiodi a sinistra, 15 metri. Mi dice di stare attento «Libera fur-

bo». Senza un chiodo gli altri 30 metri furbi e gai. Salgo. Attraverso. Poi salgo ancora un pochino. Mi attacco alle corde. Sono fuori. L'Azzù è dietro di me. Tirato, passa. Arriva alla sosta. È al settimo cielo per la sua prima via alternata o è solo sconvolto per il tiro? Boh!...

Recupera il Graziano. Da sotto non si sente niente. O meglio, nient'altro che un «recupera!» che vuol dire tutto. Per me, per lo meno. L'Azzù invece si limita a tener tese le corde. Allora io, dall'alto della mia esperienza le prendo e tiro con tutta la forza. Gesto apprezzato. I sentiti ringraziamenti verranno però solo a sera inoltrata.

Poi la vetta. Il Carletto è un po' indietro, ma nel canale ci si ritrova tutti. I leoni della salita ora sono lì, con le loro scarpette «Yankee» lisce, che aspettano di fare la doppia sul sottoscritto (Vibram) quando si è buoni...

Rifugio. Macchina. Un boccone, poi a casa.

Alle 5 di mattina siamo «a baita». Fra due ore inizio a lavorare. «Bel — Prope bel indà in montagna — Rampà — Bel... Però...».



# Adamello: via degli Italiani

di TINO MORETTI

... e così ancora una volta e con amici mi avvio verso l'Adamello per la via normale dal Rifugio Garibaldi. Sono le cinque del mattino e il tempo continua a mantenersi bello. Di buon passo attraversiamo la diga, l'accostiamo lateralmente salendo il sentiero a fianco, finché giungiamo ai primi lembi del nevaio che porta al lungo e noioso canale che sale al Passo Bri-zio.

A metà ci sorprende l'alba, bella e nuova come sempre, e nello stesso tempo tutta la parete nord dell'Adamello si mostra cupa e gelida, così pure tutte le altre pareti verso sinistra, più corte ma di uguale impegno e rispetto, dove il sole arriva nel pomeriggio. In particolare modo sono attratto da uno scivolo ghiacciato e ripidissimo che esce in cresta fra il Corno Bianco e il Monte Falcone.

Saprò poi che è chiamata la «via degli inglesi»: è bello e molto invitante. A questo punto mi coglie un attimo di indecisione... ci penso e dico agli amici un po' sorpresi: «Ci vediamo in vetta».

Circa un'ora dopo sto cercando un passaggio, dopo aver attraversato tutto il ghiacciaio sulla parte alta per attaccare la via, ma la crepaccia terminale, lunga quanto la parete di base, è troppo larga; però sono qui, ma la sua profondità mi scoraggia e non mi consente di passare, anzi niente da fare, ma non rinuncio. Mi porto verso sinistra sempre di più, finché scorgo dei blocchi di neve incastrati nel-

la crepaccia che mi potrebbero fare da ponte, guardandolo da sotto questo ponticello è certamente poco invitante, ma faccio cautamente alcuni assaggi con la piccozza e sembra che tenga. Mi riposo qualche minuto, e intanto lunghe file di persone che si distinguono sul bianco della neve, salgono lentamente al Bri-zio. Questa visione mi fa pensare alle interminabili file di corvee di alpini nella guerra 1915-18, di cui l'Adamello è stato largamente protagonista. Ma devo scuotermi e concentrarmi, perché so che passato quel ponticello, e il successivo muro quasi verticale, mi sarà certamente impossibile tornare indietro perché dispongo solo di piccozza, ramponi... e unghie.

Parto, faccio i primi passi cauti, leggeri e un po' in equilibrio, il blocco di neve incastrato tiene, ancora pochi passi ed è fatta. Ma ora ho davanti a me un muro di sei o sette metri di neve durissima, ghiacciata. Entrano a mala pena le punte dei ramponi, ma mi aiuto bene con la piccozza e le dita della mano sinistra.

Ma infine anche questo è superato bene, e credo sia per me uno dei passaggi chiave, e con molto sollievo e più coraggio cerco di portarmi il più alto possibile. E qui mi accorgo che sotto uno strato sottilissimo di neve c'è un ghiaccio vivo, duro, che i ramponi e la piccozza riescono appena a scalfire. Ma passo dopo passo quasi aggredendo il ghiaccio in fortissima pendenza mi porto sempre più in alto, e un po' in diagonale verso destra con l'intento di avvicinarmi alla «via degli inglesi».

Arrivo ad alcuni costoni di granito gradinando un po' alla loro base, e da qui, attraverso piccoli solchi o cunette di ghiaccio che fanno da colatoi, arrivo ad altre rocce. Qui mi riposo un po', so che sto mettendo a fuoco tutta la mia esperienza e volontà anche se penso che potrei incontrare difficoltà maggiori; ciò non toglie nulla alla mia decisione di proseguire.

Intanto vedo alla base della parete, oltre i primi crepacci, gli uomini della squadra del soccorso alpino in esercitazione. Saprà poi da loro nel pomeriggio, che mi avevano osservato per quasi tutto lo svolgimento della via, che mi avevano creduto un loro istruttore.

Cerco di muovermi, scavalco un piccolo costone di granito e mi trovo davanti alla via prescelta. Mi accorgo però di avere commesso un grosso errore, cioè quel mio portarsi sempre più in alto seppure in diagonale verso destra, dopo la crepacciata, ora mi costringerebbe a scendere troppo per giungere alla base a attaccarla. Contemporaneamente constatato, assieme all'errore, che la «via degli inglesi» non è poi come l'avevo giudicata dal basso, pur essendo impegnativa. Non so che fare. Decido quindi di tornare cautamente sui miei passi e di imboccare un canalino di ghiaccio che avevo visto poco prima, che saliva più a sinistra rispetto alla «via degli inglesi» e molto ripido e che saprò più tardi essere «la via degli italiani». Nel frattempo il sole ha raggiunto tutte le vette alle mie spalle. Faccio i primi gradini, salgo lentamente e ogni tanto mi riposo un paio di minuti, anche perché ho le mani gelate. Può anche capitare di dimenticare i guanti, no? Ma mi consola il fatto che li avrei usati pochissimo. Non ho fretta e quello che mi dà maggiore sicurezza è l'assoluta mancanza di una benché minima scarica; in questo canalino sarei pienamente esposto, tutta la nord per la sua altezza e larghezza sembra congelata. Dopo un po' il canalino si allarga, mai cessando però la sua forte pendenza. Tolgo i ramponi e preferisco salire su delle placche di granito con piccole fessure che mi fanno da scarsi appigli, ma la loro rugosità mi consente un buon attrito, e una certa soddisfazione nell'arrampicarmi. Ogni tanto devo tornare nel mezzo del canalino perché grosse placche sono coperte dal vetrato. Mi accorgo che le pause di riposo si fanno sempre più lunghe, e anche se il ghiaccio tende a diminuire qua e là non cessa mai la sua forte

pendenza; e il canalino si porta sempre più a sinistra verso una cresta, mentre all'inizio sembrava che mi portasse direttamente in vetta o quasi. Riprendo a salire su placche coperte da un terriccio più fastidioso che pericoloso, che devo ripulire nel mio lento avanzare. Giungo così in cresta: a cento metri in linea d'aria e più in alto di un pauroso avvallamento vedo gli ultimi alpinisti che stanno per raggiungere il punto più alto della pista e scendere poi a destra verso l'Adamello. Per me l'uscita sembra un'incognita, e per di più enormi massi di granito, di cui la cresta è formata, mi danno l'impressione di nascondermi difficoltà superiori alle mie possibilità. Dove trovo più appigli comincio ad aggirare un masso poi un altro e un altro ancora, con piccoli e piacevoli passaggi un po' esposti. Mi alzo sempre, e vedo sempre più in basso la «via degli inglesi» e provo un certo piacere al pensiero che il mio giudizio fatto poche ore prima non fosse sbagliato. Ancora pochi massi, sempre più facili, poi la cresta s'appiattisce e un sole già alto nel cielo, e una grande spianata di neve, mi lasciano lì un po' senza parole, senza capire che è finita. Allora, un po' sfinite mi lascio cadere sulla neve. Non ho compagni per dividere la gioia di questa bella salita, sarei stato ancora per l'ennesima volta l'eterno secondo, divido questa gioia con un pensiero alla mia famiglia.



# Mal di montagna

di CINZIA OLIVAS

Un anno fa, quasi per scherzo, un amico mi ha proposto di fare un po' di sci-alpinismo. «Guarda che non ho mai fatto niente del genere, non so come andrà a finire!!!». «Prova!!!». Come si usa dire è proprio andata a finire bene. Da quel momento il passare tutto il mio tempo libero a contatto con un mondo tranquillo, non stressante ed il più possibile incontaminato dalla civiltà (!!!) ha cominciato ad interessarmi. È evidente poi che non è stato come andare in montagna per associare lo sci-alpinismo all'escursionismo. Però mi affascina l'idea, trovandomi di fronte ad una parete, di scoprirla, di studiarla, di conoscerla, di superarla. Non c'era miglior occasione del corso di roccia per accostarmi all'alpinismo. Infatti il frequentare quest'ambiente non ha fatto altro che aumentare e chiarire i miei progetti già esistenti. Certo, progetti: grossa parola!!!

Sono praticamente all'inizio della mia esperienza alpinistica, però credo di avere delle idee abbastanza chiare. Alpinismo vuol dire sì divertimento e piacere, ma anche sacrificio e dedizione. Il piacere ed il divertimento sono proprio la conseguenza di un preciso e costante allenamento che permette di affrontare delle vie più o meno impegnative con alle spalle un buon bagaglio d'esperienza. L'esperienza che una persona si fa permette inoltre di accettare maggiormente il pericolo ed il rischio, cosa questa che diventa parte essenziale dell'alpinismo. Però questo allenamento non deve sfociare in qualcosa di noioso, in un «noioso dovere», ma deve avere alla base la voglia, il desiderio, insomma il così chiamato entusiasmo. Senza entusiasmo è difficile riuscire in qualsiasi cosa, soprattutto in una disciplina come questa, in cui se non si è mossi dall'entusiasmo e dalla volontà è lecito chiedersi perché si accetti così tanto rischio: sarebbe del masochismo vero e proprio. Un lato inoltre molto positivo dell'alpinismo è dato dalla convivenza di alpinismo e di escursionismo, di erte pareti e prati verdi, pendii scoscesi, acque limpide, insomma del grigio più o meno sfumato della roccia con i colori, i tanti colori della montagna.

Il piacere di provare queste sensazioni è meraviglioso e mi aiuta a capire quanto io sia piccola, fragile, ma non impotente di fronte all'immensità delle cose. È bello provare paura di fronte ad una parete ma contemporaneamente trovare il coraggio di affrontarla e di superarla; sentire quella sensazione di nervosismo quando mi trovo in difficoltà e non so più cosa fare, ma anche trovare la calma necessaria per riflettere e giungere ad una soluzione.

Non credo proprio di aver trascorso tanti momenti piacevoli in tutta la mia vita quanti ne ho trascorsi in quest'ultimo periodo. Secondo voi tutto questo come si può chiamare, mal di montagna, forse?

# Il mio primo spigolo

di GIANCARLO BELLINI

Il mese di novembre era appena iniziato sotto un cielo straordinariamente azzurro quando, in quel soleggiato e tiepido pomeriggio squillava il telefono: «Pronto, chi parla?», «Sono Rocco di Colere, cosa ne diresti con questo bel tempo sicuro andare in Presolana a scalare lo Spigolo Sud della Centrale?...».

Telefonata davvero inattesa che, preso così alla sprovvista, mi faceva rispondere evasivamente; quasi rinunciatario: «Ma sai..., non so...; per domani avrei già un impegno per una gita con Enzo e soci... Comunque grazie, Bellinghieri...».

Non appena deposta la cornetta però un fulmineo aggrovigliarsi di pensieri mi assaliva: lo Spigolo Sud in quei giorni favolosi di tempo splendido che ostinatamente ti richiamavano sui monti...: mi si offriva dunque l'occasione per la mia prima scalata su uno spigolo della Presolana, su quell'immane baluardo di roccia dolomitica sempre ammirato, e per giunta su di un classico itinerario desiderato innumerevoli volte nel passarvi accanto... Riprendevo il telefono per dire con voce assai concitata: «Pronto, Rocco? Ho ripensato allo Spigolo, accetto; a che ora l'appuntamento?...». Avrei poi avvertito Enzo che certamente comprenderà...

Notte non proprio tranquilla quella della vigilia: «Ce la farò? Sarò abbastanza allenato? Immensa sarà la volontà...». Per l'occasione riaffiorava ancora la convinzione di come la

passione alla roccia fosse l'espressione più pura dell'alpinismo.

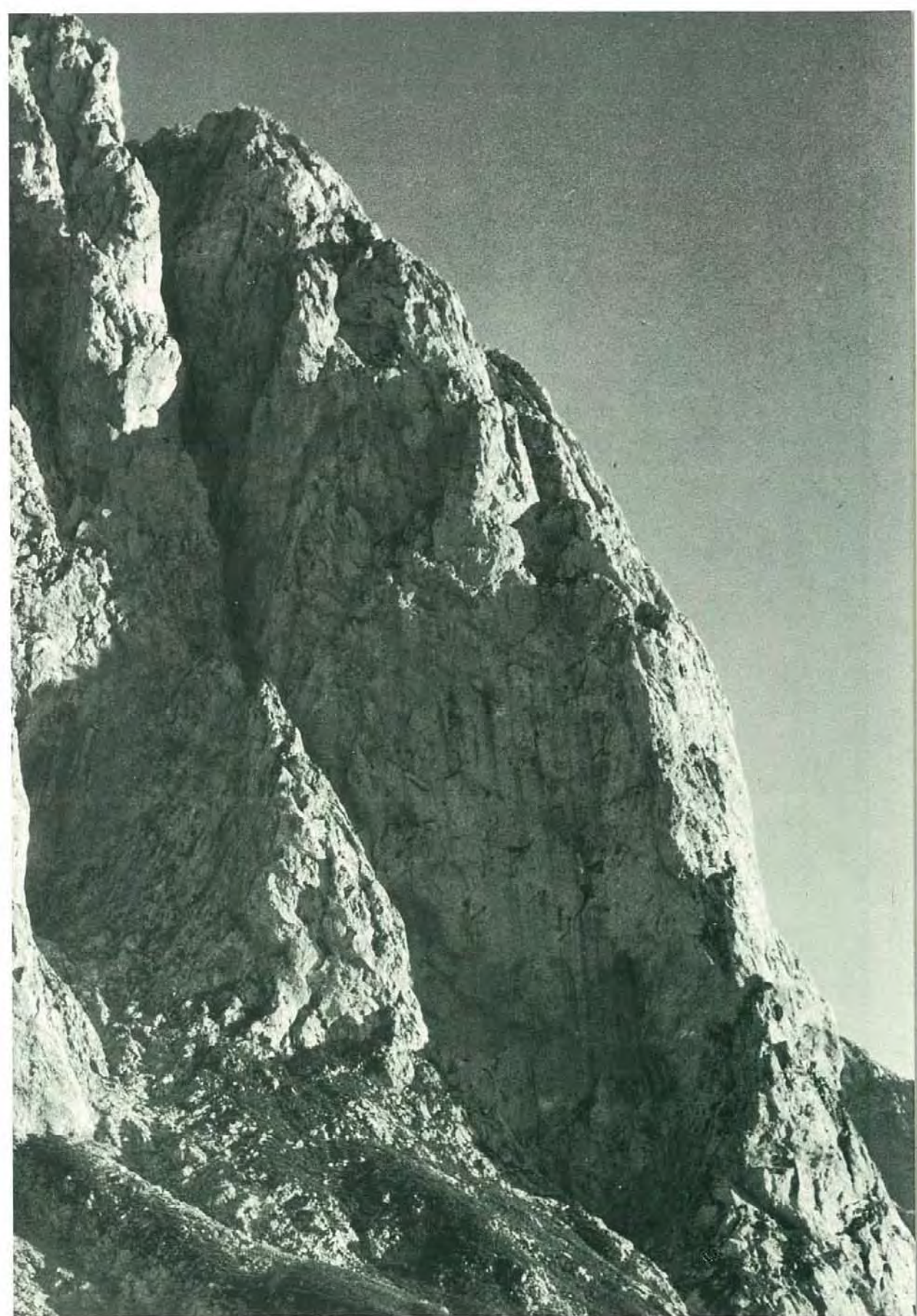
Alle ore 8 il ritrovo all'Albergo Grotta: a Rocco si erano uniti Nani Tagliaferri di Vilminore con un giovane universitario capace e appassionato. Insomma ogni timore era superfluo con due formidabili guide alpine cresciute alla scuola dell'indimenticato Placido Piantoni ed ora validi esponenti presso la giovane Sottosezione del C.A.I. Valle di Scalve. Sia ben chiaro, nel racconto di questa scalata non si vuole dare l'impronta dell'eccezionale impresa, là dove per il medio rocciatore non è altro che esercizio di allenamento, bensì rilevarne le emozioni, gli stupori e le gioie su di un tracciato inconsueto e straordinario per l'alpinista non più giovane e non troppo esperto su roccia.

La mattinata era lucente, un trionfo di sole nel cielo azzurro accompagnavano la nostra vogliosa camminata. Con Nani era un piacevole scambio di concetti sulle gioie e apprensioni della montagna con tutti i suoi problemi attinenti, mentre Rocco, irrequieto, con l'amico era sempre innanzi. Su per i gravosi e ripidi strappi sopra ai «Cassinei» si parlava un po' meno, fin quando, all'altezza del Canalone, in quello slargo ghiaioso e sconnesso chi ti trovo? Tutti gli amici ai quali il giorno prima avevo disdetto la gita: Enzo, Franco, Tonella, Ilario, Gino. Ci avevano atteso cordialmente per incoraggiare la nostra... impresa. Gesti simpatici di una forte amicizia montanara!

Da qui per arrivare all'attacco del nostro spigolo il percorso è breve. Le rocce della Presolana ora ci stavano dinanzi in tutta la loro possenza e con la leggendaria storia dei suoi oltre cento anni di attività. Il sole fasciava tutto questo fantastico ambiente dando alle rocce tinte evanescenti e irreali.

Casco, corde, chiodi, staffe e, legato con Rocco, le nostre due cordate procedevano di pari passo. Stavo per entrare nel magico mondo della nostra Presolana ed a questo punto si po-





teva anche essere emozionati... Poco più di un tiro di corda per raggiungere il piccolo terrazzino sul vivo dello spigolo, che, scavalcandolo, permetteva di proseguire. I capi cordata avanzavano spediti e sicuri verso l'alto superando con stile impeccabile e grande sicurezza ogni difficoltà; di tanto in tanto si rivolgevano per esprimere approvazione ed incoraggianti esclamazioni di giubilo e contentezza. Ci si doveva poi abbassare di qualche metro nel delicato e strapiombante passaggio per arrivare alla cosiddetta «traversata», il punto chiave della salita. Mi vedevo abbarbicato lassù sospinto più da una grande passione e forte volontà che non da autentiche doti di scalatore. Prova e riprova, scorrendo le mani sugli ormai lisci appigli, sotto l'attenta sorveglianza di Rocco e Nani, fra un «tieni in tiro la corda», oppure «allenta un poco... riprendo forza e fiato...», la traversata era cosa fatta con enorme dispendio di energie e col viso raggiante. Al disotto circa cento-

cinquanta metri di strapiombo non impressionavano eccessivamente anche se mi scorgevo troppo teso e guardingo a scapito del divertimento. Ma come far rivivere qui quelle grosse emozioni, quelle ansie e dubbi e gli entusiasmi di quei momenti così intensi?

Il rimanente percorso che ci separava dalla conclusione era di somma soddisfazione anche se richiedeva costante attenzione e vigilanza. Le ottime guide alpine col giovane universitario già sorridevano felici e contenti della mia stessa gioia denotando pure tutta la loro delicata sensibilità di uomini appassionati alla montagna. La vetta era inondata dal sole quando l'abbraccio coi miei compagni di cordata siglava la mia prima autentica arrampicata nel regno esaltante dei rocciatori. Era il 4 novembre del 1978 e con un sorso di buon Prosecco si brindava anche ad un felicissimo onomastico!...



# Analisi di una esperienza

di ALBERTO CONSONNI

Metà giugno 1972: la radio comunica la morte di Enzo Cozzolino, caduto mentre saliva in solitaria la Torre di Babele in Civetta.

Sto pranzando, interrompo di colpo; un nodo mi stringe la gola e scappo in camera a piangere. Da quel momento per me l'arrampicare cessa di avere uno scopo e solo oggi, dopo sei lunghi anni, posso analizzare quel mio comportamento d'allora e la svolta che si verificò nella mia concezione dell'alpinismo.

Anni 1965-71.

Era un periodo che nel mio modo di arrampicare non vedevo altro che vie da fare, gradi di difficoltà da valutare, discussioni su più o meno chiodi da usare.

L'apice di tutto ciò fu la mia gita a Trieste con Salvatore: la Val Rosandra: un mondo di sogno, il regno di Comici.

Al nostro arrivo gli amici triestini ci accolgono in modo veramente stupendo e mentre parliamo (guarda caso!) d'arrampicate si avvicina a noi un giovane barbuto e taciturno; ce lo presentano: è Enzo Cozzolino. Ma questo nome non ci dice ancora un granché.

Poi, tra un brindisi e una chiaccherata, ci si accorda per trovarci in valle domani ad arrampicare. Prima però di lasciarci uno dei nostri amici ci dice che vedremo qualcosa di eccezionale domani se Enzo arrampica.

Discuto con Salvatore l'ultima frase del nostro amico triestino... mah, sarà forte... insomma... come i migliori che si vedono di domenica nelle nostre palestre.

La mattina del giorno dopo ci vede alle prese con un passaggio d'attacco veramente duro: né io né Salvatore riusciamo a raggiungere un chiodo posto a 6 o 7 metri più in su. Ad un tratto ci sentiamo chiamare e ci guardiamo intorno pensando che siano i nostri amici; invece non vediamo nessuno.

Poi sentiamo distintamente una voce dall'alto e ci mettiamo a faccia in su: ci appare Enzo Cozzolino che, con una sicurezza mai vista prima d'ora, scende in arrampicata libera da una via di 5° grado.

Rimaniamo profondamente turbati e, quando Enzo ci raggiunge, mentre Salvatore conversa con lui, io me ne sto incantato a osservarlo per cercare di capire il segreto di tanta bravura. Come se avesse compreso il nostro stato d'animo, Enzo ci presenta un amico; mentre noi arrampicheremo su varie vie Enzo ci seguirà sempre in libera.

Non voglio qui fare la cronologia di tutte le arrampicate fatte, voglio solo dire quanto mi beassi nell'ammirare la splendida abilità di Enzo: su e giù per pareti lisce come il vetro mostrava una tranquillità veramente incredibile ed era tale la sua naturalezza da far sembrare facile tutto quanto faceva. E invece noi certi passaggi non riuscivamo neppure a impostarli. Niente, dove lui passava tanto facilmente non riuscivamo neppure ad alzarci da terra.

Ormai era al primo posto della mia «classifica» di alpinisti e mi dissi: «Ecco, Enzo non cadrà mai»... e invece ancora una volta la morte ha avuto ragione della nostra pochezza.

Per un anno non arrampicai più, o se arrampicai collezionai solo delusioni: qualcosa in me si era inceppato e per quanti sforzi facessi per aggiustarlo non riuscivo a comprenderne la ragione. Sapevo solo che se era morto uno come Enzo...

Decisi che era inutile continuare a intestardirsi, altrimenti prima o poi sarebbe toccata a me (pura vigliaccheria forse).

Ma la vita insegna che non si vive di idoli e poco a poco capii di avere sbagliato tutto: la montagna è un'altra cosa.

Ora dopo qualche anno credo di avere risolto la mia crisi e sono felice di aver ripreso ad andare in montagna nonostante le sconfitte di quel triste periodo: ho capito che ciò che conta è arrampicare indipendentemente dalle vie più o meno difficili perché solo così si può veramente trovare sé stessi.







# In trenta sul Pizzo Coca

di † MARIO CHINELLI

Qualche volta il voler riandare a escursioni fatte in certi periodi, porta ad accorgersi che le stesse, anche se fatte così in sordina e senza nessuna ambizione particolare, sono state a loro tempo se non audaci almeno degne di una certa menzione.

Nel 1945, appena finita la guerra, l'euforia prodotta da quel risveglio violento che aveva riportato in primo piano le vecchie passioni, represses da anni per chi amava la montagna, trovò qualcuno che voleva riprendere le consuetudini, qualcuno che mirava a qualcosa di nuovo e che, specialmente fra i giovani, voleva iniziarsi verso la montagna.

Fu così che anche Mario Chinelli per dare un fattivo impulso alla ricostruita società alpinistica «Stella Alpina» di Borgo Palazzo, ideò e organizzò una salita al Pizzo Coca con il duplice scopo di celebrarvi una Messa sulla cima e trascinare lassù un buon numero di giovanissimi portandoli contemporaneamente alla conoscenza della montagna e delle sue bellezze.

Il momento era ancora incerto e non si sapeva come sarebbe stata accolta questa iniziativa a cui si aggiungeva la scarsità dei mezzi di trasporto e gli equipaggiamenti per lo più di fortuna.

L'impresa fu coronata da un lusinghiero successo, trenta giovanissimi, alle prime armi con la montagna, salirono fino lassù entusiasti e ansiosi di cimentarsi in qualcosa di nuovo.

Ma lasciamo la descrizione allo stesso

Chinelli che a quel tempo stilò una breve relazione.

«... così lanciavi l'idea di una Messa sulla cima del Coca a 3052 m di altezza che fu accolta calorosamente dai giovani della 'Stella Alpina'...

Solo allora mi accorsi di pretendere e di osare un po' troppo, ma ormai l'avevo proposto e mi toccava portarla a compimento.

Confesso che nei giorni antistanti la partenza ero preoccupatissimo e mi sentivo a disagio.

Confidavo molto nel buon Dio che mi avrebbe aiutato col favorirmi il bel tempo, cosa più importante per la riuscita. Sapevo bene che lo spirito di emulazione dei giovani non sarebbe mancato. E così fu.

Per contro la sera della domenica al ritorno, all'esplosione di gioia per la bella gita, sul volto di tutti si leggeva l'esultanza e anche il rincrescimento per il distacco da quelle cime scalate in una giornata piena di sole e di entusiasmo.

Una punta d'orgoglio venne a ferirmi. Ero soddisfatto.

Ed ora veniamo alla cronaca della salita.

Sabato 25 agosto 1945, alle 14, prediamo posto sull'apposito camioncino e il via avviene fra saluti e canti. Il nostro autista si destreggia bene tanto che sono appena le 16 e 35 quando ci depone a Bondione.

Alle 17 e 15, aiutato nelle mie mansioni dall'amico Alfredo Sibella, si parte per il Rifugio Coca. Sorpassato il ponticello sul fiume, ecco che la colonna si snoda, il sentiero è faticoso, si incomincia a sudare ed il fiato si fa grosso ma non molliamo.

Sono ben tre ore di faticoso cammino e solo in alto lo sguardo incomincia a spaziare ove ha termine il bosco e, passato un paio di ponticelli gettati sul torrente, si arriva alla vasta conca da dove, più a sinistra su un promontorio, si vede adagiato l'accogliente Rifugio Coca dove si giunge alle 19 e 15 circa.



Sul viso di questi ragazzi si vede affiorare un timido cenno di contentezza per aver superato la prima fatica dell'escursione.

Qualcuno va ha raccogliere stelle alpine che domani adoreranno lassù l'altarino da campo; altri preparano una calda minestra e altri ancora, i più, addentano tutto quello che c'è di mangiabile.

A notte fatta c'è un piccolo spettacolo di fuochi d'artificio in onore di S. Alessandro e don Arizzi ci fa recitare, lì fuori all'aperto, una preghiera per l'indomani.

Le stelle lassù in alto, in questa immensa cattedrale di Dio, e la luna spuntata da dietro il Pizzo Recastello, guardano e pensano che non succede spesso di assistere ad una così bella cerimonia.

Rientrati nel rifugio, ci prepariamo per passare la notte in 30 nei 15 posti in dotazione. Qualche canto poi silenzio.

L'orologio segna le 23. Il silenzio e il riposo regnano solenni.

Entro il rifugio si sogna il giorno che verrà.

E il giorno venne.

Fu come il ridestarsi di uno sciame di api. Tutto si mise in movimento. Poco a poco i nostri sacchi saranno fuori sul piccolo piazzale e il rifugio riprenderà la sua tranquillità abituale.

Una lieve brezza scende dal Passo di Coca per darci il primo saluto mentre la colonna sfila in serpentina su per il sentiero.

Sono le 6 e 35. Alla baita del pastore saltiamo il torrente nel suo punto più facile e su, su per l'aspro sentiero, schiena ricurva e passo cadenzato fino a raggiungere sul costolone gli ometti di pietra.

Ora dobbiamo divallare un po', raggiungere una pietraia e in traversata perveniamo alla marcatissima Bocchetta del Camoscio. Un breve riposo. Ora ci attende il tratto più duro ma più bello che ci porterà in vetta. Affrontiamo il canalone con circospezione perché la comi-

tiva mette continuamente in moto una granuola di sassi.

Sbuchiamo su aeree creste, ci infiliamo in altri canali e alla fine perveniamo in vetta. Siamo a 3052 m sulla cima del Coca.

La cima più alta delle Orobie. Mai giornata fu così meravigliosa.

Ovunque lo sguardo spaziava nell'infinito. I monti situati a grande distanza sembrava di poterli toccare con mano e coglierli come si coglie un fiore.

Attorno a me e a Sibella si stringono i giovani avidi di sapere tutto di ciò che ci circonda ed io andavo elencando quei monti ad uno ad uno. Li divoravo con lo sguardo rievocando nella mia mente le salite effettuate precedentemente. Non uno mi era sconosciuto.

In lontananza le Alpi con il gruppo del Rosa sembravano un batuffolo di nubi. Un diafano ricamo chiudeva la vista all'orizzonte.

Delle Prealpi Orobiche spiccava nettamente la catena dell'Arera con il Fopp e il Secco, vicino a noi verso sud la dolomitica Presolana contornata dai pinnacoli delle Quattro Matte, un po' più a est il dentellato Pizzo Camino faceva capolino dietro i monti scalvini. Vicino il magnifico Recastello, il Gleno con la sua lucente vedretta, il nero Spondone e l'aguzzo Strinato. Dietro ad essi il gruppo dell'Adamello. Più a est l'Ortles e il Cevedale.

Sotto di noi quasi scompariva il Dente di Coca, le Cime d'Arigna e l'aerea cresta del Druet mentre a ovest la grande muraglia del Redorta, dello Scais e del Porola inquadravano l'elegante Pizzo del Diavolo.

Il Disgrazia maestoso e solitario nel suo bianco e nero ed infine, nella sua più sublime e regale bellezza, il gruppo del Bernina.

Il lago di Barbellino sembrava soffocasse giù in fondo alla valle trattenuto dalla rigida diga.

Una policromia di luci, un panorama di sempre che sembrava dimenticato. Una festa di sole, di aria e di fede.

Nel frattempo si erige l'altarino da campo. Ci raccogliamo intorno e mai rito fu da tutti ascoltato con così grande devozione.

Seguiamo il celebrante con l'animo elevato verso chi di tanta bellezza è creatore.

Don Arizzi con brevi ed elevate parole volle esaltare il momento solenne auspicando continuità per la 'Stella Alpina', ringraziando Dio per i beni elargiti alla nostra diocesi durante il terminato conflitto e chiedendo fervorosa, nel giorno caro a S. Alessandro, la benedizione sopra tutto e sopra tutti.

Terminata la parte 'spirituale', come d'intesa, si vedono tutti i ragazzi con le borracce alzate a bere a garganella. Finalmente anche oggi possono addentare qualcosa di sodo e per una mezz'ora non si fiata.

Il momento è faticoso. Pure lo stomaco vuole la sua parte.

Lo sguardo continua a spaziare. Facciamo qualche foto. Mettiamo i nostri nomi sul libretto posto in vetta e alle 12 e 35 a malincuore ci prepariamo per il ritorno perché nessuno di noi si sarebbe staccato da così tanta bellezza.

La discesa viene effettuata con continua attenzione e delicatezza; comunque perveniamo di nuovo alla Bocchetta del Camoscio. Un nuovo alt per aspettare i ritardatari. Qui un tratto un po' difficile ci farà perdere del tempo, però passiamo e dopo una svelta discesa per ghiaioni, sassi e ghiaccio perveniamo al bel laghetto di Valmorta.

Ora le difficoltà sono esaurite, ci dissettiamo alquanto e prendiamo d'infilata il marcato sentiero che ci conduce sopra la diga del lago di Barbellino. Passata questa, attraverso una scaletta montiamo sul soprastante sentiero, ci cacciamo entro la galleria e, sbucati, perveniamo al Rifugio Curò. Ore 16.

Sosta nel bellissimo rifugio, diamo fondo al poco che è rimasto nei nostri sacchi ma occorre far presto, il tempo stringe.

Alle 16 e 50 riprendiamo la discesa giù per lo 'scarico' levando ogni tanto il capo per riandare a vedere il tragitto percorso indi, presa la comoda mulattiera, in un'ora arriviamo a Bondione.

Qui di nuovo ci raduniamo sul nostro autocarro, uno strattone e via.

Canti e grida esplodono e ci accompagneranno per tutto il viaggio.

La contentezza e la grande gioia doveva pur traboccare. Incomincia ad imbrunire quando il nostro autista ci depone a Bergamo».

▲  
Spigolo Nord e versante Ovest della Presolana Occidentale (foto M. Salvi)  
(1° premio «Sentiero delle Orobie»)

►  
Versanti Nord dell'Arera e Cornapiana (foto A. Leonardi)  
(1° premio miglior complesso «Sentiero delle Orobie»)





# 1877: la conquista del Pizzo Coca

di ANGELO GAMBA

Sette anni dopo aver vinto una delle cime più prestigiose delle Prealpi Bergamasche, la Presolana, conquista avvenuta nel 1870, ecco che nel 1877 si ha la conquista della più alta montagna orobica situata sullo spartiacque tra Bergamasca e Valtellina, e cioè il Pizzo Coca.

Prima del 1877 quasi tutte le alte cime bergamasche erano già state salite da topografi militari o dai primi alpinisti che facevano capo alla Sezione del C.A.I. di Bergamo: così dicasi dell'Arena della Presolana, del Pizzo Camino, del Gleno, del Recastello, del Pizzo del Diavolo di Tenda, del Diavolo di Malgina, del Redorta che a quell'epoca si credeva fosse la più alta cima delle Orobie; restavano, fra le alte montagne superanti i 3000 metri, il Pizzo Coca e il Pizzo Scais.

Il poderoso massiccio del Coca, che sovrasta sul versante bergamasco la conca del Lago di Coca da una parte e quella del Lago del Barbellino dall'altra mentre sul versante valtellinese si innalza con una straordinaria muraglia di roccia solcata da uno splendido canalone di ghiaccio, ha avuto nel tempo una notevole storia alpinistica.

Le sue massicce forme, i suoi canali, le sue dirupate creste che si impennano con torrioni e salti, la bellezza della sua costituzione, ancor oggi ne fanno una meta alpinistica di tutto rispetto, al di fuori della frequentata e comunque non del tutto facile via normale di salita che si sviluppa dalla Bocchetta del Ca-

moscio, alto valico alpinistico che mette in comunicazione il vallone del Coca con il vallone di Valmorta nella zona del Barbellino.

Nel 1877 le montagne bergamasche rimaste vergini, come abbiamo detto, erano ben poche: Coca e Scais fra le principali, Dente di Coca e qualche altra cima secondaria fra le minori e che verranno poi vinte dalle generazioni successive a quella dei pionieri.

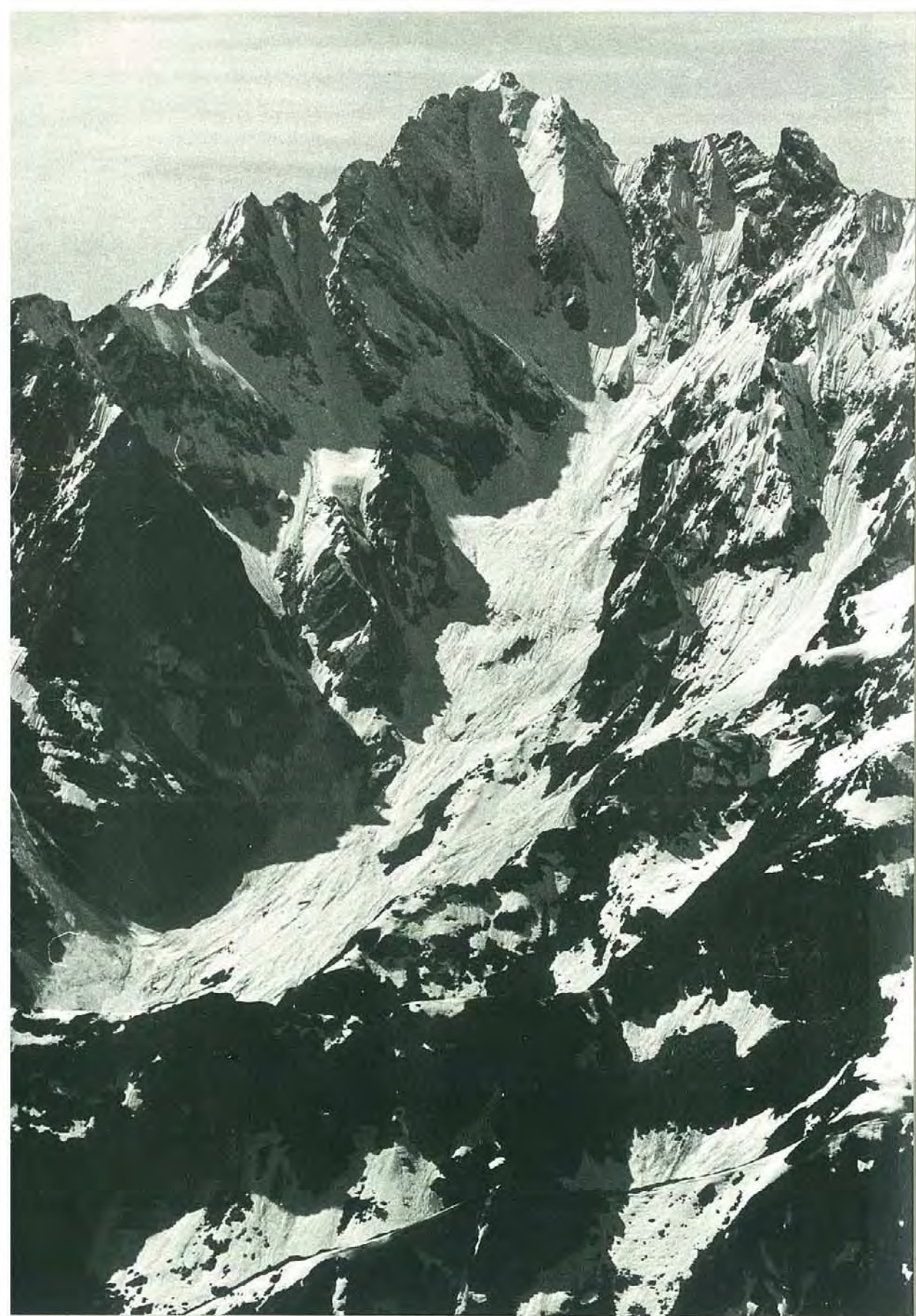
I 3052 metri del Pizzo Coca, ridotti poi ultimamente a 3050 con più precise misurazioni altimetriche, vennero saliti quindi nel luglio del 1877 dalla guida Antonio Baroni in salita solitaria, quell'Antonio Baroni che, tra il 1875 e il 1900, ha compiuto una delle più ricche e fruttuose campagne di conquista sulle Orobie, un gigante della montagna che univa l'interesse alpinistico all'amore per la sua professione, accompagnato da un intuito e da una conoscenza della montagna veramente eccezionali.

Baroni dunque da solo supera i 300 metri di roccia che separano la Bocchetta del Camoscio dalla cima del Coca; la notizia non viene pubblicizzata ma corre naturalmente fra gli alpinisti dell'epoca e viene sicuramente raccolta da Emilio Torri che, da abile ed intraprendente alpinista, si prefigge di effettuare la seconda ascensione e la prima con alpinista. I due si accordano facilmente: del resto Baroni, come guida, era stato scoperto proprio da Torri che si era fatto accompagnare nelle prime salite in anni precedenti e si farà poi accompagnare negli anni futuri in scalate alquanto impegnative.

Passa quindi l'intera estate ed ecco che il 3 settembre i due si trovano al Piano del Barbellino (l'attuale zona del Rifugio Curò) dove, nella baita del locale pastore, pernottano.

Alle prime ore del mattino successivo, il 4, c'è nebbia, ma sperano ugualmente di poter salire. Attraversano il Piano e si incamminano per la Valmorta poi, una volta raggiunto il laghetto, si inerpicano per gli sfasciamenti di ghiaie







con residui di neve dura fino al canalone che adduce alla Bocchetta del Camoscio, a quel tempo denominata Forcella di Spigarello. Per raggiungere la Forcella, dice Torri in una lettera indirizzata più tardi al Presidente della Sezione del C.A.I. di Bergamo e pubblicata nel marzo del 1878 su un giornale locale, si dovette ricorrere alla gradinatura con la piccozza poiché il ghiaccio era durissimo.

Guadagnata questa forcella e fatta un'osservazione barometrica, al Baroni riesce facilmente orientarsi e rifare quindi la via di salita già percorsa nel luglio precedente: la cresta sud-est divenuta in seguito la via normale di salita alla vetta. Dice Torri: «superato lo spigolo le difficoltà aumentano ma Baroni riesce a trovare il passo fra acuminati cucuzzoli, ripidi canali e frastagliatissime creste di rupi. Ma la fortuna ci arrise perché alle 10,30 potemmo finalmente porre il piede anche sulla vetta del Coca».

La geniale intuizione di Baroni, la sua esperienza di uomo di montagna e la passione alpinistica che domina Torri ebbero ragione della più alta cima delle Orobie, quel Pizzo Coca che altero, gigantesco, temibile nelle giornate di bufera e nelle frequenti nebbie, domina incontrastato l'Alta Valle Seriana, specialmente il piano del Lago del Barbellino dal quale appare veramente come una regale montagna.

\* \* \*

Non è il caso ora di illustrare tutta la storia alpinistica del Coca: diremo che la terza salita venne effettuata, sempre lungo la via di Baroni, il 3 settembre 1879 dalla cordata composta da Luigi Albani, Carlo Restelli, Giuseppe Nievo e le guide Isaia Bonetti e Ilario Zamboni i quali compirono anche la prima discesa dal canalone occidentale verso il Lago di Coca; dieci anni dopo, l'11 settembre 1889, l'infaticabile Antonio Baroni guida Antonio Cederna e A. Valesini su per il grande canale ghiacciato del versante N.O., una bella impresa di ghiac-

cio ancor oggi che si hanno a disposizione attrezzature tecniche ben più sofisticate di quelle di allora; segue la prima ascensione per lo sperone nord-est nel 1908; la cresta nord ancora nel 1908 da parte di Cederna e Valesini; poi la traversata per cresta alle Cime d'Arigna nel 1913 compiuta da Bonacossa e Prochownich. Il bellissimo crestone est che fende in due il versante orientale dominante l'alta Valmorta è vinto nel 1922 dalla cordata composta da Luchsinger, Perolari e Sala i quali, nel successivo 1923, vincono anche lo spigolo sud. Seguono altre prime salite a creste e canaloni inaccessi, fra i quali il canalino nord-est, il versante sud-est ed altre salite di minore importanza. Interessante accennare alla prima salita femminile: 18 agosto 1893 da parte della signora Bianca Cornaggia-Medici con la guida scalvina G. Maj per la via normale, mentre la prima ascensione invernale, dell'8 dicembre 1895, è ancora opera di Antonio Baroni con Antonio Facetti e Francesco Bertani.

Una lunga ed interessante storia alpinistica dunque si aggancia al Pizzo Coca che pare derivi il suo nome, secondo l'Olivieri, da una voce bresciana che significa «pendio, cima». Storie e vicende di un alpinismo bergamasco che ha scritto sul Coca episodi e vittorie e che oggi, attraverso le testimonianze dei primi salitori, possiamo rivivere in tutta la loro freschezza e spontaneità.



# La Valzurio

di ROCCO ZAMBELLI

Per quanto riguarda la morfologia (le forme della superficie) la Valzurio è una delle più pittoresche valli delle Orobie. Per quanto spetta alle formazioni ed alla storia geologica del suo passato invece è una delle più complesse, e non tutti i problemi che la riguardano sono stati risolti. Nel presente articolo si descrivono sommariamente gli aspetti morfologici della valle, le cui forme dipendono sia dalla erosione subita, sia dal tipo di roccia che affiora. Il fatto che in una zona ci siano rupi o prati, pianori o valli profondamente incise, dipende dai differenti tipi delle rocce (rocce resistenti o rocce friabili) e dall'antichità dei movimenti che le hanno portate in contatto con gli agenti demolitori delle intemperie.

Verranno affrontati anche alcuni argomenti impegnativi. È risaputo che tra coloro che, sotto l'egida del C.A.I., affrontano la montagna, ci sono ancora i fanatici dei muscoli i quali considerano la salita fine a sé stessa; ma ormai esistono numerose persone le quali oltre che con le gambe, camminano anche con il cervello, cercando, nello stesso tempo, di rinvigorire il corpo e di allenare la mente. Costoro desiderano una spiegazione dei fenomeni che incontrano sul loro percorso.

La maggior parte degli escursionisti parte da Bergamo o dalla pianura. La nostra pianura è formata dalle sabbie e dalle ghiaie che i fiumi hanno portato dalle vallate. Ad ogni pie-

na il materiale veniva disteso qua e là, e finalmente la fossa Padana venne riempita.

Prima di salire nella Valzurio ci fermiamo a Villadogna, che giace su un lembo di pianura racchiuso tra i monti. Come la Pianura Padana, quella di Villadogna è un accumulo di ciottoli del Serio. L'escursionista, prima di raggiungere il paese, sulla sinistra della strada potrà vedere le grandi cave che estraggono sabbie e ghiaie di fiume a quota notevolmente più elevata di quella che oggi può essere raggiunta dalle piene. Le ghiaie si sono depositate quando il Serio zigzagava sopra il piano di Villadogna.

Le sabbie di queste cave, di fronte a Piaro sono incoerenti; invece salendo a Villadogna, la strada è scavata in una roccia resistentissima che proviene dalla ricementazione di ciottoli sedimentati in tempi molto più antichi.

A Ognà inizia la salita che introduce nella Valzurio. La strada attraversa una superficie prativa dolcemente ondulata. Nel sottosuolo profondo esistono rocce stratificate, nerastre dell'età Carnica, piuttosto tenere. La loro superficie si differenzia da quella delle rupi biancastre che affiorano più in alto. Le rocce nere, dopo essere state modellate dagli agenti meteorici, sono state rivestite da un manto di materiali morenici. Su questo territorio infatti passò più volte il ghiacciaio del Serio. Il ghiaccio nella valle angusta a monte di Ardesio scavava le rocce dure e ripuliva il fondovalle dal materiale che vi si era raccolto. A Villadogna il ghiacciaio si allargava entro un fondovalle assai vasto. Egli abbandonava allora sulle sponde una parte del bottino ghiaioso che aveva raccolto nella prima parte del suo percorso. Il terriccio limoso contenuto nel materiale morenico è la ragione della fertilità delle praterie che si estendono da Ognà a Nasolino.

Dopo Nasolino la strada abbandona le praterie e, dirigendosi verso la valle, entra in una roccia chiara, non stratificata, resistentissima all'erosione. Siccome le intemperie dif-

ficilmente riescono a demolirla, le sue rupi persistono irte, e la valle rimane incassata entro pareti ripide. L'acqua piovana lentamente scioglie questa roccia fatta di calcare puro, che viene solcato da canali grandi e piccoli i quali mettono maggiormente in risalto le guglie delle rupi. Per il fatto che il calcare di cui la roccia è formata è puro, in seguito alla sua soluzione non rimane del terriccio, ed il suolo non è per nulla fertile. Inoltre la roccia è durissima e durante l'innalzamento (va ricordato che essa si è formata sul fondo del mare) ha subito un'intensa fessurazione: entro le fessure scompare l'acqua piovana, ed il territorio è molto arido.

Mi sono soffermato un po' a descrivere le caratteristiche degli affioramenti di queste rocce chiare, per il fatto che esse sulle alture della Valzurio affiorano in grandi estensioni, sempre con le stesse caratteristiche: rupi bianche, pendii ripidi, suolo non fertile, terreno arido. Queste caratteristiche raggiungono il massimo della manifestazione sulle creste della Presolana.

Le rupi chiare sono rocce della età Ladinica (Calcare di Esino, di circa 230 milioni di anni fa) non stratificato, e della età Carnica (Calcare di Breno) bene stratificato.

La roccia ladinica delle rupi chiare non stratificate proviene da antiche scogliere di tipo corallino fabbricate da alghe incrostate di calcare nei mari caldi e limpidi di quei tempi.

Nel mare limpido crescevano le Alghe Coralline, che costituivano scogliere rocciose simili a quelle edificate dai coralli negli attuali mari caldi e limpidi. Si trattava di sottili fili d'erba incrostati di calcare che apparivano come minuscole pianticelle di roccia. Alla morte i ramoscelli di pietra si accumulavano a costruire la roccia. Tra le alghe strisciavano molluschi diversissimi, i cui gusci si trovano frequentemente conservati allo stato fossile entro le rocce.

Invece le rocce stratificate scure del sottosuolo tra Ogha e Nasolino si sono formate

sul fondo di un mare torbido al quale i torrenti provenienti dalla regione meridionale portavano i resti della demolizione di alture d'origine vulcanica.

Il fatto più significativo è questo: le rocce del Ladinico sono più antiche, quindi dovrebbero trovarsi sotto.

Oggi invece troviamo a Nasolino le rocce scure più recenti, e al di sopra le rupi chiare più antiche. Come avvenne il capovolgimento?

Le rocce scure di Ogha e Nasolino sono al loro posto naturale; invece le rupi bianche più alte sono giunte sul nostro territorio provenendo da nord. I movimenti erano iniziati nel periodo Cretacico (circa 100 milioni di anni fa). In quel tempo le rocce della Valzurio si trovavano in ambienti che non erano molto lontani dalla Manina e dal Gleno in Val di Scalve. Poco prima dagli abissi del fondo del mare dove si erano formate, erano state elevate fino a formare delle alture modeste.

Più tardi, nel periodo Oligocenico (circa 25 milioni di anni fa) ripresero intense le spinte del sottosuolo. Successe che le rocce a nord della Val di Scalve si elevarono notevolmente più di quelle a sud. Fu allora che alcuni pacchi di rocce, che poggiavano su strati scivolosi, si scollarono dal loro substrato naturale e slittarono verso sud. Sopra Nasolino trovarono la roccia scivolosa degli strati sicuri.

A Clusone il pendio veniva meno ed il grande carro di pacchi rocciosi lentamente si fermava. Per questa ragione oggi noi troviamo sotto, fino a Nasolino, le rocce più recenti, al loro posto; e sopra tutta la serie delle rocce più antiche.

Il pacco di rocce, viaggianti, giunte nella Valzurio alcune decine di milioni di anni fa, era molto più alto di quanto non lo sia oggi. Col passare del tempo le intemperie crearono degli avvallamenti e delle rupi fino a ridurlo alla forma attuale.

Riprendiamo il nostro viaggio da Nasolino. La strada entra nelle rupi chiare e svolta



verso la valle. Si tratta di una stradicciola stretta. Solo dopo un poco, sulla destra si allarga a formare una piazzuola dove si potrà fermare la macchina, salire la piccola rupe che ripara verso la valle, ed osservare. Sul fondo delle rupi si vede uno dei laghetti più pittoreschi che abbia mai incontrato, con le acque di colore celeste che hanno dato il nome alla Valzurio.

La strada procede tra le rupi bianche fino alla borgata di Valzurio. Colà la morfologia della superficie cambia completamente: alle rupi aride e disabitate succedono verdi praterie fertili che ornano una superficie dolcemente ondulata, sulla quale sono fondate numerose cascine.

Ormai ammaestrati dalle osservazioni precedenti, intuimmo che siamo passati su un

altro tipo di roccia: più argillosa, intensamente stratificata, meno resistente all'erosione, nera, sedimentata su un fondo marino fangoso. Le sue caratteristiche rassomigliano a quelle delle rocce attraversate salendo a Nasolino. Ma l'età è più antica. Essa infatti si è formata prima delle rupi del Ladinico che le stanno sopra, nell'età Anisica. In alto, sopra la chiesa della borgata, se si riesce ad individuare un importante banco fossilifero, si possono raccogliere numerose bellissime ammoniti.

Da Valzurio riprendiamo l'itinerario verso il Möschel. In generale il sottosuolo è stato ricoperto dal materiale morenico abbandonato dal ghiacciaietto che dal M. Ferrante e dalla Presolana scendeva verso la Valzurio.

Sulla destra di chi sale (che corrisponde

1 - Sommità Spigolo Nord; 2 - Vetta Presolana Occidentale; 3 - Cresta di Valzurio; 4 - Propaggine della Cima Verde. La freccia indica la superficie sulla quale la massa del calcare non stratificato della Presolana slittò sopra il calcare stratificato della Cresta di Valzurio (foto R. Zambelli)





alla sinistra orografica) predomina il paesaggio rupestre, arido, dei calcari puri; alla base delle rupi fino al fondovalle si sono accumulati ingenti ammassi di detriti (i ghiaioni). Sono costituiti dai frammenti rocciosi che, uno dopo l'altro, si staccano dalle rupi e rotolano verso il basso.

Sulla destra orografica invece si trova un panorama meno rupestre, meno arido, costituito generalmente da rocce scure stratificate rivestite da praterie e munite di cascine. Sarebbe impossibile decifrare tutte le formazioni rocciose, che appartengono alle età Anisica e Ladinica. Accontentiamoci di distinguere la morfologia più dolce, che in alto segue quasi tutta la cresta fino al M. Timogno e si spinge al pittoresco pianoro di Fontanamora dietro il Passo degli Omini.

Anche tutto il fondovalle fino al Möschel non è rupestre ed è ricoperto da buon bosco e da fertili pascoli. Il sottosuolo profondo è formato dai calcari puri chiari; ma la roccia viva è coperta da un denso manto del materiale morenico fertile abbandonato dal ghiacciaietto della Valzurio. A tale materiale è dovuto il verde dello spazio vicino al fondovalle.

Poco prima di raggiungere i prati del Möschel, fermiamoci nel prato di un'ampia radura piana che si estende a destra ed a sinistra della strada. Poco lontano dal limite orientale della radura, appena a monte della strada esiste una vasta zona con sorgenti di aria gelida. I mandriani vi avevano costruito un riparo in cui depositavano i latticini durante l'estate. In giugno vi troveremo ancora del ghiaccio. Nel terreno si aprono numerosi fori dai quali soffia aria gelida.

Il fenomeno è analogo a quello della Valletta del Freddo a Gaiano in Val Cavallina, e merita di essere protetto. È dovuto al sottosuolo cavernoso che aspira aria durante la stagione fredda quando il suo sottosuolo viene congelato. Durante l'estate la corrente si inverte: l'aria entra dalle fessure superiori, si

raffredda lambendo le pareti gelide del sottosuolo, ed esce freddissima.

Dovremmo visitare i prati del Möschel in primavera mentre sta scomparendo la neve sperando che tanti ineducati non vi abbiano già sparso i rifiuti del loro pasto. La fioritura dei Crochi è uno spettacolo che non dovrebbe essere perduto da chiunque ama la montagna.

Presso le stalle del Möschel si mescolano i materiali delle morene glaciali con il detrito delle pareti rupestri. Le rocce che ci circondano sono calcari chiari. La punta di Cima Verde è di strati neri del Ladinico. Il suo nome lo segnala come un'isola di verde frammezzo a rupi aride. Le tenere rocce nere stratificate della Cima Verde si insinuano come un cuneo sotto le rupi dello spigolo nord della Presolana. Gli scalatori camminano sugli strati neri prima di affrontare la verticale. Le rocce nere furono il cuscinetto viscoso sopra il quale scivolò la Presolana nel suo viaggio che dal nord la portò là dove oggi si erge isolata.

Chi sale alla Presolana provenendo dalla Val di Scalve, sopra il lago di Polzone distingue in quegli strati neri le pieghe e le contorsioni subite durante il movimento sotto la mole della Presolana.

Anche la cima del Ferrante viene dal nord assieme alla Presolana, ma rimase indietro probabilmente perché le era venuto meno il cuscinetto di rocce pastose sulle quali slittare.

Se dal Möschel saliamo verso l'Olone, non dimentichiamo di cercare sul fondovalle i filoni delle rocce verdastre. Si tratta di porfiriti, intrusioni di magma vulcanico nelle fessure formatesi nella roccia durante le spinte che la elevarono.

Salendo invece verso Cima Verde incontreremo le gallerie abbandonate da cui cavarono la barite, con tracce di minerali del rame.

Attualmente si sta ricavando una galleria che dovrebbe raggiungere le importanti miniere che si aprono sul versante scalcino presso il Rifugio Albani. Vi si cava la fluorite; ma



contengono anche abbondanti minerali del piombo e dello zinco.

Raggiunto Passo Scagnello tra Cima Verde ed il Ferrante, possiamo fermarci a contemplare uno dei più bei panorami delle nostre Alpi, sul quale incombe l'impressionante spigolo nord della Presolana. Da quel punto possiamo riassumere la storia del territorio, sulla base delle notizie che ci hanno preservato le rocce.

Duecentotrenta milioni di anni fa, il territorio era bassissimo e coperto di volta in volta da acque limpide con scogliere o da fanghi provenienti da terre emerse poco lontane. Circa cento milioni di anni fa ci furono le prime spinte di elevazione di un territorio leggermente ondulato. Nelle fessure si introducevano i magmi profondi. Circa 25 milioni di anni fa si compì la grande elevazione ed ebbe inizio l'immane lavoro delle acque superficiali che scavarono la vallata attuale. Da quel punto si può scorgere la traccia lasciata dall'antico torrente che sostituiva il Serio non ancora inciso: esso partiva dall'alta Valbondione, seguiva la Val Sedornia, attraversava Fontanamora, dal Passo degli Omini tra il Ferrante ed il Timogno entrava nell'alta Valzurio che non era ancora scavata, e dal Passo di Olone sotto la Presolana riversava le sue acque verso Castione della Presolana.

Prima che la valle fosse ben incisa giunse lemme lemme dal nord il pacco delle rocce del Ferrante e della Presolana, la cui erosione riempì di ghiaie la Valzurio.

Più tardi le acque approfondirono il solco del torrentello di Ognà. L'erosione regredi fino a raggiungere il torrente che da Fontanamora andava ad Olone. Ne catturò le acque che contribuirono ad accelerare l'erosione della Valzurio.

Mentre si succedevano questi avvenimenti, il territorio bergamasco viaggiava dai dintorni dell'equatore dove si erano formate le sue rocce, verso nord. Lo spingeva il continente

africano al quale in quei tempi eravamo collegati.

Quando giunsero i periodi glaciali, noi eravamo già alle latitudini attuali, e la Valzurio era scavata. Il ghiacciaio della Valzurio, che confluiva in quello Seriano, fu assai modesto; non provocò una grande erosione sul fondovalle. Invece raccolse ingenti quantità di ghiaie che si staccavano dalle rupi della Presolana e del Ferrante, montagne che allora erano ancor più elevate di oggi, e le dispersero un po' ovunque sul fondovalle. La raccolta e la dispersione del materiale ghiaioso continuò fino a tempi molto recenti. Quando circa 15 mila anni fa i grandi ghiacciai scomparvero, in alta Valzurio persistette a lungo il ghiacciaietto della Presolana. Ancor oggi le slavine trascinano materiale roccioso che si raccoglie sotto i nevai che persistono ogni anno fino ad alta stagione.







# Quattro secoli di toponomastica delle Valli Bergamasche

di ATTILIO LEONARDI

## La Valle Seriana

La mostra della «Rappresentazione cartografica del territorio montano dal 1570 ad oggi» del maggio 1976 ed il successivo articolo, apparso sull'Annuario del C.A.I. di Bergamo del 1976, dell'amico Franco Radici, sul medesimo argomento, avevano suscitato in me la curiosità di andare più a fondo nell'esame delle carte stesse e di trarre una prima traccia di storia delle nostre vallate, partendo e passando attraverso la toponomastica delle località citate, nell'arco non trascurabile di tempo degli ultimi quattrocento anni.

Il mio esame, diversamente da quello di Radici, non verte sulla forma grafica generale e particolare, o sugli errori più o meno grossolani, quali andamento di alcune valli non principali o ubicazioni di monti o laghi, ma è un'analisi completa ed approfondita sull'evoluzione dei toponimi riportati su ciascuna carta, per quanto riguarda le sole località abitate.

Sia ben chiaro che il presente studio non è una ricerca di toponimi con conseguente evoluzione degli stessi, materia oltremodo difficile ed opinabile, ma è un'elencazione puramente cronologica della toponomastica riportata da ciascun cartografo, con gli eventuali errori, che possono derivare dalla interpretazione delle precedenti carte o da errori di trascrizione grafica nella stampa delle carte stesse.

Le carte prese in esame, seguendo una cronologia abbastanza attendibile (per semplicità di comprensione le ho classificate riportando una data ben definita, anche nei casi dubbi di carte che possono essere attribuite ad un periodo di alcuni anni), sono le seguenti:

- 1 - J. G. Settala, Amsterdam, 1570  
*Ducato di Milano e le regioni finitime.*
- 2 - G. Sorte, Fano, 1575  
*Territorio bergamasco.*
- 3 - Danti, Roma, 1580  
*Particolare della bergamasca dalle carte affrescate nelle Gallerie Vaticane.*
- 4 - G. A. Magini, Bologna, 1620  
*Territorio di Bergamo.*
- 5 - H. Hondius, Amsterdam, 1636  
*Territorio di Bergamo.*
- 6 - J. Janssonius, Amsterdam, 1638  
*Territorio di Bergamo.*
- 7 - G. e G. Blaeu, Amsterdam, 1650  
*Territorio di Bergamo.*
- 8 - S. Scolari, Venezia, 1680  
*Territorio di Bergamo.*
- 9 - I. e B. Nolin, Parigi, 1701  
*Carta particolareggiata del bergamasco.*
- 10 - G. Valk P. Schenk, Amsterdam, 1705  
*Territorio di Bergamo.*
- 11 - P. Redolfi, Venezia, 1718  
*Territorio di Bergamo.*
- 12 - Sanson e Mortier, Amsterdam, 1724  
*Nuova carta del Bergamasco.*
- 13 - M. S. Gianpiccoli, Venezia, 1770  
*Territorio bergamasco.*
- 14 - P. Santini, Venezia, 1776  
*Carta del territorio di Bergamo.*
- 15 - A. Zatta, Venezia, 1782  
*Il bergamasco nei suoi distretti.*
- 16 - Reilly, 1790  
*Territorio Sud e Nord di Bergamo.*
- 17 - Ghilardi Santamaria Natali, Bergamo, 1805  
*Carta della Diocesi di Bergamo.*
- 18 - G. Manzini, Bergamo, 1816  
*Territorio della provincia di Bergamo.*
- 19 - G. e P. Mazzoleni, Bergamo, 1820  
*Carta topografica della Provincia di Bergamo.*
- 20 - Angeli Maina Stanghi, Milano, 1845  
*Province di Bergamo e Brescia.*
- 21 - F. Sacchi e figlio, Milano, 1856  
*Provincia di Bergamo.*
- 22 - V. Pagnoncelli, Bergamo, 1861  
*Carta topografica della provincia di Bergamo.*

- 23 - A. Ponzetti, Bergamo, 1862  
*Carta topografica della provincia di Bergamo.*
- 24 - F.lli Bolis, Bergamo, 1865  
*Nuova carta topografica della provincia di Bergamo.*
- 25 - Naymiller Allodi, Milano, 1880  
*Provincia di Bergamo.*
- 26 - Carbellini, Bergamo, 1901  
*Provincia di Bergamo.*

In aggiunta ho consultato anche le due seguenti carte, che non comprendono l'intero territorio bergamasco:

- 27 - F. Morandi, Brescia, 1714  
*Valle Brembana e piccola parte dell'alta Val Seriana.*
- 28 - ignoto, circa 1750  
*manoscritto riguardante la Val Brembana con toponimi della Val Seriana Inferiore.*

Il presente studio riguarda, per ora, soltanto la Val Seriana e le sue valli collaterali: la sequenza toponomastica segue l'idrografia, partendo da Bergamo risalendo sino alla parte più alta della valle.

Si ha perciò:

- destra idrografica Valle principale
- destra idrografica Valli secondarie
- sinistra idrografica Valle principale
- sinistra idrografica Valli secondarie
- Val di Scalve.

L'esatta denominazione attuale delle varie località è stata desunta dalle tavolette dell'Istituto Geografico Militare (scala 1:25.000-edizione 1974); ho seguito lo stesso concetto per le vallate collaterali, per cui potranno esserci delle discordanze con la toponomastica corrente o locale, ma dato che necessitava una base di partenza ben definita, ho preferito seguire quella più ufficiale e riconosciuta.

Per una comprensione più immediata sarebbe stato logico, ma anche più prolisso, a fianco di ogni località con denominazione attuale elencare cronologicamente, le varie denominazioni riportate sulle varie carte, ma ho preferito optare per una forma più sintetica, che necessita di alcuni esempi esplicativi per una lettura appropriata.

## Esempi

### toponimo attuale

dal ... (anno della carta) ... (toponimo uguale all'attuale), non riportato nel ... (anno della carta). Vuol dire che il toponimo è apparso per la prima volta nella forma attuale ed ha continuato ad apparire sulle carte posteriori dall'anno indicato sino all'ultima carta considerata 1901, mentre non è stato eventualmente riportato in carte facenti parte della sequenza e che vengono segnalate.

### toponimo attuale

dal ... (anno della carta) al ... (anno di una qualsiasi carta posteriore alla precedente) ... toponimo antico.

Vuol dire che il toponimo in quella forma è apparso in un arco di carte sempre uguale; se non dovesse seguire la sequenza esatta sarà specificato, come sopra.

### toponimo attuale

... (anno della carta) ... toponimo antico  
... (anno della carta) ... toponimo antico, ma diverso dal precedente ecc.

Vuol dire che il toponimo è apparso in una carta con una grafia e nella seguente con un'altra.

In definitiva, con questi tre esempi, che possono nel contesto intersecarsi tra di loro, è possibile una comprensione esatta dei mutamenti avvenuti attraverso i secoli dei toponimi apparsi in tutte le carte prese in esame.

Sono stati presi in esame soltanto i nominativi delle località che vengono citati in almeno cinque carte diverse.

## DESTRA IDROGRAFICA VALLE PRINCIPALE

### Redona

dal 1620 *Redona*, non riportato nel 1770.

### Torre Boldone

dal 1620 al 1790 *Torre*, non riportato nel 1770.

### Ranica

1575 *Racia*, 1580 *La ranga*, 1620 *La pranica*, 1636-1650-1701-1724 *La Ranica*, 1638 *La Rania*, 1750 *Racia*, 1718-1776 e dal 1790 *Ranica*.

### Alzano Lombardo

1570 *Za*, 1575 *IL ZA* e *il za* (riportato due volte in caratteri diversi), dal 1620 al 1705 *Alzan*,



1718-1750 *Alzano* riportato due volte, 1724-1770-1790 *Alzano* una sola volta, dal 1782 *Alzano Maggiore* e *Alzano di Sopra*, eccetto nel 1845 che riporta *Alzano Maggiore* e *Alzano*.

#### Nembro

1575-1580 *Nembro*, dal 1620 al 1705 *Nember*, 1718 *Nembro*, 1724 *Nember*, dal 1776 *Nembro*.

#### Albino

1570 *Albino*, 1575-1580 *Albin*, 1620-1680-1705 *Albi*, 1701 *Albino*, dal 1718 *Albino*, non riportato nel 1770.

#### Desenzano

dal 1620 al 1705 *Disenza*, 1718-1724 *Disenzano*, dal 1750 al 1880 *Desenzano*, non riportato nel 1770, 1901 *Desenzano al Serio*.

#### Comenduno

1575 *Tur de Comendu*, dal 1620 al 1705 *Cumendu*, eccetto nel 1680 *Cumenda*, dal 1718 *Comenduno*, non riportato nel 1770.

#### Rova

1580 *Roa*, dal 1620 al 1680 *Oua*, 1701-1724 *Roa*, 1705 *Oua*, 1718 *Rona*, dal 1750 *Rova*, non riportato nel 1805-1820-1845-1861-1901.

#### Gazzaniga

1570-1575 *Gazaniga*, 1580 *Guzaniga*, dal 1620 al 1650 *Bazanigo*, 1680-1701-1705 *Bazaniga*, dal 1718 al 1782 *Gazaniga*, 1790 *Cazaniga*, dal 1805 *Gazzaniga*.

#### Fiorano al Serio

1718 con *Gazaniga*, 1776 *Fiorano*, dal 1816 *Fiorano*, ad eccezione nel 1880 che riporta *Fiorano al Serio*.

#### Semonte

1620 *Ismol*, 1636-1680-1701-1705 *Asmol*, 1638 *Asmot*, 1650 *Afinol*, 1718 *Smonte*, 1724 *Asmul*, 1750 *Smento*, 1776-1782 *Simonte*, 1790 *S. Monte*, 1816-1856-1862 *Semonte*.

#### Vertova

1570 *Verina*, 1620 *Vertona*, dal 1636 *Vertova*, non riportato nel 1770.

#### Colzate

1580 *Colza*, 1620 *Colzat*, ubicato prima di Vertova, dal 1636 al 1705 *Calzat*, ubicato prima di Vertova, dal 1718 *Colzate*, non riportato nel 1770 e nel 1805.

#### San Patrizio

1575-1718-1770-1776-1790-1816-1856-1862 *S. Patrizio*.

#### Ponte Nossa

1570 *Ponte de Nosa*, 1575 *Ponte de Nossa*, 1620 *Campolung* (denominazione della frazione di Ponte Nossa a sud della Nossana), dal 1636 al 1705 *Campolungo*, 1718 *Ponte de Nosa-Campolungo*, dal 1770 *Ponte di Nossa*, ad eccezione nel 1790 che riporta *Ponte di Nossa-Campolungo* e nel 1816 che riporta *Nossa*.

#### Premolo

1701 *Premuela*, 1718 *Premtlo*, dal 1776 *Premolo*, non riportato nel 1790 e nel 1865.

#### Parre inf. e sup.

1575 *Parre*, 1580 *Pare*, dal 1718 al 1805 *Parre*, 1816 *Parre inf. e sup.*, 1845 *Parre sup.*, 1856 *Parre*, 1861 *Parre sup.*, dal 1862 *Parre*.

#### Ludrigno

1718-1770-1776-1790 *Lodrigno*, 1816-1856-1862 *Ludrigno*.

#### Gromo

1570 *Gion*, 1575-1580 *Grumo*, dal 1620 al 1705 *Grom*, 1718 *Gromo*, 1724 *Grom*, 1770 *Gromo*, 1776 *Gram*, dal 1782 *Gromo*.

#### non esiste toponimo

1575 *Arlez*, dal 1620 al 1705 *Artez*, 1714 *Arteze*, 1718 *Artezze*, 1724 *Artez*, dal 1770 al 1790 *Artezze*.

È ubicato sulla destra del fiume Serio, per lo più un poco prima della confluenza della Val Sedornia, spostato un poco ad ovest del corso del fiume.

#### Gromo S. Marino

1575 *Grom S. Martin*, dal 1620 al 1724, *Fopi*, non riportato nel 1701 e nel 1718: è il toponimo che si trova nella esatta ubicazione di Gromo S. Marino, che d'altronde nelle carte sopracitate non è riportato.

1776 *Gromo S. Morina*, 1782 *Gromo S. Marino*, 1790 *Gramo*, 1805-1856 *Gromo S. Marino*, 1862 *Gromo S. Martino*, 1865-1880-1901 *Gromo S. Marino*.

#### non esiste toponimo

1575 *La Corna*, 1580 *Corna*, dal 1620 al 1705 *Coma*, 1718 *La Corna*, 1724 *Coma*, 1770-1782-1790-1856-1862 *La Corna*.

È ubicato sulla destra del fiume Serio, poco prima del torrente Grabiasca; dato però che in molte carte sopracitate è segnato anche Grabiasca, non è possibile identificarlo con questo. Si tratta, forse di quel gruppo di case che si incontrano prima della grande curva a sinistra che mette alla frazione di Grabiasca stessa.

#### Grabiasca

1575 *Grabiascha*, dal 1718 al 1790 *Garbiasca*, 1816 *Grabiasca*.

**Fiumenero**

1570 *Fumonegro*, 1575 *Fumnegro*, 1580 *M. Negro*, 1625 *Fumnegro* (carta non riportata nell'elenco: M. Tavernier - 1625 - Carta della Valtellina, che per la bergamasca riporta inoltre Carona e Popolo (Foppolo), dal 1620 al 1705 *Polsa*, toponimo introvabile nelle carte moderne, ma in quelle dell'epoca citata ubicato nella medesima posizione di Fiumenero.

1718 *Fumnegro*, 1724 *Polsa*, 1770 *Fiuminigro*, 1776 *Fumonegro*, 1782 *Fiume Negro*, 1790 *Fumonegro*, dal 1805 *Fiumenero*.

**Maslana**

1575 *Maslana*, 1580 *Massana*, 1718-1770-1776-1782-1790-1816-1845 *Maslana*, 1856-1862 *Piccinelli e Polli*, toponimi che con Caffi (non riportato) formano la frazione di *Maslana*.

*Note sulla destra idrografica della Val Seriana*

— Sulla carta 1575 si susseguono sulle rive del Serio, uno dopo l'altro, sulla stessa linea verso nord: *Goy* (Valgoglio) - *Grumo* (Gromo) - *Coloret* (Colarete), senza tener conto che sia *Goy* che *Coloret* dovrebbero essere a ovest di *Grumo*.

— Sulle carte del 1620-1636-1638-1650-1680-1701-1705-1724 sono in sequenza sulle rive del Serio *Coloret* e *Grom*, mentre *Goy* è nella giusta posizione.

— Sulle carte del 1718-1776-1782-1790 *Goglio* (Valgoglio) è posto in riva al fiume prima di *Gromo*, alla confluenza del fiume Valgoglio.

— Sulla carta del 1805 *Gromo S. Marino* è posto a sud-ovest di *Gromo*, poco più a nord di *Bani*, mentre *Novazza* è posto a nord-ovest di *Valgoglio*.

**DESTRA IDROGRAFICA VALLI LATERALI****VALLE DI NESE****Nese**

1575 *Nes*, 1718-1750 *Annese*, 1776-1790 *Anese*, dal 1782 *Nese*, non riportato nel 1845.

**Monte di Nese**

1770 *Monte D'Anese*, 1782 *Monte di Nese*.

**Brumano**

1805-1856-1862-1880 *Brumano*.

**Salmezza**

1536 *Salmezza*, 1705-1816-1845-1856-1862-1880 *Salmezza*.

Nota: nel 1636 e nel 1705 *Salmezza* è posto nell'alta Valle di Vertova.

**VALLE DI OLERA****Olera**

1620 *Olera*, ad eccezione del 1770 che riporta *Lera*.

**VALLE DEL LUIO****Lonno**

1575-1705-1724 *Lon*, 1718 *Lonno*, dal 1750 *Lonno*, non riportato nel 1770-1820-1845-1861.

**VALLE TORRENTE CARSO****Trevasco SS. Trinità**

1770-1776-1790 *Travaso*, 1816 *Travasco*, 1850-1862 *S. Trinità*.

**Selvino**

dal 1620 al 1705 *Solui*, ad eccezione del 1650 *Solvi*, dal 1805 *Selvino*.

**VALLE TORRENTE ALBINA****Bondo Petello**

1575 *Bot*, dal 1805 al 1865 *Bondo*, non riportato nel 1845, 1880-1901 *Bondo Petello*.

**Petello**

dal 1620 al 1724 *Petalo*, non riportato nel 1718, 1816-1820-1856-1861-1862 *Petello*.

**Pradale**

dal 1575 al 1724 *Pradal*, 1856-1862 *Pradale*.

**Amora sotto e sopra**

1575 *Amora*, 1580 *Amar*, 1805-1816 *Amora*, 1856 *Amora di sopra* e *Amora*, 1862 *Amora di sotto* e *di sopra*, 1880 *Amora*.

**Ama**

1805-1816-1820-1856-1861-1862-1901 *Ama*.

**VALLE ROVARO****Ganda**

1782-1805-1816-1856-1861-1862 *Ganda*.

**VAL DI PLAZ****Orezzo**

Dal 1805 *Orezzo*, non riportato nel 1845.

**A NORD DI COLZATE****Bondo**

Dal 1782 *Bondo*, non riportato nel 1790-1820-1845 e nel 1861.





Baite di Maslana in alta Valle del Serio (foto A. Leonardi)

#### Foppa di Barbata

1718-1770-1776-1790 *Barbada*, 1816 *Barbata* riportata due volte molto vicine, 1856-1862 *Foppa Barbata*.

#### VALLE DEL RISO

##### Gorno

1575-1620 *Goren*, 1718 *Gorno*, 1724 *Goren*, 1770 *Garno*, dal 1776 *Gorno*.

##### Oneta

1570 *Onide*, 1575 *Oneda*, 1620 *Onodo*, dal 1636 al 1705 *Onoda*, dal 1718 *Oneda*, non riportato nel 1782.

##### Chignolo

1718-1770-1776-1805-1816-1862-1901 **Chignolo**.

#### A NORD DI LUDRIGNO

##### Cacciamali

1718-1776-1782-1790-1816-1845-1856-1862-1865 *Cacciamali*.

#### VAL CANALE

##### Marinoni

1575 *Martinoni*, 1580 *Maneron*, dal 1620 al 1705 *Manini*, 1718 *Marinoni*, 1724 *Manini*, 1776-1782-1790 *Marinoni*, 1816 *Camarinoni*, 1856 *Marinoni*.

##### Zanetti

1575 *i zanech*, 1580 *i zanec*, dal 1620 al 1718 *Zaneti*, 1816-1856-1862 *Zaneti*.

##### Bani

1575 *i bani*, 1580 *il bana*, dal 1620 al 1701 *Banei*, 1718 *Bani*, 1724 *Banei*, dal 1770 *Bani*, non riportato nel 1861 e nel 1901.

##### Valcanale

1575 *Valcanal*, spostata di molto verso Nord-Est, dal 1620 al 1724 *Val Canal*, sempre spostato, non riportato nel 1680 e nel 1701, dal 1770 *Valcanale*, non riportata nel 1816-1820-1845-1861.

##### Boccardi

1575 *Bocardi*, dal 1620 al 1705 *Bocaruol*, 1718 *Boccarol*, 1816-1856-1862-1865 *Boccardi*.

## VALLE DEL GOGLIO

## Colarete

1575 *Coloret*, dal 1620 al 1705 *Coloret*, ad eccezione del 1680 che riporta *Goloret*, 1724 *Coloret*, 1816-1856 *Colarete*.

## Valgoglio

1575 *Goy*, dal 1620 al 1705 *Goi*, ad eccezione del 1680 che riporta *Got*, 1718 *Goglio*, 1724 *Goi*, 1770-1776-1790 *Goglio*, 1782 *Valgoglio*, 1805 *Valgollio*, dal 1820 *Valgoglio*, non riportato nel 1845.

## Novazza

1575 *Nanaza*, 1620-1638-1680 *Nonazza*, 1636-1650-1701-1705-1724 *Nanazza*, 1805 *Novezza*, 1816 *Inovezza*, 1856-1862-1865-1880 *Novazza*.

## Selva d'Agnone

1575 *Salvadagnos*, 1620 *Subiadeg*, dal 1636 al 1705 *Salvadej*, 1718 *Salvadagno*, 1724 *Salvadej*, 1770-1776-1790 *Salvadogno*, 1856-1862 *Selva D'Agnone*.

## Mosa

1575 *Mosson*, 1636 *Mose*, dal 1638 al 1705 *Mosa*, 1724 *Marsa*, 1856-1862 *Mas*.

## A NORD DI FIUMENERO

## Case di Redorta

1575 *Redolta*, 1580 *Redol*, dal 1620 al 1705 *Ridolta*, dal 1718 al 1790 *Redolta*, 1816-1856-1862 *Redorta*.

## Note sulle valli laterali della destra idrografica della Val Seriana

— Sulle carte dal 1620 al 1705 e nel 1724, in Val del Riso a sud-ovest di Oneta è riportato il toponimo di *Gord*, che non trova riscontro nella toponomastica attuale.

## SINISTRA IDROGRAFICA VALLE PRINCIPALE

## Villa di Serio

1575 *Villa di ferro*, 1580 *Villa di Fereo*, dal 1620 al 1705 *Villa di Seri*, 1718 *Villa di Serio*, 1724 *Villa di Seri*, dal 1750 *Villa di Serio*.

## Cornale

1575 *Cornal*, 1580 *Cornale*, dal 1650 al 1701 *Cornal*, 1718 *Cornale*, 1724 *Cornal*, dal 1770 *Cornale*, non riportato nel 1845 e nel 1880.

## Pradalunga

1575 *Pradalonga*, 1580 *Pradainila*, dal 1620 *Pradalunga*, non riportato nel 1770.

## Vall'Alta

dal 1575 al 1790 *Valota*, non riportato nel 1580, 1805 *Vall'Alta*, 1816-1820 *Valalta*, dal 1845 *Vall'Alta*.

## Cene sotto e sopra

1718-1750-1770-1776-1790 *Ceno*, 1782 *Cene di Sotto* e *Cene di Sopra*, 1805 *Cene*, 1816 *Cene di Sotto*, 1820 *Cene di sotto*, *Cene*, *Cene di sopra*, 1861-1862-1865 *Cene di sopra e di sotto*, 1880-1901 *Cene*.

## Piario

dal 1575 al 1680 *Pier*, non riportato nel 1638, 1701-1724 *Pieio*, dal 1718 al 1776 *Pierro*, 1782 *Pier*, dal 1805 *Piario*.

## Villa d'Ogna

dal 1575 al 1705 *Villa*, non riportato nel 1638, 1718 *Villa D'Ogna*, 1724 *Villa*, dal 1770 al 1820 *Villa D'Ogna*, 1856-1862-1901 *Villa D'Ogna-Oltressenda bassa*, 1861 *Villa D'Ogna*, 1880 *Oltressenda bassa*.

## Ogna

dal 1575 *Ogna*, non riportato nel 1790.

## Ardesio

dal 1575 al 1790 *Ardesio*, non riportato nel 1580, dal 1805 al 1861 *Ardeso*, 1862 *Ardeso*, 1865 *Ardeso*, 1880-1901 *Ardesio*.

## Botto alto e basso

dal 1575 al 1705 *Botto*, 1718 *Botto e Botto alto*, 1770 *Botto*, 1776-1790 *Botto e Botto alto*, 1816-1856-1862 *Botto alto*.

## non esiste toponimo

1575 *Vedriol - Vedriol* (riportato due volte consecutive), 1620-1636 *Vedriol*, 1638 *Vodriol*, 1650 *Vedriol*, 1680 *Vadriol*, 1701 *Vodriol*, 1705 *Vedriol*, 1718 *Vedriolo*, 1724 *Vedriol*, 1770-1776-1782-1790 *Vedriolo*.

È ubicato sulla sinistra della riva del Serio tra la confluenza della Valle dei Molini e la Val Sedornia, zona in cui secondo Maironi Da Ponte esistevano (ed esistono tuttora) due polle d'acqua sotto la denominazione di *Fontane del Vitriolo*.

## Gandellino

1575 *Gandeli*, dal 1620 al 1680 *Gande e Gandelin*, posti uno dopo l'altro. 1701 *Gande e Gandellino*, 1507 *Gande e Gandelin*, 1714-1718 *Gandellino*, 1724 *Gande e Gandelin*, dal 1776 *Gandellino*.

## Tezzi-Tezzi Alto

1575 *Aitez*, 1580 *Airez*, dal 1620 al 1705 *Aitez*, 1714 *Alteze*, 1718 *Aitezze*, 1724 *Aitez*, 1770-1776-1781 *Aitezze*, 1856-1862 *Tezzi*, 1901 *Tezzi Alto*.

## Preda

1575 *Ca Preda*, dal 1620 al 1705 *Preda*, 1718 *La Preda*, 1724 *Preda*, 1770-1776-1782 *La Preda*, 1856-1862 *Preda*.



**Bondione**

1575-1580 *Bondion*, 1714-1776 *Bondione*, 1782 *Bondion - Comune di X denari*, 1790-1805 *Bondione*, 1816-1820-1845 *Bondione-Dieci Denari*, 1856 *Bondione*, 1861 *Bondione Dieci Denari*, dal 1862 *Bondione*.

**Lizzola**

dal 1575 al 1705 *Lizola*, non riportato nel 1638, 1718 *Lizolla*, 1724 *Lizola*, 1776 *Lizolla*, dal 1782 *Lizzola*.

*Note sulla sinistra idrografica della Val Seriana*

— Il toponimo *Comune dei X Denari* o solo *Dieci Denari*, riportato più sopra accanto a Bondione e apparso in alcune carte della fine del XVIII secolo e della prima metà del XIX, è chiaro soltanto per quanto riguarda la sua nascita, mentre non è di facile collocazione in relazione alla sua ubicazione effettiva sul territorio dell'alta Val Seriana.

Ettore Bonaldi nella sua pubblicazione «L'antica repubblica e comunità di Scalve - Milano 1965» dice: «... Così nel 1202 si ebbe una prima divisione di beni tra la comunità; si tratta della Contrada dei X Denari, ossia di una parte di territorio scalvino che si trova oltre il Passo della Manina e che geograficamente fa parte della Valle Seriana superiore.

A questa contrada fu assegnata una rispettiva quota dei beni della comunità, e precisamente la decima parte di essi, motivo per cui ricevette la denominazione di «Contrada dei X Denari...».

Che il toponimo sia uscito da quanto sopra detto, può essere esatto, ma non lo è sicuramente la data 1202, perché ovviamente lo si sarebbe dovuto trovare su carte del XVI e del XVII secolo, almeno in quelle più attendibili ed accurate, come quella del Sorte 1575 o del Redolfi 1718.

Per quanto riguarda l'ubicazione non vi sono indicazioni, anche perché (vedi nota, più avanti, sulla Valle di Scalve sempre dello stesso autore) si cita Lizzola e Bondione e nello stesso tempo anche il Comune dei X Denari. Potrebbe essere l'attuale frazione Torre di Bondione.

**SINISTRA OROGRAFICA VALLI LATERALI****VALLE DEL GAVARNIA****Gavarno**

1718-1750-1770-1776-1816-1901 *Gavarno*, 1856-1862 *Castello di Gavarno*.

**VALLE TORRENTE LUIO****Abbazia**

1805 *Abbazia*, 1816 *Badia*, dal 1856 *Abbazia*, non riportato nel 1861.

**Fiobbio**

dal 1816 *Fiobbio*, non riportato nel 1901.

**VAL GANDINO****Leffe**

1575 *Lef*, 1718 *Leffe*, 1770 *Leffa*, dal 1776 *Leffe*.

**Gandino**

1570 *Gandino*, posto sulla destra del Serio tra Vertova e Ponte Nossa, 1675-1580 *Gandin*, dal 1620 *Gandino*.

**Cirano**

1575 *Ciran*, dal 1620 al 1774 *Ciran*, 1776 *Cirani*, 1790 *Ciran*, 1816-1850-1862-1901 *Cirano*.

**S. Lorenzo**

1575-1718-1776-1782-1790-1816-1856-1862 *S. Lorenzo*.

**Cazzano S. Andrea**

1580 *Cuzanei*, dal 1620 al 1724 *Caza*, dal 1770 *Cazzano*, ad eccezione nel 1880 *Cazzano S. Andrea*.

**Barzizza**

Dal 1620 al 1790 *Barziza*, non riportato nel 1724, 1782 *Barzaza*, 1805 *S. Barzizza*, dal 1816 *Barzizza*.

**Peia**

dal 1637 al 1705 *Pea*, 1718 *Peia*, 1724 *Pea*, 1770-1790 *Peia*, dal 1805 *Peja*.

**Casnigo**

dal 1620 *Casnigo*, non riportato nel 1718, nel 1770 e nel 1790.

**La Trinità**

1575 *La tornita*, 1580 *La Trinità*, dal 1620 al 1705 *Temita*, 1718-1724-1770-1776 *La Trinità*, 1850 *Santa Trinità*.

**VALLE DI CLUSONE****Clusone**

1570 *Clison*, 1575 *Cluson*, 1580 *Cluio*, 1620-1636-1638-1650 *Cluson*, 1680 *Clusone*, 1701-1705 *Cluson*, dal 1718 *Clusone*.

**Rovetta**

1575 *Roeta*, 1580 *Racolt*, 1620-1636-1638 *Roeto*, 1650 *Roete*, 1680-1701-1705 *Roeto*, 1718 *Rovetta*, 1724 *Roeto*, dal 1770 *Rovetta*.

**Fino del Monte**

dal 1575 al 1705 *Fin*, 1718 *Fino*, 1724 *Fin*, dal 1770 al 1865 *Fino*, 1880-1901 *Fino del Monte*.

**Castione della Presolana**

1570-1575-1580-1636-1638-1705 *Castion*, 1620-1650-1680-1701 *Castione*, dal 1778 al 1865 *Castione*, non riportato nel 1770, 1880-1901 *Castione della Presolana*.

**Rusio**

dal 1580 al 1705 *Rus*, 1718 *Russo*, 1724 *Rus*, 1776-1782-1790 *Russo*, 1816 *Ruest*, 1850 *Rusto*, 1862-1865-1880 *Rusio*.

**Bratto**

dal 1575 al 1790 *Brat*, non riportato nel 1770, 1816-1856-1862 *Brato*, 1865 *Brate*, 1901 *Bratto*.

**Onore**

dal 1575 al 1795 *Lonor*, 1718 *Honore*, 1724 *Lonor*, 1770-1776 *Honore*, 1782 *Onore*, 1790 *Honore*, dal 1805 *Onore*.

**Dorga**

1575 *Dorga*, 1580 *Dorga*, dal 1620 *Dorga*, ad eccezione del 1724 che riporta *Dorgo*, non riportato nel 1805, nel 1820 e nel 1861.

## VALLE BORLEZZA

**Songavazzo**

1575 *Songavaz-Gavaz*, 1580 *Songanez-Gaudenz*, dal 1620 al 1705 *Gavaz*, 1718 *Songanalio-Ganazio*, 1724 *Gavaz*, 1770 *Gavazio*, 1782 *Songavazzo-Gavazzo*, 1790 *Songavazio-Gavazio*, dal 1805 *Songavazzo*.

**Cerete Alto e Basso**

1575 *Cereto*, *Cereto*, 1580 *Cerei*, dal 1620 al 1705 *Ceret*, 1718 *Cereto-Cereto*, 1724 *Ceret*, 1770 *Cereto*, 1776 *Cereto-Cereto*, 1782 *Cereto alto e basso*, 1790 *Cereto-Cereto*, dal 1805 al 1880 *Cerete alto e basso*, 1901 *Cerete*.

**Piazza**

1575 *Plaza*, dal 1620 al 1724 *Palaz*, non riportato nel 1718, 1816 *Piazza*, 1856-1862 *Piazza di Sovere*, 1865-1880-1901 *Piazza*.

**Bossico**

1718 *Borego*, 1770 *Fosego*, 1776-1782-1790 *Bosego*, dal 1816 *Bossico*.

**Madonna della Torre**

dal 1575 al 1790 *S. Maria*, non riportato nel 1589 e nel 1782, 1856-1862 *Madonna della Torre*.

**Sovere**

1575 *Souer-souer*, 1580 *Sore*, 1620-1636-1638 *Souero*, 1650 *Sovero*, 1680-1701-1705-1718-1724 *Souero*, dal 1770 *Sovere*.

## VALZURIO

**Nasolino (Oltressenda Alta)**

1575 *Alla Giesia*, dal 1620 al 1776 *Chiesa*, 1782 *Nasolino*, 1790 *Chiesa*, dal 1805 al 1848 *Nasolino*, 1856 *Nasolino-Oltressenda Alta*, 1861 *Nasolino*, dal 1862 *Oltressenda Alta*.

**Foppello**

dal 1620 al 1790 *Fopel*.

**Valzurio**

1575-1580-1620 *Castelar*, dal 1636 al 1724 *Castellar*, 1770-1776 *Castellaro*, 1782 *Valzurio*, 1790 *Castellaro*, dal 1805 *Valzurio*.

**Palazzo**

1575 *Palaz*, 1580 *Palazzo*, dal 1620 al 1705 *Plaz*, 1718 *Plazzo*, 1724 *Plaz*, 1770-1776-1790 *Palazzo*, 1856 *Piazza*.

**Plazzo**

1575-1580 *Palaz*, dal 1620 al 1705 *Plaza*, 1718 *Piazzola*, 1724 *Plaza*, 1770 *Piazzola*, 1776 *Piazzola*, 1790 *Piazata*, 1816 *Plaza*, 1856 *Plazo*, 1862 *Plaza*.

**Stalle del Möschel**

1816-1856-1862-1865-1880 *Muschello*.

## VALLE DEI MOLINI

**Boario**

dal 1714 al 1865, non riportato nel 1724 e nel 1770.

## VALLE DI SCALVE

**Dosso**

1575-1580-1718 *Dosso*, dal 1770 *Dosso*, non riportato nel 1805 e nel 1820.

**Azzone**

dal 1575 al 1776 *Zon*, 1782 *Azzone*, 1790 *Zon*, dal 1805 *Azzone*.

**Dezzo**

1570 *Adezo*, 1575-1580 *Dez*, dal 1620 al 1705 *Derz*, 1718 *Dezzo*, 1724 *Derz*, dal 1770 *Dezzo*.

**Magnone**

1575-1718-1776-1790 *Magnon*, 1856-1862 *Magnone*.

**Colere**

1575-1580 *Coler*, 1718 *Colerno*, 1724 *Corten*, 1770-1776 *Calerio*, 1782 *Colore*, 1790 *Calerio*, dal 1805 al 1880 *Collere*, 1901 *Colere*.

**Valle (fraz. di Colere)**

dal 1580 al 1705 *Val*, non riportato nel 1701.

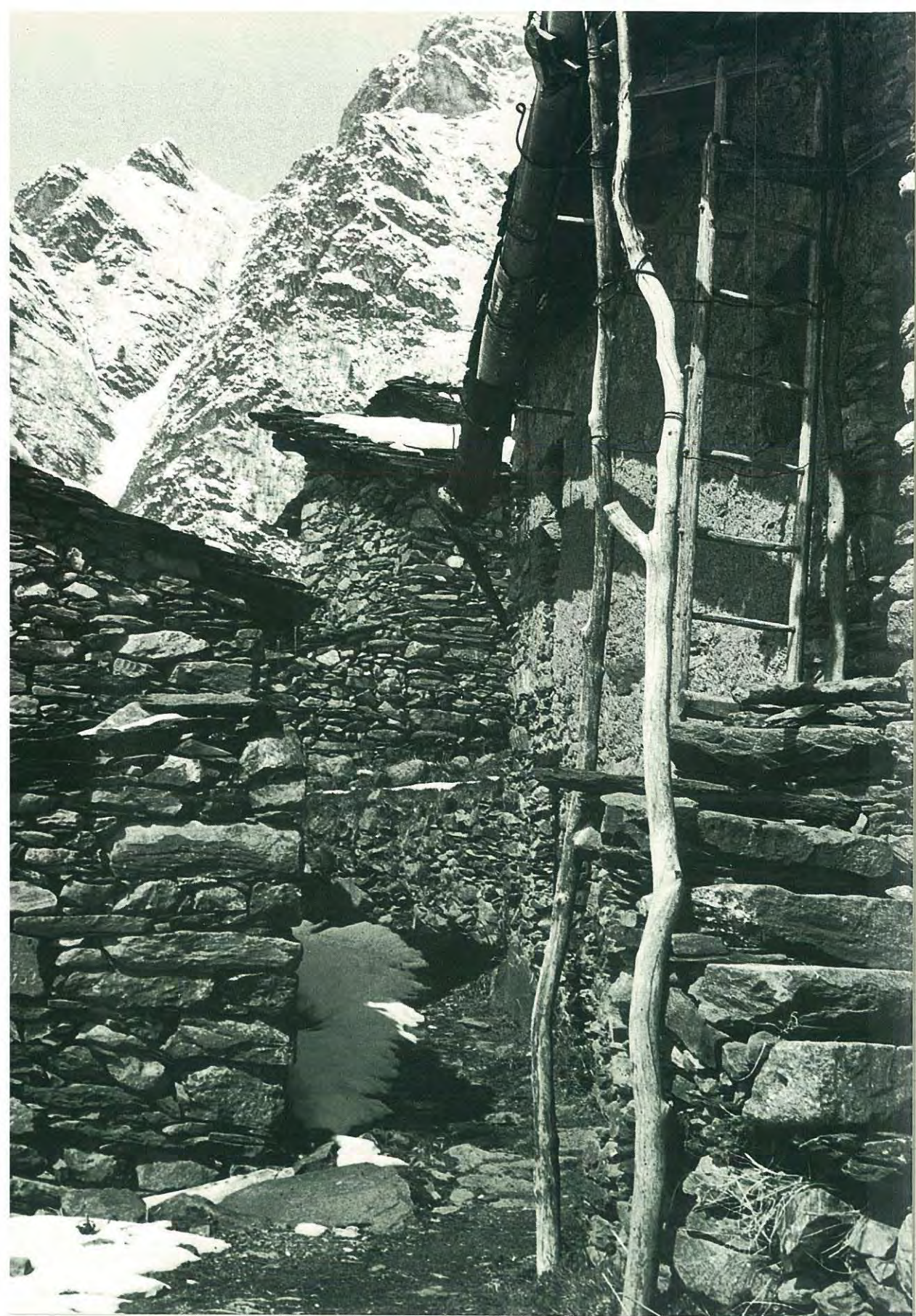
**Valzella**

1575 *La Valzela*, 1718-1770-1776-1782-1790-1816 *Valzela*, 1856-1862 *Valzella*.

**Vilminore**

1575 *Vil menor*, 1580 *Villa*, dal 1620 al 1705 *Vil minor*, 1718 *Vilminore*, 1724 *Vil minor*, dal 1770 *Vilminore*.







**La Polza**

dal 1575 al 1790 *Polsa*, eccetto nel 1718, nel 1770 e nel 1782 riportato *Pola*, 1856 *Polsa*.

**Bueggio**

1575 *Buigno*, 1718-1770 *Buegio*, dal 1782 al 1862 *Bueggio*, non riportato nel 1848.

**Pianezza**

1575 *Pianezza*, 1580 *Planeza*, 1718 *Pianezza*, 1770-1790 *Pianeza*, 1810-1856 *Pianezza*.

**Pezzolo**

1575 *Pozol*, 1718 *Pezol*, 1776 *Pezolo*, dal 1782 al 1862 *Pezzolo*.

**Nona**

1575-1580-1718 *Nona*, dal 1776 *Nona*, non riportato nel 1901.

**Teveno**

1580 *Timeno* (posto a nord di *Nona*, anziché a sud), 1718 *Tenetto*, dal 1770 *Teveno*, non riportato nel 1901.

**Designo**

1718-1770-1776-1782-1790-1856-1862 *Designo*.

**S. Andrea**

1718-1776-1782-1790-1816-1820-1856-1861-1862 *S. Andrea*.

**Dezzolo**

1575 *Dezol*, 1718-1770-1776 *Dezolo*, 1782 *Dezolo*, 1790 *Dezolo*, dal 1805 al 1862 *Dezzolo*.

**I Ronchi**

1575-1718-1790-1856-1862 *Ronchi*.

**Vilmaggiore**

1575 *Vil mayor*, 1580 *Maio*, dal 1620 al 1701 *Vil maggior*, 1718 *Vilmaior*, 1724 *Vil maggior*, 1770-1776 *Vilmaior*, 1782 *Vilmaggiore*, 1790 *Vilmaior*, dal 1805 *Vilmaggiore*.

**Barzesto**

1575 *Barsesto*, 1718 *Barzesto*, 1776 *Bartesto*, 1790 *Bartesto*, 1805 *Barsesto*, dal 1816 *Barzesto*.

**Pradella**

1575 *Pradela*, dal 1620 al 1705 *Pratello*, 1718 *Pradella*, 1724 *Pratello*, dal 1770 *Pradella*, non riportato nel 1790 e nel 1901.

**Ronco**

1575 *Roncho*, 1718 *Ronco*, dal 1776 *Ronco*, non riportato nel 1782, nel 1805, nel 1880 e nel 1901.

**Schilpario**

1570 *Scalper*, 1575 *Schilper*, 1580 *Chilpe*, 1714 *Schilpario*, 1718-1776 *Schilper*, 1782 *Schilpario*, 1790 *Schilper*, dal 1805 *Schilpario*.

**Serta**

dal 1575 al 1790 *Inserta*, 1856-1862-1865 *Serta*.

**Grumello**

dal 1575 al 1705 *Grumel*, non riportato nel 1701, 1718-1770-1776-1790-1856-1862-1865-1880 *Grumello*.

*Note sulla Val di Scalve*

In molte vecchie carte sono riportati in varie località *Forno e Fucine*, di cui ora non si hanno più tracce nelle tavolette dell'I.G.M., per cui ho tralasciato di riportarle. Una curiosità che appare nel 1816-1820-1848-1856-1861-1862-1865-1880-1901 è il toponimo *Oltrepovo*, che dovrebbe designare l'insieme dei comuni o località di Bueggio, Pezzolo, Teveno e Nona (posti oltre il torrente Povo) come si riscontra nell'atto della divisione dei beni della Comunità di Scalve del maggio 1796 (da Ettore Bonaldi - L'antica repubblica e comunità di Scalve-Milano, maggio 1965), in cui si era deciso di basarsi sul numero delle anime delle diverse contrade. Così troviamo: Schilpario con 608 abitanti; Barzesto con Ronco e Caio (quest'ultimo riportato nella carta del 1575 con *Cay* e nel 1856 con *Vaj*) con 200; Vilmaggiore con 124; Vilminore con 379; Oltrepovo con 563; Colere con 418; Azzone con 450; Pradella con Dezzolo e S. Andrea con 168; Lizzola e Bondione (escluso il Comune dei X denari) con 284; Fiumenero con Ponti con 194 (bisogna a questo punto ricordarsi che il territorio dell'Alta Val Seriana a partire da Fiumenero faceva parte della Vicinia di Scalve, sino agli inizi del XIX secolo).



# Antichi attrezzi artigianali in Valbondione

di RICCARDO RICCARDI e AMOS SIMONCELLI

Sotto il patrocinio della Biblioteca Civica il 27 luglio 1978 a Valbondione è stata aperta una Mostra di carattere storico sull'Artigianato locale e che è rimasta aperta fino al 23 agosto.

È stata organizzata dalla Biblioteca per-

ché riteniamo sia questo l'Ente maggiormente vicino a quelle istanze di recupero culturale e di riscoperta dei valori del passato in cui affondano le nostre radici.

A parte il contributo dato dalle varie civiltà che si sono succedute nelle nostre vallate lasciando i segni della loro cultura, resta assodato il fatto che la vera «storia» della Valle l'ha fatta la gente che qui ha vissuto subendo solo marginalmente l'influsso delle culture estranee.

I motivi per cui la Mostra è stata allestita sono molteplici e da tempo la Biblioteca si era impegnata in questo senso:

— prima di tutto un recupero del patrimonio culturale con la conseguente riscoperta di una vita ormai scomparsa;

Interno di una delle sale della mostra (foto T. Terzi)



— l'esigenza di raccogliere e catalogare tutto quello che fosse utile per conoscere la vita passata, spesso sconosciuta o rifiutata dai nuovi modelli proposti dall'attuale società;

— l'importanza di capire l'entroterra culturale da cui proviene;

— l'ambizione di pubblicare tutto quanto raccolto senza voler fare un trattato esclusivamente su Valbondione, perché troverebbe rispondenza in molte comunità della valle affini nella loro storia e tradizione.

L'idea è nata prendendo spunto dal fatto che a Valbondione il passato non è ancora scomparso: nella zona sono rimasti ancora dei rustici pieni di storia, raffigurazioni di antichi stemmi, vecchi altiforni da miniera, piccoli agglomerati urbani che hanno mantenuto la loro vecchia anima. Forse anche per il contagio tardivo della città non è stato possibile cancellare totalmente questi segni.

Esistono ancora oggi le ultime persone che hanno vissuto in modo autonomo ed autarchico, legate ai ritmi scanditi dalle stagioni e dagli eventi meteorologici. Per ragioni logistiche e per consentire al visitatore una maggiore godibilità la mostra è stata allestita suddividendola in quattro reparti fondamentali: uno riguardante la vita agli alpeggi e la lavorazione del latte, un altro riferito alla stalla, luogo abituale del raduno serale, il terzo relativo alla estrazione e fusione del minerale con una interessante esposizione di oggetti riferiti alle varie epoche, il quarto infine, comprendente la filatura e la tessitura (lavoro femminile) con l'esposizione di preziosi ricami adibiti spesso a feste popolari e religiose.

Il tutto era contornato da fotografie e documenti a volte antichissimi raccolti con pazienza fra i vari gelosi proprietari, dai quali si può risalire ad aspetti sconosciuti della cultura e delle tradizioni anche linguistiche.

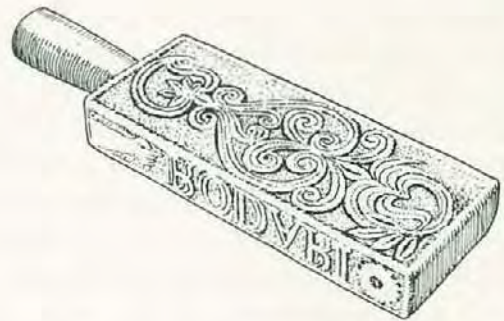
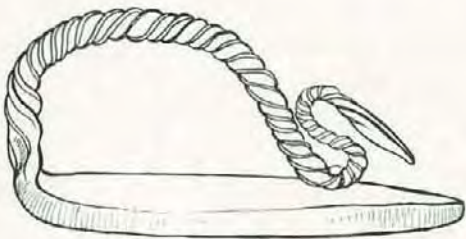
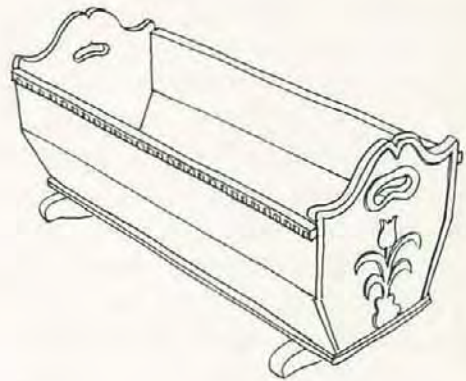
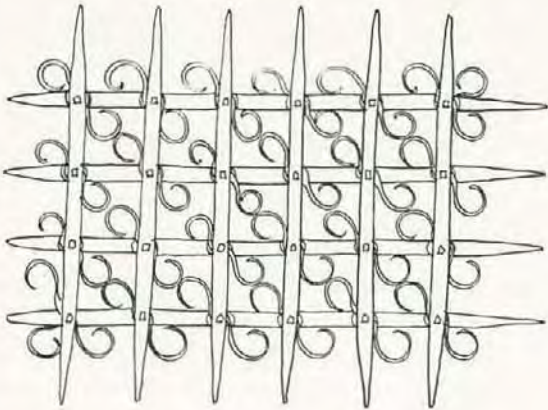
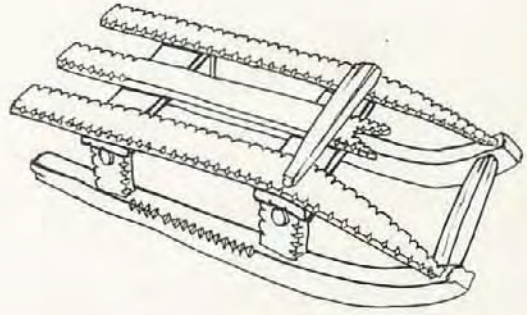
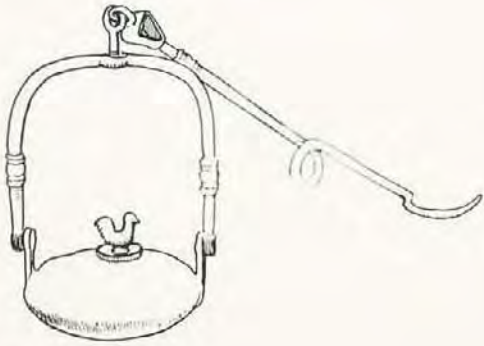
L'esperienza positiva ed il successo an-

che di visitatori hanno suggerito al Centro Culturale di Valbondione l'opportunità di continuare l'opera così bene iniziata, secondo però una nuova metodologia espositiva: quella cioè di esporre i «documenti» della vita del passato non più nei locali scolastici, ma negli ambienti ove naturalmente venivano usati.

Esistono in Valbondione antichi nuclei abitativi. Uno di questi è la contrada Torre. Qui vi sono case vecchie non ancora ristrutturate secondo criteri moderni, stalle, fienili, ciò che rimane dei forni che provvedevano nei tempi trascorsi alla fusione dei materiali ferrosi, provenienti dalle miniere della zona.

Se, come ci si augura, tutto andrà in porto, un'intera contrada diverrà, l'estate prossima, documento vivo e reale del modo di vivere nei suoi tratti essenziali della popolazione dell'Alta Valle Seriana e in particolare di quella di Valbondione, in un passato più o meno remoto.





# Monte Venezia - m 3290\*

di † TINO MARCHETTI

Lasciamo la macchina al Passo del Tonale e prendiamo la prima funivia che parte alle 8,30 per il Passo Paradiso.

La giornata è bella, ma il freddo si fa sentire, dobbiamo quindi sbrigarci a preparare gli sci con le pelli di foca.

Siamo tutti e quattro pronti per un'altra gita, o meglio avventura, sci-alpinistica.

Zaino in spalla e... via: il Monte Venezia ci aspetta.

Fino alla Bocchetta degli Sciatori siamo agevolati perché possiamo seguire le tracce di salita di chi ci ha preceduti. Arrivati alla bocchetta dobbiamo abbassarci di qualche metro sul versante opposto di quello da cui siamo saliti, mettiamo gli sci e scendiamo. La neve è alta e polverosa, per cui spesso volte bisogna scendere lungo la massima pendenza e curvare è un problema. La discesa diventa un numero acrobatico.

Raggiungiamo il Rifugio Mandrone, che è chiuso, e dopo una breve sosta si riparte ancora con le pelli di foca sotto gli sci.

Iniziamo, dopo saliscendi, la salita vera e propria. Per un po' tutto va bene, ma subito dopo entro in crisi, non ce la faccio più, rimango indietro. Forse mi mancano le forze a causa della fame: mi fermo e mangio qualcosa.

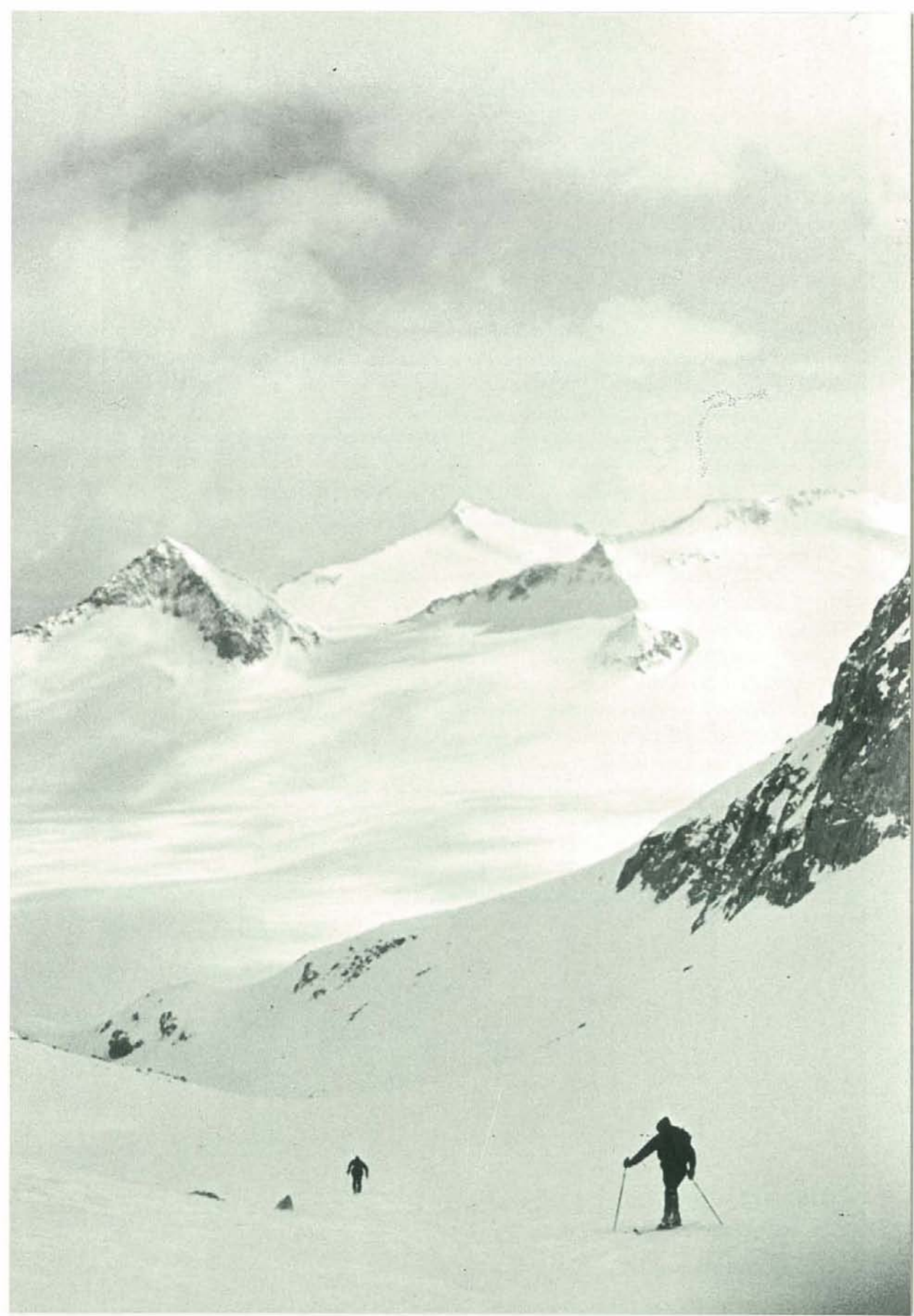
La situazione però non migliora, siamo ora arrivati in una valletta, mi fermo di nuovo e con me anche Lino. Il cielo si sta facendo nuvoloso, facciamo in fretta uno spuntino e si riparte.

Ora va meglio, raggiungo gli altri e mi metto in testa per battere la pista. Lino mi dà il cambio poco sotto il Passo della Valletta. Lo raggiungiamo, ma il vento è talmente forte che dobbiamo cercare un posto più riparato ai piedi del Monte Venezia per fermarci.

Decidiamo di salirlo anche se il freddo è tale che si è tentati di scendere ad una quota più bassa. Seguiamo la cresta NE ed in una ventina di minuti raggiungiamo la vetta, sulla quale non mancano ricordi della prima guerra mondiale.

\* Con questo articolo, scritto poche settimane prima della sua tragica scomparsa, Tino Marchetti ci porge il suo ultimo sereno saluto.





Purtroppo il vento terribile non ci permette di fermarci molto.

Ci abbassiamo alla Vedretta del Pisgana, cerchiamo di attraversarla in diagonale, ma ci troviamo subito nei guai.

Il sole è nascosto dietro le nuvole e non vi sono tracce da seguire, davanti a noi tutto appare uniforme, c'è la possibilità di cadere da un momento all'altro in un crepaccio.

La situazione è abbastanza critica. Vado in testa io a fare la cornice del crepaccio mentre Bruno, Mario e Lino mi seguono a distanza.

Riesco a trovare un posto in cui si può curvare e quindi raggiungere il versante opposto della valle. Ci accorgiamo però che la nostra fatica è stata inutile, infatti è meglio scendere sulla parte destra e non a sinistra dove ora noi ci troviamo.

La visibilità è sempre limitata, però con delle lunghe diagonali sopra dei salti del ghiacciaio, riusciamo a portarci dalla parte opposta dove continui saliscendi mettono a dura prova le nostre forze.

Non riusciamo, sempre a causa della poca visibilità, a distinguere la pendenza del terreno per cui riuscire a stare in piedi sugli sci diventa un gioco d'equilibrio.

Ora la valle si restringe, ci troviamo sopra un salto.

Sotto vi è ghiaccio ed in qualche punto affiora la roccia. A fatica e con molta precauzione riusciamo a superarlo.

Finalmente troviamo un tratto di discesa dove possiamo curvare liberamente e sbizzarrirci. Raggiungiamo il bosco nel quale ci inoltriamo, qui ci divertiamo a fare lo slalom tra le piante.

È la volta poi di una mulattiera in piano, che ci fa un po' penare. Io e Lino ci troviamo in testa, mentre gli altri due rimangono indietro.

Sbuciamo ora su una strada su cui è passato il «gatto». Più giù la strada è stata sgomberata dalla neve, ma sciando sul bordo riusciamo a raggiungere il piazzale dove Amilcare ha portato la macchina dal Passo del Tonale. Dopo un po' ci raggiungeranno anche Mario e Bruno.

Togliamo gli sci alle 17, 30, sono 9 ore che li abbiamo ai piedi.



# Il gatto nero

di CARLO ARZANI

*Il Carlo aprì lentamente gli occhi e si guardò attorno.*

*Era tra due lenzuola nella cuccetta di un rifugio e si sentiva la testa fasciata mentre un grande tazzone fumante danzava davanti al suo viso.*

*Chiuse le palpebre cercando di ricordare, di capire dove si trovava, poi le riaprì e chiese con voce sommessa:*

— Dove sono?

— Stai tranquillo — gli rispose una voce — ora sei al sicuro, non agitarti.

*Il Carlo si adagiò ancora sul cuscino e lentamente cominciò, ad occhi chiusi, a riannodare i fili della sua memoria. Ma era un lavoro estenuante, ora riannodava un capo e se ne scioglieva un altro, ora tirava un filo e ne sparivano altri. Aprì gli occhi, la tazza fumante era sempre davanti a lui. Qualcuno gli sollevò il capo ed appoggiò qualcosa alle sue labbra, qualcosa di caldo che prese a scendere dentro di lui mentre una voce gli diceva:*

— Bevi piano, bevi piano, questo ti farà bene.

*All'improvviso si ricordò di tutto, quel liquido caldo aveva agito in lui come una molla, facendo scattare le misteriose leve della memoria...*

*Era partito di buon mattino dal paese per portare un certo carico al rifugio. Il tempo era bello e tutto filava per il meglio sino a quando... fermandosi un momento per aggiustare la gerla si accorse di un gatto nero che lo seguiva a debita distanza. Sulle prime non ci fece caso, diede un'alzata di spalle, si sistemò il carico e riprese a salire lungo il sentiero, ma non si sentiva tranquillo. Ogni tanto si volgeva a volte lentamente a volte repentinamente; il gatto era sempre alle sue spalle. Lui si fermava ed il gatto pure, lui riprendeva a salire e questi lo seguiva. Era un gatto tutto nero con due occhi gialli ed una macchia bianca sul capo. Per nulla contento di quella compagnia, aveva allungato il passo ma non c'era niente da fare, il gatto lo seguiva imperterrito, sembrava gli si fosse appiccicato letteralmente dietro.*

*Prese a sudare, un sudore freddo appiccicoso che in breve gli aveva intriso la maglia, poi la camicia ed infine la giacca a vento. Non era il sudore della fatica, era un altro sudore... quello della paura. Sentiva gli occhi della bestia sulla sua nuca, freddi, penetranti. Lentamente, quasi inconscia-*

mente, girò il cappello portando la tesa sul collo quasi a cercare protezione da un influsso maligno. Ma quel senso di freddo in lui, non spariva, anzi, si accentuava.

— Maledetto — disse ad un tratto fermandosi e scaricando con furia la gerla — ora ti aggiusto io — e raccolti alcuni sassi cominciò a bersagliare la bestia. Ma i colpi mancavano il bersaglio e ciò era strano in quanto il gatto rimaneva immobile. Il fatto lo innervosiva, finché un bel momento un sasso appuntito colpì il gatto ad una zampa. Questi miagolò dolorosamente, si leccò la ferita e sparì dietro la curva del sentiero.

Un grosso sospiro di sollievo affiorò alle sue labbra e brontolando per il tempo perso sollevò nervosamente il carico per sistemarlo sulle spalle. Ma il peso così repentinamente afferrato lo sbilanciò e dopo pochi passi incerti lo fece volare fuori dal sentiero. La china era piuttosto ripida, ruzzolò per alcuni metri finché batté il capo contro qualcosa di duro e svenne...

«Perbacco — disse fra sé il Carlo — ora è tutto chiaro». Ma come mai si trovava al rifugio? Maledetto gatto, se l'avesse avuto tra le mani l'avrebbe fatto a pezzi.

Nella stanza non c'era nessuno, lentamente il Carlo si alzò. Si sentiva tutto pesto e la testa gli doleva terribilmente. Si avvicinò alla finestra, la spalancò... e in quel momento si sentì mancare le forze! Davanti a lui sulle pietre del piazzale del rifugio, stava il gatto nero, intento a mangiare con avidità in una grossa scodella.

— Maledetto — urlò il Carlo — maledetto —. A quel grido qualcuno entrò nella stanza e lo afferrò amorevolmente. Ma il Carlo sembrava un invasato; urlava, si dibatteva mentre gridava:

— È stato lui, è stato lui, lo riconosco dalla macchia bianca!

— Certo che è stato lui — rispose una voce alle sue spalle. — Sono due giorni che non mangia e non dorme, due giorni che miagola lungo il sentiero. Se non fosse stato per lui non saresti certamente qui. Con il freddo che c'è stato in queste notti lo sa solo Iddio come avete fatto a resistere tutti e due senza lasciarci le penne! —

Il Carlo a quelle parole rimase un attimo assorto poi volgendosi verso la bestiola balbettò inconsciamente:

— Grazie, gatto; grazie, gatto! — e svenne.

Questi alzò il musetto dalla scodella, si ripulì con la zampina ancora intrisa di sangue, e dopo aver guardato per un istante i due uomini, si mosse lentamente lungo la mulattiera che portava a valle e sparì in breve tra le prime erbe del bosco.



# Alpinismo giovanile

Da qualche anno nell'ambito del C.A.I. si fa un gran parlare di alpinismo giovanile quasi fosse una scoperta recente od un modo nuovo e speciale di andare per monti. «Nihil sub sole novi»: l'alpinismo giovanile esiste da quando gli uomini si sono interessati alle montagne non solo per salirle, ma per viverle e senza andare troppo indietro con gli anni basta riportarsi al turismo scolastico ed a quei professori, veri educatori, che la domenica portavano in escursione in montagna gli allievi che dimostravano un certo interessamento per quel modo intelligente di trascorrere la domenica.

Lo scopo primo cui tende oggi l'alpinismo giovanile è di far conoscere anche ai giovanissimi come è, e soprattutto cosa è, la montagna, intesa nella sua complessa struttura di mondo a sé stante in cui vivono e lavorano uomini come noi.

Non si vuole avviare i giovani a diventare sestogradisti, ma l'intento è di far loro capire quanto di bello e di sereno possano attingere dalla vita in montagna.

È stato detto che con l'alpinismo giovanile si voleva ringiovanire il C.A.I.! Ma non ne vedo la necessità: il C.A.I. è sempre giovane; siamo noi che purtroppo invecchiamo, anche se non con lo spirito.

Le iniziative a favore dei giovani si sono in questi ultimi tempi moltiplicate, tentando ogni via che potesse aprire il mondo dei giovani sul grande libro della montagna. In questo

campo molto è stato realizzato dalle Sottosezioni, fra le famiglie dei Soci e simpatizzanti, ma soprattutto nell'ambito scolastico, cosa che riesce difficoltosa realizzare in città, dove la popolazione scolastica è orientata verso altri facili svaghi che la vita dispersiva di una città offre ai giovani.

Ciò nonostante il numero dei nostri associati aumenta di continuo e fra essi numerosi sono i giovani e giovanissimi che pare abbiano compreso quanti benefici apporta la montagna avvicinata e vissuta in ogni stagione ed a ogni livello, antidoto ai veleni fisici e morali della vita odierna.

Non vi è quindi pericolo che il C.A.I. invecchi e le statistiche mi danno ragione in quanto è stato accertato che l'età media dei nostri soci è di 30 anni. Un'età giusta per un'associazione di gente che dei giovani ha l'entusiasmo ed il piacere dell'azione, unitamente alla avvedutezza e responsabilità della età matura.

Se anche può sembrare un controsenso, proprio per diffondere l'amore e la conoscenza della montagna fra i giovani, sono utili, se non necessarie, le persone, che dell'attività svolta e delle conoscenze acquisite, possono renderne partecipi chi per la prima volta si avvicina ai monti.

a.c.



(dis. A. Canali)



# La baita

di GIANDOMENICO SONZOGNI

*Può anche sembrare un nome strano: «Baita»...*

*Da cosa deriva non lo so, ma cosa significa mi è tanto chiaro!*

*Significa serenità e pace, ospitalità e calore, gioia ed allegria.*

*Ecco, questa è la splendida sensazione che mi procura la baita: di essere quasi fuori dal mondo, lontano dal convulso modo di vivere di oggi-giorno.*

*Poiché quassù si ritorna indietro nel tempo; si vive a contatto e secondo le leggi della natura e non con le lancette dell'orologio, si gode del sole e del vento come della neve o della pioggia, si apprezzano le meraviglie della montagna in ogni loro più bella espressione!*

*Cara, piccola, semplice baita, quante ore liete e quanti giorni felici mi hai dato la gioia di trascorrere?*

*Tanti assai: da solo, nel gustare profondamente la quiete ed il silenzio che quassù regnano sovrani.*

*Con i bergamini all'alpeggio, aiutandoli nelle loro incombenze di cura del bestiame o di fienagione durante l'estate.*

*Con gli amici, e sono tanti e cari, che spesso volte son saliti onde godere di momenti diversi dalla solita vita di tutti i giorni.*

*Ed infine (e son sempre i periodi più belli) con mia moglie ed i nostri quattro bambini.*

*Quante volte siamo saliti portandoli negli zaini!*

*E man mano che uno cresce e cammina da solo, subito ce n'è un'altro in groppa al babbo.*

*Oh!... costa anche un poco di fatica, ma è gioia, è felicità, è sentirsi più vicini ed uniti che mai.*

*L'arrivo in baita poi è sempre una festa per tutti; così come, quando giunge il momento di scendere a valle, un leggero senso di malinconia e di rammarico prende il nostro animo.*

\* \* \*

*Ora la baita rimane là, da sola, sul monte...*

*Ciao, cara, piccola, semplice baita; ciao, ma non temere che appena mi è possibile ritorno col cuore alla tua dolce, accogliente e tanto cara ospitalità.*

# *Signore delle cime...*

(a cinque anni dalla scomparsa di Carlo Nembrini)

*Uno di quei vecchi cortili a pianta quadrata delle nostre case di un tempo; una stanza a pianterreno con le pareti foderate di violetto: una bara massiccia su cui facevano spicco due nastri tricolori: uno italiano, uno boliviano con una data ed una dedica del Club Andino Boliviano.*

*Volti assorti, più in riflessione che in raccoglimento o in preghiera.*

*E mani, tante mani di giovani, anziani, donne, che in segno di saluto si posavano su quella bara scura per dare, ma anche per ricevere, così come si dà e si riceve quando si stringe la mano forte di un amico che sta per lasciarci.*

*Attorno, i volti irsuti dei componenti la spedizione ancora segnati dalla durissima lotta contro le avversità della natura che avevano sfidato e vinto con Carlo Nembrini.*

*Una luce strana faceva brillare i loro occhi in quei momenti e non credo fosse per le lacrime che non riuscivano ad uscire ma, piuttosto, la consapevolezza che il loro Amico, il loro Capo ormai impotente né a spronarli né a confonderli, essi stessi con quelle stesse loro mani che ne avevano recuperato la salma in un allucinante inferno di ghiaccio, stavano per portare via da casa, da loro stessi, dagli amici, da tutto.*

*Definitivamente.*

*Fuori, tante, tante persone venute anche da molto lontano, nonostante la temperatura rigidissima, per testimoniare con la loro presenza cosa volesse dire l'Amicizia maturata in montagna.*

*E fiori, corone, vessilli.*

*Si sentiva nell'aria che tutti volevano — e non credo sia irriverenza il dirlo — fare festa ad un caro e valoroso amico che ormai vinto se ne stava andando.*

*Per sempre.*

*Credo che il ricordo più vero di Carlo Nembrini, sia proprio ciò che Egli ha saputo trasfondere negli altri e che la gente di montagna, ma non solo quella, ha fatto per Lui e soltanto per Lui, in quel rigidissimo pomeriggio di dicembre.*

*La preghiera, ma forse era soltanto una invocazione di pace, si diffuse, corale, su tutti ed a nome di tutti al camposanto, mentre la bara veniva inumata, attraverso i versi stupendi di un canto: Signore delle cime, è un nostro fratello caduto, accogliilo su nel paradiso, per le tue montagne...*

*Era il 1° dicembre 1973.*



# Sci-alpinismo

di CLAUDIO VILLA

Quando l'amico Gianluigi mi ha chiesto di scrivere un articolo da pubblicare sull'Annuario con argomento lo sci-alpinismo, mi sono sentito gelare il sangue: il mio italiano zoppica, non ho la stoffa dello scrittore, ma poiché le decisioni d'incarico sono sempre democratiche... eccomi qui ad esprimere qualche pensiero alla buona sullo sci-alpinismo.

Tante volte ho cercato di analizzare in me stesso perché pratico lo sci-alpinismo e più in generale, perché amo la montagna ed esercito l'alpinismo.

Credo che le ragioni siano molteplici, comuni ad alpinismo e sci-alpinismo, con qualcosa di più per il secondo.

Penso anzitutto a qualcosa di ancestrale: da generazioni in famiglia si pratica l'alpinismo e dagli inizi del secolo lo sci da pionieri; ecco, io sono arrivato alla montagna e allo sci su questa spinta.

È chiaro, questo avvio è molto personale, comune tuttavia capita a molti alpinisti e scialpinisti.

Un grande alpinista inglese alla domanda perché andasse sui monti rispose molto semplicemente: «Perché son là». Questa laconica risposta tipicamente anglosassone indica sinteticamente uno dei motivi ancor oggi validi, anche se lo spirito di avventura e la curiosità, impliciti nella risposta, sono oggi meno attuali che alla fine del secolo scorso. Quando la neve non permette più di scarpinare e scalare viene il momento degli sci con tutto l'armamentario connesso.

Molta retorica giornalistica pone lo sci-alpinismo come alternativa allo sci da pista: fuga dalle piste affollate, fuga dalle code, fuga dalla noia del su e giù, fuga dalla gente.

Per me che frequento con soddisfazione lo sci da pista, lo sci-alpinismo è qualcosa d'altro che una fuga: è una scelta fisica e morale che mi permette di raggiungere una pienezza sentimentale spesso sconfinante nel metafisico, dove la vicinanza di amici che si sa godere delle stesse sensazioni, dà quasi una esaltazione eroica.

Il salire con gli sci nelle pinete, su erti pendii, lungo i ghiacciai, richiede fatica, sforzo continuo, costanza, ma il senso della solitudine,



Al Passo di Dordona (foto G. Fretti)



esaltato dalla vicinanza degli amici, il mutare dei colori e della natura ricompensano di qualsiasi sacrificio; così come i modelli di baite e casolari che si incontrano con la loro pietra scabra, con le travi consunte mi riportano ad una dimensione umana, che la vita d'ogni giorno scientificamente pianificata fa perdere.

Ogni attività sportiva richiede preparazione e non improvvisazione e approssimazione; a maggior ragione lo sci-alpinismo, dove è indispensabile una particolare sensibilità nella scelta dei percorsi, nel capire lo stato della neve, sia per la progressione in salita sia per la scelta del miglior itinerario di discesa; occorre preparazione ad affrontare situazioni d'emergenza, preparazione ad affrontare la discesa con ogni tipo di neve.

La discesa, che dà sensazioni completamente diverse da quelle della salita, leggerezza, velocità, potenza, tanto più completa la gita quanto più è fatta con eleganza e continuità; perciò la padronanza di una buona tecnica appresa in pista è indispensabile per la completezza dello sci-alpinismo.

Tante gite si ricordano molto più per la discesa effettuata che non per le cime raggiunte, e spesso si tratta di cime non indifferenti, dove è richiesto anche impegno alpinistico.

Quando si verificano tutte queste condizioni ottimali e il fisico risponde ad ogni tipo di sollecitazione quella esaltazione eroica a cui prima accennavo si trasforma in qualche cosa di ancor più alto, più rarefatto, più inesprimibile, qualcosa di infinitamente grande e trascendente; sono i momenti di grande commozione, di grande felicità; il peso materiale del corpo si trasforma in un anelito d'infinito.

E allora i ricordi si accavallano, le confidenze dell'animo sono sincere.

La vita acquista ancora più valore ed importanza.

Ecco, per me qui l'uomo si esprime nella sua interezza spirituale, sentendo che natura, materia, spirito, Dio sono una cosa unica.

# Notizie sullo sci club Bergamo

La storia dello Sci-C.A.I. Bergamo, benché ampiamente riassunta nel volume pubblicato in occasione del Centenario della Sezione, pare abbia ancora alcuni risvolti da scoprire. Sappiamo che l'anno di fondazione fu il 1909, forte di una sessantina di appassionati «skiatori» e che subito ci si diede da fare per organizzare raduni, gare, acquistare paia di ski e propugnare la valorizzazione sciistica di alcune nostre località alpine, cosa che il tempo si incaricherà di fare negli anni successivi.

La Cantoniera della Presolana, Selvino, la Conca del Farno, il Colle di Zambra, Schilpario, furono i primi luoghi dove ebbe pratica lo sci bergamasco; dopo di allora sorsero tutte le altre stazioni invernali, oggi forse fin troppo attrezzate, che caratterizzano le Alpi Bergamasche.

Nel 1911 il Touring Club Italiano pubblicò il «1° *Annuario di Turismo e Sports invernali*» nel quale venne raccolta tutta la vasta materia allora conosciuta sullo sci, con gustose illustrazioni circa i materiali allora impiegati e le prime stazioni invernali sulle Alpi. Ci preme far notare che in questo volumetto, gentilmente donato alla biblioteca della Sezione dal prof. Sandro Arizzi appare, fra i vari ski club italiani, anche lo «Ski Club di Bergamo» con l'elenco completo di tutti i suoi 64 soci i quali, se ordinari, pagavano una quota di L. 5 annue, mentre i soci fondatori ne pagavano 10 e 50 i perpetui.

Direttore, nel 1911, dello Ski Club Bergamo, era l'avv. Piero Berizzi, uno dei primi sciatori bergamaschi, mentre Vice-direttore era l'avv. Aurelio Dolci e Consiglieri il dott. Bruno Sala e Francesco Perolari, il pioniere che nel 1902 fondò a Ponte Nossa il secondo Ski Club italiano, certamente il primo sciatore in assoluto nella bergamasca.

Fra coloro che appartennero allo Ski Club Bergamo in quegli anni figurano i nomi dell'ing. Luigi Albani, del notaio Giuseppe Arizzi, di Ernesto e Lodovico Caffi, di Guido Caprotti, di Guido Ferrari di Treviglio, di Roberto Fuzier, dell'avv. Domenico Gennati, di Matteo Legler di Ponte S. Pietro, del dott. Lauro Leidi, dell'ing. Giuseppe Nievo, dell'ing. Luigi Noble, dell'avv. Giulio Antonio Pansera, di Medardo Salvatori, dell'avv. Ettore Tacchini, di Umberto Tavecchi e di tanti altri appassionati pionieri dello sci bergamasco.

Ringraziamo da queste pagine il prof. Arizzi per averci gentilmente donato il volumetto dal quale abbiamo tratto alcune notizie che riguardano la storia del nostro Sci-C.A.I.





Brunegghorn (foto G. Fretti)

# Corpo Nazionale Soccorso Alpino

## VI delegazione

di AUGUSTO ZANOTTI

Nel 1978 si è verificato un forte aumento degli incidenti alpinistici; infatti nel 1977 ci furono (per quanto riguarda la nostra delegazione) 11 incidenti mentre nel 1978 furono ben 22 con un aumento del 100%. Le cause nel complesso sono sempre le solite. Le squadre del C.N.S.A. hanno dovuto soccorrere, nella maggioranza dei casi, alpinisti ed escursionisti impreparati ad affrontare gli itinerari scelti.

Con nostro rammarico, la base dell'Aeronautica militare di Orio al Serio è stata trasferita in altra località; colgo qui l'occasione per ringraziare a nome di tutti i volontari del C.N.S.A., i comandanti e gli equipaggi degli elicotteri, sicuro che anche negli anni futuri verrà continuata quella collaborazione che è stata raggiunta in questi tempi, e che si è dimostrata preziosa anche nella partecipazione al Rally C.A.I.-C.A.F.. Concludendo questa breve relazione annuale sottopongo la statistica degli incidenti alpinistici avvenuti nella nostra zona e sull'intero territorio nazionale e che hanno richiesto l'intervento delle squadre del C.N.S.A.

a) nelle Alpi bergamasche si sono avuti n. 22 incidenti.

Persone soccorse 28, di cui: feriti 9, morti 10, illesi 9.

Soci C.A.I. 18, non Soci 10.

Delle 10 vittime: 4 per valanga, 2 alpinismo in salita, 3 alpinismo in discesa, 1 escursionismo (scivolata).

Sono intervenuti: 3 volte elicotteri S.A.R., 1 volta elicotteri Carabinieri, 1 volta elicotteri privati.

Uomini usciti: 118 tutti volontari del C.N.S.A.

b) Sul Territorio Nazionale si sono avuti: 805 interventi per un totale di n. 927 uscite, e di n. 6894 uomini.

Gli 805 interventi si sono verificati: in fase di salita il 39,45%, in fase di discesa il 60,55% e si riferiscono alle seguenti attività: alpinismo 52,28%, turismo 35,25%, sci-alpinismo 11,29%, speleologia 1,18% di cui: per scivolata su prato o sentiero 14,9% (17,9% nel 1977); per scivolata su neve o ghiaccio il 17,9% (14,9% nel 1977); per malore l'11,5% (11,2% nel 1977); per cedimento o perdita appiglio l'8,7% (9,1% nel 1977); per perdita orientamento l'8,2% (8,3% nel 1977); per maltempo il 14,3% (6,3% nel 1977); per valanga il 4,1% (5,1% nel 1977).

Questi dati sono stati tolti dalla relazione annuale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Per il 1979 la nuova delegazione intende svolgere il seguente programma di lavoro:

- 1) Terminare le piazzole per atterraggio elicotteri;
- 2) Aggiornamenti tecnici con e senza elicottero;
- 3) Rinnovo materiali alpinistici;
- 4) Potenziamento ricetrasmittenti.

Il programma è abbastanza nutrito, speriamo di ricevere i fondi necessari per la sua completa attuazione.



# Autunno

di ALBERTO CORTI

L'estate sempre fredda e piena di pioggia sino alla fine di agosto è trascorsa e quei pochi giorni di ferie me li hanno occupati impegni agro-forestali che non ammettevano rinvii. Finito il periodo feriale e ripreso l'usuale ritmo di lavoro è ad un tratto ritornata la bella stagione, un autunno dorato e splendente come quelli descritti nei romanzi della Dely o di Anna Vertua Gentile.

La montagna era ancora più allettante in quanto verso di lei mi spingeva anche una non nascosta ansia di ricerche cinegetiche e venatorie che mi spingono sempre in questa stagione alla ricerca di nuovi itinerari, possibilmente al di fuori e lontano dalle mete preferite da turisti ed escursionisti.

I figli hanno ripreso scuola, le compagnie estive si sono sciolte e quindi la domenica è facile che qualcuno, figli o moglie, mi faccia compagnia, magari portandosi a rimorchio qualche amico, neofita della montagna. E sono gite quiete, non impegnative dove se anche il fisico si stanca, lo spirito ed il sistema nervoso si rilassano e si adagiano nella pace della montagna. Ricalco sentieri, valli e creste salite tante altre volte e per ognuna c'è un ricordo di un fatto, di un volto, di una gioia o di una amarezza.

Cerco a volte di trasmettere a chi mi accompagna i sentimenti che una baita o un sentiero mi risolleivano, ma capisco che ciò non

è possibile, anche se posso constatare con gioia profonda che anche i figli miei vedono e sentono la montagna con i miei stessi occhi e con le mie stesse sensazioni.

Non sono grandi discorsi: basta un'osservazione, buttata là nel corto respiro della salita, un'esclamazione di gioia o di sorpresa per la cima raggiunta o per un colpo d'occhio improvviso su di un panorama nuovo per sapere che anch'essi sono sintonizzati sulla mia stessa lunghezza d'onda.

Ho detto prima della spinta verso la montagna che in questa stagione autunnale mi viene da remoti retaggi venatori: per due o tre volte mi sono portato il fucile, cercando con zelo la selvaggina nei posti noti da anni alla mia esperienza.

Mi sono infine convinto che il fucile era un peso inutile ed il piacere di queste gite autunnali a carattere familiare non è venuto meno.

Con il persistere del bel tempo le uscite sono continuate da settembre a novembre, piene di sole e di colori.

Sono certo che una stagione come questa verrà ricordata per molti anni: così come i miei ragazzi si ricorderanno il laghetto di Coca gelato, la campana sul Tre Confini, le marmotte della Val Sambuzza.

Montagna autunnale, silenziosa e vuota, rifugi chiusi, tutto il giorno soli con i propri pensieri che vengono da dentro e che non puoi seguire ed approfondire in altri luoghi.

Montagna assonnata che già sente vicino il gran letargo invernale ed aspetta la coltre bianca, come il bambino stanco attende che la mamma gli rimocchi la coperta per chiudere gli occhi.

Ma le pelli di foca sono già pronte e se la montagna dorme, non verrà certo svegliata dal solo fruscio degli sci.

# Gite estive 1978

La buona partecipazione e la relativa clemenza del tempo ci hanno permesso di chiudere con un bilancio positivo il programma delle gite estive.

Solo sette i partecipanti alla prima gita effettuata il 21 maggio al Monte Cavallo, subito saliti a venti nella successiva uscita che aveva come programma la salita al Monte Secco.

Il Gruppo Anziani invece non soffre problemi di partecipazione giacché sono stati ben 53 gli iscritti alla gita che prevedeva la salita all'Albenza dalla Roncola.

Nel mese di giugno venivano inoltre effettuate le gite al Monte Gleno ed al Pizzo Redorta. Luglio registrava le prime uscite fuori provincia, sempre con parecchi partecipanti: alla Cima Piazzzi, al Monte Zebrù, alla via ferrata della Marmolada ed alla Barre des Écrins già ben nota ai nostri soci sci-alpinisti dato che costituisce per essi una delle mete più entusiasmanti.

Gli anziani intanto a metà mese salivano ai Laghi Gemelli per poi effettuare la traversata al rifugio Calvi.

Nella pausa d'agosto riservata all'attività individuale in concomitanza con le ferie, si effettuava la ormai nota gita di una settimana che ogni anno ripropone la traversata delle Orobie per l'omonimo sentiero.

In settembre sempre intenso il programma che comprendeva le gite al Monte Paterno ed alla Cima Grande di Lavaredo, alla Punta Kennedy ed al Caré Alto.

Ben 61 partecipanti, sempre nello stesso mese, registrava la gita del Gruppo Anziani al gruppo dell'Ortles-Cevedale.

Il programma si concludeva in ottobre con la salita al Monte Legnone.

In totale il bilancio, che registrava ben 440 partecipanti per un totale di 16 gite effettuate, fa ben sperare per il futuro e premia le scelte degli organizzatori.

## 8-9 luglio

### Pizzo Redorta

*Le condizioni di innevamento non hanno consentito che il C.A.I. oggi facesse la preventivata gita all'Ortles. In sostituzione ecco il Redorta, che ancora non conosco. Mi iscrivo quindi volentieri e parto alla mattina di sabato con Amilcare, mia vecchia conoscenza, e Cesare, precedendo in tal modo gli altri partecipanti che partiranno nel pomeriggio.*

*È una mattina dal cielo terso e sull'azzurro del cielo la neve luccica di bianco. Per arrivare al Rifugio Brunone la solita lunga salita che dal Piano di Campo pare non voglia finire mai.*

*A mezzogiorno mangiamo, poi prepariamo le cuccette. Il tempo s'è*



guastato, nuvolaglie scure invadono il cielo. Il Diavolo, imponente massa scura, è ancora scoperto, ma la cima del Redorta è in una nuvola nera.

Verso le cinque attendiamo i nostri compagni: ecco, laggiù qualcuno che sale, pochi sparuti, evidentemente vengono a briglia sciolta e quindi alla spicciolata. Per primo arriva il baldo Moioli, rosso e sudato. Ci dice che una volta, senza zaino e non caricato come oggi, ha impiegato ad arrivare al Brunone 1 ora e 58! Uno dietro l'altro arrivano gli altri, quando c'è anche la signorina Ada siamo sicuri che ci sono tutti. Noto con piacere che nel gruppo dei partecipanti non ci sono le solite facce di quelli che, come noi, abbiano passato «gli anta», ma anche molti giovani, ragazzi e ragazze. Questo è bello, lo spirito del nostro Club si deve sempre rinverdire, attingere a nuove linfe, arricchirsi di nuovi ideali e di nuovi entusiasmi.

Sono quasi le sette, si mangia. Fulvio, come sempre, sciorina le sue varie verdure appetitose.

Si fissa la sveglia per domani alle 5, saliremo dal canalone, è più ripido della normale ma è più diretto, quindi più breve.

L'indomani la partenza tarda un poco, non tutti sono puntuali, anche perché il tempo non sembra certo dei più favorevoli, una nuvolaglia minacciosa copre tutto il cielo. Cominciamo a camminare alle 6 passate; il capogita Locati prende la testa della lunga fila e fa l'andatura, una buona andatura regolare. Si passa di traverso sotto alcuni contrafforti e ci si porta al pianoro da cui s'innalza il canalone. La visibilità è ridotta, si mette a nevischiare. Per attenuare il fiatone che provocherebbe l'accentuata pendenza del canalone, si zigzaga. La neve in prevalenza è buona e tiene bene, solo a tratti si affonda. Meglio così, perché con neve marcia questo sarebbe un canalone pericoloso, come dimostrano le abbondanti tracce di slavine cadute in precedenza.

Dopo essere passati vicino a rocce con candelotti di ghiaccio, usciamo sulla sella, percorriamo una cretina innevata e arriviamo ad un intaglio di roccia, da cui bisogna scendere per aggirare un piccolo gendarme. La visibilità è adesso di pochi metri e provoca un senso di irrealtà e di vuoto intorno che fanno apparire difficile il passaggio. Il nostro capogita attrezza con corda fissa.

Passano minuti e minuti, fermi sotto una bufera sferzante. Io che in precedenza mi ero spogliato del pullover vengo assalito da incontenibili tremanti di freddo. Un gruppo di ritardatari si ricongiunge; infine la corda è pronta e si passa, uno ad uno.

La cima non è lontana, dice Locati a chi gli chiede se con questo tempaccio non si possa anche rinunciare. Un colpo di vento squarcia per un attimo la nebbia, si vede una lunga cresta di neve (come sono ancora innevate le nostre montagne!) e in fondo un grosso testone roccioso su cui c'è nitida una croce: è la vetta.

Si ricopre tutto, siamo di nuovo nel grigio fitto. Si procede spediti e alle 8 e 30 si è sulla cima. Ringrazio il capogita per aver insistito a tirare avanti anche con il brutto tempo, permettendoci in tal modo il raggiungimento della meta.

Fa freddo, la vetta non è una piazza d'armi e scendiamo per lasciar posto agli altri compagni che arrivano.

Discesa rapida, sempre dal canalone e alle 9 e 40 sono già al rifugio, soddisfatto; qui ritroviamo una vecchia conoscenza, l'ing. Righetti che ci inviterà tutti, più tardi, con la solita cordiale esuberanza, alla sua casa di Gromo.

## 20-30 luglio Barre des Écrins

*La Barre des Écrins, nome prestigioso tra le montagne del Delfinato. Non appena a giugno lo leggo nel programma del C.A.I., decido subito la mia partecipazione ed infatti, con difficoltà, riesco ad essere tra i 16 fortunati che possono iscriversi. Purtroppo non c'è il pulmino collettivo ed il trasferimento con i mezzi propri è oltremodo snervante, dalle 5 della partenza arriviamo alla meta, Alefroide, solo poco prima delle 11. Il panorama però ci ricompensa subito; siamo in un'ampia valle, delimitata da erte pareti di roccia che si rizzano in forme stupende verso il cielo e chiusa da due ghiacciai, il Glacier Noir e il Glacier Blanc. Quest'ultimo si presenta con una testata di seracchi, imponente e sgretolata e noi dobbiamo andare in quella direzione, superando un ripido costone erboso. Il tempo è meraviglioso e i colori sono vividi e violenti.*

*Facciamo sosta nell'ampio piazzale e mangiamo, in un'atmosfera amichevole; tra noi si familiarizza subito ed il «tu» è di rigore, anche se magari prima non ci si era mai visti. Alle 12, sotto il sole a piombo, prendiamo il via, dopo che il nostro capogita, il buon Lozza, ha distribuito l'ingrato peso delle corde, affidate ai giovani dalle energie pimpanti.*

*La nostra guida, il simpatico «Baffo» che oggi porta lunghi capelli annodati dietro con un nastrino, fa un'andatura regolare e senza affanno si guadagna quota. Tutti siamo in attesa di vedere la Barre, ma alti contrafforti la nascondono. Guardiamo gli asperrimi Pelvoux, Alefroide, Pic Sans Nom, dalle impennate nere di roccia verticale al candore immacolato dei ghiacciai pensili; è un panorama dalla bellezza aspra e selvaggia che avvince e affascina.*

*Attraversiamo su un ponticello un grigio torrente impetuoso e saliamo tra sassoni e rocce gradinate. Ecco la costruzione di un rifugio, è il Refuge du Glacier Blanc, m 2550. Sono le 14, la maggior parte di noi fa una breve sosta, solo pochi impavidi tirano dritto.*

*Si entra sul ghiacciaio, fa caldo, i muscoli sono pesanti e la testa stordita. Finalmente ecco la Barre des Écrins, la sua «face nord». È stupenda nella sua forma atipica. È un paretone di circa un migliaio di metri, neve e ghiaccio sino ad oltre tre quarti e roccia appuntita nella parte sommitale ed ha la curiosa forma di una colossale vanga, con la parte superiore arcuata ed appuntita. Sono felice di essere qui e anche negli occhi dei compagni si legge la stessa gioia. Arroccato sopra una rupe il grigio Rifugio Caronne e Refuge des Écrins, a 3170 m di altitudine. Lo raggiungo con il grosso del gruppo alle 16. Dobbiamo lasciare picca e ramponi fuori su apposita rastrelliera, mettere scarponi e zaini in un vano e cibarie in appositi cestelli di plastica. Il gestore è un tipo molto autoritario e deciso, qualcuno di noi se ne lamenta, dicendo che non siamo più ai tempi del... bastone e della carota.*

*Le nuvole erranti che prima con il loro biancore etereo sembravano rendere ancor più azzurro il cielo, si riuniscono e si ingrigiscono, tuoni esplodono con fracassi rimbombanti e saette vivide rigano l'orizzonte sopra la Barre. Non ce ne preoccupiamo, sembra un rapido temporale di passaggio.*

*Alle 18 il pasto, il rifugio ci dispensa una «sboba» che sembra sciacquatura di piatti cui è passato vicino un wurstel; alle 20, dolenti o nolenti, «a dormir» ci impone il rifugista.*



*Siamo allineati tutti su due pancacci, fianco a fianco. Fa caldo, nonostante la finestra spalancata. Battute spiritose (più o meno) e brevi lazzi prima di tentare di prendere sonno.*

*Alle 4 il risveglio; a seconda della salita c'è un'ora diversa di levata, per la «Barre face nord» tutti alle 4. Ovviamente si viene a formare molto caos perché, oltre al nostro gruppo, molti altri hanno la stessa meta. La prima colazione tarda ad arrivare, solo alle 4 e 50 possiamo partire, pile alla mano. Nel buio puntolini rossi come lucciole ci indicano che altri sono già avanti, partiti prima di noi. Per pietroni ci si abbassa al piano del ghiacciaio che si percorre sino a portarci in prossimità della parete. Il cielo si è schiarito e già la punta della Barre è tinta d'arancio. Si formano le cordate, io sono legato con due coniugi di cui ho già in precedenza notato l'efficace andatura. Si comincia a salire, le peste di chi ci ha preceduto rendono facile e comodo il cammino. Seracchi giganteschi gravitano in prossimità e con le loro fredde luci azzurrine poste vicino a crepacci tetri, provocano una sensazione di un arcano timore verso geni malefici da cui bisogna riguardarsi con attenzione. La sfera del sole brilla intera facendo capolino dalla fiancata di uno spigolone di ghiaccio. Il pendio è ripido, la salita è cadenzata, tranne che per la nostra cordata. Infatti il mio compagno è un amatore della fotografia e, ahimé, si ferma spesso a scattare foto, con conseguenti successive accelerazioni per raggiungere la fila, di cui siamo venuti a formare la coda.*

*L'itinerario che dobbiamo fare è tutto tracciato da peste, è come andare al Grignone d'inverno, c'è solo da abbassare la testa e salire. Si zigzaga per rendere meno dura la salita ed evitare i crepacci.*

*Alti sopra di noi alcuni francesi stanno tagliando la grossa crepaccia terminale e per linea diretta salire il ghiaccio che incrosta le roccette che portano alla cima con una pendenza di 40-45°.*

*Non tutti ovviamente hanno lo stesso rendimento di salita, così il nostro «Baffo» deve spesso fermarsi per dar respiro ai più provati. Anch'io, con delusione e rammarico, mi accorgo di essere affaticato, pur senza darne mostra.*

*Pezzotta decide di attaccare lo scivolo verticale di ghiaccio in modo da prendere la cresta di roccette già in vicinanza della vetta. La crepaccia da superare è larga e il labbro superiore è più alto di quello inferiore di oltre un metro. Prende una piccozza per mano e con agilità e forza passa, risale di alcuni metri e poi fa sicura per la sua seconda di cordata, ma qui comincia il difficile perché la ragazza è convinta di non riuscire a fare il balzo e non si muove. Ci si prova un ragazzo dalle lunghe gambe, ma il risultato non muta. Ci rendiamo conto che in quindici, anche ammettendo che alla fine tutti passassero, si perderebbe troppo tempo. La nostra guida ridiscende, costeggiamo nuovamente la crepaccia e ci portiamo in un punto ove il passaggio sembra più facile. Purtroppo c'è ferma gente che aspetta il turno di salire, quindi tiriamo oltre e andiamo alla calotta di neve che segna il Dôme de Neige e che raggiungiamo alle 9 e 30. Ora la cresta della Barre è tutta intiera davanti a noi, c'è da scendere ad un intaglio, risalire per roccette una torre e poi portarsi sul filo roccioso che con un lungo percorso affilato ma poco ripido porta alla sommità.*

*Guardiamo il ghiaccio dalle roccette e nessuno accenna a muoversi, la rinuncia è nell'aria. Uno dice, con spirito: voglio troppo bene a me stesso per andarci, tradendo in tal modo l'inquietudine per le difficoltà che si incontrerebbero. Altri sono stanchi, altri ancora sono soddisfatti così.*

*Io purtroppo sono parecchio affaticato, evidentemente non avevo ancora recuperato le energie spese giovedì nell'arrampicare alla Pala del Rifugio; vado in montagna per arrivare in cima, è ovvio quindi che una rinuncia mi faccia male e mi deprima, ma d'altro canto è bello salire in buone condizioni, stanco sarebbe una sofferenza e per giunta condizionerebbe gli altri che dovrebbero aspettare un tempo troppo lungo. Così quando Fulvio molto gentilmente mi suggerisce di legarmi alla guida e partire verso la cima, purtroppo devo dire di no, buttando via in tal modo questa magnifica occasione che mi si presenta.*

*Prendiamo pigramente il sole, guardo la notissima Meije, da questo versante non particolarmente spettacolare, il fiume bianco del ghiacciaio sottostante, le nuvole che accarezzano con le loro soffici ali le aspre pareti e gli arditi pinnacoli dei monti circostanti. Là in fondo, tra la bruma dell'orizzonte, la dorsale caratteristica del Grand Combin.*

*È l'ora del ritorno, un'ora ingrata specie quando si torna sconfitti, come me; ma non c'è amarezza, il paesaggio è troppo bello, la compagnia simpatica, per una volta posso essere «quasi contento», anche se non ho raggiunto la cima.*

d. f.

Il Monte Paterno dal Rifugio Locatelli (foto G. B. Villa)





2-3 settembre

**Cima Grande di Lavaredo e Monte Paterno**

*La gita è stata messa in programma con un duplice scopo: alpinistico ed escursionistico. Infatti, mentre un gruppo di 15 alpinisti salirà la Cima Grande di Lavaredo per la via normale (parete sud), un altro gruppo, di oltre venti persone, salirà il Paterno utilizzando le gallerie di guerra e la bella paretina finale prima della vetta.*

*Alla sera, riunione di tutto il gruppo al Rifugio Auronzo dove si pernotterà e definizione delle cordate che dovranno salire la Cima Grande.*

*Al mattino successivo, bellissima giornata: il gruppo della Lavaredo parte alle sei e, giunto all'attacco dopo essersi unito alla guida, effettuerà in cinque cordate la bella e impegnativa via di salita, giungendo in vetta verso mezzogiorno. Purtroppo, durante il ritorno, si verificherà un luttuoso incidente ad un componente di una cordata non del C.A.I. di Bergamo (pare per caduta di sassi), per cui la discesa diventerà estremamente lenta, anche a causa della presenza delle squadre di soccorso prontamente accorse sul luogo. Il ritorno al Rifugio Auronzo di tutti i partecipanti alla salita avverrà quindi nelle tarde ore del pomeriggio.*

*Il gruppo del Monte Paterno invece sale a Forcella Lavaredo e raggiunge il Rifugio Locatelli, dove si unisce ad un altro piccolo gruppo di soci della nostra Sezione saliti il giorno precedente dalla Valle di Sesto. In fila indiana si attacca il percorso delle gallerie, fantastica via che, scavata nelle viscere del Monte Paterno dagli Alpini durante la prima guerra mondiale, porta, in mezzo ad un magnifico ambiente, alla base del canale ghiacciato che sale a Forcella del Camoscio. Il canale è coperto da vetrato e da neve dura e, malgrado alcune corde fisse, dà un poco di filo da torcere a qualche partecipante non del tutto sicuro su simile terreno.*

*Giunti alla stretta Forcella del Camoscio, con cordino di sicurezza si superano le poche decine di metri di una parete verticale anch'essa munita di corde fisse e per cenge e brevi paretine si guadagna facilmente la vetta del Monte Paterno, dalla quale si ammira un superbo panorama dominato dalle verticali pareti nord delle Cime di Lavaredo, dai Cadini di Misurina, dalle Marmarole, dall'Antelao, dalla Croda dei Toni, dalla Cima Undici, ecc.*

*Rapidamente si ridiscende a Forcella del Camoscio, si discende nel canalone a sud e per cengia si guadagna la Forcella del Passaporto dalla quale, ancora per gallerie e traversando un infido canale di ghiaccio dove viene fissata una corda fissa, si ritorna a Forcella Lavaredo, particolarmente affollata di gitanti data la splendida e fortunata giornata.*

*Per la larga carrareccia tracciata sotto il versante meridionale delle Cime di Lavaredo e passando sotto il fantastico Spigolo Giallo, la comitiva ritorna al Rifugio Auronzo, dove con pazienza aspetterà che rientrino gli scalatori della Cima Grande che, alla spicciolata, arriveranno a pomeriggio inoltrato, anch'essi comunque molto soddisfatti della loro salita anche se un poco scossi per l'incidente del quale sono stati involontari spettatori.*

a.g.

# Attività gruppo anziani 1978

Nel dubbio che fra i soci della nostra Sezione ci sia ancora qualcuno non bene informato sull'attività del nostro Gruppo, e delle ragioni che nell'ormai lontano 1968 ne determinarono la creazione, ci sia permesso spiegare tutto con questi poveri versi:

*Che facciamo nel C.A.I. di Bergamo noi soci anziani,  
solo applaudire i giovani che vanno in Patagonia?  
Facciamoli anche noi i nostri ponderati piani,  
per ascendere magari il Canto Alto, senza vergogna!  
Perché è nostro fermo proposito, Dio di Abramo,  
abbandonare la Montagna più tardi che possiamo!*

Questa sestina è priva di qualsiasi contenuto polemico, in ispecie dopo che abbiamo ricevuto dal nostro Presidente, in occasione della sua partecipazione ad una nostra gita del decennale, un caloroso riconoscimento dei nostri meriti. Pertanto il nostro Gruppo è ufficialmente un organismo sociale ed è pure, usando le stesse parole del Presidente, una commovente prova di fedeltà al Sodalizio.

Per festeggiare degnamente, nell'anno 1978, il nostro primo decennale, abbiamo programmato tre gite: in Val Imagna, ai Rif. Laghi Gemelli e Fratelli Calvi, nel gruppo Ortles-Cevedale. Tutte ebbero un esito felice, per il buon lavoro svolto dagli organizzatori, per l'ottimo trattamento ricevuto nei rifugi ed alberghi, per l'esemplare comportamento di tutti i partecipanti, ed infine per la clemenza di Giove Pluvio.

Tutt'e tre queste gite vennero impostate sul sistema, per noi ormai tradizionale, della divisione dei partecipanti, al momento e nel luogo opportuno, in due comitive: quella dei turisti e quella dei camminatori. I turisti sfruttano più a fondo il pullman come mezzo di trasporto, non disdegnando talvolta le seggiovie o le funivie, fruiscono inoltre delle comodità degli alberghi e qualche volta anche dei rifugi di facile accesso. I camminatori invece intraprendono un'escursione alpinistica vera e propria, della durata anche di due giorni, mangiando e dormendo nei rifugi, se possibile scalano pure una cima non molto impegnativa ed infine, in un momento e luogo programmato, si ricongiungono ai turisti per compiere insieme il ritorno a casa. Col passare degli anni, un camminatore può trovare delle difficoltà salire agli alti pascoli o troppo scomoda la cuccetta del rifugio, gli converrà allora optare per la comi-

tiva dei turisti; potrà così continuare a frequentare la Montagna. Comunque noi siamo fieri delle imprese dei nostri compagni camminatori, che consideriamo l'élite del Gruppo Soci Anziani del C.A.I. di Bergamo.

11 Giugno - Gita in Valle Imagna, sulle orme dello Stoppani. Siamo in 53 partecipanti. È nostra meta il nuovo Albergo Tesoro, situato in posizione molto panoramica, non lontano dal vecchio e glorioso, per le generazioni passate, Albergo Pertus, destinato da tempo ad altro uso. La comitiva dei camminatori, partita dalla Roncola, percorse gli alti sentieri del M. Albenza, salì il M. Tesoro ed infine discese al sottostante omonimo albergo, dov'era attesa dalla comitiva dei turisti ivi giunta direttamente in pullman. Consumato all'albergo un ottimo pranzo, ammirato il superbo panorama, compiute piacevoli passeggiate nei dintorni, alla fine decisero di far ritorno a casa. Volgeva il tramonto ed il sol ridea calando dietro il Resegone, o quasi.

9-10 Luglio - Gita di due giorni con due mete: il Rif. Laghi Gemelli (m 1968) e quello dei Fratelli Calvi (m 1972). Siamo in 31 partecipanti. Il pullman ci portò a Carona (m 1116) dove scese la numerosa comitiva dei camminatori che, lemme lemme come si diceva una volta, prese a salire verso il Rif. Laghi Gemelli. Ivi giunti, ancora in tempo per consumarvi il pranzo, vi soggiornarono per tutto il pomeriggio e vi pernottarono pure. Nella giornata arriverà al rifugio anche il nostro Presidente, proveniente dalla Val Canale, che si agglierà ai camminatori fino al termine della gita. Il mattino dopo, percorrendo il magnifico sentiero che passa per il Lago di Sardegnana (m 1735), raggiungiamo il Rif. Fratelli Calvi dove, assieme ai compagni turisti, consumeremo il pranzo.

L'esiguo resto di così imponente esodo, i cosiddetti turisti, per la cronaca erano rimasti in sette, in attesa di salire nel pomeriggio al Rif. Fratelli Calvi, ripartì per la vicina Foppolo con l'illusione di trovarvi... il tempo perduto; ma la ricerca fu vana perché per essi fu un completo spaesamento; in compenso vi rimediarono un ottimo pranzo. Ritornati a Carona trovarono, puntuale all'appuntamento, il custode del rifugio che con la sua jeep li portò tutti sani e salvi a destinazione. Volgeva il tramonto quando vi giunsero per cui, dopo aver preso possesso ognuno della propria cuccetta, sostarono al bar in attesa dell'imminente cena, che venne consumata con parchezza francescana, per ovvie ragioni, non ultima la sibaritica sosta a Foppolo. Seguirono poi i lieti conversari sostenuti forse da qualche bicchierino in più che concorse a conciliare il sonno, che venne poi al momento giusto e nel luogo giusto: alle dieci della sera, in un rifugio alpino!

Al mattino successivo, dopo aver consumata un'ottima colazione e passeggiato brevemente nei dintorni del rifugio, si prepararono a ricevere degnamente la comitiva dei camminatori. Il primo arrivò verso le ore dieci, gli altri lo seguirono a gruppi non molto distanziati; tutti soddisfatti del percorso compiuto, di Giove Pluvio che li risparmiò nonostante le sue minacce, e dell'ottimo trattamento ricevuto al rifugio dal nuovo custode. L'ora del pranzo ritrovò tutti, camminatori e turisti, festosamente riuniti attorno alle tavole



imbandite, dove tutto fu molto gradito, in modo particolare le specialità locali: il famoso formaggio Branzi, nonché il non meno famoso spinacio selvatico (*Chepodium bonus henricus*), vegetale questo che alligna da queste parti e viene anche coltivato negli orti di Carona. Il pranzo terminò con un discorso del nostro Presidente, molto applaudito per quel famoso apprezzamento nei nostri riguardi. Come sorpresa finale ci fu pure l'estrazione di una lotteria dotata di tre magnifici premi, nell'ordine: un poster a colori del Cervino invernale visto da Riffelalp, un grosso pezzo di Branzi genuino, un bel salame casereccio offerto dal custode del rifugio. La fortuna premiò un compagno che in gioventù fu un attivo parravicinista e che ora, supermutilato di guerra ed uomo di legge, ebbe la gioia di ritornare al Rif. Fratelli Calvi, dopo quasi quarant'anni di assenza. E poi dicono che la fortuna è cieca!

La maggior parte dei giganti scese a Carona con i mezzi forniti da madre natura, gli altri con la jeep del custode che, facendo poi un prezioso lavoro di spola lungo la strada, contribuì non poco a sollevare il morale di parecchi compagni.

Il viaggio in pullman verso Bergamo ebbe una simpatica sosta a S. Pellegrino dove, in un noto locale, il felice vincitore della lotteria offrì a tutti un generoso rinfresco. Ripreso il viaggio arrivammo a Bergamo all'ora programmata.

11-12-13 Settembre - La supergita, ovvero la Tre Giorni degli anziani nel Gruppo Ortles-Cevedale. Siamo in 61 partecipanti per cui abbiamo dovuto noleggiare due pullman, è un vero record e ne andiamo fieri. Per un equivoco dell'ultima ora, partiamo con più di mezz'ora di ritardo, diretti a Ponte S. Pietro dove ci attendono gli anziani di quella Sottosezione, i ben noti sampietrini. Entreremo perciò in Valtellina per quel famoso ramo del Lago di Como, anziché per il Passo della Aprica, come invece era stato programmato; pazienza, ma ai sampietrini non potevamo rinunciare, vuol dire che premeremo di più sugli acceleratori lungo i famosi rettili della Valtellina. È nostra preoccupazione di giungere a S. Caterina di Valfurva in tempo per non perdere l'appuntamento con le jeep che porteranno i nostri camminatori nei pressi del Lago di Cedec (m 2744), ove inizieranno la salita al Rif. Gianni Casati (m 3269). La fortuna ci ha assistito e noi giungiamo a S. Caterina in tempo per veder partire i nostri camminatori, felicemente stipati nelle jeep, questa volta armati di corde, piccozze e qualcuno anche di ramponi. Per una maggior chiarezza d'esposizione, indichiamo qui di seguito l'itinerario dell'interessante percorso che li attende. Oggi, come già detto, saliranno al Rif. Gianni Casati, posto sul fianco meridionale della Cima di Solda, a pochi metri dal Passo del Cedvedale (m 3266); domani scenderanno la sottostante Vedretta Lunga e per il Passo del Lago Gelato (m 3139), sempre su ghiacciaio raggiungeranno il Rif. Città di Milano (m 2964), posto alla testata della Val Solda; dopodomani, terzo ed ultimo giorno della nostra grande gita, per il Passo del Madriccio (m 3123), raggiungeranno il Rif. Nino Corsi (m 2265), posto alla testata della Val Martello, tributaria di destra della Val Venosta, in una zona detta «Paradiso del Cedvedale». Sia al Rif. Città di Milano, sia al Rif. Nino

Corsi, essi saranno raggiunti dai compagni turisti ed ogni incontro si concluderà con il tradizionale pranzo al rifugio

Partiti i compagni camminatori ci contiamo, siamo rimasti in 24 per cui loro erano ben 37, ne siamo veramente compiaciuti. Decidiamo quindi di prendere tutti posto in un unico pullman, rimandando a Bergamo l'altro rimasto vuoto, con l'impegno per l'autista di farsi trovare fra due giorni, alle ore dieci, al paesino di Morter allo sbocco della Val Martello nella Val Venosta. Sistemate così le cose, partiamo per il Passo dello Stelvio (m 2758) da dove, fruendo di due funivie, giungiamo al nostro Rif. Livrio (m 3074) dove veniamo festosamente accolti dal custode del rifugio e suoi familiari, dal Direttore e dai maestri della nostra ben nota Scuola Estiva di Sci. Volendo usare una similitudine ispirata ai sacri testi, possiamo dire: se l'accoglienza fu da figliol prodigo, il pranzo che ne seguì fu da nozze di Cana, e chi conosce la cucina del Rif. Livrio e la signorilità del custode, può anche invidiarci.

Verso le ore quindici, salutati gli amici che restano al rifugio, beati loro, scendiamo con gli stessi mezzi usati nella salita, perché noi anziani nutriamo molta fiducia nel progresso della tecnica; ci fu una sola eccezione, una nostra gentil compagna preferì scendere con il vecchio mezzo degli sci. Fu poi molto complimentata per questo suo exploit. Ho la sensazione che ogni volta che si lascia il Rif. Livrio ci si senta come in uno stato di grazia, come se lassù avessimo attinto a piene mani in una... fontana di giovinezza (E. G. Lammer 1863-1945).

Giunti al Passo, partiamo con il nostro pullman per la Val di Trafoi, entrando in un meraviglioso scenario di vette e ghiacciai che fino a sessant'anni fa scendevano alla quota più bassa di tutto l'arco alpino: 1600-1700 metri. Superata Trafoi, raggiungiamo la vicina Gomagoi dove, deviando a destra, entriamo nella Val Solda che presenta in sommo grado tutti i più caratteristici aspetti delle alte valli alpine, con i cembri che si spingono oltre i 2300 metri, e termina in un ampio slargo a cui fanno corona superbe vette e ghiacciai, di singolare grandiosità e bellezza. Siamo a Solda (m 1845) dove ha termine il nostro lungo e bellissimo viaggio del primo giorno; qui vi resteremo fino a dopodomani mattina, alloggiando in un albergo dal nome veramente appropriato: Hotel Paradiso!

A Solda ritrovammo finalmente... il tempo perduto! e pregammo il buon Dio affinché questo luogo fosse sempre risparmiato dalla megalomania di certi individui, drogati da una polverina minerale, che si taglia con la sabbia, e che con l'acqua indurisce e poi... pietrifica.

Poiché in paradiso non si fa cronaca, vi risparmierò quella relativa al nostro delizioso soggiorno a Solda, raccontandovi solo le cose più importanti. Il mattino del giorno successivo al nostro arrivo assistemmo, nella Chiesa Parrocchiale, ad una S. Messa fatta da noi celebrare in memoria di due nostri carissimi giovani soci, Pino Masiero e Raimondo Salvi, caduti sulla parete Nord dell'Ortles il 6 luglio 1952, dopo aver felicemente salito, due giorni prima, la parete Nord del Gran Zebrù. Dopo la pia cerimonia, salimmo al Rif. Città di Milano a mezzo di un modernissimo impianto





In discesa (foto C. Clocca)  
(segnalata al Concorso fotografico sezionale)

funiviario. Eravamo da poco arrivati, quando dal piazzale della funivia, guardando in direzione del Passo del Lago Gelato, potemmo scorgere i nostri compagni camminatori scendere il ghiacciaio in successive cordate. Li seguimmo per tutto il loro tragitto e quando furono giunti al rifugio, le manifestazioni di soddisfazione degli uni, di elogio e compiacimento degli altri, certamente non si sprecarono. More solito, finimmo tutti attorno ai tavoli imbanditi del rifugio, ove consumammo un ottimo pranzo, rallegrato dalla musica di una fisarmonica, magistralmente suonata dal giovane e simpatico custode del rifugio. Nonostante tanto entusiasmo, giunse per noi turisti l'ora di lasciare i cari amici a godersi, da soli, la pace del rifugio ed il meraviglioso panorama dell'imminente tramonto. Questa volta per rendere più sicura la discesa e per non perderci, decidemmo di seguire la medesima via della salita; fu una saggia decisione perché in breve ci trovammo tutti al nostro albergo in ottime condizioni di freschezza. Di questa intensa giornata un ultimo particolare merita forse di essere menzionato: la scoperta dello spinacio selvatico nel prato prospiciente l'albergo. Lo assaggiammo quella sera stessa a cena, era ottimo e a detta della Signora

dell'albergo, che coraggiosamente condivise con noi l'esperienza, assolutamente sconosciuta, come commestibile, da tutto il contado. Anche questa volta gli anziani del C.A.I. di Bergamo l'hanno fatta da missionari: ci fu persino qualcuno che parlò di gemellaggio fra Solda e Carona! Così finì il nostro meraviglioso soggiorno a Solda e durante la nostra ultima notte, sognammo gnomi, elfi e silfidi folleggianti su prati fioriti di genziane e... spinacio selvatico.

L'ultimo giorno della nostra grande gita ha inizio con un radioso mattino, anche questa notte in alto ha nevicato, e noi dobbiamo lasciare questo luogo incantevole per dovere di... programma. Salutata la simpatica Signora dell'albergo, che in breve tempo seppe con garbo diventare una nostra cara amica (peccato che non sia possibile nominare una giovane e bella signora... anziana ad honorem), riprendiamo il nostro viaggio in pullman scendendo verso la confluenza con la Val Venosta. Quivi ci soffermammo per volgere lo sguardo al Rif. Livrio, stagliantesi lassù contro l'azzurro del cielo, in cima alla Valle di Trafoi; è il nostro ultimo saluto alla fontana di giovinezza. Proseguiamo la discesa per la maestosa Val Venosta fino al non lon-



tano paesino di Morter (m 727), dove troviamo ad attenderci il nostro secondo pullman arrivato in mattinata direttamente da Bergamo.

Con esso proseguiamo di conserva nella salita della bellissima, ampia ed abitata Val Martello, però all'inizio dei tornanti del Lago di Giovaretto è giocoforza fermarci, perché il pullman vuoto è troppo lungo e non ce la fa a superarli. Decidiamo pertanto di parcheggiare il pullman vuoto in un angolo della strada, con il proposito di riprenderlo al ritorno, quando saremo tutti riuniti. Ciò non ci procurerà molto disagio perché il lago è molto addentro nella valle e la nostra meta relativamente vicina. Ripreso il viaggio e superata la famosa salita della diga, percorso il bellissimo lungolago, saliamo ancora tra massi di rocce e sparse conifere, fino ad arrivare in una località detta «Paradiso del Cevedale», quasi ai piedi della grande balza che precede il circo glaciale che dà inizio alla valle. Sopra questa gradinata, quasi librantesi nel cielo, si scorge il complesso di costruzioni del Rif. Nino Corsi. Lasciato il pullman nei pressi del Rifugio Genziana, ci incamminiamo fra magnifici pascoli, frequentati da numerosi greggi di pecore, verso il rifugio che raggiungiamo in mezz'ora di cammino a piedi, alcuni con la jeep del simpatico ed onnipotente custode. Giunti al rifugio abbiamo la gradita sorpresa di essere accolti dai compagni camminatori, questa volta giunti prima di noi all'appuntamento.

L'incontro avviene con la serena festosità del precedente, intrisa di quel giusto orgoglio che merita sempre una degna impresa, non solo per coloro che l'hanno compiuta, ma anche per coloro che l'hanno organizzata e poi anche diretta.

Ci sediamo quindi alla mensa, disposti più a nutrire lo spirito che a saziare il corpo, o per lo meno in parti uguali. Ma tutto ciò è ormai scontato per cui dirò semplicemente che terminato il pranzo, con i suoi codicilli, salutato il simpatico custode, dato un ultimo sguardo al grandioso panorama, dominato dalla grande massa glaciale del Cevedale, riprendiamo tutti la via del ritorno a valle, dapprima a piedi, indi compresi nel nostro unico pullman fino al posteggio del secondo, ove avviene l'espansione dei corpi e la loro definitiva sistemazione nei due veicoli.

Poiché il percorso che ci attende ora per giungere a casa e cioè: resto della Val Venosta - Merano - Bolzano - Autostrada fino a Bergamo, non offre più alcun interesse perché arcinoto a tutti, e per di più nei paraggi non vi è alcun convento con una... nuova cella, quindi meritevole di essere visitato, penso sia giunto il momento di porre fine al nostro racconto, proprio mentre scendiamo per questa bellissima valle ancora inondata di sole. Arriviamo a Bergamo all'ora stabilita.

In merito ancora alla Val Martello, mi sia consentito accennare ad una sua particolarità, che la rende interessante come esempio di buon governo... del tempo antico. A monte del Rif. Nino Corsi, a circa 20 minuti di cammino, sorge una grande diga costruita nel lontano 1892-1893 allo scopo di regolare il deflusso delle acque dovute al rapido discioglimento dei nevai e ghiacciai, onde impedire le disastrose alluvioni che affissero la valle, specialmente negli anni 1882-1888-1891. Da

quando la diga è stata costruita le alluvioni cessarono e per la Val Martello incominciò una nuova vita. Gli uomini di governo di allora, credevano nella importanza della regolazione idrogeologica del suolo, nei loro tecnici ed in particolare nei geologi e soprattutto li sapevano impiegar bene.

Se ho troppo insistito con lo spinacio selvatico, pranzi e cene, gli è che per noi anziani, sedere al desco a fianco di un amico, è come banchettare e dei banchetti se ne parla sempre volentieri. Ne parla spesso e bene anche il Vangelo!

14 dicembre - ore 17 in Sede - È ormai una simpatica tradizione riunirci in Sede, per una specie di bilancio consuntivo dell'anno che sta per finire, il decimo di esistenza del nostro Gruppo, per rivivere i momenti più belli delle nostre gite e più cari delle nostre amicizie; con la presentazione di fotografie, con la proiezione di diapositive e di un film a passo ridotto, amorosamente girato e montato dall'équipe dei sampietrini.

Quest'anno eravamo particolarmente numerosi, con una notevole rappresentanza del gentil sesso anziano; circolavano pure dei giovani, facilmente riconoscibili, d'altronde molto graditi come future matricole del nostro Gruppo. Durante questo incontro è abitudine presentare il programma di massima per l'anno venturo che sarebbe poi il primo anno del nostro secondo decennale. È stato proposto ed accettato di festeggiare un tale avvenimento con una Tre giorni nel Gruppo di Brenta.

Mi firmerò usando, come pseudonimo, il nome di quel vegetale che nel nostro lungo viaggio ci accompagnò quasi idealmente da Carona a Solda; così come lo fece la Scabiosa Trenta, portando Giulio Kugy (1858-1944) a percorrere quasi tutto l'arco alpino, dal Delfinato alle sue Giulie.

Con tale immodesta pretesa vi saluta il vostro:

Spinacio Selvatico (C.b.h.)



# Da Bergamo al Livrio

di GIANMARIA RIGHETTI

*La doccia più fredda me l'ha propinata Paolo Ballarin, ex ufficiale degli alpini, ora ingegnere e dirigente d'azienda, ma sempre indissolubilmente legato al corpo nel quale ha militato e combattuto durante l'ultima guerra.*

*L'avevo già prospettata ad altri, la mia intenzione di passar le ferie con un trekking nostrano, qualcosa come circa 360 km di montagna da Bergamo allo Stelvio. È opportuno calare un pudico velo, o meglio un lenzuolo, sui commenti: stupore, commiserazione, incredulità, interesse, suggerimenti di località marine in alternativa e così via.*

*Non mi torna alla mente con esattezza la frase che mi ha congelato, visto che in base ai precedenti sondaggi d'opinione proprio non me la aspettavo. Ma credo proprio di ricordare che per quel maledetto «vecio» alpino un percorso inferiore ai mille chilometri non avesse alcun significato rilevante. In verità, dopo la battuta micidiale, son seguite le raccomandazioni del caso, «in primis» quella di non affrontare il giro da solo.*

*Va be', non avendo a disposizione le sconfinata steppe della terra di Tolstoj, mi son rassegnato a partire ai primi di agosto dall'arco di trionfo di via Ghislanzoni, 15. Gigi, impietosito perché nessuno aveva accettato di dividere col suo papà i piaceri della scarpinata, si è fatto immortalare in una splendida foto sottoesposta (non sai mai come aprire l'obiettivo al mattino presto), ed ha deciso di partire col vecchio genitore.*

*Via Torquato Tasso, la scuola dei Tre Passi, i ricordi delle elementari col maestro Mollo, la targa sul muro con l'altitudine ufficiale di Bergamo (255,5 m s.l.m.), tutto è superato di buon passo e ci aspetta l'asfalto della provinciale della valle Seriana.*

*Ben presto la lasciamo e saliamo, per una magnifica strada panoramica, fino a Lomo. Qui ci informiamo, con la migliore accuratezza immaginabile, sul sentiero che porta ad Aviatico ed immediatamente lo perdiamo immergendoci fino al collo nei rovi del Monte Croce. Gigi si salva poiché è in tuta, ma le mie povere gambe (sì, avevo i calzoncini corti, perché no?) tendono stranamente ad assomigliare a quelle della setta dei flagellanti dopo la notte di plenilunio dell'equinozio di primavera. Aveva ra-*

*gione il Baffo (per gli ignari: Armando Pezzotta, guida di Nembro) che mi aveva proposto di partire da Aviatico. Lui conosce meglio di me le mie indubitabili doti di perdita di orientamento.*

*Per disperazione ci buttiamo a capofitto su Nembro. Un vecchietto che guida una carretta trainata da un cavallo (chissà, forse è l'unica della zona) scorge esterefatto due disperati che sbucano dalle siepi che affiancano la strada per Selvino. Affretta il passo, non si sa mai, con le carceri italiane ridotte a colabrodi, e poi uno dei due, con le gambe ridotte a strisce pedonali sanguinanti, dev'esser stato aggredito dai cani lupo della polizia.*

*Continuiamo l'evasione e saliamo a Selvino, abbreviando il percorso con tutte le scorciatoie che riusciamo a trovare. Stavolta non smarriamo la strada (che bravi, però) e all'una siamo affamati a tavola in una splendida trattoria di Aviatico, in compagnia niente po' po' di meno del Maiolica di Nembro.*

*Alla sera sono ospite a casa sua con mio figlio. Tra un grappino e una incursione dei cinque gatti e dei tre cani che allietano le sue giornate (come se soffrisse la solitudine, con moglie e tre figli che si ritrova) tracciamo l'itinerario dall'Aprica in poi.*

*Di notte piove, ma la mattina dopo il tempo è promettente. Ciò non entusiasma Gigi poiché il percorso tra Aviatico e il Colle di Zambla si snoda tra forre, vallette, dossi erbosi, in un continuo saliscendi senza il becco di una sorgente. Dopo qualche ora comincia ad aver visioni degne del Fantozzi apolitico prima maniera; gli devo limitare l'uso della borraccia, altrimenti rischia l'implosione.*

*Monte Suchello, la Barbata, l'Alben, il Passo della Crocetta, finalmente il Colle di Zambla. Dalla fontana che si trova a fianco della strada asfaltata cola un pisciolino di acqua tiepida, ma dopo tante ore di cammino è una manna. Per chi ha pazienza...*

*Stasera si dorme a casa: un automobilista di passaggio ci dà' uno strappo fino a Gromo. E sta per piovere.*

*Un celebre racconto di Dino Buzzati narra di alpini che al mattino sperano sempre che piova per potersene stare a letto al rifugio evitando la levataccia. Però non descrive cosa succede se smette di piovere alle nove; ve lo dico io: una sudata da cavalli sotto il sole del versante sud dell'Araera. Stavolta Gigi evita il meeting con la Madonna di Fatima perché la scorta d'acqua è notevole e la valletta che porta ai Laghi Gemelli dall'Alpe Corte è abbondantemente irrigata.*

*Ripuliamo il passo dalla sporcizia che vi troviamo riempiendo un sacchetto di plastica e ci precipitiamo al rifugio. Serata di gloria; col Gildo e il Giacomo formiamo una Schola Cantorum degna della Cappella Sistina. I canti non sono proprio gregoriani, ma non ci facciamo caso.*

*E piove. Il giorno successivo approfittiamo di una perturbazione di bel tempo per correre — beh, si fa per dire — al Calvi e attraverso il Passo di Valsecca, prima*



che Giove Pluvio sturi la bottiglia di champagne, direttamente al Rifugio della Brunone.

Per cortesia, proto, non correggere. «La Brünio», si dice in dialetto, e la Brunone mi va di dire in italiano; tanto, i miei scritti non son destinati alle antologie e gli scolari italiani sono salvi.

Il vento spezza le nubi e il mattino seguente la neve è gelata. Il sentiero è coperto; non esistono piste perché sembra che quest'anno nessuno l'abbia ancora percorso. In verità, davanti a noi ci son due alpinisti che però stanno sbagliando l'itinerario salendo fino alla cima il primo canale di neve; li ritroveremo più avanti perché hanno pescato un passaggio tra le roccette della cresta. Giornata splendida; finalmente riusciamo a vedere nitidamente tutto il panorama che ci circonda: ne vale la pena. Saliamo i canalini rocciosi, scivoliamo sui pendii nevosi, il sole ci scalda, voliamo verso il Lago di Coca e poi direttamente al Curò. Qui ci attende Maiolica (a proposito, al secolo è Sandrino Pezzotta) con uno zaino tipo spettacolo da circo. Lui dice che la roulotte non ci stava, ma io penso che in un angolo abbia messo anche quella.

Via, via, andiamo al lago naturale e là passeremo la notte, al vecchio rifugio del C.S.I. Rifugio! È in rovina, abbandonato, col tetto che perde, i servizi fuori uso. È affidato a una cortese famiglia di Ponte S. Pietro che si fa in quattro per trovarci un angolo in cui dormire senza far la doccia. Eh già, mi ero dimenticato di dire che tanto per cambiare il tempo si era guastato.

\* \* \*

Guarda che strano animale: ha il pelo chiaro, due corna enormi, non è un camoscio, è uno stambecco, no, un capriolo, ma va là non vedi che non ha le corna ramificate e poi ha il pelo chiaro, non capisci niente, per me è un caprone selvatico, taci che non te n'intendi, scomettiamo una bottiglia? Ci chiarisce tutto Gianfranco Plona, capo del soccorso alpino dell'Aprica, abilissimo cuoco e gestore del ristorante Gran Zebù: era un mullone; ne son state portate dalla Sardegna alcune coppie e si son subito ambientate in val di Belviso.

La sera non piove: diluvia. Radio e TV parlano dei disastri della Val Vigezzo. Ci fermiamo quarantotto ore e Gigi rientra a Gromo, sostituito dal diabolico Maiolik. Piangerà per un giorno, il mio povero Crapù; ma non conosco l'itinerario che ci attende e non mi fido a portarcelo; in fondo è soltanto un bravo bocia di città e non posso pretender troppo da lui.

Ragazzi, conoscete il Mortirolo? È il paradiso terrestre: ci si arriva anche in auto, percorrendo una vecchia strada militare che segue un percorso tortuoso, tracciato in modo da esser sempre defilato dalle artiglierie nemiche che nel '15-'18 si supponeva annidarsi sul gruppo del Tresero e del S. Matteo. Corre a una quota pressoché costante attorno ai 1800 m s.l.m. e forma un bivio al Passo del Mortirolo. Il ramo di destra scende a Monno; quello di sinistra, più accidentato, porta al Pianaccio e al Monte Pagano.

Una spruzzata di casette e una piccola locanda offrono ristoro ai viandanti. A noi, che arriviamo sudati dal Monte Padrio, sono apparse all'incirca nella stessa luce con cui la Terra Promessa si presentò ai partecipanti della gita sociale Egitto-Palestina della Mosé Travel Co.

Pomeriggio: «p» come pioggia; ma verso sera è apparso un doppio arcobaleno foriero di promesse. E il sommesso e dolce suono di un mandolino (1) ci ha allietato la serata.

Il dì seguente è il giorno più lungo. Maiolica vuol fare la «strada alta» cioè il percorso che superando la val Bighera e la Valletta porta direttamente in fondo alla Valgrande. Io, che sono un somaro e che pertanto mi trovo bene sull'acciottolato, lo convinco con ragionamenti capziosi a scender la strada bassa, che porta all'inizio della stessa Valgrande. Somaro doppio, la Valle è così chiamata perché è grande in tutti i sensi, anche in lunghezza.

Siamo in vista del passo, dopo otto-nove ore di cammino, e Sandrino ha una caviglia dolorante: si son fatti vivi i postumi di un incidente d'auto. Dopo un breve conciliabolo decidiamo di tornare alle ultime baite della valle, nella speranza che passi l'infiammazione.

Chiediamo ai malghesi ospitalità e ci trovano un posto confortevole nel sottotetto della baita più grande. Passiamo la serata tentando maldestramente di dar loro una mano e rendendoci conto sia della durezza sia della poesia della vita che conducono.

Non ho ancora visto «L'albero degli zoccoli»; ma l'ho vissuto per un giorno, nel 1978, e non in una riesumazione cinematografica di quanto accadeva un secolo fa.

Sono in quattro; Gino, il vecio, due donne piuttosto attempate e un bocia di tredici anni come Gigi. Si svegliano alle cinque, tre ore di mungitura, poi tre di loro portano le bestie, mucche e capre, al pascolo su per i monti. Il quarto si ferma: il latte va scremato, il burro si fa in una zangola speciale mossa da un rudimentale molino in legno, alimentato dall'acqua limpida di un ruscello. Col resto si fanno le formaggele e il siero va ai maiali. Alle cinque pomeridiane rientrano tutti per la mungitura serale. Tutto il latte è pesato in secchie separate perché le bestie sono di diversi proprietari, ed è messo a refrigerare in una speciale «baita frigorifero», nella quale è deviata l'acqua che esce dal molino. Essa scorre infatti in ingegnosi canali di cemento nei quali sono poste le secchie del latte che così si raffredda rapidamente.

Alle otto di sera il bocia fa il contabile, annotando sui registri i singoli pesi di latte, burro e formaggio, assistito dalle due donne. Gino prepara una enorme zuppiera di pasta e l'annaffia — guarda caso — con burro fritto

(1) Nota per i più giovani: mandolino = curioso strumento a corda parente del sitar e progenitore del banjo che è utile che noi italiani impariamo di nuovo a suonare se vogliamo quadrar col turismo la bilancia dei pagamenti.





e formaggio. Due piatti così a testa, al lume di una lampada ad acetilene, una fetta di pancetta e tutti a letto.

Al sorgere del sole ci saluta Parma, la mucca curiosa che la sera prima ci aveva tenuto compagnia, forse per naturale curiosità, o forse perché sedotta da un mezzo panino che le avevo generosamente offerto. Il ricordo del suo naso umido e del suo sguardo mite ci accompagna mentre scendiamo mestamente a valle: la cavaglia di Sandrino è sempre gonfia da far paura.

Arriviamo a Vezza d'Oglio verso le dieci. L'avventura sembra finita, ma io mi sento di aver ancora qualche spicciolo da spendere. Mollo lo zaino, rimetto i calzoncini. Prima di avviarmi da solo, prego Sandrino di tornare all'Aprica in corriera e di raggiungermi al Gavia con la mia auto, recuperando il mio sacco, che lascio in deposito in un bar.

Mi riagguanterà poco prima del Passo. A mia volta lo supererò perché una 128 si ferma col motore arrosto e blocca il traffico. Mentre lo aspetto, ho tutto il tempo di fotografare il paesaggio imponente che mi circonda. Lo sai, Righetti, che sei arrivato al Gavia, nel pieno del gruppo dell'Ortles-Cevedale? Che mancano tre giorni all'arrivo?

Al Berni trovo Sergio il domatore di lumache, Cinzia, Alberto, Gerardo, Felicino, Piero: diventeranno, da lì in avanti, i miei seguaci. Scendo con loro in auto a S. Caterina di Valfurva a fare un po' di spesa. Mi sembra di vivere in un altro mondo: da stamattina a stasera sono passati cent'anni. Non vedo l'ora di tornare al rifugio, anche se al Passo di Gavia, sotto ferragosto, non si può proprio dire che si viva in solitudine.

E il giorno dopo, tanto per non annoiare, il tempo è brutto. Via, via, di corsa, giù a Santa Caterina, su per val di Cedec. Meno di tre ore ed entro alla Capanna Pizzini: Sergio sta giocando a carte con gli altri (mi hanno preceduto con la jeep) e si stupisce: non mi aspettava così presto. Ma la mia non è stata un'impresa sportiva, bensì una fuga: fuori sta già nevicando.

Son passati circa dieci anni da quando per la prima volta ho tentato di salire il Cevedale con gli sci. Era il lunedì di Pasqua, avevamo lasciato da un pezzo la Casati, la nebbia ci circondava ed ad un certo punto ero rimasto solo, gli altri si erano fermati. Ho proseguito un po', cercando la vetta, poi, fiffone, ho battuto anch'io in ritirata; chissà a che punto ero arrivato?

Qualche anno dopo, nuovo tentativo, in gita sociale con lo Sci-C.A.I. Stavolta il cielo è sereno, ma ci pensa una valanga a riportarci a valle, giù verso la Val Martello, quando eravamo a meno di cinquanta metri dalla vetta.

Anche oggi il cielo è azzurro: sveglia, amici, si va sul Cevedale! Venti centimetri di neve fresca imbiancano tutto il paesaggio; bello, bellissimo, il Gran Zebrù sembra che ci faccia l'occholino. Lasciamo partire qualche cordata: non mi piace batter pista quando posso farne a

meno. Tre discepoli si fermano al rifugio. Noi quattro, io, Sergio, Cinzia e Gerardo, arriviamo in vetta subito dopo una cordata di tedeschi. Stavolta il Cevedale è sotto, non sopra.

Sosteneva un mio amico che la montagna è come la donna: ti tenta, ti fa soffrire, si rifiuta, si fa odiare; ma quando va a genio a lei, ti accetta ed è la felicità.

Luce, sole, cime immacolate, calore, ebbrezza della vetta: solo chi l'ha provocato sa cosa significa. Gli altri mi prendono, ci prendono per matti, ma non esistono. Non sanno che sono, questi, gli attimi ai quali il dr. Faust ha veramente chiesto di fermarsi, cedendo così l'anima al Diavolo; e mi sa che Goethe lo sapeva.

Dopo un sostanzioso pranzo alla Capanna Pizzini, come digestivo ci sorbettiamo il trasferimento al Rifugio Quanto Alpini. La traversata si svolge in uno scenario grandioso, attraverso il Passo Zebrù, con una vista che spazia su tutte le cime del gruppo, dal Cristallo fino al Tresero. Sarebbe proprio utile che questa zona divenisse un vero parco naturale.

Sì, amico proto, non mi correggere anche stavolta: intendo proprio dire ciò che ho scritto.

Senza contare le precedenti occasioni, solo quest'anno sono stato sei volte nel pomposo Parco dello Stelvio, che le Supreme Autorità ci spacciano come regno incontrastato del cervo, del camoscio e di tutta la fauna e la flora naturali. Per la flora, è abbastanza vero. Per quanto riguarda la fauna, premesso che ho una vista ottima, premesso altresì che quando vado a spasso nelle Orobie riesco a veder la selvaggina anche dove i più incalliti cacciatori fanno cilecca, io nel Parco dello Stelvio non ho mai visto neppure un somaro travestito. Ho sentito i fischi delle marmotte; ma quelli li sento anche in Val di Coca, in Val di Aviasco, in Valmorta, al Barbellino e in tante località nostrane. Nella conca del Barbellino e in Val Belviso (riserva privata) non finivo più di contare i camosci ed ho persino fatto conoscenza, in un incontro ravvicinato di tipo insolito, con il sig. Mufone, marziano del Gennargentu.

Arrivato al V Alpini ero più che mai convinto di esser preda di un complesso di inferiorità: possibile che nel Parco dello Stelvio io acquisti cecità idraulica (nel senso che non vedo un tubo)? A bassa voce, come uno scolaro timoroso di esser colto in fallo, mi son confidato con diversi escursionisti trovati al rifugio: nulla da fare, cecità idraulica anche per loro. Il Parco dello Stelvio continua a rimanere un mistero. Che gli animali emigrino in Svizzera?

Ultima tappa: il Passo dei Volontari, il Passo dei Camosci, il Passo di Tuckett, la Vedretta di Madaccio ci attendono. Cielo terso, nebbia in valle, aria fredda e frizzante, ci avviamo verso il Livrio. Vedo il primo sole che bacia la Thurwieser e illumina il Passo dei Camosci. Lo spettacolo è imponente; ma mi mette in allarme il fatto che il ghiaccio che incrosta le cime che sovrastano il passo sarà già in dissoluzione quando passeremo. Acceleria-

mo, ma non basta: quando siamo in prossimità della rampa, la montagna sta scaricando allegramente. Passiamo quasi di corsa tra una raffica e l'altra, sbuchiamo nella Vedretta di Campo che porta al Passo di Tuckett; raggiungiamo il Bivacco Locatelli, ormai diroccato, lo superiamo e scendiamo nella Val di Madaccio.

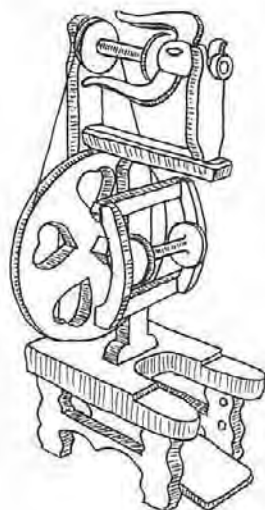
Il Livrio compare sullo sfondo; è sempre più vicino; ancora pochi passi: siamo arrivati. È ferragosto. Dodici giorni meravigliosi. Anzi, undici e mezzo, poiché siamo giunti al Livrio a mezzogiorno e il pomeriggio è da dimenticare. Folla vocante al rifugio, non troviamo un posto letto che è uno, baraonda assoluta giù al Passo, traffico intenso durante il ritorno a casa.

Ma non finirà così. Al Livrio ho incontrato Giuse Melocchi; c'era anche Maiolica, venuto a prendermi con la caviglia in perfetta forma. Piano d'azione: torneremo sabato, io e Maiolica, quando il cambio di turno permetterà di trovare qualche stanza libera. Arriveremo sì, sabato, ma in tempo per veder partire l'ultima funivia

del pomeriggio. Scena disgustosa di umilianti suppliche agli addetti e un viaggio supplementare ci porta su, quando il Giuse, deluso, aveva già messo il cuore in pace.

Cena, partenza nove e venti, nord Cristallo, rientro undici e trenta, brindisi, letto, sveglia, discesa, giro dei seracchi sotto il rifugio, recupero di uno sci da gara perso da un amico del Giuse, rientro, pranzo, abbracci, lacrime agli occhi, Passo Stelvio, auto, traffico, l'Aprica, cena da Gianfranco, partenza, rientro, tutto scorre rapidissimamente: ruit hora.

Non dovevo farlo, quel giro. È stato troppo bello. Gigi, Maiolica, Gianfranco, Gino, Sergio, Cinzia, Alberto, Gerardo, Felicino, Piero, Giuse, amici miei, la prossima volta fermatemi in tempo. Quest'anno ho faticato troppo a superare lo shock del rientro al lavoro; dal mio ufficio, quando il cielo è terso, mi capita spesso di vedere le montagne, tanto lontane e tanto vicine. E allora distolgo repentinamente lo sguardo: non mi piace far vedere a tutti che mi viene il magone.





# Regolamento della Commissione per l'alpinismo extraeuropeo

1 - A norma dell'art. 25 del proprio Regolamento, la Sezione di Bergamo istituisce la «commissione per l'alpinismo extraeuropeo».

2 - La commissione ha la funzione di coordinare l'attività alpinistica extraeuropea nell'ambito della Sezione e, allo scopo:

— esprime il proprio parere in ordine a proposte di spedizioni che impegnino la sezione in proprio;

— decide, in caso di iniziative private di soci, se concedere il patrocinio ed eventuali assegnazioni di materiale e/o di contributi in danaro (questi ultimi nei limiti della somma globale stanziata ogni anno dal Consiglio sezionale).

3 - Il patrocinio e l'eventuale contributo in materiale e/o danaro saranno dati secondo i seguenti criteri preferenziali:

— importanza alpinistica della meta prescelta;

— attendibilità del progetto presentato;

— possibilità economiche dei partecipanti.

Verrà data inoltre la preferenza a spedizioni composte interamente da soci, che abbiano partecipato concretamente alla vita sezionale, piuttosto che a singoli soci partecipanti ad organizzazioni estranee alla sezione.

Si terrà conto infine di eventuali contributi in precedenza concessi ai richiedenti.

4 - I soci che chiedono il patrocinio ne riconoscono il significato morale e si impegnano ad inserire in tutti gli scritti, che comunque riguardano la spedizione, la dicitura «patrocinata dal

C.A.I. Bergamo»; si impegnano altresì, entro cinque mesi dal termine dell'impresa, a consegnare alla redazione dell'Annuario sezionale, per l'eventuale pubblicazione, una esauriente relazione ed un congruo numero di fotografie.

L'inosservanza di tale obbligo preclude a tutti i componenti la spedizione ogni possibilità di ottenere in futuro ulteriori contributi.

5 - I soci che ottengono in assegnazione materiali sono tenuti a riconsegnarli efficienti od a rimpiazzarli, salvo casi comprovati di forza maggiore. L'inosservanza di tale obbligo preclude a tutti i componenti la spedizione ogni possibilità di ottenere in futuro ulteriori contributi.

6 - I soci che intendono chiedere il patrocinio ed eventualmente il contributo in materiale e/o danaro devono farne domanda scritta entro il 31 marzo dell'anno di effettuazione della spedizione e in ogni caso almeno quattro mesi prima dalla data di partenza dall'Italia.

Ogni domanda dovrà essere accompagnata da un progetto di massima (che illustri però esaurientemente le caratteristiche alpinistiche ed il costo globale dell'impresa) nonché da un curriculum, anche alpinistico, dei singoli partecipanti.

7 - Sono chiamati a far parte della commissione non meno di cinque soci particolarmente esperti in materia; alla loro designazione provvede annualmente il Consiglio sezionale; almeno due dei componenti della commissione sono scelti tra i consiglieri della sezione.

Nella prima riunione della commissione vengono eletti un presidente ed un segretario (il primo scelto tra i consiglieri predetti).

8 - La commissione è convocata dal presidente, di sua iniziativa o dietro richiesta di non meno di due componenti.

Delle riunioni della commissione deve essere data comunicazione ai singoli membri con almeno cinque giorni di anticipo.

La commissione delibera a maggioranza, qualunque sia il numero dei componenti presenti; in caso di parità, prevale il voto di chi presiede.

Di ogni riunione viene redatto a cura del segretario processo verbale, da approvarsi nella riunione immediatamente successiva.

# ATTIVITÀ ALPINISTICA

raccolta e ordinata da NINO CALEGARI

---

## PREALPI BERGAMASCHE

---

### Zucco di Pesciola m 2092

*Parete N. (Via Bramani)*: D. Malgrati, A. Panza, C. Valania.

*Cresta O. (Cresta Ongania)*: N. Calegari, A. Farina, M. Quattrini.

### Zuccone dei Campelli m 2161

*Spigolo E. del Pilastrò Centrale (Via Bramani)*: L. Serafini, B. Scanabessi.

### Resegone m 1875

*Pala del Cammello (Via Anghileri-Panzeri)*: A. Azzoni, L. Azzola; A. Zanchi, V. Amigoni, L. Galliani.

*Pala del Cammello (Via Anghileri-Corti)*: A. Azzoni, V. Amigoni, L. Azzola.

*Torre Elisabetta (Via dello Spigolo)*: D. Malgrati, P. Bailo, B. Borroni.

*Torre C.A.I. (Parete S.O.-Via Ruchin)*: L. Serafini, B. Scanabessi.

### Pizzi d'Erna m 1375

*Versante S. (Via Bastianella)*: A. Azzoni, A. Zanchi.

### Torrione dell'Alben m 1884

*Spigolo E. (Via Bonatti)*: F. Madonna, V. Amigoni; D. Malgrati, P. Bailo.

### Presolana Occidentale m 2521

*Spigolo N. (Via Castiglioni)*: V. Amigoni, F. Madonna, A. Fassi; M. Carrara, A. Bosco; A. B. Panza, P. Squeo; A. Fassi (solo); B. Belingheri, N. Tagliaferri.

*Parete N. (Via Bosio)*: F. Bettineschi, U. Belingheri.

*Parete O.N.O. (Via Bramani-Usellini)*: A. Gaeni, G. Verzeroli, V. Torchetti; G. B. Perani, F. Baitelli.

*Parete O.N.O. (Via Denise)*: G. Boni, U. Belingheri.

### Presolana del Prato m 2427

*Torrione «I 2 Gemelli» (Via Nembrini-Bianchetti)*: A. Manganoni, M. Rota, G. F. Piccoli.

*Torrione «I 2 Gemelli» (Via Nembrini-Milesi)*: A. Manganoni, M. Rota, G. F. Piccoli.

### Presolana Centrale m 2511

*Spigolo S.O. (Via Saglio)*: L. Bregant, C. Olivas, F. Natali; R. Belingheri, P. D'Alessandria, M. Moreschi; G. Verzeroli, A. Gaeni.

*Spigolo S.S.O. (Via Ratti-Bramani)*: D. Malgrati, C. Valania; A. Zanchi, L. Azzola; R. Belingheri, N. Tagliaferri; F. Bettineschi, G. Boni; V. Amigoni, F. Madonna.

*Spigolo S. (Via Longo)*: M. Giacometti, S. Dalla Longa; M. Salvi, P. Carminati, A. B. Panza; B. Cava-gna, B. Tassi; S. Pedrocchi, L. Carozzi; R. Belingheri, G. Bellini; N. Tagliaferri, P. D'Alessandria; W. Tomasi, C. Olivas; A. Fassi (solo); F. Madonna, L. Rossi, G. Zanchi; G. Verzeroli, A. Gaeni; V. Torchitti, B. Sacomandi.

### Presolana Orientale m 2485

*Parete S. Anticima (Via Asti-Aiolfi)*: V. Amigoni, W. Tomasi; G. Verzeroli, A. Gaeni.

*Parete S. (Via Pezzotta)*: F. Bettineschi, R. Belingheri.

*Parete S. (Via Cesareni)*: G. Verzeroli, A. Gaeni; V. Torchitti, F. Baitelli; N. Tagliaferri, P. D'Alessandria, R. Belingheri.

*Presolana (traversata da E. a O.)*: C. Sirtoli, M. Rizzi, S. Ambrosioni; R. Bonomi, F. Madonna, G. Beretta.

### Pizzo Camino m 2492

*Spigolo N.O. (Via Piantoni)*: N. Tagliaferri, L. Carrara; R. Belingheri, P. D'Alessandria.

### Cimon della Bagozza m 2409

*Spigolo N.O. (Via Cassin)*: L. Piantoni, F. Bettineschi, N. Tagliaferri.

*Parete N.O. (Via Bramani)*: N. Tagliaferri, M. Moreschi, R. Belingheri; L. Piantoni, P. D'Alessandria; G. Verzeroli, A. Gaeni; V. Torchitti, V. Merla.



## ALPI OROBIE

## Monte Pegherolo m 2369

*Traversata dal Monte Cavallo*: A. Mascheroni, A. Vitali.

## Pizzo del Becco m 2507

*Parete N. (Via Arrigoni-Cattaneo)*: D. Malgrati, B. e P. Bailo, A. Borroni.

*Parete N.N.E. (Via Calegari-Betti)* B. Cavagna, B. Tassi.

## Punta Esposito m 2170

*Diedro N.N.E. (Via Calegari-Poloni)*: A. Azzoni, L. Bregant.

*Spigolo N. (Via Calegari-Poloni)*: B. e M. Cavagna, A. Giupponi.

## Monte Cabianca m 2601

*Parete N. (Via Cattaneo)*: M. Giacometti, A. Zanchi.

*Parete N. (Via Cesareni)*: G. e B. Bonzi, A. Carminati; G. Mangili, A. Mascheroni, M. Pesenti.

*Parete N.O. (Via Calegari-Betti)*: D. Malgrati, C. Valania; M. Giacometti (solo); A. Zanchi, M. Giacometti.

## Monte Grabiasca m 2705

*Parete N.O. (Via Longo-Bramati)*: M. Giacometti, A. Zanchi.

## Pizzo Poris m 2712

*Parete N.O. (Via Longo)*: G. Verzeroli, A. Gaeni; F. Baitelli, V. Torchitti.

## Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914

*Traversata dal Diavolino*: G. e B. Bonzi, G. Mangili; A. Mascheroni, M. Pesenti, C. Rubis.

*Spigolo S.S.O. (Via Baroni)*: A. Cavagna, A. Giupponi; M. Musitelli, G. B. Perani; G. Verzeroli, A. Gaeni, M. Coter; F. Baitelli, V. Torchitti.

## Pizzo Redorta m 3038

*Versante E. (Canalone Tua)*: A. Manganoni, A. Zanotti (invernale).

## Pizzo Porola m 2981

*Cresta E. (Via Longo-Martina)*: L. Serafini, C. Valania.

## Pizzo di Coca m 3050

*Canalone N. (Via Baroni)*: D. Malgrati, M. Paitelli.

## Pizzo Recastello m 2888

*Parete N. (Via Dell'Oro-Pezzotta)*: F. Baitelli, G. Verzeroli.

## GRUPPO DELLE GRIGNE

## Sasso Cavallo m 1923

*Parete S. (Via Cassina)*: A. Azzoni, L. Azzola, L. Galliani.

## Corna di Medale m 1029

*Parete S.E. (Via Cassin)*: C. Bonaldi, C. Mauri; V. Amigoni, B. Beretta; M. Rizzi, C. Sirtoli, F. Madonna; A. Azzoni, P. Panzeri; I. Locatelli, M. Salvi; A. B. Panza, M. Salvi, F. Madonna; V. Amigoni, P. Panzeri, C. Olivas, A. Ghilardi.

*Parete S.E. (Via Taveggia)*: A. Azzoni, V. Amigoni; A. B. Panza, P. Carminati; A. Zanchi, L. Galliani; V. Amigoni, D. Sassi; V. Amigoni, F. Madonna, E. Vitali.

*Parete S.E. (Via Formica)*: A. Azzoni, L. Galliani.

*Parete S.S.E. (Via Dell'Oro)*: A. Manganoni, F. Nodari; D. Malgrati, P. Bailo; A. B. Panza, M. Salvi; A. B. Panza, P. Carminati; A. Zanchi, L. Azzola.

*Parete S.S.E. (Via Gogna)*: A. Azzoni, V. Amigoni, A. Zanchi; A. Panza, L. Serafini, B. Scanabessi.

*Parete S.E. (Via Rizieri)*: V. Amigoni, F. Madonna.

*Parete S.S.E. (Via Milano 68)*: V. Amigoni, S. Dallalunga; A. Zanchi, L. Azzola.

*Parete E. (Via Colnaghi)*: V. Amigoni, F. Madonna, A. Consonni; A. Azzoni, P. Panzeri; V. Amigoni, L. Galliani; W. Tomasi, A. Zanchi, M. Casetti; P. Panzeri, C. Olivas; L. Bregant, F. Arrigoni; L. Bregant, C. Olivas.

*Parete S.E. (Via Bianchi)*: L. Serafini, A. Panza.

*Parete S.E. (Via Chiappa)*: A. Zanchi, W. Tomasi; V. Amigoni, G. Piccoli.

*Spigolo S.S.O. (Via Branzi)*: A. Azzoni, V. Amigoni; F. Madonna, V. Amigoni.

*Spigolo S. (Via Bonatti)*: A. Manganoni, F. Nodari; A. Azzoni, L. Galliani; V. Amigoni, F. Madonna; A. Zanchi, L. Azzola.

*Parete E. (Via Calcaria Termina)*: A. Zanchi, M. Casetti; P. Panzeri, C. Olivas; L. Bregant, F. Arriano; L. Bregant, C. Olivas.

*Parete Est (Via Sorella di Pietra)*: L. Bregant, C. Olivas.

#### Torrione Magnaghi Meridionale m 2040

*Parete S. (Via Albertini)*: A. B. Panza, P. Carminati; D. Malgrati, B. Scanabessi; L. Serafini (solo); A. Zanchi, G. Gaffuri; A. e C. Manganoni.

*Spigolo S.E. (Via Dorn)*: L. Locatelli, M. Salvi; L. Serafini, D. Fossà; A. Panza, E. Vitali.

*Parete O. (Via Bonatti, «Clara»)*: G. Tiraboschi, S. Pesenti; A. Azzoni, L. Azzola.

*Parete O.N.O. (Via «Graziella»)*: G. Tiraboschi, S. Pesenti; L. Serafini, B. Scanabessi.

*Parete O. (Spaccatura Dones)*: A. Azzoni, F. Natali.

*Parete N.O. (Via «Marinella»)*: A. Azzoni, L. Azzola; V. Amigoni, A. Consonni.

#### Torrione Magnaghi Settentrionale m 2078

*Parete S. (Via Lecco)*: A. e C. Manganoni; A. B. Panza, P. Carminati; A. Panza, E. Vitali; D. Malgrati, C. Sonzogni; L. Serafini (solo); A. Zanchi, A. Azzoni.

*Parete S. (Via Bartesaghi)*: L. Serafini, B. Scanabessi, A. Panza.

*Traversata*: G. e G. M. Verzeroli; G. Bonomi, V. Merla; F. Baitelli, G. B. Perani; M. Ghisetti, V. Torchitti; A. Gaeni, M. Coter, A. Guerrini.

#### Sigaro Dones m 1970

*Parete N.O. (Via normale con variante Dell'Oro)*: A. Panza, M. Salvi, P. Carminati.

*Parete N.O. (Via Rizieri)*: D. Malgrati, L. Serafini, B. Scanabessi.

#### Il Fungo m 1713

*(Via normale)*: L. Piantoni, G. Boni, F. Belingheri; L. Bregant, C. Olivas, F. Arrigoni.

*Spigolo Sud (Via Dell'Oro)*: A. Zanchi, B. Miramondi; A. Manganoni, D. Rota.

#### La Lancia m 1730

*Cresta S.S.O. (Via degli Accademici)*: A. Zanchi, B. Miramondi; L. Bregant, C. Olivas, F. Arrigoni.

#### La Torre m 1728

*Parete E. (Via Corti)*: A. Zanchi, B. Miramondi; B. Cavagna, B. Tassi.

#### Campaniletto m 1730

*Parete N. (Via Normale)*: L. Piantoni, G. Boni, F. Belingheri.

#### Piramide Casati m 1928

*Spigolo S.S.O. (Via Vallepiana)*: L. Carozzi, C. Olivas, G. B. Rota Nodari.

#### Torrione Costanza m 1723

*Parete S. (Via Cassin)*: L. Serafini, B. Scanabessi.

#### Torrione del Pertusio m 1557

*Spigolo S.E. (Via Mir)*: D. Malgrati, C. Valania; A. B. Panza, M. e M. Salvi; L. Serafini, B. Scanabessi.

*Parete S. (Via Santo Domingo)*: A. Manganoni, D. Rota.

#### Piramide Kubrik m 1600

*Parete S. (Via Guerini)*: L. Serafini, B. Scanabessi.

#### Corno del Nibbio Settentrionale m 1368

*Parete N.E. (Via Cassin)*: A. B. Panza, P. Carminati; D. Malgrati, A. Panza.

*Parete E. (Via Dell'Oro)*: D. Malgrati, A. Panza, L. Piantoni, G. Boni, F. Belingheri.

*Spigolo N. (Via Panzeri)*: L. Carozzi, C. Olivas, G. B. Rota Nodari.

*Parete N.E. (Via Campione)*: V. Arrigoni, M. Rota.

#### Monte S. Martino m 1046

*Parete O.S.O. (Via degli amici)*: A. Azzoni, P. Panzeri; V. Amigoni, F. Madonna.

*Pilastro O.S.O. (Pilastro rosso)*: A. Azzoni, F. Madonna; P. Panzeri, A. Zanchi, V. Amigoni.

#### Grigna Meridionale m 2184

*Cresta S.O. (Segantini)*: A. Zanchi, M. Giacometti; A. Azzoni, L. Azzola, P. Panzeri (invernale); N. Calegari, D. Facchetti, R. Farina; F. Bianchetti, G. Locatelli, A. Zanchi; G. Bellini, G. Bonomi.

---

### GRUPPO DEL GRAN PARADISO

---

#### Gran Paradiso m 4061

*Versante S.O. (Via normale)*: M. Cavagna, A. Giupponi, M. Musitelli.

*Parete N. (Via Diemberger)*: C. Bonaldi, A. Chiappi; R. Azzalea, E. Blanc.

#### Cima Fer m 2621

*Cresta E.N.E. (Via Gervasutti, con variante diretta Manera)*: D. Rota, N. Calegari.



---

**APPENNINO LIGURE**


---

**Pietra del Finale****Monte Cucco m 357**

*Versante O. (Via della Pulce):* A. B. Panza, P. Carminati, G. Salvi.

*Versante O. (Via del Tetto):* A. B. Panza, M. Salvi.

*Versante O. (Via del Campanile):* I. Locatelli.

*Versante O. (Via del Gufo):* G. e M. Salvi.

*Versante O. (Via Corpus Domini):* M. e M. Salvi,

I. Locatelli, A. B. Panza.

*Versante O. (Via Miguel):* M. e M. Salvi.

---

**ALPI APUANE**


---

**Monte Cavallo m 1895**

*Cresta O. e traversata delle tre vette:* D. Rota, N. Calegari; A. Manganoni, R. Farina.

---

**GRUPPO DEL DELFINATO**


---

**Aiguille de Lauzet m 2607**

*Parete S. (Couloir Davin):* D. Rota, N. Calegari.

---

**ALPI BIELLESI**


---

**Monte Mars m 2600**

*Cresta S.O. (Carisey):* N. Calegari, R. Farina.

---

**GRUPPO DEL MONTE BIANCO**


---

**Aiguille de Bionassay m 4052**

*Cresta E. (Via Rey):* F. Baitelli, A. Gaeni, V. Torchitti, G. Verzeroli.

**Petite Aiguille des Glaciers m 3466**

*Versante S. (Via normale):* M. Cortese.

**Petit Mont Blanc m 3424**

*Versante S.E. (Via normale):* M. Cortese.

**Punta Eccles m 4041**

*Versante S.O. (Via normale):* F. Garda, M. Cortese.

**Aiguille Croux m 3257**

*Parete S.E. (Via Ottoz-Huerzeler):* B. Scanabessi, A. Panza, L. Serafini; A. Zanchi, B. Miramondi.

*Cresta S. (Via normale):* A. Zanchi, L. Bolzani.

**Aiguille Noire de Peuterey m 3773**

*Cresta S. (Via Brendel-Schaller):* B. Scanabessi, A. Panza, L. Serafini.

*Parete O. (Via Ratti-Vitali):* A. Azzoni, A. Zanchi.

**Monte Bianco m 4810**

*Parete E. (Via Mayor):* A. Zanchi, M. Carrara; A. Manganoni, F. Nodari.

*Parete E. (Sperone della Brenva):* S. Pedrocchi, L. Carozzi, C. Bonaldi; L. Gasparini, P. Perone.

*Versante N.O. (Via dei Rochers):* F. Baitelli, A. Gaeni; G. Verzeroli, V. Torchitti.

**Mont Blanc du Tucul m 4248**

*Couloir N.E. (Via Gervasutti):* A. Azzoni, A. Zanchi; L. Serafini, A. Panza; C. Bonaldi, G. F. Bazzana.

**Pic Adolphe m 3535**

*Spigolo E. (Via Salluard):* V. Amigoni, A. Zanchi, A. Fassi; A. Zanchi, M. Giacometti.

**La Pyramid m 3486**

*Cresta E. (Via Ottoz):* A. Fassi, M. Carrara.

**La Tour Ronde m 3798**

*Parete N. (Via Berthod-Gonella):* A. Fassi, M. Carrara; D. Malgrati, B. Bailo; S. Pedrocchi, L. Carozzi.

*Cresta O. (Via Rey-Cunningham):* D. Malgrati, B. Bailo (in discesa).

*Canale O. (Via Gervasutti):* A. Zanchi, M. Paccanelli.

**Petit Dru m 3733**

*Parete O. (Via Magnone-Berardini):* A. Fassi, M. Carrara; A. Bianchetti, V. Amigoni.

**Aiguille de Rochefort m 4001**

*Cresta O. (Via Croux-Allegra):* F. Garda, M. Cortese; C. Bonaldi, E. De Cassan; F. Garbin-L. Gasparini; P. Perona-Oberto; L. Epis, M. Maroni.



Il Monte Bianco, versante Sud (foto P. Nava)

**Mont Mallet m 3989**

*Versante S. (Via normale):* F. Garda, M. Cortese.

*Parete N.:* C. Bonaldi, E. De Cassan; E. Blanc, G. Chuc; E. Garbini, L. Gasparini.

**Aiguille du Midi m 3843**

*Parete S. (Via R buffat):* A. Zanchi, S. Quarenghi.

**Aiguille d'Argent re m 3902**

*Parete N. (Via Lagarde-Segogne):* A. Zanchi, A. Rigamonti.

**Les Courtes m 3856**

*Parete N.E. (Via Chevalier):* S. Pedrocchi, A. Lorenzi; G. Fretti, F. Bianchetti.

**Le Grand Flambeau m 3566**

*Cresta N.:* F. Madonna, L. Peracchini.

---

**GRUPPO DEL GRAND COMBIN**

---

**Grand Combin m 4314**

*Versante N. (Via Normale):* P. Pedrini.

---

**GRUPPO DEL WEISSHORN**

---

**Zinalrothorn m 4221**

*Cresta S.O. (Rothorngrat):* D. Rota, R. Farina; N. Calegari, F. Bianchetti

---

**GRUPPO DEL CERVINO-MONTE ROSA**

---

**Breithorn Occidentale m 4165**

*Parete N (Triftigrat):* G. Marconi, F. Madonna, W. Masserini; G. Beretta, S. Castellani; F. Bianchetti, L. Bonomi.



**Castore m 4230**

*Sperone S.*: A. Manganoni, F. Nodari.

**Lyskamm m 4527**

*Parete N.E. (Via Klucker-Neruda)*: L. Serafini, A. e A. Panza; S. Pesenti, M. Bettinelli, E. Vitali; A. B. Panza, M. Salvi.

**Punta Gnifetti m 4554**

*Versante O. (Via normale)*: A. Mascheroni, F. Zanetti, A. Ginami; A. e L. Micheli, G. Tiraboschi; G. Silvestri, A. Vitali; E. Arrigoni, M. e M. Tassis; P. Pedrini, A. Curti.

**Cresta di Stenigalchi m 3332**

*Sperone S. (Via Micotti-Malnati)*: D. Rota, N. Calegari, R. Farina.

---

**GRUPPO DEL MONTE LEONE**


---

**Bettelmatthorn m 3046**

*Versante O.*: P. Pedrini.

**Blinnenhorn m 3377**

*Versante S. (Via normale)*: P. Pedrini.

**Punta d'Arbola m 3235**

*Versante E. (Via normale)*: P. Pedrini.

**Basodino m 3277**

*Versante E. (Via normale)*: P. Pedrini.

---

**ALPI TICINESI**


---

**Piz Lucendro m 2967**

*Versante E.*: P. Pedrini (solo).

**Piz Gūda m 2844**

*Cresta S.*: P. Pedrini, A. Curti.

**Campo Tencia m 3075**

*Versante E. (Via normale)*: P. Pedrini (solo).

**Piz Curnera m 2796**

*Versante O.*: P. Pedrini (solo).

**Chuebodenhorn m 3070**

*Versante S.O.*: P. Pedrini (solo).

**Pizzo Stella m 2687**

*Via normale*: P. Pedrini (solo).

---

**GRUPPO DEL GOTTARDO**


---

**Salbitschjen m 2981**

*Cresta O. integrale (Via Oswald-Vögtle)*: A. Azzone, P. Panzeri; A. Fassi, E. Bianchetti.

*Cresta S. (Via Müller)*: S. Pedrocchi, L. Carozzi, A. Lorenzi.

**Grave Wand m 3172**

*Parete S. (Via Niedermann)*: A. Azzoni, V. Amigoni; A. Fassi, M. Carrara, A. Bosio.

---

**GRUPPO DEL MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA**


---

**Punta della Sfinge m 2802**

*Parete E. (Via Amosso-Elli)*: S. Pesenti, M. Pатели; A. Panza, A. Cefis, L. Gelmi.

*Spigolo N.N.E. (Via Fiorelli-Crippa)*: L. Serafini, D. Malgrati, B. Scanabessi.

*Versante E. (Via Bramani)*: D. Malgrati, C. Valania.

**Punta Milano m 2610**

*Cresta S.O. (Via normale)*: L. Serafini, D. Fossà, B. Cavagna.

*Parete S.E. (Via Ho Chi Minh)*: L. Serafini, A. Panza.

**Cima del Barbacan m 2738**

A. Mascheroni, E. Arrigoni; Silvestri, R. Sonzogni.

**Pizzi dell'Oro m 2703**

M. Cavagna.

**Punta Fiorelli m 2391**

*Parete N.O. (Via Bonatti)*: L. Serafini, D. Malgrati, A. Panza.

**Pizzo Badile m 3308**

*Versante S. (Via normale)*: B. Cavagna, A. Giupponi; B. Tassi, M. Musitelli.

*Parete S.E. (Via Molteni)*: V. Amigoni, F. Madonna, A. Fassi; F. Madonna, A. Todeschini, A. Bosio.

*Cresta E.S.E. (Via Klucker-Rey)*: F. Baitelli, A. Gaeni, G. Verzeroli; V. Merla, M. Ghisetti, V. Torchetti.

**Punta Sertori m 3193**

*Cresta S. (Via Marimonti)*: F. Baitelli, A. Gaeni; G. Verzeroli, V. Merla; M. Ghisetti, V. Torchitti.

**Pizzo Cengalo m 3370**

*Spigolo S.S.O. (Via Vinci)*: A. Panza, L. Serafini; A. Zanchi, L. Azzola.

*Spigolo N.O. (Via Gaiser-Lehman)*: A. Azzoni, V. Amigoni.

**Punta Allievi m 3176**

*Spigolo S. (Via Gervasutti)*: L. Serafini, A. Panza.

**Torrione di Zocca m 3010**

*Spigolo S.E. (Via Dell'Oro)*: L. Serafini, A. Panza.

**Cima di Castello m 3386**

*Versante O. (Via Normale)*: A. Mascheroni, C. Sonzogni; C. Giraud, A. Vitali; M. Giupponi, V. Rinaldi

**Punta Albigna m 2824**

*Cresta N.O. (Via Mersiowsky-Pérret)*: G. Fretti, B. Piazzoli.

**Cima di Cantone m 3354**

*Parete N. (Via Godet)*: M. e M. Cortese; G. Fretti, B. Piazzoli.

**Punta Rasica m 3305**

*Cresta S.O. (Via Bramani)*: S. Pedrocchi, L. Carozzi.

**Monte Disgrazia m 3678**

*Parete N. (Via degli Inglesi)*: L. Serafini, A. Panza, A. Frigerio; M. Giacometti, A. Zanchi.

---

**GRUPPO DELL'ADAMELLO-PRESANELLA**


---

**Monte Aviolo m 2881**

*Cresta S.S.E. (Via Materzanini)*: M. Giacometti (solo).

**Punta Adami m 3011**

*Spigolo N.N.E.-Spallone m 2850 (Via nuova)*: M. Giacometti, Vidilini.

**Gendarme di Casamadre m 3045**

*Sperone N.E. (Via Faustinelli)*: M. Giacometti (solo).

**Monte Adamello m 3554**

*Versante N.E. (Via normale)*: P. Pedrini (solo);

L. Brusa, V. Brambilla; R. e G. Belingheri, E. e N. Tagliaferri; C. Boccaccini, M. Bonicelli, M. Moreschi.

*Spigolo N. (Via Arici-Croux-Brocherel)*: M. Giacometti, Vidilini, S. Dellalonga.

**Corno Baitone m 3331**

*Versante S. (Via normale)*: A. Faustinelli, G. e L. Bellini, A. Gianni.

**Lobbia Alta m 3195**

*Versante S. (Via normale)*: L. Brusa, V. Brambilla.

**Cresta Croce m 3315**

*Versante E. (Via normale)*: L. Brusa, V. Brambilla; R. e G. Belingheri, E. e N. Tagliaferri; C. Boccaccini, M. Moreschi.

**Carè Alto m 3462**

*Cresta S.E. (Via Garbari)*: D. Rota, N. Calegari, R. Farina.

**Cima Presanella m 3556**

*Versante O. (Via normale)*: B. Cavagna, R. Micheli, E. Tassis; P. Milesi, M. Musitelli, A. Mascheroni; E. Arrigoni, L. Pesenti; O., R. e V. Barcella.

*Versante N.*: N. Signori, M. Dotti.

---

**GRUPPO DEL BERNINA**


---

**Pizzo Roseg m 3936**

*Parete N.E. (Via Klucker-Neruda)*: S. Pedrocchi, B. Lorenzi.

**Pizzo Bernina m 4059**

*Versante S. (Via normale)*: M. e M. Cortese; B. Cavagna, R. Micheli; E. Tassis, P. Milesi, M. Musitelli.

**Pizzo d'Argento m 3945**

*Versante E.N.E. (Via normale)*: M. Cortese.

**Pizzo Palù Occidentale m 3823**

*Sperone N. (Via Zippert)*: M. Giacometti, A. Zanchi; N. Signori, M. Dotti.

**Pizzo Palù Centrale m 3906**

*Versante S. (Via normale)*: M. Cortese, C. Barzano, M. Giacometti.

**Pizzo Palù Orientale m 3881**

*Sperone N. (Via Küffner)*: M. Giacometti, Vidilini.



---

**GRUPPO DEL BRENTA**


---

**Castelletto Inferiore m 2595**

*Parete S. (Via Alimonta-Vidi):* D. Malgrati, C. Valania.

**Punta Massari m 2880**

*Versante N.O. (Via Murari):* D. Malgrati, C. Valania.

**Campanile Basso m 2877**

*Diedro S.O. (Via Ferhmann):* F. Madonna, S. Dalla Longa.

**Cima Brenta Alta m 2960**

*Parete N.E. (Via Detassis):* A. Azzoni, V. Amigoni, R. Ferrari.

**Crozzon di Brenta m 3135**

*Pilastro N.E. (Via dei Francesi):* F. Bettineschi, R. Belingheri, N. Tagliaferri.

**Cima d'Ambiez m 3102**

*Parete S.E. (Via Fox-Stenico):* B. Scanabessi, S. Pesenti.

**Torre d'Ambiez m 2840**

*Diedro E. (Via Armani):* A. Panza, E. Vitali, F. Zanetti.

**Croz dell'Altissimo m 2339**

*Parete S.O. (Via Armani):* A. Fassi, M. Carrara, A. Bosio; A. Azzoni, A. Zanchi, R. Ferrari; V. Amigoni, M. Rota.

*Parete S.O. (Via Loss):* A. Azzoni, P. Panzeri; V. Amigoni, F. Madonna, (3ª ripetizione).

---

**GRUPPO DELLE PICCOLE DOLOMITI**


---

**Monte Pasubio 2235**

*Versante S. (Via del Pilastro):* A. Fassi, A. Bosio.  
*Versante S. (Via Apostoli):* A. Fassi, A. Bosio.

---

**GRUPPO DELLE PREALPI TARENTINE**


---

**Piccolo Dain m 1300**

*Versante E. (Via Loss):* A. Azzoni, P. Panzeri (3ª ripetizione); V. Amigoni, M. Rota.

**Brento m 1200**

*Versante S.E. (Via Martini):* A. Azzoni, P. Panzeri (2ª ripetizione); V. Amigoni, M. Rota (3ª ripetizione).

**Casale m 1316**

*Diedro S.E. (Via Gadotti):* A. Azzoni, P. Panzeri, V. Amigoni (1ª ripetizione).

---

**GRUPPO DEL SELLA-PORDOI**


---

**Piz de Ciavazes m 2828**

*Parete S. (Via Schubert):* A. Fassi, M. Carrara; A. Azzoni, V. Amigoni, P. Panzeri.

---

**GRUPPO DI BOSCONERO**


---

**Rocchetta Alta di Bosconero m 2402**

*Parete N. (Via Navasa):* A. Azzoni, G. Comini.

---

**GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO**


---

**Cimon della Pala m 3185**

*Spigolo N.O. (Via Zecchini-Melzi):* B. Scanabessi, S. Pesenti.

**Cima Vezzana m 3193**

*Versante S. (Via normale):* M. Cortese.

**Pala di S. Martino m 2987**

*Pilastro S.O. (Via Langes):* S. Pedrocchi, L. Carozzi; E. Ronzoni, Merlet.

**La Fradusta m 2937**

*(Via normale):* M. Cortese.

**Monte Mulaz m 2904**

*(Via normale):* M. Cortese.

**Sass Maor m 2812**

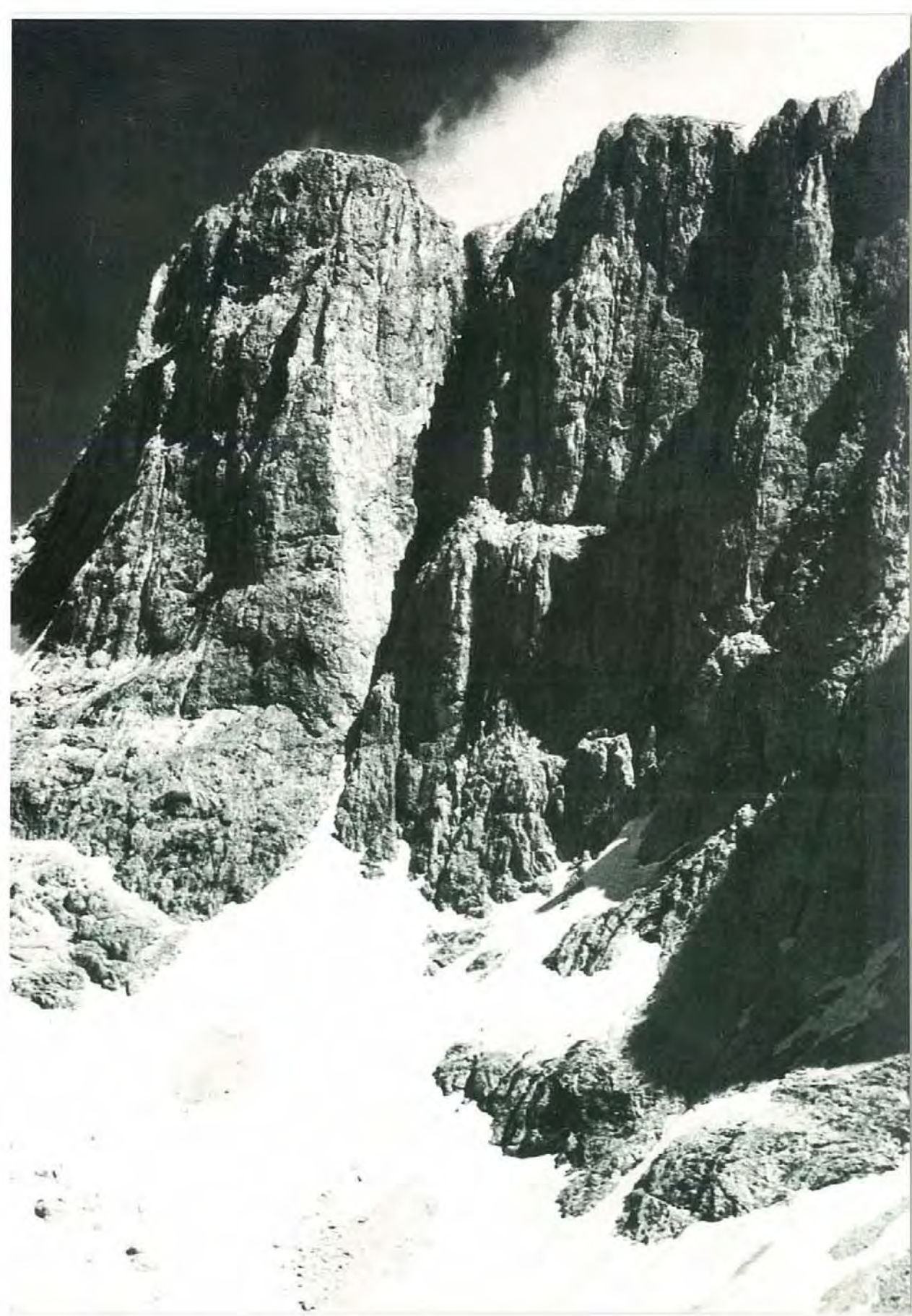
*Parete E. (Via Solleder):* A. Fassi, V. Amigoni, A. Azzoni.

**Pala del Rifugio m 2394**

*Parete N.O. (Via Frish-Corradini):* A. Fassi, V. Amigoni, F. Madonna.

**Cima Canali m 2897**

*Fessura O. (Via Buhl-Erwing):* A. Fassi, M. Carrera.





**Sass d'Ortiga m 2631**

*Spigolo O (Via Kess-Wiessner):* S. Pedrocchi, L. Carozzi.

**GRUPPO DEL CIVETTA****Torre Venezia m 2337**

*Parete O. (Via Castiglioni):* S. Pesenti, F. Zanetti.

**Torre Trieste m 2458**

*Parete S. (Via Carlesso):* A. Fassi, V. Amigoni.  
*Spigolo S.E. (Via Cassin-Ratti):* A. Fassi, G. Manini; A. Azzoni, A. Bianchetti, R. Ferrari; V. Amigoni, P. Panzeri.

**Punta Tissi m 2992**

*Parete N.O. (Via Philipp-Flamm):* A. Azzoni, G. Comini, P. Panzeri.

**GRUPPO DELLE CUNTURINES****Sass de la Crusc m 2825**

*Diedro O. (Via Mayerl-Rohracher):* A. Azzoni, V. Amigoni, P. Panzeri.

**GRUPPO DI FANIS****Cima del Lago m 2654**

*Diedro S. O. (Via Dell'Oglio-Consiglio):* A. Panza, G. Salvi.

**GRUPPO DELLE TOFANE****Pilastro di Rozes m 2820**

*Parete S.E. (Via Paolo VI):* L. Piantoni, R. Belingheri.

*Parete S. (Via Costantini-Apollonio):* R. Belingheri, L. Piantoni.

**GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO****Cima Ovest di Lavaredo m 2973**

*Parete N. (Via Cassin-Ratti):* A. Fassi, Nembrini, F. Madonna.

**Cima Grande di Lavaredo m 2999**

*Versante S. (Via normale):* F. Zanetti, L. Girau-

do; B. e M. Cavagna; D. Fossà, B. Tassi; A. Vitali, A. Panza; G. Salvi, D. Sassi.

*Spigolo N.E. (Via Dibona):* G. Tiraboschi, A. Panza; A. B. Panza, G. Salvi.

**Cima Piccola di Lavaredo m 2857**

*Spigolo S.E. anticima (Spigolo Giallo):* A. Panza, L. Serafini; B. Scanabessi, S. Pesenti.

**Monte Paterno m 2746**

*Sentiero degli alpini:* A. Mascheroni, A. Gamba, L. Sonzogni; C. e G. Cavagna, B. Marconi, M. Pesenti.

**HOGGAR****Tezuveg S. 2675**

*Parete O. (Via Cauderlier-Vidal):* P. Abba, Ferrari, P. Ercoli, G. Cremascoli, G. e M. Dotti.

**Hiaren**

*Parete S. (Via normale):* P. Abba, Ferrari, P. Ercoli, G. Cremascoli, G. e M. Dotti.

**Suwiman 2650**

*Parete S. (Via Normale):* P. Abba, Ferrari, P. Ercoli, G. Cremascoli, G. e M. Dotti.

**AFRICA CENTRALE****Ruwenzori m 5119**

*Cresta N.O. (Via de Crunne):* N. Calegari, M. Dotti.

**Monte Kenya m 5188 (Nelion)**

*Parete S.E. (Via normale):* N. Calegari, D. Facchetti.

**SUD AMERICA****ANDE PERUVIANE - CORDILLERA VILCABAMBA****Nevado Salcantay m 6271**

A. Zanotti, G. Marconi, F. Nodari; A. Mangani, S. Castellani; C. Bonaldi, M. Quattrini.

**ATTIVITÀ SCI-ALPINISTICA****ALPI OROBIE****Monte Sodadura m 2010**

G. Piazzalunga, M. Pesenti.

**Monte Mincucco m 2001**

A. Mascheroni, D. Malgrati, L. Foresti.

**Monte Valletto m 2371**

G. Piazzalunga, M. Pesenti.

**Pizzo Segade m 2173**

G. Piazzalunga, M. Pesenti.

**Cima dei Siltri m 2175**

G. Piazzalunga, M. Pesenti, A. Gandi.

**Pizzo Arera m 2512**

G. Piazzalunga, M. Pesenti.

**Cima di Grem m 2049**

G. Piazzalunga, M. Pesenti.

**Monte Ferrante m 2427**

R. Belingheri, F. Bettineschi, T. Bettoni, N. Tagliaferri.

**Monte Toro m 2524**

G. Piazzalunga, B. Quarenghi.

**Monte Chierico m 2535**

G. Piazzalunga, M. Pesenti.

**Monte Masoni m 2663**

G. Piazzalunga, B. Quarenghi, G. Fretti.

**Pizzo Farno m 2506**

G. Piazzalunga, M. Pesenti, B. Quarenghi.

**Monte Grabiasca m 2705**

G. Piazzalunga, M. Pesenti.

**Pizzo Meriggio m 2348**

M. Cortese.

**Traversata Monte Cbianca m 2601 - Monte Valrossa m 2550 - Monte dei Frati m 2502**

G. Piazzalunga, M. Pesenti, A. Mascheroni, A. Panza, A. Ginami, V. Barcella.

**Monte Sasna m 2229**

N. Tagliaferri, R. e B. Belingheri.

**Monte Gardena m 2117**

N. Tagliaferri, R. Belingheri, S. Visini, P. D'Alessandria, B. Fasola, A. Civera, B. Boschini.

**Piz Tri m 2309**

G. Fretti, D. Seleni, G. Agazzi, G. Previtali.

---

**ALPI MARITTIME**

---

**Cima di Collalunga m 2759**

G. Piazzalunga, M. Pesenti, B. Quarenghi.

---

**GRUPPO DEL GRAN PARADISO**

---

**Gran Paradiso m 4061**

G. Piazzalunga, M. Pesenti, G. Ferrari.

**La Tresenta m 3609**

G. Piazzalunga, M. Pesenti, G. Ferrari.

---

**ALPI GAIE**

---

**Monte Collerin m 3475**

M. Pesenti.

**Pointe D'Albaron m 3627**

G. Piazzalunga, S. Sonzogni, B. Quarenghi, A. Mascheroni, M. Tassis.

**Monte Rosa dei Banchi m 3164**

M. Cortese.

**Pic Pragelas m 2908**

M. Cortese.

**Monte Ros m 2286**

M. Cortese.

---

**ALPI PENNINE**

---

**Breithorn Occidentale m 4165**

M. Cortese, G. Piazzalunga, M. Pesenti.

**Croix de Chaligne m 2608**

M. Cortese.

---

**ALPI RETICHE OCCIDENTALI**

---

**Sasso Moro m 3108**

M. Cortese.



Sassal Mason m 3032

M. Cortese.

Sasso Nero m 2814

M. Cortese.

Sasso Bianco m 2459

M. Cortese.

Monte Roggione m 2361

M. Cortese.

---

#### ALPI RETICHE MERIDIONALI

---

Monte Sobretta m 3296

M. Cortese.

Pizzo Fora m 3363

G. Fretti, D. Seleni, G. Agazzi, G. Previtali.

Pizzo Scalino m 3323

G. Fretti, B. Piazzoli, D. Seleni.

Piz d'Olda m 2516

G. Fretti, D. Seleni, G. Agazzi, G. Previtali.

---

#### ALPI LEPONTINE

---

Zapporthorn m 3151

G. Fretti, B. Piazzoli, G. Improta.

---

#### GRIGIONI

---

Piz Buin m 3312

M. Cortese.

Silvrettahorn m 3244

M. Cortese.

Salendo alla Cima Presena (foto G. L. Sartori)



## ATTIVITÀ SPELEOLOGICA

### SPELEO CLUB OROBICO C.A.I. BERGAMO

Il 1978 è stato un anno molto importante per la nostra Associazione: infatti il 31-10-1978 il nostro Club è diventato il Gruppo Speleologico ufficiale della sezione «A. Locatelli» del Club Alpino Italiano di Bergamo.

Anche l'attività ha registrato tappe particolarmente significative: da un lato si sono avuti contatti con numerosi Gruppi Italiani, partecipando ad alcune tra le principali manifestazioni Speleologiche Nazionali, dall'altra si sono compiute numerose esplorazioni e sono iniziati, in alcune zone carsiche della provincia, dei lavori che saranno oggetto di prossime pubblicazioni.

Riportiamo in sintesi alcune delle voci più interessanti di questa attività:

#### Commissione Centrale per la Speleologia

Un nostro socio, Gian Maria Pesenti, è stato chiamato a far parte della Commissione Centrale per la Speleologia del Club Alpino Italiano costituita a Milano il 4-2-1978 con lo scopo di coordinare le attività dei vari gruppi grotte costituiti in seno alle Sezioni C.A.I.

#### Ente Speleologico Regionale Lombardo

Intensa è stata la partecipazione alla vita dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo a cui lo Speleo Club Orobico C.A.I. aderisce da tre anni; durante la prima riunione, un nostro socio, Fabio Bajo, è stato nominato Curatore Ufficiale del Cata-

sto Grotte della Lombardia Centrale (Provincia di Bergamo) mentre nella riunione di novembre il socio Gian Maria Pesenti è stato nominato coordinatore della Commissione Tecnica e materiali, da noi proposta e istituita congiuntamente al IX Gruppo della Sezione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

#### Società Speleologica Italiana

Il Direttivo della Società, ha incaricato un socio del nostro Club (membro della Società già da tre anni) di far parte della redazione della neonata rivista Italiana di Speleologia.

La pubblicazione, inizierà ad uscire regolarmente quest'anno e costituirà la voce, a livello nazionale, della Speleologia Italiana.

#### Corpo Nazionale Soccorso Alpino (Sezione Speleologica)

Con l'ammissione, nel mese di novembre, di altri due soci nel IX Gruppo (Lombardia) della Sezione speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, è salito a 5 il numero degli speleologi delle Speleo Club Orobico C.A.I. BG impegnati nel Soccorso Speleologico; tutti hanno inoltre partecipato alle esercitazioni pratiche di recupero in grotta, e hanno contribuito alla formazione della Squadra Bergamasca del Soccorso stesso.

#### Manifestazioni speleologiche

Alcuni nostri soci hanno partecipato al «V Convegno Regionale» di Speleologia del Trentino Alto Adige, organizzato a Lavis dal locale Gruppo Speleologico.

In questa occasione, oltre a numerosi lavori riguardanti la Regione Trentina, si è avuto modo di ascoltare alcune relazioni tecniche e scientifiche di notevole livello.

In agosto abbiamo partecipato al «I Corso Nazionale di Tecnica» organizzato a Perugia dalla Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I.; in tale occasione il nostro Club si è offerto per organizzare un corso di Aggiornamento per Istruttori nazionali del C.A.I. da tenersi a Roncobello nel 1979. La nostra proposta sarà ora esaminata dalla direzione della Scuola Nazionale.

In ottobre si è svolta sempre a Perugia la massima manifestazione speleologica Italiana: «Il XIII Congresso Nazionale».

Detta manifestazione organizzata dal Gruppo Speleologico del C.A.I. di Perugia, con il patrocinio del Club Alpino Italiano e della Società Speleologica Italiana, ha offerto, nei tre giorni della sua durata, l'opportunità di profondi aggiornamenti in campo tecnico e scientifico.

Notevole è stato anche lo scambio di pubblicazioni che è stato possibile effettuare in sede di Congresso.

#### I Corso di Speleologia

Nei mesi di marzo e aprile si è svolto a Bergamo il I Corso di Speleologia organizzato dallo Speleo Club Orobico C.A.I. con il patrocinio della Società Speleologica Italiana e secondo le direttive impartite dalla Scuola Nazionale di Speleologia del Club Alpino Italiano.

Il corso era articolato in una serie di lezioni teoriche aventi come oggetto: l'organizzazione speleologica in Italia, tecniche esplorative ed equipaggiamento personale, geologia, speleogenesi e cenni di rilievo ipogeo, fotografia, norme di pronto soccorso e organizzazione del Soccorso Speleologico (C.N.S.A. s.s.).

Alle lezioni teoriche sono seguite esercitazioni pratiche in palestra e in grotta; sono state visitate: il Bùs del Bùter, il Forgnone, il Buco del Castello, la Grotta della Poderizza e, come uscita post-corso, la grotta Noè ad Aurisina (Carso Monfalconese).

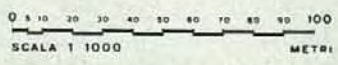
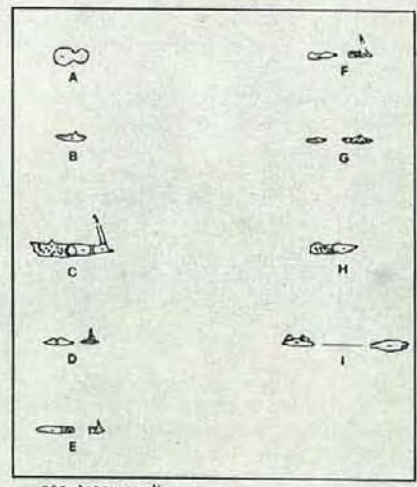
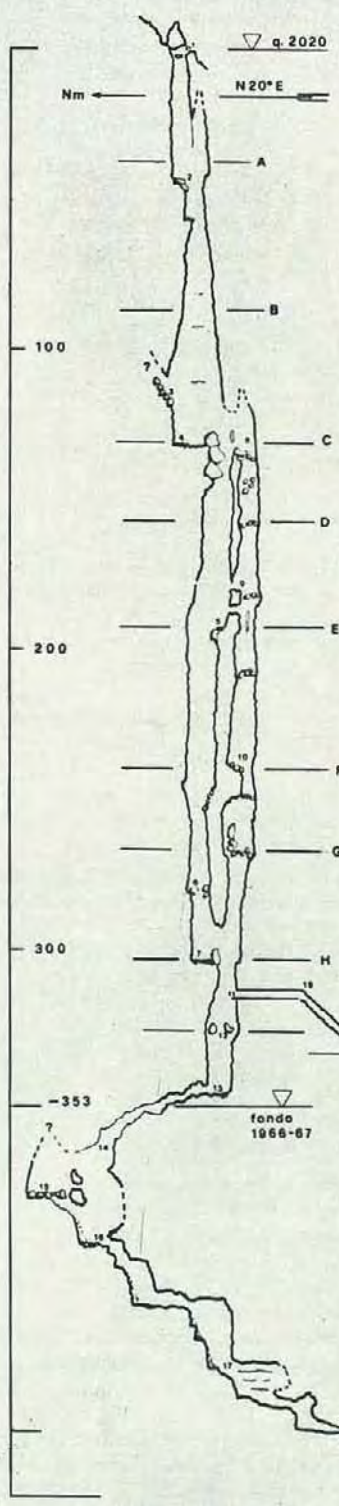
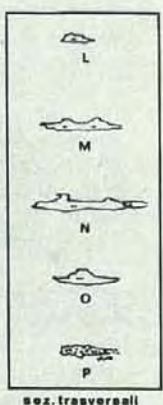
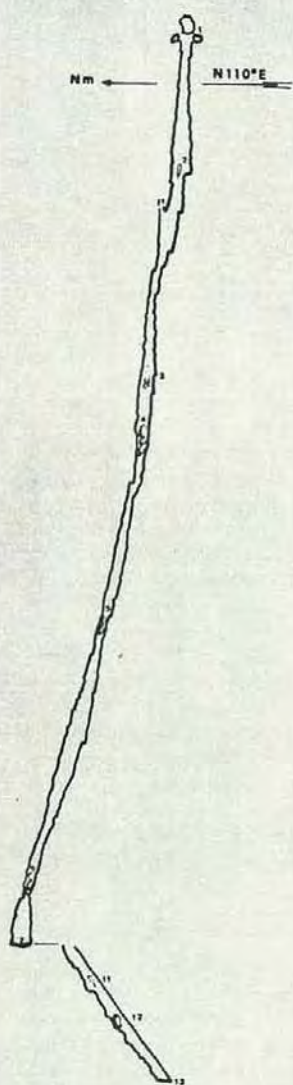
Lo svolgimento del Corso ha visto impegnati come istruttori i migliori soci attivi del Gruppo (7) e ben 23 allievi dei quali solo 12 si può dire che lo abbiano portato a termine con profitto.

#### Attività culturali e divulgative

Ampio spazio è stato dedicato alle manifestazioni con diapositive (realizzate da nostri soci) illustranti i vari aspetti della speleologia; sono state effettuate proiezioni e conferenze in città e in una decina di paesi della Provincia presso biblioteche e circoli culturali.

Contatti sono stati pure tenuti con la stampa cittadina la quale più

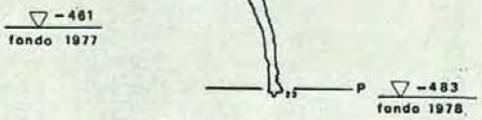




**3487 LO/CO**  
**ABISSO DEI CAMPELLI**

«G. PIATTI»

- Rit: 1-18 **BAJO, PESENTI, TESTA** 1977-78  
Speleo Club Orobico C.A.I. Bergamo  
19-23 **BELTRAMI, MAGGI** 1978  
Gruppo Speleologico Lecchese C.A.I.





volte ha pubblicato nostri articoli e comunicati.

È stato inoltre stampato e distribuito il n. 2 del Notiziario *Oi Buis*, che ancora una volta si è rivelato un prezioso mezzo di comunicazione con altri gruppi speleologici nazionali ed esteri.

La nostra rivista, spedita in più di 100 copie a gruppi di 20 nazioni, ci ha permesso di ricevere, solo nel 1978, ben 127 pubblicazioni da tutto il mondo, arricchendo notevolmente la nostra biblioteca.

Tra le attività culturali intraprese, entra anche lo studio iniziato da alcuni di noi sulla terminologia speleologica in uso nella nostra provincia.

Dello studio, che sarà oggetto di una pubblicazione specifica, verrà data una breve anticipazione sul n. 3 del *Buis* in corso di stampa.

#### Monti Cancervo e Sornadello

Sono continuate, anche se con un ritmo non molto serrato, le battute e le esplorazioni sui due massicci in Val Brembana. La scoperta di alcune interessanti cavità ci convince sempre più che queste due bellissime montagne meritino un'impegno maggiore, che non tarderemo a concedere nel 1979.

#### Monte Cucco (Lierna - Co)

Appena giunta la bella stagione, abbiamo effettuato alcune uscite in questa zona, poco nota, ma molto promettente da un punto di vista Speleo-carsico.

Infatti, oltre ad avere una roccia molto favorevole ai fenomeni carsici (Calcare di Esino - Trias Medio) è situata in una posizione geografica molto opportuna, alle falde del massiccio delle Grigne.

#### Campo Speleologico «Artavaggio '78»

Abbiamo effettuato il nostro 1° Campo Speleologico, attendendoci circa 10 giorni, ai Piani di Artavaggio, nei pressi del Rifugio Nicola.

Il Campo, è stato realizzato principalmente per completare le esplorazioni all'Abisso dei Campelli, ma si è rivelato molto importante per gli interessanti risultati ottenuti anche nell'esplorazione di altre grotte.

In sintesi, abbiamo scoperto in collaborazione con il Gruppo Speleologico Lecchese C.A.I. due rami nuovi all'Abisso dei Campelli, uno dei quali scende oltre il fondo dello scorso anno portando la massima profondità della grotta a -483 m (nuovo record lombardo di profondità).

Un altro risultato importante è stata la scoperta di numerose persecuzioni in varie grotte, una delle quali, «L'Abisso sotto la Cima di Piazzo» raggiunge la nuova profondità di -114 m (seconda cavità nei Piani di Bobbio e Artavaggio).

Notevole, sempre in zona Barzio, il risultato ottenuto con il superamento del sifone iniziale della «Lacca della Bobbia» che ha permesso l'esplorazione e il rilevamento di oltre 100 m di grotta completamente nuova.

#### Monte Alben

Nel quadro di revisione delle principali aree carsiche della Provincia di Bergamo, abbiamo preso in considerazione quest'anno, la conca carsica del Monte Alben, sopra Oltre il Colle.

Già dalla prima uscita, effettuata in collaborazione al Gruppo Grotte Milano C.A.I. - S.E.M., la zona si è presentata inadatta a offrire fenomeni carsici di interesse esplorativo, comunque il lavoro sistematico iniziato ha portato alla scoperta di una trentina di modeste cavità, completamente nuove.

La zona è stata comunque oggetto di numerose uscite, durante le quali è stato eseguito un completo rilevamento geologico e geomorfologico, che sarà oggetto di una pubblicazione specialistica.

#### Roncobello e Monte Menna

Nella zona in esame, i lavori sono stati impostati in due direzioni, all'interno del Buco del Castello, e nelle zone circostanti.

Nel Buco del Castello sono continuate le risalite del ramo scoperto lo scorso anno, che con una risalita di circa 30 m in un bellissimo pozzo, ci ha portati quasi alla quota dell'ingresso.

In un altro ramo ascendente, grazie a una rapida immersione in un sifone, è stata scoperta un'altra possibile prosecuzione verso l'alto.

All'esterno, nelle vicinanze della grotta, oltre ad aver esplorato con attenzione il pozzo del Castello e l'Inghiottoio della Valsecca, abbiamo iniziato la ricerca di nuove grotte sul versante sinistro del torrente.

Fabio Bajo, Gian Maria Pesenti e Alberto Testa

#### GRUPPO GROTTES S. PELLEGRINO

Nel 1978, parallelamente alla ricerca e alla esplorazione di nuove cavità nelle nostre vallate, una notevole parte dell'attività è stata dedicata agli interrogativi rimasti insoluti in cavità già esplorate.

Si tratta per lo più di strettoie non ancora superate o di condotte ostruite da materiali alluvionali, per il cui superamento sono richiesti lunghi ed impegnativi lavori, ma è proprio nello spirito dello speleologo il non lasciar mai nulla di intanto.

Per questo motivo l'elenco delle nuove cavità esplorate nel corso dell'anno può dare l'idea di risultati poco appariscenti.

L'attività è stata svolta prevalentemente nelle seguenti zone:

#### Zona di Dossena - Paglio Pignolino

La maggior parte delle uscite del gruppo è stata effettuata in questa zona ove negli ultimi anni sono state esplorate numerose nuove cavità di notevole interesse; basta ricordare l'Abisso S. Frassoni e l'Abisso del Cadur che con profondità di 290 m e di 276 m rispettivamente sono tra le maggiori della Lombardia.

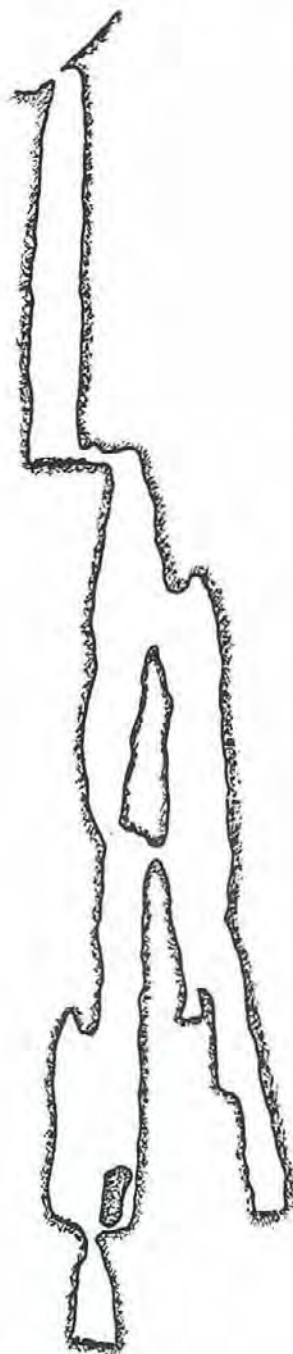
Nel corso delle ultime esplorazioni sono state individuate diverse nuove promettenti cavità. Le esplorazioni procedono purtroppo a rilento per la presenza di numerose strettoie che richiedono impegnativi lavori per l'allargamento.

È stata comunque portata a termine l'esplorazione dell'Abisso sul ciglio della Cava Lotto Nord, nuova interessante cavità che raggiunge la profondità di 104 m.



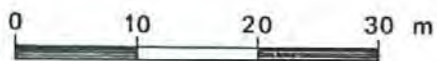
ABISSO SUL CIGLIO DELLA CAVA LOTTO NORD  
COMUNE DI DOSSENA

▼ 1'160



▼ 1'056

Rilievo ; B. Quarenghi  
M. Rossi



**Zona del M. Pegherolo**

Sono state esplorate quattro nuove cavità di discreto interesse anche se di limitato sviluppo.

Nel Bùs de la Corna Brusada l'esplorazione è stata arrestata dalla presenza di un sifone che non è stato possibile superare.

La lacca a Est della Cima del M. Secco si presenta ostruita alla profondità di 12 m da neve e ghiaccio.

**Zona di Cespedosio**

A completamento delle esplorazioni iniziate negli scorsi anni, è stata esplorata una nuova cavità a sviluppo verticale.

Altre nuove cavità sono state individuate e saranno oggetto di prossime esplorazioni.

**Zona del M. Arera**

Già da parecchi anni sono in corso ricerche nel carsismo superficiale e profondo della zona.

Nel corso di recenti battute sono state individuate alcune nuove cavità a quote elevate, che non è stato possibile esplorare a causa della stagione avanzata.

**Nuove cavità esplorate nel corso dell'anno****Bùs de la Corna Brusada - Comune di Valleve**

I.G.M.: 18 II S.O. Branzi - Long.: 2°42'43,5" O - Lat.: 46°01'53,5" N - Quota ingresso: 1175 m s.l.m. - Profondità: 11 m - Sviluppo: 33 m - Terreno geologico: Calcarea di Esino - Speleogenesi: frattura + corrosione - Idrologia: sifone.

**Bùs di Grès - Comune di Valleve**

I.G.M.: 18 II S.O. Branzi - Long.: 2°42'51" O - Lat.: 46°01'39" N - Quota ingresso: 1225 m s.l.m. - Sviluppo: 12 m - Terreno geologico: Calcarea di Esino - Speleogenesi: frattura + corrosione - Idrologia: sorgente.

**Lacca del Gras sura ol Baitel - Comune di Valleve**

I.G.M.: 18 II S.O. Branzi - Long.: 2°43'38,5" O - Lat.: 46°01'35" N - Quota ingresso: 1775 m s.l.m. -

Profondità: 38 m - Terreno geologico: Calcarea di Esino - Speleogenesi: frattura + corrosione.

**Lacca a Est della Cima del M. Secco - Comune di Valleve**

I.G.M.: 18 II S.O. Branzi - Long.: 2°43'42" O - Lat.: 46°00'57,5" N - Quota ingresso: 1975 m s.l.m. - Profondità: 12 m - Terreno geologico: Calcarea di Esino - Speleogenesi: frattura + corrosione - Idrologia: neve.

**Abisso sul Ciglio della Cava Lotto Nord - Comune di Dossena**

I.G.M.: 33 IV S.E. S. Pellegrino - Long.: 2°45'54" O - Lat.: 45°53'52" N - Quota ingresso: 1160 m s.l.m. - Profondità: 104 m - Terreno geologico: Calcarea Metallifera - Speleogenesi: frattura + corrosione - Idrologia: stitilicidio.

**Lacca de la Fopa Granda - Comune di Camerata Cornello**

I.G.M. 33 IV N.E. Piazza Brembana - Long.: 2°47'52" O - Lat.: 45°55'17" N - Quota ingresso: 1100 m s.l.m. - Profondità: 39 m - Terreno geologico: Calcarea Metallifera - Speleogenesi: frattura + corrosione + crolli - Idrologia: stitilicidio.

**GRUPPO SPELEOLOGICO «TALPE»**

Un altro anno è trascorso e questo significa, per il Gruppo Speleologico «Talpe» di Fiorano al Serio, un apporto notevole di nuove esperienze da aggiungere alle numerose già acquisite con diversi anni di attività.

Il 1978 ha costituito un salto notevole non solo quantitativamente — per quanto riguarda le esplorazioni e le uscite realizzate — ma soprattutto qualitativamente per quanto riguarda attrezzature e programmi svolti, o ancora in cantiere. Per dimostrare che quanto detto non è pura fantasia ecco di seguito i fatti salienti che hanno caratterizzato, per il Gruppo Speleologico «Talpe», il 1978.

Durante i primi mesi dell'anno è stato organizzato un riuscitissimo «corso per sola corda» che ha visto, alla fine delle lezioni teoriche e pratiche, il definitivo abbandono delle scale che, anche se superleggere, sono state riconosciute ingombranti e scomode. Questo è stato senz'altro il salto di qualità più importante dell'anno che apre senza dubbio nuovi orizzonti speleologici.

Sempre nel corso dell'anno si è vista la realizzazione del nostro giornale «La Talpa» che, dopo un lungo silenzio, ci ha permesso di ripresentarci con simpatia agli altri gruppi aventi precisi intenti nel campo speleologico, e di iniziare con essi un proficuo scambio di pubblicazioni.

Altro fatto importante dell'anno è stata l'entrata del gruppo nella Società Speleologica Italiana; questo ci permetterà contatti con nuovi Gruppi e ci responsabilizza a livello nazionale.

Durante l'anno è poi stato organizzato un riuscito campo estivo effettuato nella zona del Ferrante con l'esplorazione di varie grotte tra cui solo sei nuove, dico solo perché il poco e cattivo tempo ci ha impedito una più vasta e accurata battuta; in ogni caso ci siamo proposti di tornare nel 1979.

Proficui sono stati i contatti e in seguito le uscite effettuate con il G.A.E.N. (sez. speleologica) di Ponte Nossa; infatti, con un affiatamento notevole, sono state fatte diverse ricerche che hanno portato ad un lavoro congiunto di esplorazione e rilevamento.

Questa è solo una sintesi dell'attività del 1978, ma noi pensiamo che queste poche righe siano una chiara espressione di come le «Talpe» stiano affrontando il tema speleologico, ed è appunto su questo indirizzo che intendiamo proseguire la nostra attività, con la speranza di allacciare, almeno a livello provinciale, buoni contatti con tutti i gruppi seriamente impegnati a promuovere qualunque attività nell'ambito della speleologia.

Daniilo Filisetti



## SOTTOSEZIONI

cazioni di guide di montagna, arricchendola di alcuni importanti volumi, segnalati e richiesti soprattutto dai giovani.

Ricorreva quest'anno il decennale della scomparsa del nostro compianto presidente Dott. Davide Gregis. La celebrazione della S. Messa, che si è tenuta il 17 settembre nella zona del rif. Calvi, ha assunto quindi un significato del tutto particolare.

### Giovani-Scuola

Dei nostri 338 soci, i giovani al di sotto dei venti anni sono poco meno di un terzo, con una vivacità ed un indice di partecipazione alla vita del sodalizio che supera largamente anche l'importanza numerica e che crea qualche problema di tipo organizzativo.

Se a ciò si aggiungono l'impegno assunto dalla sottosezione di far sperimentare al maggior numero possibile di giovani del paese l'avvicinamento alla montagna e la richiesta da parte delle scuole locali perché si continui la collaborazione iniziata anni fa, si comprende come il maggior sforzo organizzativo, di persone e di mezzi, sia volto proprio a favore dei giovani. Il sodalizio può contare sul fattivo intervento di soci particolarmente disponibili verso questo genere di attività che, per altro, dà incoraggianti risultati. L'azione a favore dei giovani si articola principalmente in tre direttrici:

1) diffondere fra di essi la conoscenza e la passione per la montagna; 2) coinvolgerli nella programmazione e per quanto possibile nella gestione; 3) organizzarne l'attività.

In seno al Consiglio vi è un rappresentante dei giovani, eletto dagli stessi. In loro favore sono state realizzate diverse iniziative, fra le quali si ricordano le più significative:

— in date diverse, presso le Medie di Albino ed in alcune classi elementari del capoluogo e di Abbazia, proiezione di diapositive di carattere naturalistico, distinte per argomenti: flora, fauna, mineralogia, fossili.

— dal 18-1 al 25-1 per le medie e dal 26-1 all'1-2 per le elementari di Albino cap. sono stati messi a disposizione 7 films documentari, tre dei quali espressamente richiesti dagli insegnanti.

— a partire dalla primavera, il mercoledì pomeriggio, disponibilità di due accompagnatori ed un insegnante per escursioni naturalistiche sulle pendici dei nostri monti. L'iniziativa, ostacolata dal cattivo tempo, ha suscitato vivi apprezzamenti e larga partecipazione.

— dal 22 al 25 aprile: vacanza-ponte al rif. Albani, con un gruppo di ragazzi della media. La proposta era stata assai favorevolmente accolta da genitori, insegnanti e ragazzi, ma l'inclemenza del tempo ne ha minato il successo. Restano tuttavia validi i motivi che l'hanno ispirata, pertanto si pensa di riproporla.

— in primavera ed in autunno: gite domenicali libere a tutti, sui monti attorno ad Albino. Effettuate soltanto 6 uscite, ma con molti partecipanti.

### 4° Corso di Accostamento alla Montagna

Si è svolto dal 14 maggio al 4 giugno; di domenica per la parte pratica, di giovedì sera, in sede, per quella teorica. Vi sono stati impegnati oltre alle Guide Alpine, i portatori e gli istruttori, anche due medici ed un naturalista. Pieno il successo ottenuto. Dall'escursionismo, alla tecnica di roccia, il corso ha trattato gli elementi basilari relativi a equipaggiamento, alimentazione, pronto soccorso, scienze naturali, salvaguardia ambientale, topografia ed orientamento.

La direzione è stata assegnata al Capo del Consorzio Guide Alpine Bergamasche P. Merelli che è stato coadiuvato dalle guide P. Piantoni, R. Belinghieri e dagli aspiranti-guida G. Tagliaferri e G. Barachetti.

Le uscite hanno avuto per mete la Cornagera, l'Alben, la Presolana. Il corso ha avuto il suo naturale proseguimento in gite con percorsi un po' più impegnativi nelle zone del Ferrante ed ancora dell'Alben e della Presolana dove diverse cordate hanno effettuato interessanti salite.

Coronamento del corso è stata la gita al Parco Nazionale del Gran Paradiso, coi ragazzi delle Medie.

### Gite estive

Oltre a quella del 18 giugno a Cogne, con la salita al rif. V. Sella e la visita al giardino «Paradisias», l'1-2 luglio se ne è effettuata una,

## ALBINO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* A. Nembrini; *Vicepresidente:* D. Mautino; *Segretario:* G. V. Fassi; *Consiglieri:* G. Armani, L. Carrara, A. Fogaccia, A. Gamba, V. Lebbolo, A. Manganoni, M. Rivola, A. Rondi, R. Zanetti.

### Situazione soci

Ordinari 208; aggregati 130; Totale 338.

### Manifestazioni culturali

Si è ritenuto opportuno iniziare l'annata con un richiamo a quei principi di consapevolezza e di prudenza che sono fondamentali nell'attività dell'appassionato di montagna. Allo scopo, A. Zanotti, capo della delegazione di Bergamo del Soccorso Alpino, ha presentato il film didattico «May day, May day» nell'Aula Magna dell'Oratorio Giovanni XXIII. La proiezione del documentario ha suscitato vivo interesse da parte del folto pubblico di soci, amici, simpatizzanti. In sede, soprattutto il mercoledì sera, si sono avute frequenti proiezioni di diapositive, sia a documentazioni di impegnative salite alpinistiche (quelle dei soci A. Manganoni, M. Rota, G. Piccoli) sia ad illustrazione di itinerari sci-alpinistici o escursionistico-sociali, sia a carattere naturalistico. In primavera, presso le scuole elementari di Albino, il giovedì sera, corso di fotografia della montagna, diretto dagli insegnanti Sigg. G. Cannistraro, G. B. Moroni, M. Rivola. Infine, si è cercato di aggiornare la biblioteca, per quanto concerne le migliori pubbli-



riuscitissima, al Pizzo Cassandra. La gita è stata favorita dal bel tempo e dall'affiatamento dei componenti la comitiva, tutti ben preparati perché in gran parte provenienti dal corso di accostamento. Ciò ha permesso che tutti i 26 partecipanti raggiungessero la vetta superando il canalone di Nord-Ovest, in diverse cordate.

Per il 22-23 luglio era programmata la gita alla Presanella ma, causa il sovraffollamento del rif. Denza si è optato per una escursione al Pizzo Redorta.

In agosto, non erano previste gite sociali, ma un gruppo fra i più assidui frequentatori della sede ha spontaneamente organizzato un campeggio alle Dolomiti. Si è così costituita una comitiva di 14 soci che durante 15 giorni ha effettuato numerose escursioni e salite impegnative.

Il 9-10 settembre si è svolta la gita in Val Gardena, con meta il Sass Rigais. Ben 51 i partecipanti, divisi in tre gruppi. Un primo gruppo ha compiuto la traversata dal rif. Firenze al Puez; gli altri due hanno raggiunto la vetta del Sass Rigais attraverso le ferrate che salgono da opposti versanti.

Il 17 settembre una cordata saliva la via Nord del Pizzo Poris, mentre altre percorrevano la cresta Baroni, al Pizzo del Diavolo.

In ottobre, con ragazzi delle scuole di Albino ed in due occasioni anche con ragazzi delle scuole di Nembro, si sono effettuate lunghe escursioni sui nostri monti.

### Sci alpinismo

L'affiatatissimo gruppo dei nostri sci-alpinisti, che vede continuamente ingrossarsi le proprie fila, non ha avuto nel tempo dell'annata trascorsa un buon alleato. Anzi, l'inconsueto andamento stagionale ha costretto a variare completamente il calendario delle gite previste. Le uscite sono state programmate di volta in volta il venerdì sera, in sede, e si sono svolte per lo più sulle nostre Orobie, lungo gli ormai classici tracciati.

L'8-9 aprile si è compiuta la gita alla Punta d'Arbola, in val Formazza, con un esito che ha in parte ripagato gli appassionati delle insoddisfazioni per la cattiva stagione.

Diverse squadre hanno preso parte a due rallyes sci-alpinistici.

Alcuni soci si sono prestati perché anche la nostra sottosezione potesse dare il suo contributo allo svolgimento del Rally C.A.I.-C.A.F. che ha costituito una riuscita manifestazione di qualificante importanza internazionale.

### Scuola di sci

Due corsi, frequentati complessivamente da 135 sciatori, si sono tenuti il giovedì ed il sabato, al Passo della Presolana. Erano riservati ai principianti ed ai ragazzi interessati ai giochi della gioventù.

Un altro corso, di perfezionamento, è stato organizzato al Colle Varenò e si è svolto nei giorni di mercoledì.

### Gare sociali

Si sono svolte a Lizzola, il 12 marzo, favorite da una bella giornata di sole, ed hanno dato i seguenti vincitori:

### Slalom

*Senior m.:* Riccardo Mautino; *Senior f.:* Lidia Maffeis; *Amatori m.:* Achille Galimberti; *Amatori f.:* Pinuccia Tombini; *Junior m.:* Giuseppe Cugini; *Junior f.:* Roberta Pelliccioli; *Ragazzi m.:* Marco Carrara; *Ragazzi f.:* Cristina Cazzaniga; *Cuccioli m.:* Marco Bergamelli; *Cuccioli f.:* Natalia Cumineti.

### Rally dell'amicizia

*Classifica unica:* Giuseppe Cugini.

### Combinata

*Maschile:* Giuseppe Cugini; *Femminile:* Monica Carrara.

### Varie

Due nostri soci, A. Mangano e G. Piccoli, hanno preso parte alla spedizione extracuropea del C.A.I. Bergamo alle Ande Peruviane, spedizione che ha scalato e vinto il Monte Salcantay di 6271 metri nella cordillera di Vilcabamba.

L'annuale «castagnata», che ha registrato una massiccia, festante partecipazione, si è svolta il 4 novembre in località «Faisecc» nella zona del Colle Gallo.

## ALTA VALLE BREMBANA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* dr. Renzo Begnis; *Vice Presidente:* Elio Gervasoni; *Segretario:* Giovanni Zonca; *Consiglieri:* geom. Cesare Calvi, Arturo Gherardi, Tullia Dentella, geom. Alberto Pedretti, geom. Andrea Rossi, Letizia Rossini.

### Commissioni

*Scuola-alpinismo giovanile:* Begnis, Rossi; *Culturale - Biblioteca:* Begnis, Dentella, Rossini; *Ambiente:* Begnis, Calvi, Gherardi; *Escursionismo:* Dentella, Rossini, Gherardi; *Alpinismo - Sci-alpinismo:* Pedretti, Gervasoni; *Soccorso Alpino:* Calvi, Pedretti, Begnis.

### Premessa

Ci troviamo di nuovo ad analizzare il lavoro svolto in un altro anno di vita del Sodalizio e tutto sommato possiamo essere soddisfatti dei risultati ottenuti.

Tuttavia si potrebbe fare molto di più, ma mancano delle persone, soprattutto giovani, per cui certe attività ne risentono o vengono del tutto trascurate. Abbiamo quindi bisogno di gente nuova nonché di una maggiore considerazione da parte di Enti locali e Comunità.

### Situazione Soci

Ordinari 154; Aggregati 33; Totale 187

### Delegati

Si rende sempre più necessaria la figura del Delegato di Paese; si invitano pertanto i Soci a sollecitare la presenza di un loro rappresentante nelle riunioni di Consiglio.

### Festa della montagna

Acqua, nebbia e vento, hanno tenuto a battesimo la nostra prima Festa della Montagna al Monte Torcola. Malgrado tutto, la partecipazione è stata buona e con coraggio il nostro Socio Don Gaetano Traini, a dispetto della sua bella età (85) è salito sino lassù ed ha celebrato la S. Messa.

Per l'occasione sono stati ripristinati e segnati tutti i sentieri



che dai vari paesi portano alla cima del Torcola.

### Sentiero delle Orobie Occidentali

Non abbiamo ancora posato la prima pietra per il sentiero, ma ora finalmente, dopo nuove ispezioni e sopralluoghi, l'itinerario è tracciato in tutti i suoi particolari sulla carta.

Ora non ci resta che metterci di buona volontà, sperando nello aiuto di tutti i Soci ed in quello più sostanzioso degli Enti locali interessati.

### Cultura e Biblioteca

Durante tutto l'arco dell'anno, abbiamo proiettato diversi films di montagna, nonché diapositive di attività dei nostri Soci presso la Sede, ma l'affluenza è sempre stata piuttosto scarsa.

Nel mese di novembre c'è stata la conferenza dei Soci del Gruppo Paleontologico di Stezzano sul tema: «I fossili della Valle Brembana».

La biblioteca è stata arricchita: abbiamo comperato un buon numero di guide alpinistiche e sci-alpinistiche delle Alpi. Sono naturalmente a disposizione di tutti i Soci.

**Mostra fotografica** - La Sede di Bergamo ci ha gentilmente messo a disposizione le magnifiche fotografie del nostro Santino Calegari con le quali abbiamo allestito la mostra fotografica «La Valle Imagna» nei locali della Sede nel mese di agosto.

Ha destato notevole interesse soprattutto fra i villeggianti.

**Pubblicazioni** - Il Comitato Scientifico Centrale ha risposto positivamente alla nostra richiesta di una pubblicazione riguardante la geologia e geomorfologia della Valle Brembana. In particolare, il Prof. Nangeroni si è dimostrato molto entusiasta dell'iniziativa e ci ha promesso tutta la sua collaborazione.

È un impegno notevole, ma ci sono già degli accordi ben definiti con dei Geologi ed una prima parte del lavoro è già fatta, per cui contiamo di portarlo a termine in un ragionevole lasso di tempo.

### Corso di Alpinismo

Abbiamo istituito il 2° Corso di Alpinismo, sempre con la speranza di dare un minimo di tecnica al-

pinistica ai giovani appassionati. Solo cinque soci vi hanno partecipato. Un ringraziamento particolare a quei soci che si sono prodigati per la buona riuscita del Corso.

### Escursionismo

Le gite estive hanno visto finalmente la partecipazione di un buon numero di escursionisti. Tutte le gite in programma sono state effettuate con la partecipazione media di venti escursionisti ed hanno goduto tutte di tempo bello.

### Sci-alpinismo

**Rally C.A.I.-C.A.F.** - In collaborazione con la Sede di Bergamo e di altre Sottosezioni, abbiamo contribuito alla buona riuscita di questa manifestazione internazionale.

### Alpinismo

Il livello qualitativo delle ascensioni va nettamente, anche se pur lentamente, migliorando. È sintomatico il fatto che finalmente qualcuno dei nostri giovani svolge la sua attività, anche di un certo impegno, fuori della cerchia delle nostre montagne. Questo è il risultato che senz'altro ci dà soddisfazione.

### Soccorso alpino

La squadra è stata chiamata ad intervenire per due gravissimi incidenti: a Piazzolo ed al Pizzo del Diavolo.

Come ogni anno si sono tenute delle esercitazioni teorico-pratiche al fine di mantenere aggiornati e preparati tutti i componenti. Abbiamo incrementato l'attrezzatura con l'acquisto di quattro apparecchi ricetrasmittenti, finanziati con i fondi della Sottosezione, e non con gli auspicati contributi di Enti locali.

Altro materiale ci è stato fornito dalla Delegazione di Bergamo.

### Tesseramento

Le quote associative per l'anno 1979 sono state fissate in:

Soci Ordinari L. 8.000

Soci Aggregati L. 4.000

Si rammenta che metà di dette quote restano alla Sottosezione; l'altra metà alla Sede Centrale per l'abbonamento alla Rivista Mensile (Soci Ordinari) e per la copertura rischio

intervento Soccorso Alpino (Soci Ordinari ed Aggregati) - Rimborso spese fino a L. 1.000.000.

## ALZANO LOMBARDO

### Composizione del Consiglio

**Presidente:** rag. Luciano Beni; **Vice-Presidenti:** Giacomo Algeri ed Enzo Suardi; **Consiglieri:** Lorenzo Chiappini, Maurizio Benigni, Luigi Zanchi, Piergiorgio Beretta, Antonio Colombelli, Cesare Andreini, Sandro Gabbiadini; **Revisori dei Conti:** Renzo Madonna, Emilio Rota, Cesare Frigerio.

### Situazione soci

Ordinari 285; Aggregati 127; Totale 412.

### Gite ed attività sociali

(Attività invernale, Gite collettive).

Come ogni anno la Sottosezione ha messo in programma per i soci amanti dello sci, le seguenti gite collettive:

**8 gennaio:** Aprica; **22 gennaio:** Andalo (33 partecipanti); **12 febbraio:** Bormio (37 partecipanti); **19 marzo:** La Thuile (52 partecipanti); **23 aprile:** Rif. Calvi (48 partecipanti) (Trofeo Parravicini).

### Scuola di sci

Cinquanta i ragazzi che per otto mercoledì si sono portati al Colle Vareso per il corso di sci.

Molti di loro erano alle prime esperienze, ma grazie alla perizia ed alla... pazienza dei maestri della scuola di sci del Colle Vareso, tutti hanno appreso o migliorato la tecnica dello sci-alpino.

Un doveroso ringraziamento porgiamo a tutti coloro che si sono prestati nell'accompagnare questi ragazzi durante lo svolgimento del corso.

### Settimana bianca

Le piste di Canazei hanno ospitato 30 nostri soci per la Settimana sulla neve. Località meravigliosa, piste ben innevate, tempo ottimo, e tanta voglia di sciare, hanno contribuito a rendere piacevole il soggiorno.





Sci alpinismo nel gruppo del Pizzo Scalino (foto G. Cugini)  
(2° premio concorso fotografico sezionale)

#### Gara sociale di sci alpino: 5 marzo, Colere

Eravamo partiti da Alzano per Colere sotto la pioggia ma, giunti a destinazione, anche il sole ha voluto premiare quanti, organizzatori e concorrenti, malgrado il cattivo tempo iniziale volevano portare a termine la *Gara Sociale*.

Con accresciuto entusiasmo i partecipanti si sono dati battaglia lungo il selettivo tracciato.

Anche i piccoli della scuola di sci, per nulla intimoriti, si sono gettati nella lotta dimostrando ancora una volta la validità del nostro corso.

Molta buona volontà di vincere perciò, ma molte volte la buona volontà non basta. A vincere sono sempre i migliori.

*Classifica Gara Sociale:*

*I Corso:* Monica Pezzotta; *II Corso:*

Anselmo Dentella; *III Corso:* Stefano Bosis; *IV Corso:* Andrea Zattoni; *Allievi:* Fabrizio Pandolfi; *Juniors:* Franco Ravasio; *Seniors:* Wilmer Faccini; *Femminile:* Sandra Andreini.

#### Corso di ginnastica presciistica

Per due mesi (novembre-dicembre) nella palestra dell'oratorio maschile sotto l'esperta guida del maestro Verzeri si è tenuto il corso di ginnastica presciistica.

Purtroppo dato l'esiguo spazio della palestra si sono dovute chiudere le iscrizioni ai primi venti partecipanti.

#### Attività estiva

Menzionare in questa breve relazione tutte le escursioni e le salite alpinistiche compiute dai ns. soci in

questo anno sarebbe troppo impegnativo, col rischio, magari di dimenticate nella penna sia delle salite come dei protagonisti.

Ci occupiamo perciò delle escursioni collettive organizzate dalla sottosezione per soddisfare le esigenze di numerosi soci. Le prime due escursioni hanno avuto come meta le nostre montagne e più precisamente:

*21 maggio:* Monte Alben (33 partecipanti); *11 giugno:* Pizzo Tre Signori (41 partecipanti); *1-2 luglio:* Rif. Torino (53 partecipanti); *22-23 luglio:* Rif. Bergamo (50 partecipanti) per la ferrata del Passo Santner; *9-10 settembre:* Rif. Garibaldi all'Adamello (45 partecipanti).

#### Attività culturale

Anche quest'anno è stata svolta una buona attività culturale, pur-



troppo nonostante l'impegno profuso da parte dei responsabili, le manifestazioni non hanno avuto quel successo numerico di presenze che gli organizzatori speravano. Si vorrebbe che, in futuro, i soci partecipassero più attivamente tenuto conto che le manifestazioni comportano anche un notevole onere finanziario.

Ciò detto, il 29 aprile presso il cinema-teatro Oratorio locale (g.c.) sono stati proiettati due bellissimi film della cineteca C.A.I. e cioè «Solo» e «Masino primo amore». Alla serata ha partecipato inoltre il «Gruppo folcloristico Arlecchino» di Bergamo che con canti e balli tradizionali bergamaschi ha intrattenuto il discreto pubblico (70 presenze) il quale ha calorosamente applaudito le esibizioni del «Gruppo».

#### Mostra fotografica

Quest'anno il tradizionale concorso fotografico «Natale Zanchi» ha avuto una pausa; ciò per dare il giusto risalto alla mostra fotografica della spedizione extraeuropea al Salcantay (m 6270) alla quale, oltre ad alpinisti della Sezione C.A.I. di Bergamo e della Sottosezione C.A.I. di Albino, hanno fatto parte anche tre soci della nostra Sottosezione e cioè: Castellani Sergio, Chiappini Renzo e Marconi Giorgio.

A tutti i partecipanti le nostre congratulazioni per aver portato a termine l'impresa per la via Sud-Est ed un ringraziamento per aver fatto sventolare sulla vetta anche la Fiamma Azzurra della nostra Sottosezione.

La mostra fotografica è stata visitata da un numero pubblico e da circa 80 alunni della quinta classe elementare di Alzano.

Sia le fotografie che la mostra di minerali e di sculture lignee peruviane hanno avuto un più che lusinghiero successo.

#### Rassegna Cori

La rassegna dei «Cori Alpini» è giunta alla sua quinta edizione. A tale manifestazione hanno partecipato: il coro «Le due Valli» (Alzano Lombardo), il coro «Marianese» (Mariano Comense), ed il coro «La Fàita» (Gavardo). Se tutte le canzoni hanno avuto consensi calorosissimi da parte del pubblico presente, un lunghissimo applauso ha

ricevuto l'esecuzione della canzone «Signore delle Cime» che, cantata dai tre cori uniti, ha chiuso la manifestazione.

#### C.A.I. scuola

Con oltre 150 diapositive, i rappresentanti della Commissione Culturale hanno visitato le scuole elementari di Olera e Monte di Nese. Gli alunni e gli insegnanti hanno apprezzato tale iniziativa ed hanno, pertanto, richiesto che tale incontro possa avvenire anche nei prossimi anni. Tema della proiezione delle diapositive è stato: «La montagna in tutti i suoi aspetti» e fra le varie fotografie hanno avuto particolare successo quelle relative alle esercitazioni di «Soccorso Alpino» scattate in Cornagera.

#### Baita Lago Cernello

Dopo tre anni di lavoro, finalmente la «Baita al Lago Cernello» è una realtà. Alla cerimonia d'inaugurazione, avvenuta in data 24-9-78, hanno partecipato oltre cinquecento persone che, con la loro presenza, in una splendida giornata di sole e nonostante le quasi tre ore di cammino, hanno reso omaggio ai sacrifici fatti ed al contributo, dato dai soci per il compimento dell'opera.

All'alzabandiera, madrina la signora Beni Erminia, il coro «Le due Valli» intonava «La montanara», quindi con «L'Ave Maria» introduceva l'ufficio della S. Messa celebrata dal socio Don Basilio.

Un momento di vera commozione si ebbe all'Elevazione allorché, ricordando tutti i caduti della Montagna, le note di «Stelutis Alpini» uscivano da un armonica a bocca suonata da un amico presente.

Al termine della S. Messa il nostro Presidente Beni Rag. Luciano, nel dare il benvenuto ai convenuti, accomunava con brevi e significative parole di ringraziamento tutti i soci della Sottosezione per l'opera svolta, invitandoli nel contempo a proseguire sulla strada intrapresa.

Parole di plauso, per quanto e come è stato realizzato, venivano proferite anche dal Presidente della Sezione C.A.I. di Bergamo, Dott. Sal-

vi, il quale, successivamente, madrina la Signora Minelli, apriva ufficialmente la «Baita» con il tradizionale taglio del nastro tricolore.

Un ulteriore grazie va rivolto pure ai rappresentanti delle Sottosezioni consorelle ed ai Dirigenti dell'Enel per avere partecipato alla «nostra festa» che comunque è stata la festa di tutti gli amanti della Montagna.

#### La Castagnata

La castagnata è ormai una tradizione. Il luogo dove si svolge... anche.

Ad ottobre perciò ci siamo ritrovati tutti, soci e simpatizzanti alla Forcella di Pradalunga per trascorrere un pomeriggio in allegria. È doveroso però ricordare coloro che con il loro lavoro hanno contribuito affinché questa manifestazione risultasse sempre più bella. Un grazie anche a quelle persone od enti che con i loro doni hanno reso ricca la lotteria.

#### Notte di Natale

La tradizione della Messa di mezzanotte ha sempre trovato, nella caratteristica chiesetta di Brumano, larga partecipazione dei soci e dei familiari.

Al termine, i presenti si sono riuniti in Sede per il tradizionale taglio del panettone e gli scambi di auguri allietati dal suono della «Pastorale» eseguita da alcuni nostri soci.

Chiudendo l'esposizione dell'attività 1978, bisognerebbe fare un bilancio su cosa si è fatto e come è stato fatto.

Il Consiglio di quest'anno (ultimo del suo mandato. Sono prossime le elezioni del rinnovo) ha cercato di lavorare in tutti i campi. Dallo sci all'alpinismo, ai programmi culturali, all'ultimaazione del rifugio.

Diversi obiettivi sono stati centrati, altri forse meno.

Saranno comunque i soci a giudicare. Noi riteniamo di avere ben adempiuto al mandato conferitoci e rivoliamo a tutti un invito per una maggiore collaborazione affinché la Sottosezione abbia sempre più a progredire.



## CLUSONE

### Composizione del Consiglio

*Presidente Onorario:* Battista Lonardini; *Presidente:* Rino Olmo; *Vice Presidente:* Giorgio Rizzoli; *Segretario:* Franco Trussardi; *Consiglieri:* Angelo Balduzzi, Giuliano Girola, Aldo Locatelli, Mario Monti, Elia Ranza, Franco Scandella, Lena Trussardi, Dario Zanga, Roberto Zanoletti.

Il costante sviluppo della Sottosezione, con 576 soci e la notevole attività svolta soprattutto nel campo giovanile, le gite collettive, le manifestazioni culturali, il corso di roccia, lo sci-alpinismo, il corso di ginnastica, sono motivi di soddisfazione per quanti hanno profuso le loro energie e hanno dedicato tanto impegno.

In particolare per:

### Attività giovanile

Partecipazione con un numeroso gruppo Italo-Svizzero di alpinismo giovanile a Moltrasio (Como); all'incontro di Valtartano (Sondrio); all'inaugurazione del Rifugio al Lago Cernello.

Proiezione di films di montagna ed ecologia ai ragazzi delle scuole elementari di Clusone e paesi vicini.

Consegna di 12 copie del testo «ABC della montagna» alle scuole elementari di Clusone.

### Attività culturale

Numerose e ben riuscite le serate; interessantissima, in particolare, quella svoltasi al Cinema Garden con la partecipazione dell'alpinista Carlo Mauri.

### Alpinismo

Anche quest'anno si è svolto con pieno successo il corso di roccia e conoscenza alpina, con la partecipazione di 20 giovani allievi.

### Sci-alpinismo

Lusinghiero il successo dell'organizzazione del 2° Rally della Presolana «Trofeo Angelo Castelletti» e «Trofeo Piera Lazzari» con la partecipazione di ben 58 squadre provenienti da tutto l'arco alpino.

### Gite sociali

Numerosi soci hanno aderito alle belle gite programmate, favoriti, in genere, da giornate di sole. Ricordiamo con particolare piacere la gita a Martigny in Svizzera presso l'attendamento di Padre Costante, con salita alla Point d'Orny: 47 i partecipanti. Alle Tofane 38 soci hanno fatto la traversata dal rifugio Giusani alla Val di Fanes; 35 soci hanno raggiunto il Monte Pelmo; ultima gita, «dulcis in fundo», la gita al rifugio Brunone con traversata a Sondrio. Successo della «Camminata» al Pizzo Formico (200 persone): l'incasso è stato devoluto al sorgendo Centro Emodialisi di Clusone.

Numerosi soci si sono incontrati in amichevole raduno con gli amici del C.A.I. di Romano Lombardo al rifugio Curò.

### Soccorso alpino

La squadra ha effettuato purtroppo ben nove uscite, in occasione anche di incidenti mortali nella zona del Curò, Coca e Presolana.

### Altre attività

In occasione della tradizionale S. Messa alla Cappella Savina, è stata benedetta una targa a ricordo di tutti i Caduti della Presolana.

Anche quest'anno si è svolta l'operazione «Presolana pulita» con la partecipazione di 25 soci; sono state sostituite le corde fisse che si erano deteriorate lungo il «sentiero della Porta»; sono state indicate le vie normali della Presolana con bolli rossi.

Ricordiamo ai soci che la sede di Via Carpinoni 32 è aperta ogni venerdì sera.

## GAZZANIGA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Francesco Baitelli; *Vice-presidente:* Valerio Pirovano; *segretario:* Anna Minelli; *Consiglieri:* Mario Aresi, Vincenzo Bombardieri, Mario Coter, Artemide Gaeni, Michele Ghisetti, Arnaldo Gusmini, Adriano Maffei, Sergio Martinelli.

### Situazione soci

Ordinari 229; Aggregati 68; Totale 297.

### Attività culturale e giovanile

Anche quest'anno è stato svolto un ciclo di lezioni sull'ambiente montano per le quinte classi delle scuole elementari del circolo di Gazzaniga; esso si è chiuso con una mostra degli elaborati fatti dai ragazzi e la consegna di libri-premio. Purtroppo però, diversamente dagli anni precedenti, i risultati ottenuti quest'anno sono stati piuttosto deludenti, forse a causa dello scarso interesse che gli insegnanti stessi provavano per la materia trattata.

Maggior successo hanno avuto le proiezioni di films e le due gite organizzate in luglio per i ragazzi della colonia estiva comunale.

### Attività sci-alpinistica

Non solo sono state effettuate tutte le gite del programma, ma anche parecchie altre, con un numero sempre più elevato di partecipanti.

*Gite sociali effettuate:* Pizzo Corzene, Cima di Golla, Cima Pontenarica da Ca' S. Marco, Pizzo Arera, Pizzo Tre confini, Gran Paradiso, Bishorn, Barre des Écrins.

*Gite fuori programma:* Traversata Timogno-Benfit-Avert, Monte Busma, Monte Avaro, Monte Corte da Roncobello, Monte Guglielmo, Cima di Grem, Monte Gardena.

### Attività alpinistica

*Gite sociali effettuate:* Presolana, Pizzo Ferrante, Monte Ortles, Monte Civetta per la via ferrata degli Alleghesi, Sentiero Roma: Rif. Giannetti-Rif. Allievi, Pizzo dell'Ormo.

In agosto è stato organizzato il campeggio a S. Caterina di Valfurva; parecchi i partecipanti che hanno potuto compiere meravigliose escursioni nella zona del Cevedale, sebbene il tempo non sia stato sempre clemente. L'iniziativa del campeggio estivo, sperimentato per la seconda volta, ha ottenuto anche quest'anno pieno successo.

### Attività varie

L'11 giugno si è svolta la gara sociale combinata di sci-alpinismo e di slalom sulla slavina della Bagozza. Vincitori sono risultati: *per la salita:* Adrio Corsi; *per la discesa:* Danilo Paganoni; *per la combinata:* Luca Perolari.



Il 15 ottobre è stata celebrata presso la Cappella Albini (rif. Curò) una S. Messa in commemorazione dei quattro cari amici scomparsi proprio in quella zona il 18 marzo 1978. A ricordo è stata apposta una lapide dentro la cappella stessa. La nostra sottosezione si è inoltre assunta il compito di restaurare per l'occasione il piccolo edificio.

## NEMBRO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Franco Maestrini; *Vice-presidente:* Marcello Bonomi; *Segretario:* Elio Gritti; *Consiglieri:* Giovanni Cugini, Emilio Moretti, Gian Paolo Prestini, Mario Belloli, Eugenio Noris, Renzo Tombini, Riccardo Musitelli, Piero Cugini, Valentino Gandossi.

### Situazione soci

Ordinari 247; Aggregati 84; Totale 331.

Queste note non possono aprirsi che con un ricordo di Alfredo Colombo e Costanzo Cortinovis. Sono due nostri soci, due nostri compagni di tante gite e di tante serate che la montagna ha voluto toglierli.

La loro mancanza impoverisce certo tutti noi. Ma il ricordo della loro grande umanità e della loro schietta amicizia sono un tesoro per noi e ci sono di sprone a bene operare per questa comune passione.

L'attività svolta quest'anno ha visto realizzati tutti i punti che erano stati programmati. L'evento di maggior rilievo è stato senza dubbio il trasferimento della sede in locali esclusivamente nostri, dove, oltre ad un maggior spazio a disposizione, abbiamo la possibilità di svolgere e realizzare le nostre attività in forma autonoma.

L'inaugurazione è stata fatta il 4 novembre alla presenza di numerosi soci e di autorità civili, religiose e del C.A.I. di Bergamo e dei presidenti di varie sottosezioni della provincia. Ogni cura è stata messa nella preparazione della nuova sede e diversi soci hanno dedicato parecchio del loro tempo e capacità a tale sco-

po. La sede consta di quattro locali così suddivisi: una saletta per segreteria, una saletta tavernetta, una grande sala (per riunioni, biblioteca e proiezioni) ed un ripostiglio per materiale alpinistico e vario.

### Secondo Corso di accostamento alla montagna

È stata l'iniziativa oggetto delle nostre maggiori cure ed il risultato ci ha dato soddisfazione, anche se ovviamente è suscettibile di ulteriori miglioramenti. Questo corso si è svolto, come il precedente, in due fasi distinte: una parte teorica e una parte pratica.

Per le lezioni teoriche sono intervenuti vari specialisti ad illustrare in diverse serate, i vari aspetti dell'alpinismo: idoneità, pronto soccorso e alimentazione, conoscenza del materiale ed equipaggiamento, orientamento e topografia, ricerca e soccorso in caso di valanga.

Sono state effettuate due uscite in Cornagera per la tecnica di roccia e quattro uscite (Schilpario, Cima Golla, Lizzola e Tonale) per lo sci-alpinismo. La conclusione del corso si è avuta a maggio con due gite di due giorni di cui la prima al ghiacciaio dell'Adamello e la seconda al ghiacciaio del Ventina, appunto per la tecnica di ghiaccio.

### Gite sci-alpinistiche

8 gennaio: Aprica (54 partecipanti); 22 gennaio: S. Simone (55 partecipanti); 5 febbraio: Piani di Borno (48 partecipanti); 5 marzo: S. Bernardino (46 partecipanti); 15-16 aprile: Pizzo Scalino (39 partecipanti); 22-23 aprile: Rifugio Lobbia Alta (44 partecipanti).

### Gite estive

28 maggio: Presolana (25 partecipanti); 11 giugno: Pizzo Becco (50 partecipanti); 25 giugno: Pizzo Stella (66 partecipanti); 8-9 luglio: Colle delle Sagnette-Monviso (54 partecipanti); 22-23 luglio: Punta Grober (56 partecipanti); 2-3 settembre: Sentiero delle Bocchette dal Rifugio Tuckett (43 partecipanti); 16-17 settembre: Ligoncio (41 partecipanti); 1 ottobre: Corno Stella (40 partecipanti).

### Gara sociale

La gara sociale di sci-alpinismo a coppie si è svolta a Lizzola il 18 febbraio ed ha visto la partecipazione di 25 coppie nonostante le condizioni meteorologiche avverse. Vincitori della gara (salita e discesa della Cima Sponda Vaga) sono stati Bonomi Marcello e Pulcini Giulio.

### Attività varie

Discreta si è dimostrata la partecipazione al ciclo di proiezioni di diapositive di carattere alpinistico, turistico, ecologico e scientifico che con una certa regolarità si è iniziata.

Il corso di ginnastica presciistica si è tenuto con la consueta regolarità. I partecipanti sono stati 25.

Anche un'altro appuntamento annuale, quello della castagnata, ha visto una nutrita partecipazione di soci e dei loro familiari. Quest'anno si è tenuta al Santuario della Forcella di Pradalunga.

## PONTE S. PIETRO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Giuseppe Innocenti; *Vice-presidente:* Giuseppe Sangalli; *Segretario:* Antonio Trovesi; *Consiglieri:* Giovanni Algeri, Egidio Bolis, Augusto Burini, Antonio Consoli, Gino Corti, Rino Farina, Giorgio Paoli, Verriano Verri.

### Situazione soci

Ordinari 161; Aggregati 151; Totale 312.

### Relazione del Consiglio

Il numero di iscritti è in continuo aumento.

Riteniamo questo positivo e di soddisfazione.

Incrementare la passione per la montagna, sviluppare e diffondere la sua conoscenza è il punto primo sul quale si impernia l'attività del C.A.I. Ci rendiamo conto però anche delle responsabilità che la costante crescita del nostro sodalizio comporta.

Anche se a volte la motivazione che invoglia tanti a iscriversi al C.A.I. è di stimolo «stagionale» (quale può essere la pratica dello sci

alpino), riteniamo nostro compito interessarli ad altre forme di attività per allargare la loro conoscenza della montagna.

E noi lavoriamo per questo fine, consapevoli comunque di non riuscire sempre allo scopo. E allora invitiamo i nostri soci ad aiutarci, ci rivolgiamo soprattutto ai giovani, ai quali diciamo: abbiamo bisogno di idee, di azione. Abbiamo bisogno di giovani disponibili per lavorare con noi alle iniziative che via via intraprendiamo e anche per sostituirci.

#### Programma scuole

È una iniziativa avviata per la prima volta quest'anno.

Anche se il programma svolto è stato contenuto, volutamente essendo agli inizi, ci riteniamo soddisfatti dei risultati e decisi a continuarlo in futuro.

Il programma si è svolto con due mattinate a carattere culturale-informativo con proiezioni di film di G. Scarpellini e di diapositive dei soci Pelliccioli, R. Farina, G. Innocenti; e con una felice giornata passata in montagna con tantissimi ragazzi e insegnanti. Ringraziamo per la collaborazione la Preside e gli insegnanti delle Scuole medie e naturalmente tutti i ragazzi ai quali cordialmente diciamo arrivederci.

#### Attività culturale

Durante l'anno si sono svolte serate con proiezioni di film di nostri soci, che qui ringraziamo. Abbiamo visto centinaia di immagini, sempre belle, sempre interessanti e illustranti la montagna nei suoi molteplici aspetti.

Auspichiamo che queste serate si ripetano, anche con maggior frequenza.

Walter Bonatti è stato ns. ospite il 21 aprile. La sua conferenza «Le montagne dell'Antartide» illustrata da oltre 220 diapositive è stata seguita con altissimo interesse dal numero pubblico.

#### Attività varie

##### Ginnastica presciistica

È ormai una necessità l'organizzare il corso di ginnastica presciistica durante il periodo autunnale.

Numerosissimi sempre i partecipanti alla fine si ritengono soddisfatti e pronti ad iniziare l'attività sciistica invernale.

#### Corso sci

Come di consueto si è svolto a Foppolo con i maestri della locale Scuola di Sci.

Partecipanti n. 64 - per quattro giornate.

#### Festa della montagna

È il nostro consueto incontro di ottobre.

È l'incontro simpatico con tanti nostri soci, ai quali ancora una volta sul Monte Linzone abbiamo dato appuntamento per trascorrere assieme una giornata serena.

È l'occasione anche per ricordare i nostri soci scomparsi e tutti coloro che sono morti in montagna.

A questo fine il nostro carissimo socio Don Giovanni ha celebrato la Messa in memoria dei Caduti.

La festa si è conclusa con l'assegnazione degli attestati per il venticinquesimo anno di appartenenza al C.A.I. al Socio Fabio Conti, per il cinquantesimo anno al Socio Luigi Gazzaniga.

#### Festa della neve

Sulle nevi di S. Simone il 12 marzo '78 si sono svolte le gare sociali di sci alpino.

Sempre numerosa la partecipazione. Molto entusiasmo e spirito alpinistico per le gare da parte non solo dei nostri ragazzi, ma anche di tanti soci più maturi.

Si è classificato campione sociale Rorich Marco.

Si sono classificate inoltre per le categorie femminili: Paoli Carolina; *juniores maschile*: Paoli Andrea; *giuniore femminile*: Verri Silvia; *giovannissimi maschile*: Nacchiero Nuccio; *giovannissimi femminile*: Pedroni Roberta.

#### Attività alpinistica ed escursionistica estiva

Riteniamo che la attività individuale sia stata ampia anche se non disponiamo di tutte le informazioni.

Quest'anno abbiamo voluto sviluppare un sistema diverso nell'or-

ganizzare gite e attività alpinistiche di gruppo.

Abbandonata l'idea di effettuare le gite sociali con pullman, alle quali troppe volte abbiamo per il passato dovuto rinunciare all'ultimo momento per insufficienza di numero di iscritti, abbiamo scelto di usare per gli spostamenti mezzi propri e non essere quindi condizionati dal numero.

E in questo modo, soprattutto nel periodo da settembre fino a tutto novembre, favoriti dal tempo, abbiamo effettuato molte gite con gruppi anche numerosi.

Alcune delle salite fatte:

Tour Ronde - Monte Rosa - Monte Mars - Cima Capi - Cimone della Bagozza - Cima del Becco - Monte Madonnino - Pizzo del Diavolo di Tenda - Traversata delle Bocchette alte di Brenta.

Una comitiva, composta da sette partecipanti, ha visitato le Calanques attraversando da Marsiglia a Cassis in sei giorni. Una settimana è stata dedicata da sette soci al gruppo delle Odle (Dolomiti Occidentali) compiendo il periplo e effettuando salite al Sass Rigais.

Inoltre un gruppo di soci anziani ha partecipato alla gita organizzata dal C.A.I. di Bergamo al Cedvedale.

#### Attività invernale

Il programma invernale si è svolto abbastanza regolarmente e con buona partecipazione.

Abbiamo sciato di volta in volta a: Foppolo - Borno - St. Moritz - Crissolo - San Simone - Monte Rosa - (traversata) - Diavolezza - Cervinia - Aprica.

#### Sci alpinismo

È una attività svolta da tanti nostri soci ma soprattutto in forma individuale.

È una attività che si va sviluppando e attrae sempre più appassionati.

Contiamo di seguirla più a fondo e sviluppare iniziative anche per questa attività che riteniamo sia una delle più affascinanti.

#### Sci nordico

Il gruppetto di appassionati dello sci di fondo ha sviluppato anche quest'anno la propria attività.



La partecipazione alla «Marcialonga» è un po' il compendio delle fatiche che questa attività comporta.

Hanno partecipato quest'anno: M. Algeri - B. Arzuffi - E. Bolis - G. Innocenti - G. Bonalumi - A. Invernizzi - G. Rocchini - A. Trovesi.

#### Situazione soci

Ordinari 118; aggregati 82; Totale 200.

Con il 1978 si chiude il primo lustro di attività della nostra Sottosezione e francamente ci sentiamo di dire che è stato un periodo di intenso lavoro ed anche di soddisfazioni.

L'Assemblea generale dei soci, che si è tenuta il 4 febbraio 1978 presso la sala ACLI di Oltre il Colle, ha approvato all'unanimità l'attività svolta nel precedente anno, come pure il bilancio consuntivo 1977 e il bilancio preventivo 1978.

I soci, intervenuti in numero più consistente rispetto agli anni precedenti, hanno dato luogo ad un vivace dibattito circa il programma da seguire per gli anni venturi.

Una nota estremamente positiva è la rotazione che è avvenuta nell'ambito del Consiglio Direttivo,

a dimostrazione dell'interesse costante che ormai suscita il nostro sodalizio.

In base ai suggerimenti emersi nel corso della nostra Assemblea e dal questionario proposto l'anno passato, il Consiglio Direttivo ha deciso di continuare ad appoggiare il lavoro delle varie Commissioni che quest'anno è stato veramente lo devole.

Oltre alle varie Commissioni (Gite estive ed invernali, Sentieri ed opere alpine, Bivacco Carlo Nembrini, Manifestazioni culturali), quest'anno si è creata una nuova Commissione: quella sull'Ecologia i cui responsabili sono Ceroni Ermes e Tiraboschi P. Giorgio. A questa nuova Commissione, così importante, il Consiglio Direttivo augura un sereno lavoro.

Ma veniamo alle relazioni delle singole Commissioni.

## OLTRE IL COLLE

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Ugo Carrara; *Vice Presidente:* Alessandro Carobbio; *Consiglieri:* Olivo Carrara, Luigi Cortinovis, Mario Biondi, Giorgio Cavalli, Ermes Ceroni, Walter Scolari, Gino Tiraboschi, P. Giorgio Tiraboschi; *Segretaria:* Luisa Carrara.

Case di Fraggio in Val Taleggio (foto F. Regonese)  
(fotografia segnalata)





### Bivacco Carlo Nembrini

I responsabili di questa Commissione Carrara Ugo e Carobbio Alessandro, si sono veramente fatti in quattro per continuare a migliorare questo nostro rifugio.

Con un certo orgoglio possiamo dire che il programma di miglierie che ci eravamo prefissati lo scorso anno è stato rispettato anche se con notevoli sacrifici.

È stato costruito un bacino per la raccolta di acqua, installato l'impianto di illuminazione a gas liquido per la cucina, oltre a notevoli miglierie per quanto riguarda l'arredamento.

Le affluenze al nostro bivacco sono aumentate, e tutto ciò rallegra tutti noi.

Nell'impossibilità di farlo singolarmente i responsabili della Commissione e tutto il Consiglio Direttivo ringraziano tutti quanti si sono prodigati aiutando con il loro lavoro a migliorare la nostra opera.

Un particolare ringraziamento alla Sezione di Bergamo per le coperte donateci.

### Gite estive ed invernali

Il programma stilato dall'apposita Commissione, appoggiato dal consiglio di numerosi soci, era abbastanza ricco. Due gite erano appositamente studiate per i ragazzi delle scuole di tutto il Comune.

Numerose gite, comunque, sono state soppresse a causa del brutto tempo.

Ecco l'elenco di quelle effettuate:

*19-20 agosto:* Pizzo Redorta. Entusiasmante salita a cui hanno aderito 11 partecipanti, con un tempo caldo e bellissimo.

*2-3 settembre:* Rifugio Laghi Gemelli e salita al Pizzo del Becco. 35 partecipanti, a dimostrazione che questa gita è ormai una tradizione per gli abitanti e gli ospiti di Oltre il Colle.

*8 ottobre:* Pianezza e diga del Gleno. 70 partecipanti tra ragazzi, insegnanti e genitori, con nostra grande soddisfazione in quanto vediamo i giovani entusiasmarsi alle nostre iniziative.

Indubbiamente possiamo dire che il bilancio del programma è positivo rispetto agli altri anni per

quanto riguarda la partecipazione e soprattutto quella dei giovani. Nei nostri programmi immediati c'è la ricerca di un contatto più profondo con la scuola che per un motivo o per l'altro è sempre sfuggito.

In conclusione un appello a tutti i soci di intervenire in sede per poter discutere insieme di eventuali altre gite sia estive che invernali.

Ricordiamo che in tutte le Commissioni c'è posto per chi vuole entrare ed impegnarsi in minimo, nell'interesse di tutti.

### Ecologia

Quest'anno l'attività ecologica ha avuto come principali obiettivi la pulizia del Monte Alben, e la sensibilizzazione della gente riguardo all'importanza di tali problemi.

I rifiuti raccolti durante la pulizia del Monte Alben sono diminuiti rispettivamente agli anni precedenti, indice, questo, di una maggiore e migliore coscienza ecologica da parte di tutti.

A questa attività hanno partecipato con entusiasmo anche i ragazzi delle scuole di Oltre il Colle, i quali si sono impegnati a colorare alcuni bidoni ed a vivacizzarli con disegni e scritte che invitano a rispettare l'ambiente naturale che ci circonda.

Questi bidoni sono poi stati piazzati nei luoghi maggiormente frequentati dai turisti i quali ne hanno fatto buon uso.

A testimonianza dell'opera di sensibilizzazione svolta, si deve rilevare la numerosa partecipazione al Corso per Guardie Volontarie Ecologiche, organizzato dalla Comunità Montana e Regione Lombardia, tenutosi a Zogno nei mesi di Ottobre e Novembre.

L'augurio di questa Commissione è che tutti capiscano l'importanza di avere i nostri monti e tutto l'ambiente naturale in genere, pulito e ben tenuto per poterlo godere ed ammirare per molto tempo ancora.

### Sentieri ed opere alpine

A completamento del programma prefissato con la nascita dell'apposita Commissione, sono stati posti cartelli indicatori per i sentieri all'Alben, al nostro bivacco, all'Arera, oltre a varie opere di miglierie ai sentieri più frequentati.

Il programma stilato presenta comunque altri problemi da risolvere che speriamo vengano a poco a poco eliminati in avvenire.

Ricordiamo che il progetto presentato è estremamente ambizioso, ed affinché venga attuato occorre una partecipazione più numerosa da parte dei soci nella Commissione.

### Manifestazioni Culturali

L'apposita Commissione ha presentato quest'anno:

— Serata Alpinistica al cinema Arena il 20 luglio '78 con la partecipazione di G. Scarpellini che ci ha presentato i suoi films: 1) *Huandoy 76*; 2) *L'ultimo angolo del mondo*; 3) *XXIX Rally Internazionale di Sci Alpinismo C.A.I.-C.A.F. Alpi Oro-biche 1978*.

— Conferenza botanica al cinema Arena del prof. C. Brissoni sui «Fiori dell'Alben»; effettuata anche grazie all'interessamento della Commissione Ecologica e della Pro-Loce locale.

### Fiaccolata sul Monte Alben

Nel giorno di ferragosto si è svolta la nostra tradizionale manifestazione, pienamente riuscita grazie alla bella serata, alla luna piena, ma soprattutto alla numerosa partecipazione.

### Gara sociale

Anche quest'anno è stata ripetuta la stessa formula dell'anno passato che comprendeva la prova di discesa e di fondo, maschile e femminile a classifiche separate. Le manifestazioni si sono svolte, per la gara di discesa sulle nevi della Conca dell'Alben, per quella di fondo al Pian della Palla.

I vincitori sono risultati:

*discesa maschile senior:* Cipriano Rizzi; *discesa maschile junior:* Enrico Carrara; *discesa femminile Senior:* Fiorella Tiraboschi; *discesa femminile junior:* Francesca Canu.

*Fondo maschile senior:* Maurizio Bertolazzi; *fondo maschile junior:* Livio Carrara; *fondo femminile senior:* Elisabetta Tiraboschi; *fondo femminile junior:* Claudia Canu.

Per il 1979 si pensa di modificare la formula, ulteriori informazioni verranno, comunque, date in se-



guito. Per partecipare vale il regolamento stilato gli anni passati.

### Attività alpinistica

Buona l'attività svolta dai soci su tutta la cerchia delle Alpi.

Ricordiamo che un nostro socio sta cercando di compilare una guida alpinistica moderna sulle vie della Presolana; e per poter essere più obiettivo nella sua opera ripete lui stesso le vie. Tutta la Sottosezione formula al suo giovane socio gli auguri per una buona riuscita.

Un nostro socio ha partecipato alla vittoriosa spedizione al Salcantay (6271 m) nella Cordillera di Vilcabamba nelle Ande Peruviane; salita in prima ascensione italiana per la cresta Est.

## VALGANDINO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Eugenio Mecca; *Vice Presidente:* Bosio Gabriele; *Responsabile Sci-C.A.I. e cassiere:* Giovanni Bertocchi; *Segretario:* Sergio Moro; *Consiglieri con incarichi vari:* Vincenzo Bonazzi, Andreino Campana, Stefano Livio, Abramo Ravelli, Andrea Mazzoleni, Mauro Spampatti, Sergio Bosio, Mario Castelli.

### Situazione soci

Ordinari 204; Aggregati 77; Totale 281.

### Gite sociali svolte

Rifugio Calvi; Monte Guglielmo; Punta Aga; Pizzo Coca; Monte Zebrù.

### Attività per la scuola

Tre giornate di proiezioni per gli alunni delle scuole medie con proiezioni di 9 films; gita per due classi delle scuole medie al rifugio Laghi Gemelli con traversata al Passo Mezzeno e discesa a Roncobello.

### Attività culturali

Mostra fotografica in collaborazione con la Pro Loco; serata con il coro Idica di Clusone.

### Attività individuali

Sono state raggiunte da singoli o da piccoli gruppi le cime del: Monte Bianco, Monte Rosa, Ortles, Gran Zebrù, Cima Piazzì, Presanella, Gran Sasso e altre varie cime delle Alpi e Peralpi Bergamasche.

Per quanto riguarda le spedizioni extraeuropee dopo lo sfortunato tentativo al Tukuhe Peak m 6919 da parte del Gruppo Guide iscritte alla nostra Sottosezione, due nostri soci hanno salito con una minispedizione le cime Batian, Nelion, Lenana nel gruppo del Monte Kenia.

### Altre attività svolte

Festa dell'amicizia al Tribulino della Guazza; Camminata al Pizzo Formico in collaborazione col C.A.I. Clusone; Camminata pro Emodialisi in collaborazione con altri enti; Illuminazione e festa alla croce del Corno; Cena sociale e castagnata.

### Sci-C.A.I.

Lo Sci-C.A.I. ha organizzato: Raid del Formico (gara di sci-alpinistico), Gara sociale di fondo in Montagnina, Gara sociale di discesa in Valcanale, Giochi della gioventù sulla neve, Scuola di sci da fondo per i giovani delle scuole.

### Campioni sociali 1978

*Per il fondo:* Alberto Bertocchi; *per la discesa:* Mauro Imberti.

## VAPRIO D'ADDA

### Composizione del Consiglio

*Presidente Onorario:* Giovanni Croce; *Presidente:* Carlo Colombo; *Vice Presidente:* Ambrogio Costa; *Segretario:* Franco Margutti; *Cassiere:* Bramante Pilotto; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Angelo Cerea, Bruno Gorlani, Guido Mariani, Mario Lunati, Enrico Pirotta, Alessandro Orlandi.

### Situazione soci

Ordinari 108; Aggregati 90; Vitalizi 1; Totale 199.

### Attività culturale e varie

*13 gennaio:* Sede - Serata Chiusura Anno Sociale 1977 col seguente programma: Lettura bilancio 1977 - Relazione attività sociale 1977 - Proiezione di diapositive illustranti tale attività.

*25 gennaio:* Sede - Serata con proiezione di due serie di diapositive dal titolo: «Trekking nelle Valli di Lanzo» (presentata dai soci Gorlani e Margutti) - «Ferie a Capo Nord» (presentata dai soci Chignoli G. e Bassanini). Premiazione Gara Sociale Slalom Gigante.

*31 marzo:* Sede - Serata cinematografica presentata dall'amico Vincenzo Chiesa con proiezione del film: «Viaggio in Polonia e nelle Alpi Austriache».

*14 aprile:* Salone del cinema Eden - Serata con proiezione di diapositive illustranti la «1ª Spedizione Italiana in Antartide» presentata dal dott. Rezia del Gruppo A.N.A. Milano. La serata è stata organizzata in collaborazione col Gruppo A.N.A. di Vaprio d'Adda.

*11 novembre:* Sede - Serata con proiezione di diapositive presentata dal socio E. Pirotta dal titolo «Viaggio nel Caucaso».

*22 dicembre:* Sede - Serata con proiezione di diapositive dal titolo: «Himalaya del Garhwal» «Templi Indù alle foci del Gange» presentata dall'amico Rinaldo Cucchi.

*30 giugno:* Cena Sociale - presso il Ristorante Gibellini a Badelasco di Fara d'Adda: 26 partecipanti.

*Dal 19-9 al 21-12:* 6º Corso di Ginnastica Presciistica tenuto dal prof. F. Motta nella palestra del Centro Sportivo Comunale. 43 partecipanti.

Publicazione del giornalino «Il Sacco» edizione 1977.

### Attività giovanile

*7 gennaio:* Apertura Corso Sci Ragazzi. Scopi e finalità del Corso.

*Gennaio-febbraio:* 5º Corso Sci per Ragazzi a Lizzola tenuto dai maestri della locale Scuola di Sci. 30 partecipanti.

*22 marzo:* Salone Scuole elementari. Chiusura Corso Sci Ragazzi. Proiezione diapositive scattate du-



rante il Corso. Premiazione Gara di fine Corso. Proiezione del film «26 ragazzi in gamba».

**31 agosto:** Apertura Corso di Escursionismo Giovanile. Scopi e finalità del Corso.

**Settembre:** 5° Corso di Escursionismo Giovanile (18 partecipanti).

**3 settembre:** Pizzo Formico; da Clusone.

**8-10 settembre:** Rifugio Vicenza. 1° gruppo - Sassopiatto, Sentiero Oskar Schuster; 2° gruppo - Rifugio Sassopiatto-Passo Sella.

**16-17 settembre:** Rifugio Albani: 1° gruppo - Sentiero della Porta; 2° gruppo - Monte Ferrante.

**24 settembre:** Rifugio Riva: 1° gruppo - Rifugio Tedeschi, Sentiero del «Vendui Old»; 2° gruppo - Rifugio Tedeschi, per il Prà Bello di sotto. Lezioni teoriche durante le quattro uscite.

**18 novembre:** Salone scuole Elementari - Chiusura Corso Escursionismo Giovanile. Proiezione diapositive scattate durante il Corso. Consegna ai partecipanti dell'attestato di partecipazione.

#### Gite escursionistiche

**11 giugno:** Rifugio Bogani-Brioschi (27 partecipanti); **8-9 luglio:** Rifugio Gastaldi (34 partecipanti); **29 ottobre:** Baita Confinio-Castagnata (80 partecipanti).

Partecipazione n. 78 persone extra Corso al Corso di Escursionismo Giovanile.

#### Baita Confinio

Presenze n. 240; giorni di frequenza (pernottamenti) n. 178; Inaugurazione mese di giugno.

## ZOGNO

#### Situazione soci

Ordinari 206; Aggregati 230; Totale 436.

#### Alpinismo giovanile

Un'attività che coinvolge tutto il C.A.I. è l'Alpinismo giovanile.

Ad essa rivolgiamo il nostro impegno e interesse per poter edu-

care i giovanissimi all'amore e al rispetto per la montagna.

La prima fase del lavoro è stata dedicata alla proiezione nelle scuole di diapositive che illustrassero i vari ambienti montani, si è passati poi alla fase pratica portando direttamente i ragazzi a contatto con l'ambiente montano e precisamente nella zona del rifugio Calvi. Quindi si è inteso realizzare un sistema teorico pratico per poter mostrare ai ragazzi la montagna nei suoi diversi aspetti.

È nostra intenzione continuare con la collaborazione dei soci su questa strada, sperando in futuro di poter avvicinare con più numerose iniziative i giovani alla montagna.

#### Alpinismo

Fa piacere alla fine di questa stagione notare che il numero e la qualità di ascensioni compiute dai nostri soci sono di considerevole interesse.

Si sono compiute nuove salite in quasi tutto l'arco alpino.

#### Corso di Alpinismo «Carlo Nembrini»

Anche quest'anno si è organizzato il corso di Alpinismo a cui hanno aderito 13 allievi. Si sono tenute lezioni teoriche e pratiche sui vari sistemi di arrampicata.

Le lezioni pratiche si sono svolte in Cornagera, Grigna, Presolana (purtroppo con maltempo) nella zona del Rifugio Omio (Valtellina) e alle Tre Cime di Lavaredo.

Un fine di questo corso è di poter, oltre far apprendere la tecnica di sicurezza per le proprie escursioni anche quello di far capire lo spirito che accompagna gli alpinisti nell'andare in montagna rispettandola e comprendendola.

Un grazie agli istruttori che hanno collaborato per la buona riuscita del Corso.

#### Campeggio

Il Campeggio si è svolto nella prima settimana di agosto nella zona Bagni di Masino, valle laterale della Valtellina. I componenti non sono stati numerosi ed il maltempo ha qualche volta guastato le escursioni programmate. Nel complesso tuttavia siamo rimasti soddisfatti del bel periodo trascorso insieme nell'ambiente naturale ancora privo di deturpazioni della Val Masino.

#### Commissione pro natura e opere alpine

L'attività della Commissione pro natura e opere alpine è stata così ripartita:

#### Difesa dell'ambiente

Messa a dimora di 2000 piantine di larice e pino nero in varie località del monte con la collaborazione del Corpo Forestale; adesione alla Campagna Internazionale Montagna Pulita con l'acquisto di appositi manifesti che verranno distribuiti appena pervenuti; manifesti distribuiti in occasione delle feste natalizie 1977 per la protezione della flora spontanea.

#### Baita Foppi

Oltre all'impianto idrico definitivo sono stati eseguiti normali lavori di manutenzione.

#### Sentieri

Acquisto di tavolette di legno e pali di ferro per la segnalazione dei sentieri; sistemazione della mulattiera *Fo Ross-Pernice* con il contributo comunale.

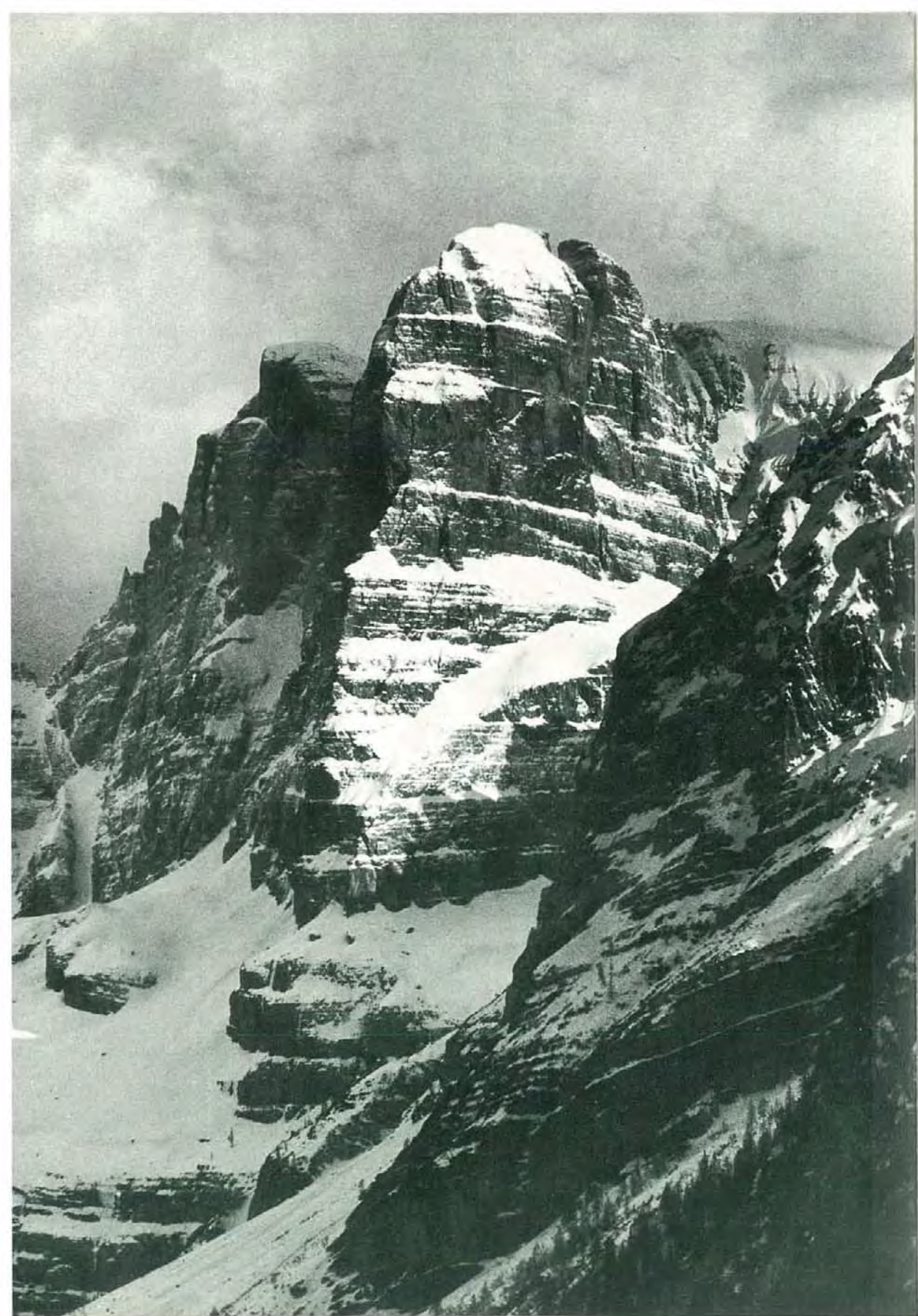
#### Bivacco Frattini

Controllo effettuato a fine novembre: buono lo stato generale del bivacco, segno di maturità degli alpinisti che lo hanno frequentato.

#### Attività culturale

Proiezione diapositive nelle scuole elementari; serate di diapositive col gruppo musicale «I Colombi»; serate di diapositive a Brembate in collaborazione col gruppo locale G.A.M.; il programma «Invito fotografico» è stato sospeso per l'esiguo numero di partecipanti.







## BIBLIOTECA

Rispetto agli anni precedenti quest'anno si è avuta una leggera diminuzione del numero di volumi entrati in biblioteca: 120 quest'anno, 130 in media negli anni passati. Questo non vuole affatto dire che nel 1978 si sia usato negli acquisti un criterio diverso da quello impiegato negli anni scorsi: semplicemente constatiamo che l'editoria alpina ha complessivamente pubblicato di meno relativamente alle novità. Altro discorso si potrebbe fare in merito all'antiquariato che offre opere notevoli ma di prezzo quasi proibitivo, per cui pur plaudendo all'iniziativa di alcune librerie specializzate, forzatamente dobbiamo fare a meno di servirci se non in alcuni sporadici casi.

Divisi per materia rileviamo che le guide sono una trentina, mentre meno di una decina sono i libri veramente d'alpinismo; sostenuta invece la pubblicistica relativa a Bergamo e alla Bergamasca con alcune riedizioni (vedi «Usi, costumi e tradizioni bergamasche» del Volpi) da anni attese.

Quest'anno si è avuta una rilevante novità in biblioteca: è stata completamente rinnovata e sistemata con diversi criteri. Ciò ha comportato un notevole lavoro di schedatura di tutti i volumi non ancora schedati e la totale ristrutturazione dello schedario. Il lavoro, che ha richiesto alcuni mesi durante i quali la biblioteca è stata chiusa ai soci, è stato compiuto con entusiasmo e capacità da un gruppetto di giovani soci (Paolo Panzeri, Elisabetta Ceribelli, Massimo Silvestri e saltuariamente da qualcun altro) ai quali, da queste pagine, esprimiamo il nostro più vivo ringraziamento.

La biblioteca, come negli anni passati, è abbonata alle seguenti riviste e periodici d'alpinismo: *Rivista Mensile del C.A.I.* - *Rivista della Montagna* - *Lo Scarpone* - *Le Alpi Venete* - *Qui Touring* - *Pro Natura* - *Natura Alpina* - *La Montagne et Alpinisme* - *Alpinismus* - *Alpine Journal* - *American Alpine Journal* - *Deutscher Alpenverein*, mentre, per il 1979, si aggiungerà la rivista inglese *Mountain*.

### Guide alpinistiche - Guide sci-alpinistiche

*Artoni*: Catinaccio, Sciliar, Sassolungo; *Artoni*: Sella, Marmolada; *Berti*: I percorsi degli Alpini sul Paterno; *Berti*: Il Sentiero Ivano Dibona; *Boggia*: La valle Stura di Demonte; *Canetta-Corbellini*: Sci di fondo; *Casiraghi-Andreoli-Bazzi*: Sci alpinismo in Adamello-Presanella; *De Infanti*: Dalle ferrate al 6° grado; *Devies*: Le Massif des Ecrins (vol. III); *Frass*: Vie attrezzate sulle Dolomiti; *Gamba*: Itinerari escursionistici sulle Alpi Orobie; *Gnudi-Malnati*: Dal Sempione allo Stelvio; *Kelemina*: Civetta; Il Resegone (monogr. escurs.); *Lucca*: Le Valli del Gran Paradiso; *Marini*: Guida alla Val Rosandra; *Nangeroni*: Da Milano al Pian Rancio; *Nangeroni*: Nella Valsassina; *Nebbia*: Monte Bianco, Valdigne; *Ongari*: Presanella (guida C.A.I.-T.C.I.); *Osmaston e Pasteur*: Guide to the Ruwenzori; *Pievopan*: Piccole Dolomiti-Pasubio (guida C.A.I.-T.C.I.); *Rainoldi*: Alpe Veglia; *Rossi*: Alta Via delle Dolomiti N. 1; *Rossi di Montelera*: La Valle di Rhêmes; *Salvatore*: Valli ladine-Alto Cordevole; *Zandonella*: 50 escursioni in Val del Piave.

### Alpinismo - Alpinismo extraeuropeo

*Bonatti*: Le mie montagne; *Haston*: Verso l'alto; *IGDA*: Storia dell'alpinismo e dello sci; *Messner*: Pareti del mondo; *Pause*: 100 scalate su ghiaccio e misto; *Rébuffat*: Il massiccio dell'Alto Delfinato; *Schnürer*: Quattordici vie alte sulle Dolomiti; *Zappelli*: Guida non è solo un mestiere.

### Sci

Guida dello sciatore 1978; *T.C.I.*: 1° Annuario di Turismo e

sport invernali (1911); *Viglino*: Gros e Thoeni.

### Letteratura di montagna - Narrativa alpina

*Fischer-Rampold*: I montanari dell'Alto Adige; *Orzes Costa*: Gente di Cortina; *Ottin Pecchio*: Les neiges d'antan; *Prada*: La guglia senza nome; *Prada*: Montagna viva; *Prada*: I sentieri dell'Enrosadira; *Prada*: Breviario di montagna; *Prada*: La ragazza che voleva ripopolare la montagna; *Prada*: Meravigliose storie di solidarietà alpina.

### Libri su Bergamo e la Bergamasca - Poesia dialettale

*AA.VV.*: Figure della cultura e dell'arte in Borgo S. Caterina; *AA.VV.*: Gromo; *AA.VV.*: Le Mura di Bergamo; *Crippa*: Stupore per Bergamo; *Gambirasio*: Briciole bergamasche; *Gelmi-Sacchiero*: Bergamo passo passo; *Locatelli*: Castelli della Bergamasca; *Ravanelli-Modonesi*: Bergamo, una città e il suo fascino; *Rodegher-Venanzi*: Prospetto della flora in Provincia di Bergamo; *Ruggeri*: Berghem, i sò belèsse e i sò pröföm; *Volpi*: Usi, costumi e tradizioni bergamasche.

### Manuali vari

*AA.VV.*: Medicina e montagna; *Frisia*: Fotografare in montagna; *Löbl*: Guida alla fotografia in montagna; *Mellano*: La tecnica dell'alpinismo; *Vacchino*: Invito alla montagna.

### Storia alpina

*AA.VV.*: Brescia e il suo territorio; *AA.VV.*: Guida alla Lombardia misteriosa; *AA.VV.*: La Val Leogra; *Angellini*: Civetta per le vie del passato; *Delfico*: Una salita al Gran Sasso d'Italia; *Fini-Mattana*: Il Gran Paradiso; *Ghedina*: Strada delle Dolomiti; *Maino-Lunelli*: Adamello, storia e fascino; *Mellano*: Valle d'Aosta; *Zanotto*: Castelli valdostani.

### Geografia - Viaggi - Studi naturalistici - Difesa della natura

*Bianchi*: Nepal; *Boccazzi-Va-rotto*: Parco Nazionale d'Abruzzo;



*Burton*: Le coste; *IGDA*: La montagna e l'ambiente; *Merisio-Fasolo*: Veneto di terraferma; *Pratesi*: Parchi nazionali e zone protette d'Italia; *Saibene-Nangeroni*: Montagne e Natura; *Shadbolit-Ruhen*: Polinesia, Melanesia; *T.C.I.*: Le città; *T.C.I.*: Olanda; *T.C.I.*: Venezia; *Tucet*: La via dello Swat; *Tucci*: Tibet ignoto; *Turri*: Il Lago di Garda.

#### Guerra alpina

*Bedeschi*: Fronte greco-albanese: c'ero anch'io; *Gatti*: Nel tempo della tormenta; *Mattalia*: Cronache di una guerra; *Skorpil*: Pasubio 1916-1918; *Soc. Alpina delle Giulie*: La grande guerra sulle Alpi Giulie; *Weber*: Tappe della disfatta.

#### Leggende

*Zandonella*: Racconti della Val

di Piave; *Zanocco*: Leggende dell'Altipiano d'Asiago.

#### Botanica - Flora e fauna alpina

*AA.VV.*: I nostri funghi; *AA.VV.*: Tuttofunghi; *Boccazzi-Varotto*: Lo stambecco, il lupo e l'orso; *Fratola*: Piante medicinali italiane; *Gretter*: L'ultimo verde; *Schauer-Caspari*: Flora e fauna delle Alpi; *Viola*: Piante medicinali e velenose della flora italiana; *Zwenger*: Fiori delle Alpi.

#### Speleologia

*AA.VV.*: Manuale di speleologia; *Bini*: Le Grotte in Lombardia; *Siffre*: Negli abissi della Terra.

#### Pubblicazioni estere di alpinismo

*Frass*: Die Alpen; *Frass*: Klet-

tersteige der Ostalpen; *Grasler*: Zu fus über die Alpen; *Messner*: Die grossen Wände; *Munoz-Tebar*: Nieves y Riscos Meridenos; *Newby*: Greant ascents.

#### Biografie

*Prada*: Guido Rey.

#### Esplorazioni polari

*Y.H.*: Il Norge al Polo Nord.

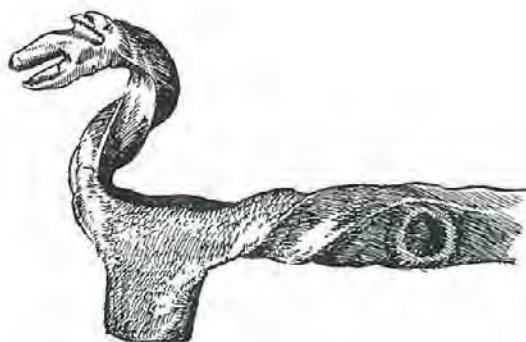
#### Geologia

*Whitten-Brooks*: Dizionario di geologia.

#### Meteorologia

*Calder*: La macchina del tempo.

a.g.



## PRIME ASCENSIONI

### PRESOLANA OCCIDENTALE (Parete N.)

*Livio Piantoni - Rocco Belingheri -  
Flavio Bettineschi - Guglielmo Boni*  
4-5-6-agosto 1978

Si attacca la via a sinistra di un gran masso ben visibile ai piedi della parete. Subito con il primo tiro, si avanza in roccia molto sana e compatta, con passaggi di 4°+5° ed usando staffe, fino a raggiungere una piccola cengia.

Da lì spostarsi verso destra, portandosi sotto un tetto giallo con roccia non molto sana, superarlo in artificiale fino a raggiungere una parete grigia tutta piena di buchi (roccia sana), il recupero è sopra un piccolo terrazzino d'erba. Attraversare lungo la fessura ben marcata a sinistra fino a giungere alla base del giallo, poi proseguire in verticale (A2 - A3) per 15 metri, quindi spostarsi verso sinistra in direzione di una specie di spuntone e recuperare. Per altri 40 metri si sale in verticale su roccia sempre sana fino a giungere su un comodo terrazzino. Da lì riprendere per un altro tiro, seguendo la marcata fessura, recupero leggermente a destra su una specie di spuntone. Si prosegue di nuovo in verticale per circa 10 metri, spostarsi a destra ancora 50 metri circa in verticale, fino a raggiungere una specie di spuntone. Questo spuntone determina una fessura profonda, ma stretta, piena di erba molto infida (passaggi rana). Allungarsi dentro e trascinarsi fino a trovare una grande clessidra, aggirarla e recuperare su una fessura molto grande a forma di grotta molto esposta. Nella grotta è

stata lasciata una bottiglia. Dal punto di sosta, guardare verso sinistra, uscirne. Passaggio molto esposto, e spostarsi in direzione di un diedro di roccia molto compatta. Superarlo di lato, e proseguire fino ai piedi di un marcato diedro sovrastato da un tetto. Il tetto lo si supera ancora a sinistra con un passaggio molto difficile, giungendo ad un terrazzino molto comodo. Attraversare per circa 10 metri a sinistra aggirando una pancia di roccia compatta, ritornare a destra in una comoda cengia, fino a raggiungere di nuovo la verticale. Sopra la cengia vi è una pancia di roccia molto compatta. (Attenzione: i chiodi sono poco sicuri, dare un colpo di martello prima di agganciare i moschettoni).

Ritornare di nuovo verso sinistra e proseguire in una specie di camino largo, ma molto sano e divertente, fino ad arrivare sotto ad una specie di tetto molto grande caratterizzato da rocce sporgenti. Superarlo verso destra fino a giungere in cima ad un camino (fettuccia). Seguire il camino fino a giungere sulla grande cengia. Da qui in vetta alla Presolana Occidentale.

La via è stata dedicata a Placido Piantoni.

### LE PALE (Presolana) (Parete N.O.)

*Rocco Belingheri - Nani Tagliaferri*  
8 ottobre 1978

Dal Rifugio Albani si scende per il sentiero verso Colere per circa 300 metri, sulla destra si vede la parete della Pala, una muraglia strapiombante. L'attacco della via è situato a circa metà parete alla sinistra di un diedro. Si sale in verticale per 25 metri, con roccia sana e ricca di appigli, poi si piega a destra per una fessura di 25 m circa e si arriva ad un comodo terrazzino erboso. Si sale obliquamente verso sinistra per sette metri circa (recupero 4+), seguendo una cengia minima verso sinistra per circa 15 m. Si supera una pancia per proseguire obliquamente verso destra, per roccia sana 20 me-

tri circa (recupero 4°+) ai piedi di un diedro molto marcato che si supera fino a giungere ad un piccolo terrazzino dove è posto il 3° recupero (5°). Si supera un'altra pancia e si prosegue verso destra con un passaggio molto aereo arrivando ad un altro terrazzino erboso; salite delle rocce friabili fino sotto uno strapiombo rosso (recupero n.4 4°+) che si evita verso sinistra superando una schiena d'asino, si prende un diedro con roccia malsicura, e lo si percorre per tutta la sua lunghezza arrivando a una comoda cengia alla base di un grande strapiombo (recupero 5°). Sporgendosi per due metri verso sinistra, si giunge a un camino strapiombante, punto da cui si nota tutta la verticale della parete (passaggio molto esposto). Si supera il camino di circa 10 m con staffe (A2) in un canale erboso molto marcato che scende dalla cima. Si percorre il canale stesso fino in vetta.

*Dislivello: 250 m. Difficoltà: 4°-4°+. Chiodi usati: 40 (lasciati in parete). Tempo impiegato: 9 ore. Roccia: ottima.*

### CIMONE DELLA BAGOZZA m 2409 (Parete N.O.)

*Aldo Poli - Davide Galelli (C.A.I. Brescia)*  
24 settembre 1978

La nuova via si trova sulla parete a destra della via Bramani, a circa un'ora e mezza dalla Malga Campelli. L'attacco è a circa 50 m dal Passo della Bagozza al termine di una grande placca bianca che si nota anche dal basso (ometto).

Salire il gradone superiore della placca a circa 6 m (passaggio difficile, chiodo), proseguire dritti per circa 70 m per una fessura larga, verso la fine della fessura portarsi un po' a sinistra poi attraversare qualche metro a destra sino all'inizio di una gola, salire leggermente a sinistra per placche con bellissimi appigli a forma di buchi sino ad un diedro di circa 2 m sotto una caratteristica placca



bianca. Superarla direttamente (chiodo), poi per gradoni fin sopra una specie di ballatoio con sassi mobili. Sotto una parete rossastra scendere sul lato sinistro per circa 4 m e con una larga spaccata attraversare a sinistra su una placca liscia. Dopo qualche metro a destra per una parete un poco friabile (diffic.) fino a circa 12 m sopra il ballatoio di partenza. Recupero su clessidra poi su diritti per 50 m circa per parete e scivolo. Si esce a 20 m sulla destra della croce di vetta.

*Dislivello:* 260 m circa. *Difficoltà complessive:* D. *Materiale impiegato:* 9 chiodi e 2 corde. *Materiale lasciato:* 5 chiodi. *Tempo impiegato:* 5 ore.



## NOTIZIARIO

### ASSEMBLEA ORDINARIA ED ELEZIONI ANNUALI

Come consuetudine l'Assemblea Generale Ordinaria si è tenuta presso il Palazzo della Borsa Mercè il 21 marzo 1978 e come l'anno precedente è stata presieduta dal Socio rag. comm. Aldo Farina, segretario l'avv. Giuseppe Busetti e scrutatori i signori Lorenzo Rovetta, Luigi Sala e Augusto Zanotti.

Prima di dare lettura della relazione morale il presidente avv. Alberto Corti ha consegnato a nome del Consiglio quattro targhe ricordo con diploma a Bruno Berlendis, Annibale Bonicelli e Piero Nava per i loro meriti di capo-spedizione rispettivamente alle Ande Peruviane, al Tsacra Grande ed in Patagonia ed a Luigi Sala per 30 anni attento ed assiduo ispettore dei rifugi.

Dopo la relazione morale è stata la volta di quella finanziaria presentata a nome dei Revisori dei conti dal rag. Vigilio Jachelini.

Prima dell'approvazione si è aperto il dibattito con un intervento di Nino Calegari il quale richiamandosi ai numerosi incidenti accaduti nei periodi di innevamento sui percorsi che conducono ai rifugi propone la chiusura degli stessi nei periodi di pericolo rimborsando al limite i rifugiati per il mancato guadagno.

Il socio Piero Nava ringraziando per il riconoscimento ricevuto ha consegnato alla Sezione in dono il volumetto riguardante il 29° Congresso degli Alpinisti tenutosi a Bergamo nel 1897. Ha quindi fatto presente come la Sezione non abbia organizzato più in prima persona una spedizione dal 1974 limitandosi a finanziare le iniziative di qualche singolo gruppo. Le occasioni non sarebbero mancate e qui ha fatto presente il tentativo di legare il nome della nostra Sezione alla Spedizione di Messner al K2 per il 1979 e la compartecipazione al progetto di Mario Curnis per una spedizione in Patagonia. Infine facendo presente che stando alle delibere consigliari per almeno due anni il nome della Sezione di Bergamo non potrà essere legato a nessuna impresa destinata a lasciare traccia nella storia dell'alpinismo, ha lamentato il fatto che a fare i conti

con le limitate risorse debbono essere sempre le iniziative extraeuropee.

Il socio Meloni oltre a richiedere che venga inviata ai soci, con la convocazione all'Assemblea, la relazione finanziaria oltre che quella morale ha fatto rilevare la scarsa presenza di partecipanti alle gite estive e lo scarso interessamento da parte della Sezione nei confronti dell'escursionismo estivo e dello sci agonistico. Ha quindi concluso auspicando che qualche spesa ed attrezzatura venga dedicata ai giovani che secondo lui partecipano poco alla vita di Sezione.

Il Presidente Corti ha risposto a questa prima tornata di interventi facendo presente che i rifugi vengono chiusi quando ci sono pericoli e che sui giornali vengono sempre pubblicati i relativi avvisi.

Riguardo alla richiesta di Nava ha tenuto a far presente come si sia tenuto conto degli interessi dei più rispetto ai pochi. La partecipazione alla Spedizione Messner avrebbe significato una spesa di parecchi milioni per un risultato che eventualmente sarebbe stato fonte di gloria per Messner — mentre per la Patagonia il discorso è stato solo rinviato.



Rispetto alla richiesta di Meloni ha assicurato che sarà fatto il possibile per allegare alla relazione morale una copia del bilancio. Ha altresì fatto rilevare che non è pertinente ai fini istituzionali del C.A.I. organizzare l'attività agonistica mentre per il problema delle gite estive ha fatto presente come la maggior parte preferisca usufruire della propria vettura per effettuarle e quindi diventa problematico organizzare il pullman.

Nei confronti dell'alpinismo giovanile ha rilevato come esso trovi sbocchi più favorevoli nelle Sottosezioni o nelle piccole Società.

All'osservazione di Pierino Effendi che tra i candidati alle votazioni ci fossero dei nomi di persone a lui sconosciute Luigi Mora, membro del Comitato Elettorale, ha risposto che la lista dei nomi dei Soci eleggibili è stata presentata al Consiglio e da questi approvata.

Riferendosi ad una lettera da lui presentata assieme ad alcuni giovani il socio Lucio Azzola ha lamentato una certa individualità da parte dei nostri alpinisti. Uno esce dalla scuola di roccia e si trova solo perché non esiste un gruppo che faccia vita comune e a cui aggregarsi per maturare e perfezionarsi. Anche Panzeri si è associato ad Azzola aggiungendo che lo stesso problema crea difficoltà ancora maggiori per chi voglia partecipare a delle spedizioni extraeuropee dove l'individualismo esasperato spinge la maggior parte a volere fare il capo.

Nella replica il socio Piero Nava ha condiviso le osservazioni fatte da Azzola e ha fatto presente che nelle spedizioni organizzate dalla nostra Sezione i gruppi partecipanti erano affiatati ed omogenei, cosa che anche Annibale Bonicelli ha confermato anche se non ha negato che talvolta ci siano state discussioni. Per Attilio Bianchetti invece c'è stata omogeneità tra i caratteri dei partecipanti della Spedizione all'Himalchiuli, come ce n'è all'interno del C.A.I.

Il socio Angelucci propone di fare conoscere i programmi da realizzare per tempo onde favorire una maggiore partecipazione all'Assemblea oltre che la possibilità di fare degli interventi. Ha fatto seguito poi l'intervento di Gaspare Improta che segue per la nostra Sezione il quindicinale «Lo scarpone» e che cerca

di riferire più sui programmi da realizzare che su quanto accaduto ma che deve lamentare una mancata partecipazione dei soci a questo suo lavoro.

La maggior parte si limita a stare a guardare e criticare denunciando una frattura tra base ed esecutivo.

Il socio Mario Meli ha lamentato infine una scarsa partecipazione alla stesura del programma delle gite estive con conseguente difficoltà nel trovare chi si presta a fare i capigita.

Gli ultimi due interventi sono stati di Mario Salvi che ha fatto presente come il problema dell'isolamento dei giovani si possa risolvere con un po' di buona volontà dato che nella nostra sezione non mancano le strutture adatte e del socio Sugliani il quale non voleva che all'Assemblea sembrasse che i giovani trovino opposizione all'interno della Sezione dato che essi sono sempre stati i benvenuti anche all'interno del Consiglio. La replica del Presidente Corti innanzitutto si è rivolta ad Azzola e Panzeri che sono stati invitati in Consiglio onde ci fosse un chiarimento sulla lettera dei giovani e si evitassero sbagliate interpretazioni ed a ritrovarsi in sede per cercare di fondere i loro comuni ideali. Ha preso quindi atto della proposta di Angelucci ed ha ringraziato Improta per il suo lavoro volto a dare vitalità alla Sezione nonostante il disinteresse dei soci.

Il presidente dell'Assemblea rag. Farina ha quindi messo in votazione le Relazioni Morale e Finanziaria che sono state approvate all'unanimità ed ha quindi consegnato i riconoscimenti ai soci venticinquenni e cinquantenni.

Si è quindi dato il via alle operazioni di voto i cui risultati hanno determinato le cariche sociali che riportiamo nell'apposita pagina dell'Annuario.

#### Assemblea dello Sci-C.A.I.

Presieduta dal socio Gino Locatelli e con scrutatrici Ada Miori e Grazia Mora si è tenuta il 28 novembre presso la Sede l'Assemblea Generale dello Sci-C.A.I.

Il presidente uscente Piero Urcioli ha letto la Relazione dell'attività sociale 1977-78 che ha avuto inizio il 23 novembre 1977 al Teatro del Borgo dove in occasione della presentazione del programma annuale sono stati proiettati il film «In alto il cielo» di Gianni Scarpellini ed il documentario relativo alla gara di sci-alpinismo «2° trofeo Moquette SIT-IN» svoltosi in Val Canale.

Si è quindi parlato della settimana bianca quest'anno svoltasi a S. Sicario dal 28 gennaio al 4 febbraio con la partecipazione di 56 persone. Uguale successo di partecipazione hanno registrato il corso di ginnastica presciistica (61 partecipanti), il corso di sci da fondo tenutosi a Oltre il Colle (44 partecipanti) e di discesa al Monte Pora (60 partecipanti) ottimamente riusciti grazie all'opera dei valenti maestri delle scuole di sci locali.

Sotto la direzione di Germano Fretti Istruttore nazionale e di altri 6 Istruttori sezionali si è tenuto il 3° corso di introduzione allo sci-alpinismo con la partecipazione di 28 allievi. Le lezioni teoriche tenute in sede riguardanti l'equipaggiamento ed i materiali, la storia dello sci-alpinismo, l'alimentazione ed il soccorso di urgenza in montagna sono state completate da tre lezioni pratiche al Pizzo Formico, al Ram-basi ed alla Cima Presena.

I partecipanti hanno così potuto apprendere i primi elementi in modo da poter partecipare alle gite sci-alpinistiche organizzate dallo Sci-C.A.I. con un minimo di bagaglio tecnico.

Con la consueta formula della combinata si è svolta il 5 marzo la gara sociale a Borno. Purtroppo per la terza volta consecutiva si è dovuto rinunciare al Trofeo Parravicini perché nonostante la momentanea interruzione della bufera che imperversava nella zona del rifugio Calvi le condizioni sul percorso erano proibitive.

Ridotta nel numero di partecipanti, in quanto da libera nazionale è passata a zonale di qualificazione, la ventisettesima edizione del Trofeo Pasquale Tacchini di slalom



gigante si è tenuta nella zona del rifugio Curò il 4 giugno.

Da quest'anno la Coppa Seghi per ovvie ragioni propagandistiche ha mutato denominazione in «Coppa Livrio-Passo dello Stelvio». Organizzata dalla nostra Scuola di sci del Livrio il 30 settembre ha aperto la stagione agonistica di sci-alpino con uno slalom gigante che ha visto la partecipazione dei migliori atleti tra cui i componenti la squadra nazionale italiana e del bulgaro Peter Popangelov.

La capacità organizzativa in campo sci-alpinistico è stata messa alla prova dall'assegnazione al nostro Sci-C.A.I. dell'organizzazione del diciannovesimo Rally Internazionale sci-alpinistico C.A.I.-C.A.F. 1978.

Al via del 6 aprile ben 42 erano le squadre iscritte tra cui 17 francesi, 20 italiane e 5 spagnole. All'organizzazione hanno partecipato in un comune sforzo con lo Sci-C.A.I. anche tutte le Sottosezioni del C.A.I. Bergamo, il Centro di Soccorso Aereo di Linate, medici, infermieri e numerosi appassionati sci-alpinisti che con il loro entusiastico apporto hanno permesso di portare a termine nel migliore dei modi l'impegno assunto.

Il rendiconto del programma delle gite sciistiche e sci-alpinistiche e la situazione soci hanno concluso la Relazione del presidente cui ha fatto seguito la relazione finanziaria letta da Domenico Vitali. Le due relazioni sono state approvate dall'Assemblea.

Basati essenzialmente sullo sci da fondo gli interventi nel successivo dibattito.

Dante Meloni ha trovato assurda la spesa della quasi totale copertura finanziaria dello Sci-C.A.I. per le tre gare dato che il Club si è sempre dato una impostazione contraria all'agonismo. Personalmente vedrebbe volentieri una maggiore attenzione ed assistenza tecnica ed economica verso quella attività agonistica che specie per quanto riguarda il fondo si è venuta a creare automaticamente per iniziativa di alcuni soci.

Hanno subito fatto seguito gli interventi del socio Gildo Azzola il quale non ritiene che si debbano finanziare coloro che fanno l'agonismo e di Lucio Azzola il quale ha aggiunto che nello statuto del C.A.I. non è contemplata l'attività agonistica ma la conoscenza della montagna.

Il presidente Urciuoli ha invece proposto l'organizzazione di gite con sci da fondo anziché di gare sollecitando a tale proposito iniziative ed impegni da parte dei praticanti dello sci da fondo.

Mazzucchi ha quindi invitato questi ultimi ad organizzarsi come si fa per le gite sci-alpinistiche mentre Anacleto Gamba ha proposto sempre ai fondisti di ritrovarsi ogni quindici giorni al venerdì sera presso la Sede per preparare il calendario dell'attività.

Concluso il dibattito si è proceduto alla elezione di tre consiglieri che sono risultati Gamba Anacleto - Villa Claudio e Melocchi Dario e dei due Revisori dei conti Vitali Domenico e Suardi Maurizio.

Pertanto il Consiglio dello Sci-C.A.I. per il 1978-1979 risulta così composto.

*Direttore:* Piero Urciuoli; *Vicedirettore:* Gianni Scarpellini; *Segretario:* Dario Melocchi; *Consiglieri:* Anacleto Gamba, Mario Meli, Giuseppe Piazzoli, G. Luigi Sartori, Davide Seleni, G. Luigi Sottocornola, Ettore Tacchini, Claudio Villa; *Revisori dei conti:* Maurizio Suardi, Domenico Vitali.

## MANIFESTAZIONI CULTURALI

Nel 1978 la Commissione Culturale della Sezione ha organizzato le seguenti manifestazioni: due conferenze, tre serate di film di montagna, due mostre di pittura alpina, una mostra-concorso di fotografia di montagna e una mostra di distintivi e oggetti vari di montagna.

L'inizio è toccato ad una conferenza della guida alpina Attilio Bianchetti, la sera dell'8 febbraio nel Salone della Borsa Merci, dal titolo: «La conquista del Latok I nella ca-

tena del Karakorum». Bianchetti, unitamente all'ing. Luciano Grassi entrambi appartenenti alla nostra Sezione, ha partecipato a questa spedizione che ha avuto luogo nell'estate del 1977 organizzata dal prof. Arturo Bergamaschi; le vicende per la conquista della prestigiosa e difficile vetta, assieme alla descrizione del percorso di avvicinamento, sono state brillantemente illustrate da Bianchetti anche con l'ausilio di oltre 250 diapositive a colori.

Ha fatto seguito, presso il Salone del C.A.I., la mostra di pittura alpina di Giacomo Cottino, un pittore ben noto ed apprezzato nel mondo dell'arte. Cottino ha esposto, dal 18 febbraio al 4 marzo, una qua-

rantina di opere in prevalenza di soggetto alpino di bellissimo effetto. La mostra, che ha avuto ottimo successo, è stata allestita in collaborazione con la Galleria 38 di Bergamo.

Dal 18 marzo al 2 aprile, sempre nel Salone della sede, ha avuto luogo una curiosa mostra, per molti versi nuova e molto attraente: sono stati esposti, in grandi pannelli sotto vetro, una infinità di *distintivi di montagna e oggetti-ricordo* di varie località alpine tratti dall'archivio della ditta Liorioli di Milano che ha anche collaborato all'allestimento. Ne è uscita una mostra interessantissima e ricca di fascino, qualcosa come tornare indietro di decenni ed afferrare quell'intensa emozione che



sprigionano le cose e gli oggetti antichi. Anche questa mostra, inutile dirlo, ha ottenuto un successo di visitatori veramente notevole.

Al Cinema-Teatro Rubini, la sera del 13 aprile, si è svolta una manifestazione cinematografica con la proiezione di tre film di Gianni Scarpellini: «*Dove il tempo cammina*», rapida carrellata etnografica sul Nepal; «*Con sincera amicizia*», film che rievoca la salita alla Punta Lenana sul Kenia di Egidio Gherardi, l'alpinista handicappato di Gandino che ha realizzato altre notevoli imprese alpinistiche; «*L'ultimo angolo del mondo*» che è il fedele documentario di un viaggio o mini-spedizione che l'autore, unitamente ad altri alpinisti ed amici bergamaschi, ha effettuato in Patagonia e nella zona del massiccio del Paine nel dicembre 1977 - gennaio 1978.

I cinque film premiati al «*26° Festival internazionale film di montagna e dell'esplorazione di Trento*» sono stati proiettati in due serate successive, il 17 e il 18 maggio, sempre al Cinema-Teatro Rubini. Nella sala, affollata in modo straordinario, quindi con pieno successo di pubblico, sono stati proiettati: «*Heli fox fox*»; «*Peuterey la Blanche*»; «*Dudh Kosi*»; «*Zanskar*»; «*El Capitan*». Non possiamo ovviamente in questa sede fare la cronaca di tutte le pellicole proiettate con la gentile collaborazione della Direzione del Festival di Trento: diremo che l'interesse del pubblico è sempre stato attento a tutte, ma in particolar modo ad *Heli fox fox* e a *Peuterey la Blanche*, il primo perché documentava una difficile operazione di soccorso alpino a mezzo elicottero sui monti svizzeri, il secondo per le efficaci sequenze realizzate durante la spericolata discesa in sci dalla Cresta del Peuterey sul Monte Bianco.

Per ricordare la figura della guida Giorgio Bertone, caduto sul Monte Bianco nell'agosto del 1977 in un incidente di volo, e per onorarne la memoria, la sera del 15 novembre, sempre al Cinema-Teatro Rubini, sono stati proiettati due film nei quali Giorgio Bertone è uno dei protagonisti. Infatti «*Grandes Jorasses*» di René Desmason illustra la prima salita assoluta, effettuata

in invernale, sulla parete nord delle Grandes Jorasses lungo un tracciato a sinistra dello Sperone Walker. L'ascensione, dopo parecchi tentativi, avvenne nel gennaio 1973 e della cordata vittoriosa faceva parte appunto anche Giorgio Bertone.

Nel secondo film: «*Montagne Navajo*» di Carlo Mauri, viene documentata una salita totalmente in artificiale lungo una parete di un obelisco roccioso nel deserto del Colorado in California: Giorgio Bertone, in cordata con Lorenzino Cosson ed un arrampicatore statunitense, dimostra come si devono affrontare tecnicamente questo tipo di pareti spietatamente lisce e senza appigli.

Angelo Armani, socio della nostra Sezione, ha esposto in sede una numerosa serie di delicate opere alpine (oltre 70), dal 2 al 16 dicembre. L'artista, che è stato brillantemente presentato da Franco Radici nel corso della cerimonia di apertura della mostra, ha voluto dare prova della sua sensibilità e del suo modo di dipingere e di interpretare la montagna: è nata una mostra veramente attraente, deliziosa, ricca di sensazioni e di spunti. Ha ottenuto un notevole successo di visitatori e di critica.

Ultima manifestazione dell'anno, quella del 4 dicembre in collaborazione con l'Istituto di Storia del Risorgimento Italiano. Di scena lo scrittore vicentino Gianni Pieropan, noto storico della guerra alpina 1915-1918, che ha brillantemente illustrato il «*Pasubio, storia e ambiente*», corredando la sua conferenza con una serie di bellissime diapositive. Pieropan ha saputo dire tutto del Pasubio, dalla morfologia alle caratteristiche alpinistiche ed escursionistiche, dalle basi di partenza ai sentieri e ai punti di appoggio, dalle valli alle vette, ma soprattutto la conferenza ha avuto momenti d'intensa emozione quando Pieropan ha rievocato con esattezza e precisione di particolari le vicende della guerra alpina che si è svolta sul Pasubio, citando dati e fatti, sia da parte italiana che da parte austriaca, di notevole interesse storico. Il Pasubio, come tutti sanno, ha rappresentato il baluardo delle truppe italiane sul fronte del Trentino e le vicende il-

lustrate e commentate da Pieropan hanno riscosso l'attenzione del pubblico presente.

#### Mostra-Concorso di fotografia di montagna

Sabato 11 novembre, nel salone della Sede, si è inaugurata la «*mostra-concorso*» di fotografia della montagna. Alla mostra hanno partecipato 23 espositori con 105 opere suddivise in due sezioni: A) La montagna in tutti i suoi aspetti; B) Il sentiero delle Orobie.

La giuria, composta da Giuseppe Angeloni, Antonio Salvi e Gianni Scarpellini, ha così assegnato i premi posti in palio:

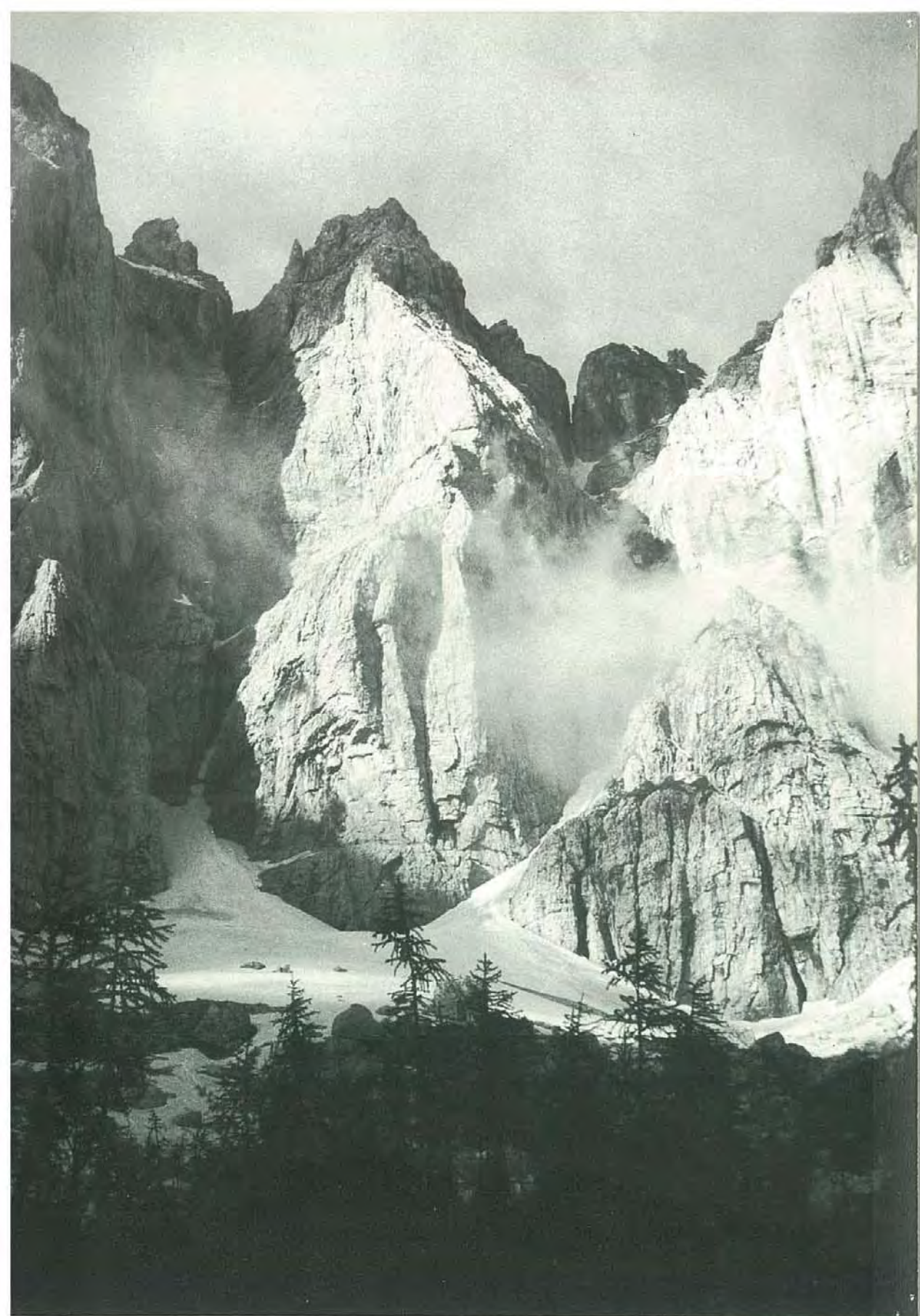
*Sezione A:* 1° premio targa d'argento a Luca Merisio per la foto dal titolo: «*Cascata in Val Forasco*»; 2° premio medaglia d'argento a Giovanni Cugini per la foto: «*Una gita particolare*»; 1° premio miglior complesso a Paolo Panzeri per il gruppo di foto dal titolo: «*Arrampicare... fondersi con la roccia*»; 2° premio miglior complesso a Santino Calegari per le foto: «*Volti delle Orobie*».

*Sezione B:* 1° premio targa d'argento a Mario Salvi per la foto: «*Dalla Manina alla Presolana*»; premio miglior complesso ad Attilio Leonardi per il gruppo di foto contraddistinte dal motto «*In medio limate volas*».

La giuria ha inoltre segnalato una fotografia di Carlo Ciocca e una di Francesco Regonese.

La mostra è rimasta aperta ai soci e al pubblico fino al 26 novembre ed è stata molto apprezzata.





# Riflessioni

Solo con la penna mi è possibile dire  
quanto avvenne in me nel breve tempo  
che assistetti alla S. Messa per i Caduti della Montagna.

Tutto ebbe inizio con la concentrazione  
che invase il mio essere  
nel sentire quanto il coro aveva intonato  
e per quanto di mistico si stava creando nel Tempio.

Pure circondato da tanta gente,  
in quel momento ero solo  
e col pensiero mi portai nel penoso periodo della mia vita  
quando la montagna volle a sé  
Ernesto Marchetti, Beppe e Cente Longo, Giaccone e Colombi,  
miei compagni di cordata in varie ascensioni.

Amante della montagna per tutto quanto essa mi ha dato,  
per la bellezza della natura continuamente nuova,  
per le infinite sensazioni provate,  
quel canto che si espandeva nella chiesa  
mi scendeva nel cuore fondendosi tutt'uno con me.

Mi credevo forte,  
temprato a tutte le emozioni, ai pericoli e alla lotta con la montagna,  
ma non mi fu possibile, in questo istante,  
evitare che le mie guance si bagnassero di lacrime.

L'unica soluzione fu di allontanarmi dal Tempio  
per essere realmente solo  
nel doloroso ricordo degli amici scomparsi.

† *Emilio Corti*



## IN MEMORIA

Dott. Vincenzo Breda

Carissimo Vince, vorrei proprio che ti fosse concesso di leggere queste righe profane ma reverenti, come si addice da discepolo a maestro, lì nella Terra dell'Occidente dove ti trovi.

Ma la soglia che hai superato è talmente arcana e austera e augusta, che il mio animo è pieno di riluttanza e di batticuore nell'impugnare la penna per indirizzarti queste mie futtili chiacchiere.



Non è certo di te che ho timore scrivendoti, ben sapendo che di lettere tu ne scrivevi un sacco, meditate, limate, tornite in un rotondo stile isocratico, e quindi sapresti ben comprendere chi, una volta tanto e in circostanze del tutto eccezionali, si azzardasse indegnamente a farti timida concorrenza.

Ma che m'intimorisce è qual-

cun altro, perché non so come la prenderebbe il tuo nuovo e definitivo Rifugista, che certamente non è tanto aduso a intrusioni epistolari verso i suoi protetti. Soprattutto se queste intrusioni hanno il tenore e l'insistenza dei vaghi chiacchiericci che prolungavamo nel buio, sulle scricchiolanti lettieri dei rifugi, dopo che la porta si era chiusa e tutti si erano immersi nelle spinose coperte di casermaggio e nei sogni gioiosi e inquieti delle salite dell'indomani.

Eravamo, allora, meravigliosamente giovani, e della montagna assaporavamo solo il fascino incontaminato e il futuro ci apparteneva e i nostri pareri sul bene e sul male erano taglienti e recisi mentre il cuore ci ribolliva di sdegno per le infinite ingiustizie del mondo...

E poi passavamo a rievocare le nostre spensierate ragazzate e le scatenate corse sulla tua vetusta Topolino stracarica di sette masnadieri sfrenati e gli sberleffi irriverenti verso il nostro primario. E ricordavamo le tue avventure nella banda Turani e il fiero impegno antifascista e la penosa segregazione fra le rovine del castello di Clusane per sfuggire ai «neri» assetati di sangue e i mille episodi della guerra paurosa e dell'operoso dopoguerra e della vita studentesca e di quella dell'ospedale.

I nostri discorsi non finivano mai, ed erano «nostri», intimi e comunemente sottoscritti, anche se eri quasi sempre tu a parlare, mentre io ascoltavo fumando una sigaretta, anche se fumare nei metratzenlager era severamente proibito.

I discorsi nostri erano frequentemente seri e sempre universali e definitivi, ma li riscaldavano il tuo fervore e la tua immacolata passione, e li raddolcivano la tua arguzia e il tuo sorriso. Il sorriso luminoso del-

l'asceta e dell'idealista, quel sorriso che non ti ha mai abbandonato anche se poi la vita non ti ha risparmiato difficoltà, lotte, contrarietà.

E, col sorriso, hai mantenuto la tua fede come se la gioventù ti si fosse cristallizzata dentro e hai salvaguardato l'amore per la montagna, come se l'esaltante conquista delle vette potesse esorcizzare i cupi fantasmi della vita di tutti i giorni.

La montagna infine ci ha rubato il tuo fervore, il tuo idealismo, la tua scienza, la tua vitalità giovanile, il tuo sorriso, le tue chiacchierate alla sera sulle scricchiolanti lettieri di un rifugio o al tremulo barlume della brace di un campeggio: ma la montagna è troppo grande, è uno dei pochi ideali dei nostri discorsi giovanili che si è salvato e non la possiamo maledire. Anche se il dissolversi del tuo sorriso, ahimè, ci ha lasciato più poveri e più soli.

Le nostre chiacchierate di altri tempi si sono ridotte al mio dolente monologo di adesso: e naturalmente, senza la tua fantasia, esso è stentato e scialbo e, senza il tuo sorriso, esso è accorato e mesto, insidiato ad ogni istante dal «grosso» che stringe in gola. Quel «grosso» che è segno certo che questa povera chiacchierata deve finire presto, anche se non vorrei che tu te ne andassi così, anche se non vorrei che il tuo sorriso restasse con me solo nel ricordo, in lampeggianti istantanee sullo sfondo del Bernina o del Bianco o della medica seconda.

Ma purtroppo l'ora canonica è passata e col Rifugista che ti governa ora c'è poco da scherzare: magari anche lassù si usa tirare uno scarpone in testa a chi continua a chiacchierare dopo il silenzio...

Annibale Bonicelli



## Costanzo Cortinovis

Per molti soci sarà facile oggi, sfogliando questo Annuario sezionale, riconoscere Costanzo Cortinovis, fra coloro che ci hanno preceduto nella salita, l'ultima, della cima più alta, quella dell'Eternità.

Il 18 marzo 1978 è stato e rimarrà una delle giornate più tristi per l'ambiente alpinistico valligiano e locale. La dolorosa notizia, subito diffusasi, era che quattro giovani alpinisti saliti da Valbondione con gli sci ai piedi per compiere una normale escursione tra le montagne di casa a loro tanto famigliari, venivano tragicamente travolti, nelle vicinanze del Rifugio Curò, da una slavina staccatasi da uno sperone di roccia.

Fra loro vi era il caro Costanzo, gestore e custode del rifugio stesso, la cui conduzione gli era stata affidata a costruzione appena ultimata (l'opera è stata realizzata per ricordare il Centenario della nostra sezione): le sue innumerevoli e valenti qualità, non a tutti comuni, lo avevano indicato come un candidato abile per questo, fra i numerosi aspiranti. E alla memoria dello scrivente che per anni gli è stato vicino sia come amico che come incaricato dal Consiglio della Sezione per seguire l'andamento del rifugio, affiorano numerosi ricordi delle sue preclari doti. Quanto entusiasmo, generosità, passione ed esempio sapeva infondere e trasmettere a quanti collaboravano con lui: allegro, sempre sorridente, contento; gli occhi azzurri colmi di espressione, quasi invitassero ad osservare ed apprezzare le bellezze naturali, ricchezze di questi nostri luoghi alpini.

Il rifugio, dopo la famiglia che lo aveva seguito lassù, era la sua principale ragione di vita e lo impegnava in modo totale.

Quando per motivi organizzativi e di maggiore afflusso di escursionisti, doveva magari scendere a valle due o tre volte al giorno e la notte lo coglieva sulla via del ritorno, poteva accadere che la stanchezza fosse più forte della sua volontà costringendo Costanzo a riposare, in compagnia delle stelle. Questa era la sua vita ed egli sapeva affrontarla perché così era stato abituato sin da ragazzo.

Spesso mi raccontava delle sue salite effettuate con amici su tutta la

catena delle Alpi, e ripeteva che desiderava ritornarvi, sempre più ansioso di superare le avversità che la montagna comporta.



A questo pensavo quel triste mattino quando mi recai nel piccolo cimitero completamente innevato, situato poco lontano dall'abitato di Valbondione; sotto le arcate all'esterno, erano composte le quattro giovani vittime della slavina in attesa di essere traslate nei paesi di origine; mi avvicinai a quella dell'amico Costanzo. Per puro caso era rivolta verso quella grande bastionata formata da rocce a picco, ove un erto sentiero, scavato dall'uomo, raggiunge il rifugio.

Tutto attorno i ripidi canaloni che scendevano per centinaia di metri, ancora colmi di neve, rendevano l'ambiente molto suggestivo, la commozione stava per vincermi, quando mi è parso di rivedere la sua figura e di riudire la sua voce. Non parlava delle frequenti operazioni di soccorso sulla cima del Coca o del Recastello, ma mi ricordava che era rimasto pure lui lassù con tutti quegli amici che sono rimasti per sempre tra quelle catene infinite di cime che si stagliano verso l'Infinito, avvolte da quel grande mistero che ci attira e ci spinge verso di esse.

Giulio Ghisleni

## Carlo Bonomi

In ogni ambiente frequentato dagli appassionati della montagna, all'inizio della primavera fervono i preparativi per offrire ai soci validi programmi sci-alpinistici.

Le ultime neviccate hanno fatto riemergere e stuzzicare la voglia di percorrere nuovi itinerari, oltre a rigustare quelli tipici offerti dalle nostre montagne bergamasche.

Anche nella Sottosezione di Gazzaniga regnano sovrani iniziative, programmi ed entusiasmo; infatti si discute mentre si percorre la sede in lungo ed in largo, sembriamo cavalli nella scuderia prima della grande corsa: non è altro che voglia pazzica di andare!

Tutto ciò però lascia sovente spazio ad un toccante silenzio, in quanto per molti di noi non sarà possibile quest'anno faticare sui monti con la serenità di sempre, perché bisognerebbe essere capaci di dimenticare la sciagura del 18 marzo 1978, in cui una slavina, a pochi passi del Rifugio Curò, ha falciato il nostro socio Carlo Bonomi insieme agli amici Vito, Costanzo, Alfredo; tutti validi alpinisti che, nonostante la loro esperienza, sono stati beffardamente giocati dal destino.

Ad un anno di distanza da tale tragico avvenimento non vogliamo





proporre l'occasione solo per un attimo di circostanziale commozione. Non ha significato piangere a scadenze fisse, agli anniversari.

Coloro i quali hanno stimato Carlo Bonomi non hanno bisogno di leggere poche righe per ricordare...

Ma qui si vuole che anche la morte di Carlo serva da monito per tutti noi; alla montagna ci si deve accostare sempre con grande umiltà e rispetto, non tollera che le si dia confidenza, altrimenti si vendica.

Per onorare nel modo più decoroso la memoria del nostro amico scomparso non ci resta che una cosa concreta da fare: organizzare la nostra attività, consapevoli delle rinunce, in modo tale che, a fine stagione, il conto torni.

(a.b. - C.A.I. Gazzaniga)

## Vito Bosio

Dell'amico Vito Bosio potrebbero dire con ricchezza di particolari gli amici delle sue numerose escursioni e arrampicate. E per descrivere la sua tenace resistenza, il suo meditato ardimento, la sua innata prudenza non dovrebbero che immaginarselo a fianco.

Due aspetti però hanno colpito chi gli è stato assiduo o saltuario compagno nelle escursioni; l'amore alla natura e l'umiltà.

Non c'è balza o colle, pineta o pascolo, nevaio o vetta della nostra bella Valle Seriana che non l'abbiano attratto col fascino che Natura pone in ogni sua pagina. Così lui che in essa e soprattutto nella montagna si identificava, ha valorizzato ogni aspetto, ogni piega e, materialmente parlando, ogni sentiero, ogni anfratto.

Traspare qui la sua umiltà; non l'arroganza delle grandi imprese, ma l'amore alle piccole cose prima di tutto: l'incanto dei fiori, il profumo delle pinete, il gorgoglio del ruscello, il mutarsi delle stagioni con i loro colori caratteristici, piccoli gesti di predilezione alla propria terra che sono sentiti dalle grandi anime. È qui che per nostra fortuna l'abbiamo incontrato, proprio in questa disponibilità gioiosa anche per i



piccoli traguardi, per i tragitti brevi, motivati dalla precarietà di tempo libero dagli impegni familiari e di lavoro, ai fugaci momenti di incontro fraterno che tanto riempiono il cuore umano.

Dovremmo ancora ricordare che l'amore per la montagna non gli impediva camminate solitarie per fare un'esperienza più diretta con il mistero delle vette o per un bisogno di Infinito.

Tutti quanti hanno conosciuto la sua semplicità d'animo, l'anelito alle cose belle e migliori ne sono stati contaminati e non possono che piangere la perdita di un sì caro amico.

Ecco perché crediamo che Vito sia stato un grande, vero amante della montagna e l'umile eredità che ci ha lasciato ci accompagna per le valli, sui sentieri, sulle rocce, sempre più in alto

Mario Gamba

## Alfredo Colombo

Era una magnifica domenica di primavera quando, a Schilpario, ci raggiunse la notizia che con altri tre compagni eri rimasto vittima di una valanga.

Eravamo appena rientrati da una gita. Pensavamo impossibile che una così bella giornata potesse diventare anche tanto triste.

Ti ricordavamo ancora poche settimane prima su quelle stesse nevi assieme a noi e ora tutto ci sembrava così assurdo... incredibile.

Non avremmo più potuto vivere con te ore di fatica e di gioia nel girovagare. La tua giovane esistenza si era chiusa tra i monti che tanto amavi.

Fin da piccolo infatti, col papà e i fratelli, avevi preso a percorrere i sentieri che attraversano i boschi dei monti vicini a casa tua, e già da allora sentivi in te il profondo rispetto della natura che, più tardi, si unì alla passione della montagna.

Per questo, non appena ti era possibile, rispondevi al suo richiamo desideroso com'eri di frequentare e scoprire luoghi rimasti ancora intatti.

Con gli amici ti univi per preparare, discutere e dividere questa tua gioia. E di amici ne avevi molti, moltissimi, perché preferivi i fatti alle parole, perché eri di una semplicità non comune, perché eri disponibile con tutti.

A questi amici ora manchi. Ma non manca certo il ricordo e l'esempio del tuo schietto carattere, della tua serietà di vita e della grande passione che ci univa.





### Tino Marchetti

«Et vest, ù di tò soci» m'avverte Gigio porgendomi il giornale ed accostandosi rapido al banco: il titolo in grassetto, qualche parola, basta, ignoro la fotografia, abbandono sul tavolo il quotidiano aperto per altri studenti; gli stessi di ogni giorno ed avari d'amicizia. Me ne vado che il crepitio delle pagine affannosamente sfogliate non s'è ancora spento.

Un senso d'impotenza m'inva-  
de per sfociare in una imprecazione dura e lenta, maledico lo stagno arido della mia mente, non serve angosciarsi, piangere, comunicare ad altri quel che è successo: nessuno arrampica qui, l'idea stessa è morta, non solo la persona; come quando getti un sasso nell'acqua e ti illudi che tutto finisca nel calmarsi dell'onda, il dolore rimane come la pietra adagiata sul fondo... e pesante.

Sul tram ritrovo massaie con la borsa della spesa, studenti, impiegati, nella tasca di un operaio scorgo un giornale piegato, quel giornale, lo temo quasi fosse un'arma assurda e raffinata, perché non si sbriciola, non svanisce, le persone del pullman non sanno, sono lì col braccio alzato a cercar sicurezza dalla sbarra di alluminio, hanno fretta, la domenica si trascina ancora nelle loro teste: odio quel giornale come fosse cosa viva, come se fosse sua la colpa.

Suono a Paolo: «ol Tino al ghé piö». Vorrei gridarlo ed invece è un suono secco come di boccia su boccia alla fine della parabola. «Il Tino non c'è più», penso ai suoi genitori che non conosco.

Con Giuliana e Paolo prendo per Lecco: gli vado incontro!

«Come son lunghi simili momenti, in precario equilibrio fra vita e morte non sanno da che parte sbattersi, aspettano e si dilatano come se solo danoi dipendesse l'arbitrio d'una sorte avversa». Discutiamo di cose, di quelle cose, viene spontaneo: dico di sì, di no, taccio e guido. Ma la mente corre altrove aggrappata a quel pensiero: «Il Tino non c'è più» ed appare inutile ripeterlo lentamente, quasi per convincermi e quietare la confusione.

Guidando ascolto la carezza calda del sole e l'invito dell'azzurro: «cosa ne faccio di questa montagna ora che non posso rinnegarla, cosa ne faccio ora della sua voce forte e sgarbata?».

«Discussa montagna, amata e maledetta montagna, nulla pretendo da te, inaspettata montagna ci hai tolto il Tino, avida ed impaziente, senza chiedergli consiglio: in un momento di gioia è venuta la tua sentenza!».

Appare tutto così semplice ed inaspettato, così ingiusto.

La stessa domenica per una parete poco discosta dalla mia... qualche metro per un destino troppo diverso ed un pensiero costante: le pietre non guardano ai nomi!



Aumenta lo stupore e quasi mi scopro egoista. Chi sono, per rubare il dolore di altri a lui più vicini?

Sono dal Tino, m'accoglie sereno come sempre e silenzioso, con qualche filo d'erba fra le mani semiaperte: chiede scusa più col gesto che con le parole ormai spente. «Lino non fare il Tua» ... «È troppo presto per la Gogna, dopo dond'oi». Un consiglio, un aiuto, un pensiero, poche ed essenziali frasi e così anche sul treno per Milano, con la sua domenica impressa sul suo viso e le scorticature delle sue mani valide più d'un racconto.

«Hai fatto la Milano '68?!». Brevi frasi separate da un anno e ciascuna con il proprio intenso significato: mi sento suo amico, mi era amico alla sua maniera, eppure in cordate diverse, forse perché una via non è il Sentierone, forse perché la intendevamo in maniera diversa, forse perché non si era stati assieme

abbastanza. «Se non vado in montagna alla domenica mé resiste mia». Quante volte l'ho ascoltata questa frase, oppure intuuta da uno scatto nervoso delle sue mani, scandita in italiano nell'allegria assonnata del mattino e in dialetto la sera per la rabbia di un giorno troppo severo. In questo lo sento vicino ed amico ed ancor di più quando il desiderio prima confuso e vago si rinnova e gonfia come un torrente alle prime piogge, scambiando i miei pensieri, non resisto allora e devo correre, sentire lo scricchiolio della neve e goderne, devo sudare ed ora anche fermarmi, guardare, pensare, insomma devo tutte quelle cose che in special modo della montagna son sorelle.

Ho cercato di capire Tino in questo, ho rovistato nel mio animo, perché certe cose non sono giuste, perché a volte a certe cose devi rinunciare senza sentirne il peso, serenamente e basta.

Il divario fra la sua mente così tecnica e limpida, ed il suo intimo così ardentemente connesso alla natura più aspra e solitaria sono i doni che lui inconsapevolmente mi porge.

Ma la domanda più grossa si compone ora perché l'ho conosciuto pienamente solo «dopo», e qual'è la verità che il sipario oscuro della morte nasconde quando si rivela in una nuova favilla di vita?

Lino Galliani

### Luigi Mandelli

Non aveva una sua filosofia dell'alpinismo. In montagna era sempre andato per istinto, fin da ragazzo.

Nell'ambiente della nostra Sezione C.A.I. è stato uno scalatore robusto, un alpinista della generazione del dopo guerra. Quella generazione così obiettivamente sintetizzata da Gian Piero Motti nella sua chiarissima «Storia dell'Alpinismo»: rotta ai disagi, dalla scorza dura, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, ma con varianti d'eccezione per Luigi Mandelli, che andava in montagna con prudenza e umiltà.



Per la nostra Sezione, la sua attività è stata rimarchevole. Essa si è svolta praticamente dal 1946 al 1958, quando non era facile trovare mezzi e tempo.

Dalle nostre Orobic, alle Grigne, alla Bagozza; dal Bianco, al Disgrazia, al Bernina, al Morteratsch per la cresta della Speranza, allo spigolo nord del Badile; dalla nord-est del Pizzo Roseg, sulla cui vetta si prodigò con gli amici di cordata nel vano tentativo di salvare l'indimenticabile Leone Pelliccioli, alla terza ripetizione della cresta sud del Saltschijen.

Le sue scalate, compiute quasi sempre al seguito dell'amico Accademico del C.A.I. Bruno Berlen dis, forse sono oggi surclassate dalle moderne e spesso inquietanti teorie e dalla cosiddetta «nuova era», le cui esplicazioni richiedono allenamenti in palestre... artificiali e l'uso dei nuts e la preventiva pratica dello yoga.

Ma Luigi Mandelli è sempre andato in montagna con grandissima modestia e soltanto per viverla, la montagna, che considerava alla stregua del primo amore.

Non ebbe ambizioni, se non quelle saldamente ancorate alle sue possibilità.

Scalare, con lui, era piacevole. Ispirava fiducia. La sua personalità spiccava soprattutto dopo i passaggi di maggiore impegno, allorché, con la calma e la spontaneità che gli erano connaturate, spegneva l'affanno del compagno di cordata, in una improvvisa fantasia di frizzi garbatamente mordaci. Ve ne sono di memorabili, che gli amici non scorderanno.

Era un eclettico e amava la vita e la natura, nelle loro manifestazioni più genuine. Soprattutto amava la giovinezza e coi giovani si trovava a suo agio. L'amicizia poi, per Luigi Mandelli, era un culto.

Notevole è stata anche la sua attività sci-alpinistica, per la quale aveva maturato una solida attitudine.

Forse la sua prerogativa consisteva nel porre il massimo impegno nel realizzare ogni progetto, a prescindere dalla importanza. Così in montagna, come nella vita di famiglia e nel lavoro.

Per molti anni collaborò fattivamente nelle operazioni di recupero della squadra del soccorso alpino.



Fu istruttore nella scuola d'alpinismo «L. Pelliccioli». Nelle iniziative della Commissione Rifugi della nostra sezione, s'era imposto, forte delle personali esperienze acquisite in tutta una vita di tecnico idraulico.

Negli ultimi anni, a scalate e a gite sci-alpinistiche classiche, alternava spedizioni extraeuropee. Fu in Bolivia e in Ecuador, sui vulcani Picnicinca e Cotopaxi raccogliendo, fra l'altro, esperienze profondamente umane, a contatto con gli indio Jvaros e Sirionos.

Agli amici parlava con commosso entusiasmo di quei ninos, dai grandi occhi imploranti e delle musiche suggestive, ascoltate in quegli sperduti villaggi. Nenie — diceva — che insistevano con struggente malinconia, quasi pervase dalla patetica consapevolezza di trascinarsi la loro antichissima origine.

Fu in Kenya, tra i Samburu; nel Sahara, fra i Tuareg. Scalò i monti Hoggar, il Kilimanjaro e la Punta Peter al Kenya.

Con gli esquimesi e le loro slitte aveva attraversato il Labrador. Ma gli ultimi progetti, Luigi Mandelli li aveva abbozzati invano...

Nonostante la multiforme attività alpinistica ed esplorativa, non trascurò mai il lavoro. Ancora giovane s'era accompagnato al padre, noto artigiano nel campo della fumeria, portando la sua azienda con costanza e avvedutezza a un elevato grado di efficienza.

Ora che se n'è andato, in una tristissima notte di dicembre, gli amici sentono di aver perduto, con Luigi Mandelli, una colonna della loro compagnia.

La sua figura vivrà però limpida, come in un caleidoscopio di ricordi vivi. E, assieme ai dirigenti e ai soci della nostra sezione del Club Alpino Italiano, si stringono accanto al dolore della moglie, signora Anna e a quello dei figlioli, con la stessa fede che il dolore illumina.

*Renzo Ghisalberti*

### Giulio Gargano

Il 29 giugno 1978, dopo una sofferta malattia, si è spento il socio del C.A.I. Giulio Gargano, invalido di guerra.

Bergamasco di elezione, era un appassionato alpinista ed aveva inculcato la passione al figlio Francesco, che aveva iscritto all'Associazione fin da tenera età.

Lascia in chi lo ha conosciuto il ricordo di tanta gentilezza d'animo e bontà, come si trova in tutte le persone che amano le montagne, che sono fra le cose più belle del creato.

*L.G.*

### Esther Agazzi

Il 22 marzo 1978 un male incurabile ha stroncato inesorabilmente la pur forte fibra di Esther Agazzi che apparteneva al nostro Sodalizio da oltre trent'anni.

Il Suo entusiasmo e la prorompente cordialità, il tenace e solerte lavoro che per lunghi anni Ella prodigò gratuitamente in favore della Sezione e del «Livrio» cui attese in diverse occasioni anche quale delegato del C.A.I. in loco, sono tratti





indimenticabili della Sua personalità che manterranno vivo il ricordo che resta in quanti la conobbero e poterono apprezzarne l'altruismo e l'impegno civile.

Anche dal posto di lavoro che la vide apprezzato Funzionario addetto alla Segreteria della Presidenza della Banca Popolare di Bergamo, non mancava di procurare proseliti alla nostra Sezione e di suscitare simpatia per tutte le iniziative attinenti alla nostra attività.

Da queste pagine la Presidenza ed il Consiglio Direttivo della Sezione del C.A.I. di Bergamo, rinnovano alla Mamma ed ai Famigliari tutti, i sensi della più viva e fraterna partecipazione al grave ed immaturo lutto.

V.J.

### Mario Chinelli

È deceduto il 28 dicembre il socio Mario Chinelli. Nato il 7 febbraio 1910, per ben 45 anni era stato commesso-contabile presso un negozio di tessuti nella zona di Borgo Palazzo dove contava molte conoscenze. Socio del C.A.I. per oltre 40 anni è stato un alpinista e un grande appassionato di montagna, essendo

questa l'unica passione della sua vita. Di carattere buono e sensibile non ebbe mai rancori con nessuno; era una persona schiva e modesta, riflessiva e serena.

La montagna lo attrasse fin dagli anni giovanili: infatti verso la fine degli anni '20 iniziò con pochi amici le sue scorribande sulle nostre montagne bergamasche, organizzando escursioni e salite allora quasi del tutto sconosciute ed ignorate dall'ambiente alpinistico.

Più tardi puntò verso i gruppi alpini più importanti: nel 1937 la zona del Cevedale e del Gran Zebrù; nel 1938 al Monte Bianco, nel 1940 il Cervino del quale, con amici bergamaschi, compì la prima salita dell'anno dal versante italiano. Dopo la



pausa della guerra conobbe l'Adamello, il Monte Disgrazia, il Bernina e il Monte Rosa, restando però sempre fedele alle montagne locali. Aveva anzi programmato di salirle tutte e non solo le più importanti e questo programma, nel corso degli anni, gli era quasi riuscito.

Nel 1945 con alcuni amici ricostituì nel suo Borgo Palazzo la Società Stella Alpina in seno alla Sportiva Olimpica. Della Stella Alpina, fucina di alpinisti e di sciatori, fu per parecchi anni il Presidente, animandola con iniziative e programmi in modo da avviare i giovani alla montagna.

Negli anni 1952 e 1953, pur mantenendo le sue quotidiane occu-

pazioni, gesti, durante l'estate, il Rifugio Brunone del C.A.I. di Bergamo nell'alta valle di Fiumenero: qui ebbe modo di porre al servizio degli alpinisti la sua vasta conoscenza e la sua passione per la montagna.

Negli anni seguenti ideò e si occupò della costruzione del Rifugio Stella Alpina a Foppolo, quando la nota stazione invernale non aveva ancora raggiunto l'importanza e lo sviluppo che ebbe poi in seguito.

Anche in questo campo Mario Chinelli fu un precursore. Della Capanna Stella Alpina tenne la gestione per parecchi anni, fin quando glielo permise la salute.

Ritiratosi forzatamente dall'attività alpinistica a seguito di un primo attacco del male, non si appartò ma mantenne costantemente ottimi e cordiali rapporti con i vecchi amici di montagna, parlando continuamente di essa e dei suoi problemi, dando consigli e pareri del resto assai apprezzati stante la sua esperienza e conoscenza del mondo alpino.

Fu amico di tutti gli appassionati di montagna, gioviale e arguto; la sua repentina scomparsa ha profondamente rattristato i numerosi amici e conoscenti che aveva nella zona, ma soprattutto i suoi vecchi compagni di cordata con i quali Mario Chinelli aveva vissuto le ore più belle e intense della sua vita.

Giulio Pirola

### Mario Fusar-Poli

«Signore delle cime...  
... nel paradiso lasciato andare  
per le tue montagne...»

Il mesto coro alpino al «Dio delle vette», risonante cupo e nel contempo celestiale tra le volte della chiesa, ti ha salutato per sempre nell'ultimo atto ufficiale della tua vita terrena, tanto precocemente e repentinamente tolti.

Che tu possa ora, liberamente e senza fatica alcuna, ripercorrere tutti i sentieri alpini ed ascendere tutte le cime, tante volte raggiunte, quando la salita era un inno di lode





e di gioia alle bellezze del creato, ma nel contempo anche una meta faticosamente conquistata.

La passione per la montagna, che nelle tribolazioni della vita terrena rappresentava per te una parte tanto importante e che amorevolmente l'hai saputa trasfondere nei tuoi due giovani figli, ti ha dato la forza d'animo e la serenità, anche negli ultimi dolorosissimi giorni della malattia.

Siamo sicuri, tutti noi, che ritornando nelle tue e nostre montagne, tu ci precederai e ci aspetterai sulle vette e sicuramente parteciperai alla nostra gioia, come facevi un tempo non lontano. Siamo sicuri, che percorrendo una pista innevata, arrancando con gli sci da fondo, tu sarai davanti a tutti noi, e ci inciterai a proseguire, lasciando da parte la fatica, come hai sempre fatto.

A.L.

#### Mauro Spiranelli

Tante altre volte ho scritto, come adesso, con gli occhi gonfi e la gola chiusa in un singhiozzo nel pensiero di un amico che l'amore alla montagna mi aveva reso fratello.

Il tuo volto sempre sorridente mi è qui innanzi, Mauro.

Penso all'ultimo incontro che ho avuto con te. Eri salito l'11 luglio del 1978 alla baita del G.A.N. di Nembro sotto la Corna Piana in Valcanale. Correva un martedì pomeriggio; ti accompagnava la moglie che adoravi e che ti adorava; con te c'era pure un altro amico nembrese.

Desideravi trascorrere lassù ore felici, in quello stupendo luogo solitario. Il giorno seguente, con un mattino pieno di sole — uno dei pochi giorni stupendi di quel luglio inclemente — salisti in vetta all'Arera. Fu la tua ultima escursione sulle cime che tanto amavi. Ancora una volta tornasti pieno di gioia dopo aver abbracciato la croce che sta sulla vetta di quella montagna. Pranzam-



mo; e anche quella volta, come facevi sempre, apristi il tuo capace zaino, preparato con cura dalla moglie, e lo dividesti con tutti noi. Scherzammo, discutemmo e pregammo, anche, insieme. In quel tempio stupendo creato da Dio, che aveva per pareti le rocce strapiombanti del Fopp, dell'Arera e della Corna Piana, e per volta un cielo azzurro come raramente capita di vedere, facesti la tua ultima Comunione durante quella Messa. Implorammo la misericordia e il perdono di Dio per tanti nostri amici che sui monti avevano immolato la loro giovinezza, e per altri che, come noi, amavano tanto le vette.

Poi fosti costretto a scendere.

Le tue occupazioni ti richiedevano a Cene, un paese nel quale ti trovavi bene e dove eri tanto apprezzato. Quella sera però apparivi triste; forse era il presagio che non ci saremmo mai più rivisti. Ti accompagnai fino alla baita degli amici di Gazzaniga. Lo facevo per la prima volta: di là ti seguivi con gli occhi finché ti dileguasti tra il verde dei pini. In un cielo ancora magnificamente azzurro il sole stava tramontando dietro la Corna Piana, e illuminava appieno la croce sull'Arera.

Anch'io ero tanto triste quella sera. Non capivo perché. E rimasi lì fermo per molto tempo. Quando tornai alla baita la croce sull'Arera non splendeva più: era diventata tutta scura.

Non ti ho più rivisto, Mauro. Quando avvenne la disgrazia che spezzò la tua giovane vita su una strada dalle parti di Mortara, io ero lontano.

Ma il tuo volto noi tutti tuoi amici l'abbiamo stampato nei nostri occhi. Ti rivediamo abbracciato alla croce sulla vetta dell'Arera; e ci sembra che tu sparisca piano piano, nell'azzurro e nel sole.

Hai lasciato la moglie, i tuoi genitori, noi, tuoi amici, soli, smarriti, sgomenti, con sulle spalle una croce troppo pesante.

In mezzo a noi è rimasto soltanto il tuo sorriso buono, che ci dà coraggio e forza per riprendere il cammino della vita, anche se curvi sotto un dolore grande per aver perso un amico, come fosti tu, Mauro.

don Giuseppe Adobati





## INDICE DEI TESTI

	5	Introduzione
	9	Relazione del Consiglio
	21	Cariche Sociali
	22	Commissioni
	23	Cariche nazionali
<i>Gino Locatelli</i>	24	Apu Salcantay
<i>Dario Facchetti</i>	32	Ruwenzori - Kenia
<i>Gabriele Bosio</i>	38	Capodanno in Kenia
<i>Mario Dotti</i>	39	Gita in Africa
<i>Luca Serafini</i>	44	Bivacco sulla Noire
<i>Augusto Azzoni</i>	49	Diedro Philipp alla Civetta
<i>Paolo Panzeri</i>	50	Il Filippo flemmatico
<i>Lucio Azzola</i>	53	La prima via
<i>Maurizio Rota</i>	57	Rocchetta Alta di Bosconero
<i>Tino Moretti</i>	59	Adamello: via degli italiani
<i>Cinzia Olivas</i>	61	Mal di montagna
<i>Giancarlo Bellini</i>	62	Il mio primo spigolo
<i>Alberto Consonni</i>	65	Analisi di un'esperienza
† <i>Mario Chinelli</i>	68	In trenta sul Pizzo Coca
<i>Angelo Gamba</i>	72	La conquista del Pizzo Coca
<i>Rocco Zambelli</i>	75	La Valzurio
<i>Attilio Leonardi</i>	81	Toponomastica Bergamasca
<i>Riccardi e Simoncelli</i>	91	Antichi attrezzi in Val Bondione
† <i>Tino Marchetti</i>	94	Monte Venezia
<i>Carlo Arzani</i>	97	Il gatto nero
a.c.	99	Alpinismo giovanile
<i>Giandomenico Sonzogni</i>	101	La baita
v.i.	102	Signore delle cime
<i>Claudio Villa</i>	103	Sci-Alpinismo
a.g.	106	Notizie sullo Sci-Club Bergamo
<i>Augusto Zanotti</i>	108	Corpo nazionale del Soccorso Alpino
<i>Alberto Corti</i>	109	Autunno

	110	Gite estive
C.b.h.	116	Attività Gruppo Anziani
<i>Gianmaria Righetti</i>	120	Da Bergamo... al Livrio
	125	Regolamento Alpinismo Extrauropeo
<i>Nino Calegari</i>	126	Attività Alpinistica
	138	Attività Speleologica
	143	Sottosezioni
a.g.	156	Biblioteca
	158	Prime ascensioni
	159	Notiziario
a.g.	161	Manifestazioni Culturali
† <i>Emilio Corti</i>	164	Riflessioni
	165	In memoria



## INDICE DELLE FOTOGRAFIE

<i>Augusto Zanotti</i>	Cop.	Sulla cresta Est del Salcantay
<i>Luca Merisio</i>	8	Cascata in Val Forasco
<i>Santino Calegari</i>	14	Il campanaccio
<i>Gian Battista Villa</i>	17	Rifugio Livrio
<i>Augusto Zanotti</i>	25	Il versante S.O. del Salcantay
»	29	I pendii sotto la vetta
»	31	In vetta al Salcantay
<i>Mario Dotti</i>	35	Il Lago Bleu
»	41	Hiaren-Hoggar
<i>Luca Serafini</i>	45	Cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey
»	47	Salendo la Punta Bifida
<i>Guido Mistrini</i>	51	La parete N.O. del Civetta
<i>Lucio Azzola</i>	55	Sullo spigolo Vinci al Cengalo
<i>Maurizio Rota</i>	57	Sulla Rocchetta Alta di Bosconero
<i>Aldo Locati</i>	63	Lo spigolo Sud della Presolana Centrale
<i>Paolo Panzeri</i>	67	In traversata
<i>Mario Salyi</i>	71	Spigolo Nord e versante Ovest della Presolana Occidentale
<i>Attilio Leonardi</i>	71	Versante N. dell'Arera e Cornapiana
<i>Santino Calegari</i>	73	Versante Nord del Pizzo Coca
<i>Rocco Zambelli</i>	77	Parete Ovest della Presolana Occid.
<i>Attilio Leonardi</i>	80	Stalle del Möschel
»	85	Baite di Maslana
»	89	Baite di Redorta
<i>Tito Terzi</i>	91	Interno di una sala della Mostra
<i>Tino Marchetti</i>	95	Salendo al Passo Venezia
<i>Germano Fretti</i>	104	Al Passo di Dordona
»	107	Brunegghorn
<i>Gian Battista Villa</i>	114	Il Monte Paterno
<i>Carlo Ciocca</i>	118	In discesa
<i>Gianmaria Righetti</i>	122	Salendo al Passo dei Volontari
<i>Piero Nava</i>	130	Monte Bianco, versante Sud

<i>Gian Battista Villa</i>	134	Valle dei Cantoni
<i>Gianluigi Sartori</i>	137	Salendo alla Cima Presena
<i>Giovanni Cugini</i>	148	Sci-alpinismo
<i>Francesco Regonese</i>	151	Case di Fraggio
<i>Franco Radici</i>	155	Crozzon di Brenta
<i>Gian Battista Villa</i>	163	Nel circo di Riofreddo



## INDICE DEI DISEGNI

<i>Franco Radici</i>	4	Frontespizio
<i>Gino Locatelli</i>	27	Carta schematica della zona del Salcantay
<i>Franco Radici</i>	93	Alcuni oggetti in ferro e legno
<i>Angelo Canali</i>	100	Baita
<i>Franco Radici</i>	124	Arcolaio
	139	Abisso dei Campelli
	141	Abisso sul Ciglio della Cava Lotto
<i>Franco Radici</i>	157	Testa di alare
»	159	Cimone della Bagozza





*sci estivo al Livrio sci estivo al Livrio sci est*



*al Livrio sci estivo al Livrio sci estivo al*

Per informazioni rivolgersi a: **SCI-CAI BERGAMO**  
24100 Bergamo · Via Ghislanzoni 15 · Telefono (035) 244.273

Finito di stampare  
nel luglio 1979  
dalla Poligrafiche Bolis, Bergamo



# Rifugi del C.A.I. Bergamo

## Valle Brembana

### CA' S. MARCO m. 1832

Nei pressi dello storico Passo S. Marco. Zona per belle escursioni sciistiche.

### LAGHI GEMELLI m. 1968

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite alla Cima del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella.

### FRATELLI CALVI m. 2015

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabianca.

### FRATELLI LONGO m. 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga.

### Bivacco C. NEMBRINI m. 1800

Sotto La Forca al Monte Alben (Sottosez. di Oltre il Colle).

## Valle Seriana

### CORTE, BASSA m. 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

### Bivacco A. FRATTINI m. 2250

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda - Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

### ANTONIO BARONI AL BRUNONE m. 2295

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

### COCA m. 1892

Nel gruppo centro-orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca Scais, ecc.

### ANTONIO CURO' m. 1895

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc. - Sede dello slalom Gigante del Recastello.

### Bivacco «CITTÀ DI CLUSONE» m. 2050

Sotto il versante meridionale della Presolana, verso la Grotta dei Pagani. (Sottosez. di Clusone).

## Val di Scalve

### LUGI ALBANI m. 1939

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci-alpinismo.

## Gruppo dell'Ortles

### LIVRIO m. 3175

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Estiva di Sci».

### CARLO LOCATELLI m. 3360

Al Passo delle Baite - Base per salite alle Cime Madaccio e Campana.

### Bivacco LEONE PELLICOLI m. 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

## Gruppo del Catinaccio

### BERGAMO m. 2165

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaolet.





